Arhiva 1944-45

Mitwoch

2. August 1944

010782 442

R. QUESTURA DI SALERNO

DIVISIONE Gab. N. DI PROT. 02263 *Addì* 30 aprile 1944

RISPOSTA A NOTA

010782 442

Al'On. MINISTERO INTERNO
Gabinetto
e Direz.Gen. della P.S.
S A L E R N O

OGGETTO: Celebrazione nazionale del 1° Maggio.

Alle ore 10,30 di oggi,nel Teatro"Odeon",con l'intervento di un migliaio di persone ha avuto luogo la cerimonia celebrativa della Festa Nazionale del Lavoro.

L'Avv.Petti Raffaele del Partito Socialista ha preso per primo la parola; dopo aver espressa la sua esecrazione per il ventennio dell'oppressione fascista,ha auspicato l'unione di tutte le forze per la ricostruzione morale e materiale d'Italia. Ha rivolto un saluto a nome di tutti i presenti a S.E. il Ministro Di Napoli.

Ha preso,poi,la parola il Prof.De Martino Francesco del Partito d'Azione. Ha detto che il Partito d'Azione che si ricollega al programma del Risorgimento italiano di Mazzini e che rivendica libertà e giustizia sociale,è accanto ai Partiti di massa (socialista e comunista) nello sforzo per la riconquista armata della indipendenza e della libertà italiana,base di ogni riforma sociale ed economica.

L'Avv. Sicignano del Partito Comunista ha quindi posto in luce che lo sforzo che viene compiuto nell'Italia liberata si ricollega ai sacrifici ed al valore di coloro che combattono per gli stessi fini nell'Italia ancora occupata dai tedeschi e dal fascismo.

Ha detto quindi,che questa prima Festa del Lavoro deve trovare le forze lavoratrici pronte alla meditazione ed al raccoglimento per potere efficacemente riprendere il lavoro. Ha soggiunto che non è il caso di parlare di programmi e problemi particolari,perchè oggi l'attenzione e l'opera dei lavoratori deve polarizzarsi attorno alla libertà ed alla indipendenza,elementi essenziali della vita di ogni popolo civile. Tale meta dev

essere raggiunta per mezzo del sacrificio e del lavoro intenso di ognuno per essere degni della libertà che si sta conquistando.

Dino Gentile,a nome della Confederazione Generale del Lavoro,ha quindi rivendicato la proficua attività della predetta organizzazione per gli interessi della classe lavoratrice che intende accogliere nel suo seno senza differenziazioni di idee politiche. I lavoratori intendono assumere le loro responsabilità,ma reclamano l'adeguamento dei salari al costo della vita

Ha,infine,parlato S.E. il Ministro Di Napoli,il quale ha detto di prendere atto del ristabilirsi della festa del 1° Maggio come il riconoscimento della forza creativa del lavoro. Non si può sensatamente pensare a riforme sociali se non ci si sarà assicurati prima della definitiva effettiva liberazione dell'Italia dal nemico. Il Governo non tralascerà,pero, di esaminare i più gravi problemi economici alla cui risoluzione vorrà sentirsi vicino con sensibilità e desiderio di collaborazione,la massa della classe lavoratrice. L'adeguamento dei salari al costo della vita non ha la sua risoluzione in un loro aumento,che lascerebbe immutato il potere d'acquisto del lavoratore innanzi alla concomitante ascesa dei prezzi? La soluzione verrà,in ogni caso,dalla collaborazione fra Governo e popolo,nella energica azione contro ogni residuo fascista,contro il parassitismo e contro il mercato nero.

Oggi più che mai il lavoro ha da dire la sua parola per la rinascita dell'Italia; e'nel lavoro,fonte di ricchezza e di benessere,la speranza di rinascita. Ha,poi accennato al ritorno del proletariato italiano alla collaborazione con il proletariato di tutto il mondo in una solidarietà ed organizzazione internazionali,che daranno garanzia per essi di una vita degna di tal nome.

Terminata la cerimonia l'avv.Petti ha invitato i presenti a recarsi nella vicina Piazza Sedile di Portanova per intitolarla al nome di Nicola Fiore.

I comunisti,alla spicciolata,si sono recati in detta Piazza,ove S.E.il Ministro Di Napoli dopo lo scoprimento della targa,ha brevemente rievocata la fede socialista del defunto Nicola Fiore.

Mi riservo riferire notizie in merito alla celebrazione svoltasi in provincia.

IL QUESTORE

rito riafferma a Cosenza
carattere realizzatore e rivoluzionario

n. 19 del 15 aprile 46

... inaugurale del Congresso

...no a... ...rale a nome della città di Cosenza. Parlano quindi: Woditzka, Comandini, Reale, per la direzione del Partito, Schiano per il Centro Meridionale, Purpura per la Sicilia, Candeloro per la Sezione romana. Gli oratori, i quali riaffermano le idealità del Partito d'Azione, suscitano vivissimi consensi ed entusiastici applausi.

La seduta è ripresa alle ore 15. Il Congresso nomina una commissione per procedere all'esame di un progetto di statuto presentato dai compagni Caracciolo e De Martino. Nella Commissione sono eletti Gramado per la Calabria, De Filippis per le Puglie, Pane per la Sicilia, Berlinguer per la Sardegna, Reale per l'Esecutivo del Partito.

Il Presidente comunica che si deve discutere in caso contestato di validità di potere. Il Congresso delibera di riunirsi in seduta segreta.

Riapertasi l'assemblea, prende la parola il Segretario del Centro Meridionale Schiano, il quale legge la sua relazione.

...ano sull'attività del C. M.

...ordare ...cominciamo ad ottenere qualche risi Co- ...sultato. Proponemmo piani completi per la ripresa dell'industria in Campania e continuiamo ad insistere sulla necessità di risolvere tali problemi.

Dopo aver propugnato il Sindacato unico elettivo con rappresentanza proporzionata abbiamo agito in maniera da far riconoscere che il nostro partito agisce per l'indipendenza e libertà dei lavoratori senza scopo d'accaparramento elettoralista. Abbiamo promossa la formazione di Sindacati, Leghe, Camere di Lavoro. Il successo in questo campo è dovuto alla nostra lealtà, ai nostri sentimenti mazziniani, e dal fatto che le masse comprendono che noi non intendiamo utilizzare i Sindacati come massa di manovra politica.

Questi successi hanno provocato le reazioni di altri partiti contro la Confederazione Generale del Lavoro per la cui indipendenza ci siamo battuti e ci batteremo, perchè noi vogliamo i Sindacati indipendenti dai partiti politici, le elezioni con sistemi democratici e pensiamo che la C. G. L. potrà tutelare più di ogni altra gli interessi dei lavoratori del Mezzogiorno.

L'attività del Centro Meridionale

L'Esecutivo del Centro Meridionale venne confermato dal Congresso Napoletano nelle persone dei compagni: Pavone, Caracciolo, Omodeo, De Ritis, più il sottoscritto come segretario. La malattia prima e la morte poi del Generale Pavone, ci ha definitivamente privati della sua opera preziosa (il Congresso in piedi applaude lungamente). Fu quindi chiamata a far parte del Centro il compagno Calace, che rappresentò il partito nella Giunta esecutiva e successivamente il compagno Carmino organizzatore capo dei nostri Sindacati. Alle decisioni importanti, parteciparono gli uomini più ...ervoli del partito come Cianca ... La questione più im-

Ho raccolte notizie sulla situazione del partito e su quella politica economica del paese. Taluni questioni o notizie furono diffuse per radio od attraverso gli organi del C. M., «Italia Libera» prima, e «Azione» poi. Spesso fu necessario stabilire rapporti diretti con le sezioni locali e rilasciare deleghe in piccoli centri senza preventivi accordi con i dirigenti provinciali. Si è cercato di dare unità d'indirizzo alla stampa alla propaganda ed all'organizzazione. L'indirizzo politico della Segreteria Meridionale è quasi per intero quella contenuta nei sedici punti dell'Esecutivo di Roma.

Ho fatto uso assai moderato dei poteri conferitimi nominando ispettori temporanei per casi eccezionali. Ho sciolto 5 sezioni ed espulso un iscritto perchè nei suoi affari privati si serviva del nome del Segretario del Centro Meridionale.

Quanto all'indirizzo politico, l'oratore riafferma il concetto fondamentale che il P. d'A. non ha nulla da vedere col partito liberale e si distingue dai partiti marxisti. Esso tende a realizzare il benessere sociale nel quadro della libertà e col rispetto della personalità umana. Esso porta una nuova luce all'umanità.

L'organizzazione del Partito

Attraverso norme e circolari inviati ai Comitati Provinciali abbiamo dato struttura democratica al Partito, facendo procedere alle elezioni degli organi direttivi. Si è fatto funzionare l'organismo regionale al quale occorre dare il massimo sviluppo per la desiderata autonomia della regione, contro gli accentramenti statali. L'oratore informa il Congresso sul lavoro compiuto per la preparazione di uno statuto e sottolinea la necessità di una forte disciplina di partito.

Egli passa poi a trattare della propaganda, che è stata svolta anche nelle colonie ed all'estero, con l'invio di materiali di propaganda ai nostri eroici combattenti in Jugoslavia, ed ai nostri prigionieri in Africa e nelle Indie.

Quanto agli aiuti finanziari richiesti dai Comitati Provinciali si è potuto darvi corso in due modi: rimettendo stampa senza pagamento e rinunziando alla quota sulla tessera spettante al Centro Meridionale. Schiano poi rende conto al Congresso della amministrazione finanziaria del partito facendo rilevare che alcuni amici hanno dovuto assumere personali obbligazioni per le necessità esistenti.

Egli ricorda alla fine che si sono costituite 524 sezioni le quali hanno oltre 100.000 aderenti ed 80.000 tesserati. Inoltre vi è la Sardegna dove, dopo la trionfale visita di Lussu, il partito Sardo ed il partito Italiano d'Azione si sono fusi, possiamo contare su un larghissimo numero di aderenti, oltre 50.000. In seno ad alcune sezioni si sono costituiti dei circoli «Pensiero ed Azione» tra i quali i più fiorenti sono a Napoli ed a Bari.

Schiano conclude le sue relazioni, tra i generali ed entusiastici applausi dell'assemblea, riaffermando la fede nell'unità del Partito.

I compagni eletti nella direzione del Partito

Sono stati eletti nel **COMITATO ESECUTIVO:**

Caracciolo, Federico Comandini, Woditzka, e Schiano nella qualità di Segretario del Centro Meridionale.

Al COMITATO CONSULTIVO sono stati eletti:

Cifarelli, Trotta, Pane, Armino, Serra, Purpura, Bonanno, Faitta, Omodeo.

La discussione sul programma

La relazione De Martino

De Martino (Napoli) propone che il primo comma dell'ordine del giorno sia distinto in tre parti, da discutere separatamente, e cioè: Programma, Organizzazione e Statuto. Il Congresso approva.

Presa la parola De Martino legge la sua relazione sul programma. Egli dice:

Le ragioni storiche che hanno determinato il sorgere del Partito di Azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta antifascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, che superasse il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi trascinata, libertà o socialismo. A realizzare questa esigenza contribuiva non soltanto l'esperienza delle dittature, ma anche il fatto che uomini di diversa origine, dai liberali radicali ai repubblicani mazziniani ai comunisti non indifferenti alla libertà, si erano stretti in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberalsocialismo, l'Italia libera, trovando poi nel Partito d'Azione il terreno comune necessario per iniziare il primo passo verso il superamento dei vecchi motivi politici.

Finalmente da questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, nel quale si affermava da un lato la necessità di una democrazia totale, nella sua forma repubblicana e dall'altro la giustizia sociale da realizzare mediante forme collettive. Era il programma di una grande democrazia socialista, di una moderna democrazia, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi della esistenza dello spirito umano, ed a quelli non meno imponenti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.

L'oratore ricorda a questo punto le critiche del Croce contro il programma del partito, ritenuto ibrido, e le varie reazioni provocate in uomini del partito da queste critiche. Egli dichiara di non consentire con coloro che le hanno accettate sul piano teorico, pur respingendole nella loro portata pratica, come anche sulla conseguente costruzione del nostro movimento come un liberalismo radicalmente riformatore, mosso anche nel campo sociale dalla idea dinamica della libertà, non affiancata alla giustizia in forma di endiadi, ma generatrice di giustizia, perchè generatrice di liberi e di uguali. Egli crede che tradotta in termini politici la polemica del Croce significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà. Inoltre egli non crede che la libertà sia in sè generatrice di giustizia. La libertà non può negare le disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo. Una società di liberi non nascerà

L'ORDINE DEL GIORNO
SUL CARATTERE DEL PARTITO

Esso è stato presentato dai compagni Lussu, Calace, Woditzka, Dorso, De Martino, Calogero, Garosci, Musu, Armino, Guarino, Della Morte, Nocera, Napolitano, Accarino, De Biasio, Reale Adriano, Cesareo, Soldaini, Gentili, Schirone, Trotta, Purpura, Gerardi, D'Alessandro, Bonanno, Failla, Rosario e Federico Comandini.

E' stato approvato a grandissima maggioranza. Gli ordini del giorno respinti sono riportati in altra parte del giornale.

«Il Congresso meridionale del Partito d'Azione afferma che i punti fondamentali del programma del partito proposti dal suo Comitato Esecutivo rappresentano un utile sviluppo delle posizioni precedenti del Partito. Ma, per la guida necessaria all'azione politica del Partito stesso e al suo sviluppo come partito di masse, questo Congresso ritiene necessario aggiungere i seguenti schiarimenti, in attesa del Congresso Nazionale:

1.) Il P. d'A. è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello Stato in funzione permanente di libertà;

2.) Carattere originale del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di masse, e quello privato dell'economia individuale; il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;

3.) Il Partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convo-

...ndi, Woditzka, Comandini, Reale, per la direzione del Partito, Schiano per il Centro Meridionale, Purpura per la Sicilia, Candeloro per la Sezione romana. Gli oratori, i quali riaffermano le idealità del Partito d'Azione, suscitano vivissimi consensi ed entusiastici applausi.

La seduta è ripresa alle ore 15. Il Congresso nomina una commissione per procedere all'esame di un progetto di statuto presentato dai compagni Caracciolo e De Martino. Nella Commissione sono eletti Gramatico per la Calabria, De Filippis per le Puglie, Pane per la Sicilia, Berlinguer per la Sardegna, Reale per l'Esecutivo del Partito.

Il Presidente comunica che si deve discutere in caso contestato di validità di potere. Il Congresso delibera di riunirsi in seduta segreta.

Riapertasi l'assemblea, prende la parola il Segretario del Centro Meridionale Schiano, il quale legge la sua relazione.

...sull'attività del C. M.

...cominciamo ad ottenere qualche risultato. Proponemmo piani completi per la ripresa dell'industria in Campania e continuiamo ad insistere sulla necessità di risolvere tali problemi.

Dopo aver propugnato il Sindacato unico elettivo con rappresentanza proporzionata abbiamo agito in maniera da far riconoscere che il nostro partito agisce per l'indipendenza e libertà dei lavoratori senza scopo d'accaparramento elettoralistico. Abbiamo promossa la formazione di Sindacati, Leghe, Camere di Lavoro. Il successo in questo campo è dovuto alla nostra lealtà, ai nostri sentimenti mazziniani, e al fatto che le masse comprendono che noi non intendiamo utilizzare i Sindacati come massa di manovra politica.

Questi successi hanno provocato le reazioni di altri partiti contro la Confederazione Generale del Lavoro per la cui indipendenza ci siamo battuti e ci batteremo, perchè noi vogliamo i Sindacati indipendenti dai partiti politici, le elezioni con sistemi democratici e pensiamo che la C. G. L. potrà tutelare più di ogni altra gli interessi dei lavoratori del Mezzogiorno.

L'attività del Centro Meridionale

L'Esecutivo del Centro Meridionale venne confermato dal Congresso napoletano nelle persone dei compagni: Pavone, Caracciolo, Omodeo, Ritis, più il sottoscritto come segretario. La malattia prima e la morte poi del Generale Pavone, ci hanno definitivamente privati della sua opera preziosa (il Congresso in piedi applaude lungamente). Fu quindi chiamata a far parte del Centro il compagno Calace, che rappresentava il partito nella Giunta esecutiva e successivamente il compagno Romino organizzatore capo dei nostri Sindacati. Alle decisioni importanti parteciparono gli uomini più autorevoli del partito come Cianca e Parchiani. La questione più importante fu quella relativa alla partecipazione del governo Badoglio alla quale tre su cinque componenti votarono per l'affermativa. Dissenti assieme a Calace da tale decisione ed a seguito del voto di sfiducia il 21 aprile mi dimisi. I miei amici respinsero le mie dimissioni eccependo che l'organo competente ad accettarlo sarebbe stato il Congresso.

ne del partito e su quella politica economica del paese. Taluni questioni o notizie furono diffuse per radio od attraverso gli organi del C. M., «Italia Libera» prima, e «Azione» poi. Spesso fu necessario stabilire rapporti diretti con le sezioni locali e rilasciare deleghe in piccoli centri senza preventivi accordi con i dirigenti provinciali. Si è cercato di dare unità d'indirizzo alla stampa alla propaganda ed all'organizzazione. L'indirizzo politico della Segreteria Meridionale è quasi per intero quello contenuto nei sedici punti dell'Esecutivo di Roma.

Ho fatto uso assai moderato dei poteri conferitimi nominando ispettori temporanei per casi eccezionali. Ho sciolto 5 sezioni ed espulso un iscritto perchè nei suoi affari privati si serviva del nome del Segretario del Centro Meridionale.

Quanto all'indirizzo politico, l'oratore riafferma il concetto fondamentale che il P. d'A. non ha nulla da vedere col partito liberale e si distingue dai partiti marxisti. Esso tende a realizzare il benessere sociale nel quadro della libertà e col rispetto della personalità umana. Esso porta una nuova luce all'umanità.

L'organizzazione del Partito

Attraverso norme e circolari inviati ai Comitati Provinciali abbiamo dato struttura democratica al Partito, facendo procedere alle elezioni degli organi direttivi. Si è fatto funzionare l'organismo regionale al quale occorre dare il massimo sviluppo per la desiderata autonomia della regione, contro gli accentramenti statali. L'oratore informa il Congresso sul lavoro compiuto per la preparazione di uno statuto e sottolinea la necessità di una forte disciplina di partito.

...navia, ed ai nostri prigionieri in Africa e nelle Indie.

Quanto agli aiuti finanziari richiesti dai Comitati Provinciali si è potuto darvi corso in due modi: rimettendo stampa senza pagamento e rinunziando alla quota sulla tessera spettante al Centro Meridionale. Schiano poi rende conto al Congresso della amministrazione finanziaria del partito facendo rilevare che alcuni amici hanno dovuto assumere personali obbligazioni per le necessità esistenti.

Egli ricorda alla fine che si sono costituite 524 sezioni le quali hanno oltre 100.000 aderenti ed 80.000 tesserati. Inoltre vi è la Sardegna dove, dopo la trionfale visita di Lussu, il partito Sardo ed il partito italiano d'Azione si sono fusi, possiamo contare su un larghissimo numero di aderenti, oltre 50.000. In seno ad alcune sezioni si sono costituiti dei circoli «Pensiero ed Azione» tra i quali i più fiorenti sono a Napoli ed a Bari.

Schiano conclude le sue relazioni, tra i generali ed entusiastici applausi dell'assemblea, riaffermando la fede nell'unità del Partito.

Sono stati eletti nel COMITATO ESECUTIVO:

Caracciolo, Federico Comandini, Woditzka, e Schiano nella qualità di **Segretario del Centro Meridionale.**

Al COMITATO CONSULTIVO sono stati eletti:

Cifarelli, Trotta, Pane, Armino, Serra, Purpura, Benanno, Faitta, Omodeo.

La discussione sul programma

La relazione De Martino

De Martino (Napoli) propone che il primo comma dell'ordine del giorno sia distinto in tre parti, da discutere separatamente, e cioè: Programma, Organizzazione e Statuto. Il Congresso approva.

Presa la parola De Martino legge la sua relazione sul programma. Egli dice:

Le ragioni storiche che hanno determinato il sorgere del Partito di Azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta antifascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, che superasse il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi trascinata, libertà o socialismo. A realizzare questa esigenza contribuiva non soltanto l'esperienza delle dittature, ma anche il fatto che uomini di diversa origine, dai liberali radicali ai repubblicani mazziniani ai comunisti non indifferenti alla libertà, si erano stretti in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberalsocialismo, l'Italia libera, trovando poi nel Partito d'Azione il terreno comune necessario per iniziare il primo passo verso il superamento dei vecchi motivi politici.

Finalmente da questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, nel quale si affermava da un lato la necessità di una democrazia totale, nella sua forma repubblicana e dall'altro la giustizia sociale da realizzare mediante forme collettive. Era il programma di una grande democrazia socialista, di una moderna democrazia, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi della esistenza dello spirito umano, ed a quelli non meno imponenti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.

L'oratore ricorda a questo punto le critiche del Croce contro il programma del partito, ritenuto ibrido, e le varie reazioni provocate in uomini del partito da queste critiche. Egli dichiara di non consentire con coloro che le hanno accettate sul piano teorico, pur respingendole nella loro portata pratica, come anche sulla conseguente costruzione del nostro movimento come un liberalismo, radicalmente riformatore, mosso anche nel campo sociale, dall'idea dinamica della libertà, non affiancata alla giustizia in forma di endiadi, ma generatrice di giustizia, perchè generatrice di liberi e di uguali. Egli crede che tradotta in termini politici la polemica del Croce significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà. Inoltre egli non crede che la libertà sia in sè generatrice di giustizia. La libertà non può negare le disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo. Una società di liberi non nascerà mai dalla pura e semplice libertà, la più liberale delle epoche storiche, il secolo decimonono, è stata l'epoca delle rovinose disuguaglianze sociali e si è chiusa in fallimento. La libertà senza giustizia si risolve in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per un fatale meccanismo dialettico generatrice di reazione e di servitù.

Contro i pericoli dell'individuali-

L'ORDINE DEL GIORNO

SUL CARATTERE DEL PARTITO

Esso è stato presentato dai compagni Lussu, Calace, Woditzka, Dorso, De Martino, Calogero, Garosci, Musu, Armino, Guarino, Della Morte, Nocera, Napolitano, Accarino, De Blasio, Reale Adriano, Cesareo, Soldaini, Gentili, Schirone, Trotta, Purpura, Gerardi, D'Alessandro, Bonanno, Failla, Rosario e Federico Comandini.

E' stato approvato a grandissima maggioranza. Gli ordini del giorno respinti sono riportati in altra parte del giornale.

«Il Congresso meridionale del Partito d'Azione afferma che i punti fondamentali del programma del partito proposti dal suo Comitato Esecutivo rappresentano un utile sviluppo delle posizioni precedenti del Partito. Ma, per la guida necessaria all'azione politica del Partito stesso e al suo sviluppo come partito di masse, questo Congresso ritiene necessario aggiungere i seguenti schiarimenti, in attesa del Congresso Nazionale:

1.) Il P. d'A. è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello Stato in funzione permanente di libertà;

2.) Carattere originale del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di masse, e quello privato dell'economia individuale; il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;

3.) Il Partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convogliarle verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agraria e commerciale, fondamento dell'instaurazione di una durevole democrazia repubblicana, ispirata agli ideali mazziniani di rinnovamento morale.

4.) Il Congresso afferma che il Partito deve assumere nella sua struttura interna, nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete un carattere corrispondente a queste storiche esigenze.

smo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito proclama l'esistenza di una sintesi. O questa si riconosce in pieno o si nega la unica possibilità di autonomia che noi vogliamo. I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro, altrimenti noi dovremo essere dei liberali o dei comunisti. Ma noi non intendiamo di essere né l'una cosa né l'altra. Noi siamo, noi vogliamo essere, noi saremo una nuova democrazia socialista repubblicana.

Quando io leggo che Emilio Lussu, una delle figure più eroiche e più nobili dell'antifascismo, ha affermato che il partito è una democrazia socialista, io sento battere il mio cuore all'unisono con il suo, io sento che il cuore di tutti i compagni batte all'unisono con il nostro (vivi applausi), perchè noi sappiamo che o noi saremo una democrazia socialista, o non dovremo scomparire come un aggregato informe di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista. Viceversa noi sappiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura e contro la reazione capitalistica, è nato uno spirito nuovo, profondamente costruttivo, col quale noi potremo superare il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questa idea le traveseremo in nuovi termini della lotta politica, voce è essenzialmente religioso, esso si propone un rinnovamento totale dell'uomo con la potenza propria della fede religione. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobilmente, gentilmente italiana, dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia, per le nazioni e per gli uomini. Ed in quest'ora, nella quale può essere posta nuovamente la distruzione la libertà dei popoli e delle nazionalità, noi crediamo fervidamente che le grandi democrazie vittoriose non dimenticheranno che la Italia è la patria di G. Mazzini (grandi applausi).

A questo punto l'oratore critica la mancanza di idee chiare intorno alla forma di repubblica ed agli organi costituzionali, che ne devono assicurare il funzionamento.

Egli passa a parlare delle varianti introdotte in tema di socializzazione e ricorda che nel programma originario si parlava solo di nazionalizzazione. Ritiene che questo secondo sistema sia sempre da preferirsi per i pubblici servizi e le aziende di interesse generale. In ogni caso la nazionalizzazione dovrebbe essere attuata in modo da evitare

Continua la discussione sul programma

La relazione d'Ella

D'Ella per la sezione di Napoli afferma che i punti programmatici sottoposti all'esame del Congresso rientrano nelle linee dei principi finora propugnati, ma devono per questo di precisazioni.

Riallacciandosi alla predicazione sociale del Mazzini ed al pensiero di Carlo Rosselli dimostra che il compito essenziale del partito è quello di risolvere integralmente la questione sociale nella libertà. In ciò è l'originalità del nostro movimento, che sul piano programmatico non deve essere sorpassata da un altro partito.

Il bisogno di una nuova vita sociale è ormai generalizzata e trova oppositori solo nelle classi privilegiate. Scartata la statizzazione catastrofica e riconoscendo a ciascuno il diritto alla piccola proprietà, la piccola borghesia, liberata da mani imperialiste, deve oggi far causa comune col proletariato.

Il partito deve puntare risolutamente verso le masse operaie e contadine con un programma economico ed un programma di educazione morale e civile. Sono queste le forze vive e vitali dell'avvenire, perchè operai e contadini devono risparmiare dai bisogni più elementari. Ciò è dimostrato dalla lotta eroica del popolo russo e dalla lotta dei partigiani, per cui l'attuale guerra assume il carattere di guerra sociale e rivoluzionaria.

L'oratore afferma che occorre superare ogni disputa ideologica e raggiungere identità assoluta di idee nella soluzione dei problemi sociali.

Auspica una formulazione precisa del programma massimo in quale deve proporsi come meta finale la socializzazione graduale e spontanea in un clima di libertà, in rispondenza dei bisogni collettivi e l'affermazione dei principi per cui il lavoro deve costituire la base del benessere economico.

Circa il programma minimo sostiene la necessità di maggiori precisazioni specie nella questione agraria, nell'indirizzo degli operai agli utili dell'impresa e per le autonomie regionali. Chiede infine che il partito precisi le rivendicazioni da sostenere in sede costituente.

Conclude auspicando che dal Congresso si diffonda nel paese il senso di una democrazia socialista decisa e coraggiosa, la quale dovrà affrontare la lotta politica aperta con lo stesso impeto col quale ha sostenuto la battaglia clandestina (vivi applausi).

La seduta è rinviata al mattino seguente, per continuare la discussione sul programma.

LA SEDUTA DEL CINQUE

Nuove discussioni sul programma

I discorsi di Omodeo, Lanzetta, Calogero, La Malfa, Cifarelli, Purpura, Serra, Contini, Merola, Garosci, Martino, Nocera, Bauer e Lussu

Omodeo prende la parola per rispondere ad alcune osservazioni del relatore e nota che solo ora si mette in discussione la sua interpretazione del programma del partito intorno al quale si era fatto un silenzio che gli era parso artificioso.

La sua interpretazione mazziniana è nata da una nuova formulazione della libertà, sceltta da ogni legame con l'economia, sia dalla teoria marxistica sia dal liberalismo economico.

Questa conquista è stata compiuta da Benedetto Croce. Così proprio nel momento in cui in Italia crollò il compromesso monarchico crollò anche l'ostacolo che il liberalismo economico creava alla libertà.

Il mazzinianesimo risorge nei suoi postulati a realizzare e a garantire la libertà politica e la giustizia sociale. Questa nuova concezione, mentre da un lato riprende il miglior contenuto del risorgimentismo mazziniano, si critica nello stesso tempo secondo le idee principali già sostenute in età recente, dal socialismo liberale del movimento «Giustizia e Libertà» e dalle dottrine della corrente liberalsocialistica.

L'affermazione di questa nuova verità politica è l'arma più forte di cui il Partito dispone per accrescere poi la schiera dei suoi aderenti e per attendere la compagine di altri partiti, solo apparentemente più omogenei nel loro verbo e in realtà ormai minati da dissidi ed oscillazioni, dipendenti dal fatto che in essi sopravvivono ideologie vecchie, in contrasto sempre più evidente con le nuove esigenze del pensiero e dei tempi. Questa novità del suo pensiero politico pone il Partito d'Azione in prima linea tra i partiti italiani, e in particolare tra quelli di sinistra, tra i quali esso rivendica il compito di vero partito dei lavoratori italiani: cioè di tutti coloro che vivono del proprio lavoro senza sfruttare il lavoro altrui, e che aspirano alla costruzione di una repubblica liberalsocialista, in cui sia davvero realizzata l'unione della giustizia e della libertà.

LA MALFA (Com. Esecutivo) dopo aver rilevato che i fondamenti ideologici del Partito d'Azione sono in via di precisazione e di maturazione, ha affermato che l'intonazione politica della soluzione che va data alla crisi storica dello stato italiano, si deve considerare, da parte del nostro partito, ferma e precisa. Ciò che spiega il successo che questo partito, giovane rispetto agli altri, ha avuto nella vita politica nazionale.

Il Partito d'Azione, solo, o almeno antesignano fra gli altri partiti, pone il problema della democrazia moderna in Italia. Questa democrazia vuole che tutti gli istituti politici, economici e sociali dello Stato siano trasformati e che la monarchia garante e tutelatrice dello Stato accentratore, spariscano: che i grandi complessi industriali, commerciali, finanziari e assicurativi siano nazionalizzati a favore della collettività, che il problema della grande proprietà terriera sia risolto, che lo stato burocratico e di polizia sparisca, che una società democratica, di lavoratori, di piccoli imprenditori, di piccoli agricoltori, di piccole scuole, avevano in comune il patrimonio intellettuale degli studi marxisti e mazziniani e l'esperienza della vita collettiva.

Il Partito d'Azione pone, infine, in termini concreti il problema della trasformazione della vita del Mezzogiorno. Rispetto al quale non le ideologie vuote, le frasi prive di contenuto, ma la distruzione della politica dello stato accentratore, protezionista monopolizzatore, rappresenta una condizione reale di progresso di benessere sociale.

CIFARELLI (Bari) dice: La essenziale unità del Partito sta nella consapevolezza di essere l'unica forza politica originale in Italia e in Europa che è generata dalla grande crisi del secolo XX e dalle condizioni delle sue cause (deficienze del socialismo e del liberalismo) e dal suo superamento: realizzazione della libertà vera e della giustizia sociale in libertà.

L'unità sta inoltre nello stato di animo che possiamo definire rivoluzionario: non già di voler usare un'arma e forse sciupata espressione, ma perchè noi siamo fermamente decisi a non consentire più che la democrazia degradi a pura forma e che le istituzioni, fredde come idee, sterilizzino in delle forme le esigenze umane di storico rinnovamento risolute e concrete.

Noi siamo contrari a distinzioni di programma massimo e minimo e a qualunque riformismo. Mi impongo, stiamo il nostro programma nella concreta situazione italiana e internazionale. Identifichiamo le ingiustizie e le offese e poniamo per la libertà e immediata concretezza, distruggerli, superarli. Per la vita specialmente della Costituente, non vogliamo stringere in viva, collaborazione tutte le forze decisamente repubblicane e rinnovatrici; poichè, in vista della situazione internazionale, noi vogliamo solidarizzare con tutte le forze che nei vari Paesi del mondo vogliono effettivamente vincere la reazione ancora non distrutta, la monocrazia liberticida, i nazionalismi e gl'imperialismi per far trionfare dovunque, nella situazione del mondo attuale, la giustizia e la libertà.

PURPURA (Sicilia) pone in rilievo la necessità di precisare, prima di venire all'esame dei vari punti programmatici, i principi cardinali del Partito cui deve ispirarsi, come ad altre guida nella condotta del Partito stesso.

Illustra la spontanea necessità dell'ideologia del partito sorta dalla preparazione culturale di uomini che pur provenendo da diverse scuole, avevano in comune il patrimonio intellettuale degli studi marxisti e mazziniani e l'esperien-

italiana la patria di G. Mazzini (grandi applausi)

A questo punto l'oratore critica la mancanza di idee chiare intorno alla forma di repubblica ed agli organi costituzionali, che ne devono assicurare le funzioni.

Egli passa a parlare delle varianti intervenute in tema di socializzazione e ricorda che nel programma originario si parlava solo di nazionalizzazione. Ritiene che questo secondo sistema sia sempre da preferirsi per i pubblici servizi e le aziende di interesse generale. In ogni caso la nazionalizzazione dovrebbe essere attuata in modo da evitare accentramenti burocratici, ma lasciando autonomia di gestione ai singoli complessi, con organi eletti dai lavoratori.

L'oratore critica anche il punto 8, nel quale è affermato che la distinzione tra i due settori dell'economia, quello collettivo e quello privato, non è statica, ma viene determinata in base alle condizioni di sviluppo del paese. Egli crede che tale criterio sia troppo conservativo e renda possibili eventuali ripiegamenti sul piano della lotta sociale. Del pari troppo conservativo è il programma rispetto ai problemi agrari, in quanto che l'espropriazione deve colpire immediatamente anche la grande proprietà fondiaria e non i soli latifondi.

Passando agli altri punti programmatici, egli si dichiara favorevole a quelli relativi alla scuola, alla politica rispetto alla chiesa ed alla politica internazionale. Si tratta di postulati fondamentali della democrazia. La reazione di taluni ambienti cattolici è esagerata. Quando si sostiene che la Chiesa è al disopra dello Stato si ritorna ad una concezione medioevale. Quanto alla politica internazionale l'oratore afferma che l'unificazione dell'Europa può venire soltanto dalla democrazia socialista e rivolge il suo pensiero a tutti i popoli oppressi, agli umili, a quelli che sorgeranno di un colpo contro le forze della reazione. Egli si augura che le grandi democrazie vittoriose possano accettare il movimento di unificazione europea.

L'oratore conclude il suo applauditissimo discorso esaltando l'unità del partito nella santa battaglia per la democrazia socialista.

Per la diffusione de "L'AZIONE,,

Ogni sezione deve nominare un corrispondente responsabile stampa il quale vigilerà la vendita del giornale, ne curerà la diffusione e promuoverà sottoscrizioni fra gli aderenti ed i simpa-

te in dipendenza [illegible] principale del programma del partito interno al quale si era fatto un silenzio che gli era parso artificioso.

La sua interpretazione mazziniana è nata da una nuova formulazione della libertà, sciolta da ogni legame con l'economia, sia dalla teoria marxistica sia dal liberalismo economico.

Questa conquista è stata compiuta da Benedetto Croce. Così proprio nel momento in cui in Italia crollò il compromesso monarchico crollò anche l'attacco che il liberalismo economico portava alla libertà.

Il mazzinianesimo risorge nei suoi motivi essenziali.

Mazzini sentiva il bisogno di una libertà che non fosse riservata solo a chi la possiede, voleva una liberazione da ogni servitù nazionale ed economica, reclamava la possibilità di espansione della libertà contro ogni servitù politica ed economica; voleva una libertà liberatrice che creasse le condizioni essenziali perchè anche gli altri uomini potessero essere liberi.

Solo in questo dinamismo espansivo la libertà può reggersi.

Il momento delle riforme sociali è incluso in questi concetti mazziniani della libertà liberatrice.

Indubbiamente il motivo mazziniano che ora riassorbe gli sviluppi teorici del Croce, include una politica di riforma e di redenzione delle plebi.

Ma questo motivo di riforma sociale nasce da una visione del mondo morale e spiritualistico che nulla ha di comune col materialismo storico marxistico il quale dalla economia deduce invece la storia e l'etica umana.

La riforma della società del Partito d'Azione può giungere a forme anche radicali di collettivismo, ma sarebbe pericoloso chiamarla socialismo, perchè da un secolo a questa parte socialismo e materialismo si presentano come sinonimi.

Il Partito sarebbe gravato dalla contraddizione di due concetti eterogenei ed escludentisi reciprocamente.

Invece i partiti devono rispettar la logica perchè la logica si vendica terribilmente di ogni oltraggio che le viene fatto.

Conviene eliminare ogni possibilità di quistionismi di termini, e ricavar la giustizia sociale dall'espansione della libertà che è il criterio supremo circa la convenienza delle riforme.

Ogni riforma che esigesse dittatura, regime di polizia, soffocazione della libera espansione umana va respinta.

Da tale coerenza organica va dedotta anche la prassi dei sindacati del Partito d'Azione.

Mentre i così detti partiti di massa applicano il sistema totalitario e la-

d'attrazione e la comodità della redenzione umana.

E' così che il pensiero di Mazzini risorge nella sua linea essenziale come programma del nostro partito.

LANZETTA (Puglia) ritiene che il Partito è un esercito nuovo, anche se costituito da elementi di tanti eserciti sconfitti cui si sono aggiunti gli indistinti altri elementi che hanno aderito al movimento Giustizia e Libertà. Deve dunque avere un nuovo ed organico armamentario con nuovi piani.

E' l'esercito della rinascita italiana che al lume delle ragioni ideali e sociali del mazzinianesimo deve porsi oggi più che problemi di alta cultura politica e sociale problemi di realizzazioni pratiche, secondo la fluida contingenza odierna. Il primo problema è quello che riguarda la costituente, cioè la realizzazione della repubblica, come mezzo tecnico elementare ed indispensabile per la realizzazione del problema sociale. Senza porre contemporaneamente su piano inferiore il problema sociale dobbiamo affermare che il problema politico, considerato come mezzo e fine, è preminente perchè se si perde la costituente si pregiudica la risoluzione del problema sociale. E del resto non è possibile valutare a priori la situazione economica che si presenterà a guerra finita all'esame dei partiti essendo la realtà eminentemente incerta per un complesso di fattori in gran parte imponderabili.

Tutti i punti di carattere sociale previsti dallo schema tracciato dall'Esecutivo del partito e sottoposti all'esame del Congresso sono giusti ed accettabili ma di fronte al fallimento di tutti gli schemi del passato sarebbe assolutorio mortificare in uno schema l'ampio anelito ricostruttivo e rivoluzionariamente costruttivo del Partito d'Azione che trova la sua eco vasta e profonda nelle masse dei lavoratori in senso lato. Il contenuto di tale schema può più giustamente essere considerato un insieme di elementi indicativi e non tassativi al servizio di un'esigenza imprescindibile e di una idea madre intangibile: ogni privilegio deve essere abolito e l'avvenire deve essere dei lavoratori, di qualunque categoria, senza esclusivismi.

Giustizia e Libertà, col presupposto politico dell'istituto repubblicano democratico e con le più ample forme di realizzazioni per la giustizia sociale.

CALOGERO (Com. Centrale) sostiene che la forza fondamentale del Partito è nella novità della sua dottrina politica, cioè della sua concezione del nesso indissolubile, e della presupposizione reciproca, tanto degli ideali morali della giu-

sta vuole che tutti gli istituti politici, economici e sociali dello Stato siano trasformati e che la monarchia garante e tutelatrice dello Stato accentratore, sparisca; che i grandi complessi industriali, commerciali, finanziari e assicurativi siano nazionalizzati a favore della collettività, che il problema della grande proprietà terriera sia risolto, che lo potere burocratico e di polizia dello stato burocratico e di polizia spariscano, che una società democratica, di lavoratori, di piccoli imprenditori, di piccoli agricoltori, di piccole iniziative, si crei e si alimenti.

Il Partito d'Azione ha coscienza dei problemi di massa, dei problemi degli operai, dei contadini, della piccola borghesia, di tutte le iniziative che alimentano e sviluppano la vita di massa. Ma esso sa che questi problemi non possono essere risolti che quando un partito, un grande partito democratico, investa di sè la vita dello Stato, si ponga come classe dirigente e come partito di massa insieme, organizzi la vita dello Stato a favore di tutti.

Il Partito d'Azione, avendo coscienza di questa missione storica, ha posto già in maniera definitiva il problema della monarchia in Italia e della Costituente. Esso porrà, concretamente e seriamente, tutti gli altri problemi della società italiana, dalla trasformazione delle industrie alla riforma terriera.

Il Partito d'Azione ritiene che alla Costituente non possano andare gli attuali sei partiti, ma pochissimi partiti, di cui uno soltanto, il partito del lavoro o il fronte del lavoro, impersonerà la volontà democratica dell'Italia. Il Partito d'Azione lavora a che questa concentrazione di forze democratiche, in vista della Costituente, avvenga al più presto. E investa della sua azione politica lo Stato di domani, lo Stato che uscirà dalla Costituente.

Il Partito d'Azione ritiene che la attuale situazione politica per cui il blocco dei partiti socialista e comunista si contrappone al blocco dei fautori dei partiti democratico-liberale e liberale non corrisponda alle necessità, agli interessi e alle esigenze di una nuova, grande democrazia. E che la riorganizzazione di queste forze, intorno ai problemi che il Partito d'Azione pone al Paese, sia il solo mezzo per formare la democrazia.

Il Partito d'Azione pone, alle masse il problema serio e concreto di una democrazia; di una democrazia, non di parole, ma di realtà istituti e di reali trasformazioni sociali: di cui le masse siano artefici sicurezze e responsabili, attraverso una lunga, meditata e concreta e consapevole azione politica. Il Partito d'Azione non intende, in proposito, fare demagogia, ma educare le masse al controllo e alla

qui, nella [illegible] colo, la giustizia e la libertà.

PUPPURA (Sicilia) pone in rilievo la necessità di [illegible] di vedere all'esame dei vari punti programmatici. I principi basilari del Partito ed dei lavoratori, come ad altri quali relativi di fede, la condotta del Partito stesso.

Illustra la spontanea necessità dell'idoneità del partito, tutta dalla preparazione culturale di uomini che pur provenendo da diverse scuole, avevano in comune il patrimonio intellettuale degli studi marxisti e marxisti-ma e l'esperienza storica di questo secolo che segna il fallimento della democrazia formale, vuota di contenuto economico, che ne dispotismo cui è dovuta la catastrofe che insanguina il mondo.

Mette in rilievo la rispondenza delle ideologie del partito con le nuove necessità [illegible] dalla nuova pubblica coscienza che sente superate le vecchie posizioni dei nuovi partiti e la possibilità rivoluzionaria del Partito che pone a sua base l'abolizione d'ogni privilegio sia economico che politico quale è espresso dal binomio: «Giustizia e Libertà».

PIETRO SERRA (Calabria), rileva con viva soddisfazione il grido potente di fede nella nuova Italia elevatosi all'unisono dal Congresso del Partito d'Azione, nonchè i fermi propositi dei congressisti per la messa in essere di tutti i mezzi atti, in clima di libertà, al raggiungimento delle singole mete e della meta finale.

Sorta durante e [illegible] partigiane, i vari punti del programma, riallacciandoli alle idee imperiture di Mazzini.

Occorrono prese di posizioni nei confronti degli altri partiti, specie nei confronti del [illegible] democratico del lavoro.

Il Partito d'Azione avrà con sè anche le masse.

Il problema della socializzazione è nel programma del Partito.

Il Partito d'Azione, preparatore di giustizia e libertà, dell'eguaglianza sociale, del progresso indefinito, della fratellanza tra i popoli, non potrà attuare suo nobile programma, se non [illegible] di vincere e non riuscirà a vincere le forze reazionarie, che [illegible] pericolosamente in atto.

Intanto il Partito d'Azione può dirsi un partito nuovo in quanto abbia come fermo proposito quello di far sì che l'Italia libera non riceda negli errori di sistema del periodo prefascista

CONTINI (Napoli), si riallaccia alle osservazioni di D'Elia circa la evasività dei punti programmatici [illegible] relazione al pro-

nostra azione circa il rinvio della questione istituzionale a tempi migliori: si tratta di un problema sul quale l'accordo dei partiti è pacifico fin dal Settembre 1943.

Stringendo l'esame della situazione italiana, il Togliatti vi rileva la condizione di disordine la confusione e la sterilità in una formula efficace: «da una parte un governo con potere ma senza autorità, dall'altra un movimento popolare che ha l'autorità senza il potere». Egli giudica necessario creare un'autorità con potere ed un potere con autorità; in altri termini che i partiti antifascisti vadano al governo.

E siamo ancora d'accordo.

Andare al governo, ma con chi? In che modo? con Vittorio Emanuele III?

Certo, risponde Togliatti, se il re avesse abdicato la crisi sarebbe già risolta; siccome il re non abdica e siamo d'accordo nel rinvio della quistione istituzionale, nulla ostacola la formazione del nuovo governo.

«E Badoglio?» chiede un giornalista americano.

«Contro Badoglio» risponde Togliatti, non facciamo nessuna pregiudiziale.

Giunti a questo punto conviene fermarci e precisare con tutta la chiarezza che il grave argomento richiede, il nostro pensiero. E innanzi tutto un'osservazione preliminare.

Quando Togliatti parla di un movimento che ha l'autorità senza il potere, si riferisce a quella vasta corrente antifascista creata dai partiti di opposizione, organizzata nei C.d.L... che ha trovato la sua voce più autorevole nei deliberati del Congresso di Bari e la sua espressione più alta nella creazione della Giunta esecutiva. Ma nulla esisteva di tutto ciò sei mesi fa. I risultati che oggi constata il capo comunista non sono frutto di una germinazione spontanea, frutto bensì di un'aspra lotta quotidiana.

1) Che il Re si allontani dall'esercizio del potere. La sua presenza rende assurda l'epurazione, tragicamente ridicolo lo sforzo di guerra. Le ceneri di un'agonia non possono ergersi all'anelito di una vita nuova. Occorre che di fronte al paese un gesto netto, un atto irrevocabile denoti la frattura col passato.

2) Che il governo futuro sia radicalmente democratico, per potere in effetti garantire l'esercizio di tutti i poteri del momento di eccezione. Sia composto ciò e controllato in ogni sua leva e esclusivamente da uomini di sicuro antifascismo e di provata fede democratica. Basta dunque con la dittatura militare.

Solo a questi patti il nostro Partito ritiene che possano essere ferenute le condizioni poste dal partito Comunista alla collaborazione (unità antifascista, costituente, programma di guerra), solo a questi patti ritiene di poterne approvare l'iniziativa.

Noi consideriamo come un bene supremo nell'interesse di tutto il paese, l'integrità del fronte antifascista e la conservazione dell'unità. Questa unità però non può salvarsi a spese di beni che sono più alti e più preziosi: la fedeltà ai propri principii, la dirittura politica, il rispetto della parola data. Le fondamenta di una casa nuova debbono poggiare sulla roccia dell'onore e della correzza ideale, non sulla sabbia della transazione o peggio del compromesso. Se pensassimo ed agissimo diversamente perderemmo ogni diritto ad esercitare quella missione che è ragione della nostra vita ed al tempo stesso pegno della rinascita italiana.

Tengano d'altra parte presente i compagni comunisti che se gravi difficoltà dovessero nascere fra noi e loro in ragione della nuova tattica da loro applicata in tema di collaborazione governativa, noi affronteremo sempre tali difficoltà in uno spirito di franchezza e di lealtà.

Ed. Giulio Giacobini: Bruno Pagliai; Massimo Pecorotti; Egidio Mentocchi.

Condannati dal «Tribunale Speciale» Castelfranco Emilia

IL DISCORSO DI CHURCHILL E L'ITALIA

Il Primo Ministro britannico, parlando alla radio, ha detto che le vittorie alleate avevano permesso al popolo italiano ad un «sentito ripudio del credo fascista». Che le vittorie alleate abbiano permesso all'Italia di liberarsi nei paesi meridionali dalla pesante oppressione fascista è una verità innegabile. Ma che le vittorie mediterranee delle Nazioni unite abbiano spinto l'Italia a ripudiare il suo credo fascista è una affermazione che ci rattrista assai, perchè essa, se fatta volutamente vorrebbe attribuirci una fede politica, che la enorme maggioranza degli Italiani non ha mai accettato.

La giurisprudenza romana aveva elaborato una massima di insuperata altezza morale, la quale consigliava di guardarsi dai pericoli di un diritto troppo rigoroso e spinto alle sue ultime conseguenze: *summum ius summa iniuria*. Nel caso attuale non può dubitarsi che l'Inghilterra può trarre con noi il diritto del vincitore, perchè l'Italia ufficiale mette nella guerra con tutte le sue forze materiali e con tutto il peso della sua posizione strategica e mediterranea.

Ma questo diritto se vuole esercitarsi col trascinare il popolo innocente nelle responsabilità del regime che esso ha duramente subito si risolve in una ingiustizia, perchè la responsabilità di avere subito una aggressione alla libertà e di non avere già mai saputo decisamente rovesciare l'aggressore può discutersi e probabilmente può essere proclamata; ma è ben altra cosa dell'attribuire all'Italia di aver professato sinceramente il credo fascista. In quest'ultima conseguenza sta appunto il *summum ius*, che si risolve in un'offesa alla giustizia dei popoli.

Chi conosce le cose nostre sa che l'aggressione consumata il 28 ottobre 1922 al parlamento dalla banda fascista con l'appoggio del re, che rifiutò di promulgare il decreto di stato d'assedio col quale il governo legittimo si proponeva di stroncare il tentativo fascista, non fu mai accettata dal popolo italiano, quali che abbiano potuto essere le esteriori apparenze. I deputati uccisi, i molti antifascisti battuti nelle prigioni e nelle isole di confino o costretti all'esilio, le molte migliaia di morti per mano delle bande fasciste dimostrano che il popolo resistette come poteva, cioè affrontando eroicamente il sacrificio supremo per la difesa della libertà. Ma le forze reazionarie prevalsero sempre di più con la violenza e la frode e con un'organizzazione dello stato di polizia tra le più raffinate e terribili. Senz'armi, senza aiuti di alcun genere sarebbe stato follia il pensare che qualsiasi popolo avesse potuto compiere una decisa azione rivoluzionaria contro il fascismo. Ma dal non essere insorto non può desumersi la prova che il popolo avesse accettato il credo fascista. Basta considerare che per tre lustri e minacce ed imposizioni di ogni genere il numero degli iscritti al partito fascista era per sempre una minoranza rispetto al popolo italiano e che moltissimi iscritti, in ispecie di quelli del 1922-23 e 1940 erano giovani ai quali si impediva qualsiasi libera attività professionale o di lavoro senza la tessera del partito. Quanti erano fino al 31 i fascisti? Poche centinaia non certo superiori tra il fiore del popolo italiano. Le molte migliaia che vennero dopo furono costituite da uomini posti di fronte al bivio di rinunciare a vivere o di iscriversi al partito fascista. E quanti uomini, non direno in Italia, ma nel mondo, date le condizioni nelle quali era venuta a trovarsi l'Italia, avrebbero scelto la strada della fame?

Tutto questo era ben noto in Inghilterra anche durante la guerra: strano decimo dal fascismo e dal regime alcune manifestazione popolare: la propaganda alleata che moltissimi italiani ascoltavano rischiando persecuzioni ed il carcere distingueva espressamente il fascismo dal popolo italiano ed esso sapeva quindi di parlare non a dei nemici da convertire, ma a degli amici anelanti di liberarsi.

L'insurrezione di Napoli contro la dominazione tedesca, la lotta che ora i patrioti fieramente combattono contro fascisti e nazisti hanno dimostrato assai da qual parte fosse il vero sentimento degli Italiani, i quali, mercechè traditi, disarmati ed abbandonati dai loro capi filofascisti, hanno pur trovato il modo di sapere nobilmente morire. Un credo politico non si ripudia per effetto di rovesci militari; al contrario esso si rafforza fino ai sacrifici estremi. Ed il popolo britannico lo dimostrò egregiamente nel 1940. Tali sacrifici oggi gli italiani li compiono per gli Alleati non già per i fascisti!

Ma forse Churchill ha voluto dire egli ha inteso riferirsi non all'autentico popolo italiano, ma a quel governo monarchico, che secondo le opinioni del Premier inglese, sarebbe il legittimo rappresentante dell'Italia. Ma l'unità tra monarchia e popolo era stata infranta da tempo, da quando il fondamento di quella unione, lo statuto, era stato interamente abolito e sostituito dalle mostruose leggi fasciste regolarmente promulgate e sanzionate dal re.

Non è stato che gli italiani e soprattutto i patrioti, i quali ora stanno insorgendo contro i nazisti, reagendo alla loro feroce oppressione, siano da considerare come dei fascisti rinnegati. Essi sono veri figli del popolo, che non accetteranno mai nessuna massima del credo mussoliniano. Ad essi, nostri compagni nella lotta, ed essi che onorano veramente l'Italia, va il nostro più fraterno ed ansioso saluto, il nostro fervido augurio. Anche se per avventura essi saranno considerati dal sig. Churchill come fascisti pentiti, anche se noi dovremo subire la legge del vinto, essi hanno ottenuto l'Italia che risorge alla libertà e perciò rinasce alla vita.

F. De Martino

L'Azione del 5/4/44

Anno I - N. 37 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Lunedì 13 Novembre 1944 PREZZO: LIRE DU[illegible]

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Tumulti nell'"Aula Magna,,

GOLIARDI NAPOLETANI e bravate monarchiche

I giovani teppisti che [illegible] nell'Aula Magna dell'Università, hanno - secondo i giornali del pomeriggio - contrastato [illegible] che la bandiera dell'U. R. S. S. si issasse e sventolasse a fianco degli altri vessilli delle Nazioni Unite; e impedito [illegible] al Rettore di parlare; e costretto le autorità, italiane e alleate, gli invitati, i professori a ritirarsi; e disordinato la gioventù universitaria; e frustrato insomma la nobile cerimonia della inaugurazione dell'anno accademico - appena la seconda in clima antifascista e in regime di libertà; e non hanno sentito quanto era crudele, [illegible] [illegible] violenza collettiva contro la più alta casa napoletana degli studi, simboleggiata in quell'Aula [illegible] il [illegible] tribuno nell'Ateneo più storico, più sacro che mai e contro un solo uomo, [illegible] al [illegible] e quasi al peso della sua alta carica e delle stesse [illegible] che si andava [illegible] sotto gli occhi degli alunni, [illegible] da studi profondi e [illegible] e da una concezione di vita e di dottrina severa alla quale [illegible] la sua, sia pur dura, disciplina universitaria del post-fascismo; questi giovani [illegible] e [illegible] non sono, no, i goliardi napoletani, gli studenti del Mezzogiorno, i figli della nostra Napoli, che ha una fiera tradizione di goliardismo [illegible] quanto il [illegible] la più generosa, più [illegible] tra tutte le goliardie della penisola.

Noi non siamo i goliardi del Risorgimento, di [illegible] e di [illegible] della giornata [illegible]

[illegible]

Fronte occidentale

Attacco alleato tra Metz e Nancy

Dal Comando Supremo delle Forze Alleate di spedizione, [illegible] novembre.

Le Forze Alleate che stanno attaccando nel settore Metz - Nancy hanno continuato nella loro avanzata. Unità corazzate alleate hanno avanzato fino a [illegible] e [illegible] km. a nord-est di Château Salins, mentre elementi di fanteria stanno rastrellando [illegible], sul margine orientale della foresta di Château Salins. A sud-est di Metz sono stati liberati i villaggi di [illegible] e di [illegible] mentre altre unità Alleate hanno raggiunto [illegible] e Nancy sur Nied.

Nel settore di Hurtgen, le Forze Alleate stanno facendo lenti progressi ad occidente di Schmidt.

Il sistema dei trasporti in Olanda, con particolare riguardo ai binari ferroviari, ponti e treni, sono stati attaccati da caccia bombardieri e da caccia armati di razzi. Sono stati attaccati tre ponti a [illegible] mentre venivano interrotti binari ferroviari specialmente nelle zone di Utrecht, Arnhem, Zwolle e Zutphen. Nella zona di Amersfoort sono stati attaccati con successo dei treni carichi. [illegible] e [illegible] sul [illegible] e sulla [illegible] hanno costituito altri obbiettivi d'attacco. Bombardieri medi hanno compiuto incursioni su obbiettivi ferroviari a Oldenzaal e [illegible]

Nella zona [illegible] sono state compiute avanzate in diversi punti e parecchie cittadine sono state occupate. Le truppe Alleate hanno raggiunto la Meurthe tra [illegible] e Saint Dié. Più a sud, il nemico è stato virtualmente espulso dalla foresta di [illegible] e da [illegible] de Champ.

UN DISCORSO DI DE GAULLE

PARIGI, novembre.

Ieri ad un banchetto in onore di Churchill, il generale De Gaulle ha tenuto un discorso nel quale, tra l'altro, ha detto:

«Non [illegible] l'11 novembre come lo [illegible] oggi se la nostra antica e coraggiosa alleata, la Gran Bretagna, con tutti i suoi Domini, non avesse, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una straordinaria [illegible] di vincere la guerra e un magnifico coraggio che ha salvato la libertà del mondo. Una volta Hitler disse che egli stava [illegible] per i prossimi mille anni [illegible] in quali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Politica liberale

L'esecutivo del Partito Liberale ha riaffermato la tregua dei partiti nel governo, richiedendo [illegible] che sia [illegible] osservata. Il commento di Manlio Lupinacci a tale decisione, pubblicato nel Giornale del 9 novembre, [illegible] ha molto bene [illegible] sul valore politico di quest'atto. Non si tratta di un gesto puramente platonico. I liberali hanno discusso a lungo se continuare nella prova o se uscire dal governo, ponendo i partiti di fronte alle loro concrete responsabilità verso la Nazione. E' prevalsa la tesi di continuare nella prova, ma i ministri liberali hanno ricevuto istruzioni di non tollerare ancora violazioni del patto di tregua. E' vero che Lupinacci parla di raccomandazioni, ma poiché soggiunge che si tratta sempre di qualcosa di più di una semplice raccomandazione, il termine da noi adoperato è il solo possibile.

I liberali minacciano dunque di rompere l'unità del governo. Ma non si tratta solo di questo. [illegible] minacciano di rompere la concordia dei partiti, ricordando che il Partito Liberale da solo tenne l'Italia da Novara a Caporetto e da solo la [illegible] dal fondo della sua sventura. Nel grave sconforto in cui il paese è caduto, per la mancanza di un [illegible] coraggiosamente affondato nelle sue piaghe, i liberali pongono la loro ipoteca sulla successione al presente governo.

Questa tesi politica è destituita di qualunque fondamento morale e sociale. Quali sono i fatti commessi dagli altri partiti del Comitato di Liberazione, per giustificare l'odierno atteggiamento liberale? Quali sono questi profondi motivi di turbamento dell'ordine, quali le [illegible] di una legislazione estrema e [illegible], quali le agitazioni popolari promosse dalla [illegible], che valgano a giustificare la minaccia di rompere l'unità del governo? Domandiamo allo stesso foglio liberale. «Campagne di stampa, ora sottili, ora demagogiche [illegible] il pubblico al quale si rivolgevano, [illegible] e [illegible] di legislazioni [illegible] di quella [illegible] e solenne che i partiti si sono impegnati a rispettare, [illegible] ai fini di [illegible] di avvenimenti [illegible] di tutto si sono serviti i partiti estremi per turbare la concordia... per distanziare nella corsa al favore delle masse i partiti di centro, approfittando dell'handicap che a questi imponeva l'osservanza dei patti accettati».

Magnifica retorica! Ma i fatti, quali sono i fatti?

I fatti sono questi. I repubblicani hanno continuato ad essere repubblicani; ed hanno avuto il torto di [illegible]. Essi evidentemente dovevano divenire monarchici. Essi non dovevano dolersi, perché ad [illegible] a Crotone i carabinieri [illegible] nelle sede dei partiti [illegible] strappando i [illegible] [illegible]

Fronte italiano

Monte Pompegno conquistato da truppe della 5. Armata

Dal Quartier Generale Alleato del Mediterraneo, 11 novembre.

Le truppe britanniche dell'8. Armata, superata una forte resistenza nemica, hanno continuato una [illegible] [illegible] [illegible] oltre il [illegible]

Da [illegible] operazioni [illegible] [illegible] alleati [illegible] [illegible] del Mediterraneo [illegible] [illegible]

[illegible] che il [illegible] [illegible] già [illegible] [illegible] arrivati in Italia [illegible]

una concezione di vita e di dottrina severa alla quale ispira la nuova pur dura disciplina universitaria dei post-fascismo; questi giovani vocianti e rissosi non sono, no, i goliardi napoletani, gli studenti del Mezzogiorno, i figli della nostra Napoli, che ha una fiera tradizione di goliardismo antico quasi quanto il Reame e forse la più generosa, pittoresca, tipica tra tutte le goliardie della penisola.

No: non sono i goliardi del Risorgimento, di Settembrini e di De Sanctis; delle giornate dell'insurrezione 1911; delle giornate lotte per la libertà del 1919-21; della stupenda ripresa spirituale che caratterizza il nostro Ateneo dopo il 25 luglio, quando a decine gli studenti se ne andavano in prigione, per invocare la pace immediata e l'affrancamento alle Nazioni Unite, contro la cecità di Badoglio, della fortuna rinascita di sensi nazionali e di spiriti repubblicani, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania e dopo l'insorgere del problema istituzionale che appunto negli atrii universitari ebbe inizio, patrocinato da Croce e da Omodeo, tra i primissimi.

No: non sono goliardi. Sono violenti e mestieranti. Sono agenti di una quinta colonna indigena che vuol documentare di voler sempre in difesa, sono le bravate - per altro sterili - dei gruppetti monarchici, che ritornano sempre a Napoli, come a Taranto, a Brindisi, a Bari. Sono le forze oscure della reazione che esperimentano prove supreme per tentar di riaffacciarsi alla luce. Noi, che restiamo vigilanti, ne traiamo il debito insegnamento: e cioè che il fascismo non è morto, che non morirà mai del tutto; e che la spietata battaglia nella quale ci troviamo impegnati, contro il monarchismo e il neo-fascismo, continua, inesorabile. Insieme con tutti i partiti di sinistra, noi vi sentiamo più che mai la fiera di combattimento: e parleremo, come partito e come individui, e la situazione di sbaraglio del 1919-21-22 non si ripeterà. E' una proclamazione da fare, esplicitamente, contro cosacce prime avvisaglie di un clima, attraverso le cui nebbie siamo già passati vendicatori immani sono, e che potrebbe tornare.

Rivolgiamo un saluto alle bandiere dell'U. N. R. R., che si batterono per la causa dell'Italia e della libertà e che da cinquanta anni sfolgorano di truppe apostoli di umanità e di guerra per poter vivere, non dire mondiale, ma rappresentare da siffatte vecchierazioni intellettuali. Ringraziamo gli studenti del partito d'azione che sono usciti, come ora loro dovere, ed attaccare i compagni di tutti i partiti democratici, che hanno dimostrato una straordinaria decisione nella volontà di vincere la guerra e un magnifico coraggio che ha salvato la libertà del mondo. Una volta Hitler disse che egli aveva conquistato per i prossimi mille anni. Io non so quali doni ogni secolo saranno serbati riserbati in mille anni, ma ciò che so, è che tra mille anni la Francia non avrà dimenticato ciò che è stato compiuto in questa guerra dal valore, dal lavoro e dalla sofferenza del mobile popolo che Winston Churchill guida verso le più alte vette della gloria.

Dichiarazioni di un colonnello ungherese

Il comunicato sovietico di ieri ha annunciato che il capo di stato maggiore della 1. Armata ungherese, colonnello Otto Hatz, è giunto in Volo da tre linee sovietiche, per arrendersi alle truppe russe.

Il colonnello Hatz ha fatto la seguente dichiarazione: «Da lungo tempo sono fautore della pace con l'Unione Sovietica. Non v'è dubbio che la Germania abbia perduto la guerra. Se l'Ungheria non si stacca immediatamente dalla Germania nazista, questa ci trascinerà in un abisso. Questa è pure l'opinione che mi è stata manifestata da molti alti ufficiali dell'esercito ungherese.

Monte Pompegno conquistato
da truppe della 5. Armata

Dal Quartier Generale Alleato del Mediterraneo, 12 novembre.

Le truppe britanniche della 5. Armata, superata una forte resistenza nemica hanno costituito una piccola testa di ponte oltre il Canal Nuovo.

Nel settore della 5. Armata le truppe di una divisione indiana hanno conquistato Monte Pompegno, importante altura a sud-ovest di Medigliana. Negli altri settori del fronte l'attività si è limitata ad azioni di pattuglie e a duelli d'artiglieria.

Bombardieri pesanti della 15. Armata aerea scortati hanno ieri attaccato obiettivi ferroviari ed un campo d'aviazione in Germania, in Austria e nell'Italia settentrionale. Bombardieri medi dell'aviazione tattica hanno bombardato ponti stradali e ferroviari su strade conducenti verso il fronte italiano, con risultati eccellenti. Caccia bombardieri e caccia, operanti in appoggio della 5. e dell'8 Armata, hanno bombardato e mitragliato postazioni d'artiglieria, concentramenti di truppe e cannoni nella zona di battaglia e comunicazioni nelle retrovie nemiche.

Da queste operazioni non sono tornati 27 Apparecchi alleati. L'aviazione alleata del Mediterraneo ha compiuto circa 3200 missioni di guerra.

La «Reuter» informa che il generale Sir Oliver Leese, già comandante dell'8. Armata in Italia, è arrivato al quartiere generale del comandante dell'Asse sul fronte per assumere il comando recentemente assegnatogli del 2. Gruppo d'armate.

Continua l'avanzata in Birmania

Comunicato del Comando dell'Asia sud-orientale:

L'ufficio comunicati riferisce che nella Birmania settentrionale unità britanniche della 36. divisione indiana hanno avanzato lungo il circa 28 Km. lungo la strada ferrata. I giapponesi hanno opposto una resistenza più decisa.

Nell'Arakan truppe dell'Africa occidentale hanno espugnato posizioni presso Paletwa, nella valle di Kaladan, e nella valle di Pichaung più ad oriente. Si è continuato a progredire nelle colline del Chin e nei settori del Chindwin e della valle del Calvae.

COMMENTI AMERICANI AL SILENZIO DI HITLER

Il silenzio di Hitler nella ricorrenza dell'8 novembre, anniversario dei putsch del 1923 alla birreria di Monaco, viene commentato dalla stampa americana.

Il grande quotidiano americano in lingua inglese «New York Staats Zeitung» scrive: «Più eloquente delle parole, questo è il silenzio del fallimento». Ed aggiunge: «Non vi sono più promesse che Hitler possa fare e cui i tedeschi possano credere. Gli anni scorsi Hitler dichiarò che il grande era stato battuto e non si sarebbe mai più risollevato (3 ottobre 1941); che i russi sarebbero stati completamente sconfitti durante l'estate 1942; che Stalingrado sarebbe stata presa (30 settembre 1942) che le truppe Alleate non sarebbero rimaste più di 9 ore sul continente d'Europa.

Una dopo l'altra le predizioni di Hitler sono state smentite dai suoi stessi Alleati. In questo anniversario della ricorrenza ricorda anche degli anniversari precedenti. L'8 novembre 1941 Hitler diceva: «Mai una grande potenza è stata sconfitta e annientata in minor tempo di quello che è stato necessario per abbattere questa volta la Russia sovietica. «L'8 novembre 1942 Hitler diceva: «Noi teniamo fermamente ciò che assumemo conquistato, qualsiasi in questa guerra venisse posta sbagliarci dalle posizioni da noi raggiunte. Con queste parole Hitler ha fissato la propria responsabilità come principale colpevole dello scatenamento di questa guerra e del suo inevitabile prolungamento. Con tutti gli altri criminali di guerra nazisti dovrà rispondere delle atrocità commesse e il castigo si avvicina con l'avanzamento delle Armate Alleate.»

Il giornale «Washington Post» scrive che forse il silenzio di Hitler è dovuto al ricordo assillante delle parole da lui precedentemente pronunciate. Molti tedeschi si aspettano di una situazione con l'abbandono da parte sovietica.

(Continuazione in 2. pag., 6. col.)

appropriandosi dell'handicap che a questo imponeva l'osservanza dei patti accettati.

Magnifica vittoria! Ma i fatti, quali sono i fatti?

I fatti sono questi. I repubblicani hanno continuato ad essere repubblicani ed hanno avuto il torto di proclamarlo. Essi praticamente dovevano divenire monarchici. Essi non dovevano dolersi, perchè, ad es., a Cremona i carabinieri penetravano nella sede del partito repubblicano, strappando i manifesti di propaganda. Essi non dovevano, ed es. protestare perchè, violando gli impegni per la convocazione della Costituente, da più parti si veniva richiedendo un plebiscito od un referendum. Essi oggi dovrebbero tacere di fronte al rapporto di questi tre nell'intervista bocconcianiese. Essi non avrebbero giammai dovuto protestare contro la propaganda monarchica, svolta con larghi mezzi, tra le forze armate ed i carabinieri, la quale propaganda pone gli uomini dinanzi al dilemma di essere considerati traditori di un giuramento, che è stato travolto dalla rovina dell'onore dell'esercito dopo l'8 settembre, o di rinunciare alle proprie convinzioni politiche e morali.

E dovunque si sono verificate aggressioni alle sedi dei partiti di sinistra, come a Taranto, ovvero ad edifici dei loro movimenti come in Sicilia, come a Roma nei giorni scorsi, allorchè un comunista è stato ammanettato da un agente, tali partiti avrebbero dovuto approvare e tacere!

La strana tenerezza dimostrata al contrario dagli organi liberali e specialmente nel Mezzogiorno verso forze reazionarie, in contrasto con le direttive del governo e con il parere di troppi, il sistematico discredito delle funzioni politiche dei comitati di liberazione, la difesa della propaganda monarchica persistente nella Marina e nelle forze armate, l'italianare della condotta dei carabinieri lasciano se è posta legittimamente in contrasto con la coscienza popolare, le ragioni vere tutte sono dei poveri fascisti innocenti, i quali gemono nelle carceri per la malvagità dei loro persecutori antifascisti, il sabotaggio della politica economica del governo, la costante critica ai blocchi dei prodotti, che sono imposti dalla peggiore magia nella quale noi gemiamo soffocati, la demagogica speculazione

(Continua in 2. pag., 6. col.)

la questo perché non si è voluto riconoscere un premio di origine remunerativo, ordinare la requisizione e mettere al muro l'agricoltore ricalcitrante, che dopo tutto non avrebbe avuto più nulla da obbiettare sulla moralità o meno della legge.

Solo con questi sistemi, i soli mezzi di qualche grave coraggio, quest'anno si moltiplicherebbero, si moltiplicherebbe la ragione di pane e pasta e quel tale popolo, di cui innanzi, non dovrebbe più ricorrere ai surrogati che gli avvelenano le tasche e lo lasciano digiuno.

***

Quando alcuni anni or sono anche i vignoli della Campania vennero attaccati dalla fillossera, le varie federazioni, cattedre di agricoltura, consorzi etc., cioè tutti quegli enti statali o parastatali che dicevano di fare il bene dell'agricoltura e degli agricoltori, dettero tante belle promesse ai viticultori, non importa poi che in effetti si organizzasse a pagare la fondaria ai vignoli distrutti. Di tutte queste promesse, quel poco che si vide, si concretò in alcuni campi sperimentali e vivai, dove si potevano ottenere le talee e le barbatelle americane a pochi centesimi. Tali barbatelle, nel gennaio 1921, nei detti vivai della provincia di Napoli, si pagavano dieci soldi l'una; ora da quegli stessi enti, e loro successori ma sempre con gli stessi uomini tatali, i dieci soldi sono stati elevati a dieci lire.

Si domanda, perché questa moltiplicazione per venti, quando le spese di coltivazione non hanno superato in nessun caso il quintuplo. Nessuna scienza può moralizzarsi col dire che il prezzo del vino si è moltiplicato: sì perché il prezzo del vino del gennaio 1921 ed oggi non è affatto aumentato venti volte ma appena da tre a cinque volte; sì perché, chi ha il fondo distrutto dalla fillossera, vino non ne produce. Ed allora: incompetenza, incoscienza, malafede o peggio?!...

***

Abbiamo avuto i primi esempi di ribasso, e così la carne che al mercato *nero* si vendeva a 300 lire a Kg., oggi a quello esoterico bianco si vende a 60, mentre la mozzarella è passata da 100, prezzo di contrabbando, a 300 diremo trecentottantatrè, prezzo lecito. Qualcuno potrà rilevare che progressi noi siamo i pa-

gli pane bianco a 60 lire e pasta a 30; pane e pasta che non bisogna andare a cercare col lanternino ma che si trova ove si vuole e come si vuole. Chi, e vuole vivere a tasto [illegible]

***

Quanto precede, potrà sembrare troppo duro, ma il popolo che lavora, trafitto nei suoi sentimenti da venti anni di chiacchiere e ormai stanco, ed anche la verità alcuni la può crudi, per dir le quali ci vuol ben più coraggio che per montare il Partito d'Azione che ha in testa si sue programma la rivoluzione della coscienza nazionale, riliene che l'ironia e che delle loro principali per tale trasformazione.

F. REGINE

[illegible] Buonaguro Luigi 30; Lotta Antonio 40; Vitale Domenico 30; Boiti Luigi 10; La Marca Gaspare 10; Dott. Avolio Guglielmo 10; Martino Luigi 10; Reg. Fiorista Giovanni 20; Greco Giuseppe 40; Mocciaro Pietro 30; Mercogliano Antonio 30; Pagano Luigi 10.

Totale L. 2100

Sottoscrizioni fatteste fra i compagni del Consorzio Alimentazione.

Scheda n. 182

Totale L. 13.800

TOTALE GEN. 15.825

L'Azione Sindacale

Per gli impiegati avventizi

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

la gioia della nostra conquistata libertà è attenuata dalla sudda miseria morale e finanziaria. I partiti dirigenti, sappiano che esiste una categoria fra gli impiegati dello Stato: gli avventizi. Questa sfruttata classe impiegatizia rappresenta il lavoro, come nella infausta periodo fascista, una categoria di povera gente che sembra mandata in servizio per opera di sola carità umana.

Intanto bisogna far rilevare una cosa: negli uffici statali si è stata sempre inadeguata d'impiegati e si è dovuto ricorrere ad assumere personale avventizio.

Un esempio preciso è Consorzio si è dato alla Direzione Generale del Catasto e Servizi Tecnici Erariali che, per procedere al rilevamento particolareggiato, ha dovuto assumere molto personale straordinario; e tutte le squadre Catastali erano composte di avventizi, con pochi dirigenti e Capi squadra di ruolo. Perciò tutto il lavoro di rilevamento è stato eseguito nella quasi totalità da personale non di ruolo che ha portato un'economia non ritenente all'erario. Quindi, strumentale il più bisogno di questi impiegati [illegible] dalla storia. Invece questo personale è degno di stima e di riconoscenza in parte dello stato al quale ha dato e continuerà a dare disinteressatamente tutte le proprie energie con stipendi da fame, sotto il sole scottante, sotto le intemperie, sempre questi umili funzionari hanno disimpegnato il loro dure dovere. Dopo i duri lavori di compagna, questo stesso personale, ha disimpegnato i necessari lavori di tavolo; lavori prettamente tecnici, e per compenso, questa categoria è continuamente minacciata di licenziamento ed altro. In una assemblea, tenuta dall'Associazione del Pubblico Impiego, nel settembre u.s., un rappresentante di Roma, si permise di dire che gli esami di concorso erano una selezione per gli avventizi che erano estratti nelle Amministrazioni per la finestra e non dall'ingresso principale. Ecco il ringraziamento offerto per quasi dieci avventizi, che danno i loro migliori anni di vita, dando prove di capacità e di zelo e ciò lo dimostrano i lavori che entrano negli archivi degli Uffici.

La vergogna dell'ingiustizia non cade su chi deve subirla, ma su chi la commette in mala fede. Si è divulgata propaganda sotto il cessato regime di schiavitù, ma sarebbe intollerabile nel nostro attuale regime di democrazia e di libertà.

Se ciò dovesse accadere perpetrare, chi dovremmo accusare?

Perciò i rappresentanti dell'Italia libera devono sentire il dovere di sanare questa ingiustizia e prendere in considerazione le sorti di questa benemerita e sfortunata classe d'impiegati e riparare ai torti da essi subiti sino ad oggi.

Un gruppo di avventizi

Politica liberale

(Continua dalla 1. pagina)

ere miracolosi effetti che produrrebbe il ritorno alla libertà del commercio. L'innegabile cosa dimostrerebbe la sofferenza delle classi povere, dei ceti minori della borghesia che non possono sostenere gli alti prezzi del mercato libero; questo ed altrettali motivi della propaganda liberale, sono forse un appoggio alla compagine del governo?

Noi avevamo già composto le schiatta del gioco, prima ancora che Lagnasco avesse avuto la bontà di [illegible] apertamente. Ora tutti i dubbi sono caduti. O i partiti del Comitato di Liberazione ascoltano la voce della saggezza liberale, o il Partito Liberale fuga da se, assumerà da solo tutte le responsabilità del governo, come le ha sempre assunte in tutta la storia della monarchia italiana. Anche quando nel 1922 vota la fiducia a Mussolini, anche quando gli fa riconfermare dopo il delitto Matteotti. E prima di allora, anche quando aveva incoraggiato, favorito ed armato il fascismo.

Ma il calcolo questa volta è troppo grossolano. Il Comitato dei partiti rappresenta l'unità dell'antifascismo ed esprime le correnti che lottarono contro il fascismo e lottano oggi nel fronte della resistenza antitedesca. Ogni atteggiato a questa unità è un delitto.

Noi crediamo che la parte migliore e più sensibile del partito liberale non comperà mai questo delitto. Essa cercherà a mantenersi il partito nel governo dei sei e portare il paese nella massima concordia possibile sino alla Costituente. L'altra parte ha già scelto il suo posto nella reazione monarchica e serve agli interessi di questa reazione tentando di staccare il partito dal blocco democratico. E solo che ha oggi diritto di governare il paese.

F. DE MARTINO

La segretaria nazionale del partito socialista informata, con sede provvisoria in Napoli alla piazza Principe Umberto I, avverte gli aderenti che possono ritirare la tessera per l'anno 1944 dalle ore 11 alle ore 18 di tutti i giorni e che gli antichi aderenti possono rinnovare la loro adesione, indistintamente alla sede provvisoria in Napoli alla piazza Principe Umberto, 1.

Pietà per i defunti

I napoletani che nei primi due giorni di novembre si recarono, la mesta pellegrinaggio, a Poggioreale poterono constatare quanto abbia infierito la guerra sulle città del silenzio e della morte. Cappelle diroccate, tombe sconvolte, avelli qua e là aperti.

Vero è che l'Amministrazione comunale si è interessata per la sistemazione del Cimitero ed accordando a Congregha ed a proprietari di tombe private speciali agevolazioni sia intervenendo direttamente. Ma lo scempio permane; onde ci rivolgiamo alla cittadinanza perché con iniziative individuali (ad esempio: apposizione di lavole di legno al posto delle lastre di marmo infrante delle nicchie) e contributi personali provveda a proteggere almeno dall'azione distruttrice degli uomini le spoglie di congiunti povanti e lontani, benefattori, benefattori, amici, sconosciuti.

Un lutto

Mercoledì 8 c. m. dopo breve malattia moriva a Napoli l'Avv. Alessandro Cacciò, nostro compagno di fede antifascista.

Al padre, alle sorelle, alla moglie inviamo il nostro sincero cordoglio.

Al Volturno

L'Amministrazione dell'Ente Volturno sta dando tutta la sua opera per provvedere alla ricostruzione già iniziata, della Centrale di Capo Volturno, per assicurare il definitivo funzionamento del servizio dei treni.

Corsi diurni e pomeridiani

Inferiori e superiori. Scuole elementari. Corsi di lingue inglese e francese. Istituto V. Gentile. Piazza S. Domenico Maggiore 17

Approfittate

Matrimonio via S. Liberio 8 (Carlo) liquida camerette da lire 14.000 in su, prezzo e saldi prezzi miti.

Anno I - N. 49 (Seconda in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Lunedì 25 Dicembre 1944

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

NATALE 1944

E' il sesto Natale di guerra per la vecchia Europa, è il quinto per la nostra disperata ed amata Italia. Non sappiamo se sarà l'ultimo. Non sappiamo nemmeno se dopo l'ultimo Natale di guerra, il mondo ritroverà *difine* le vie dell'amore.

Noi siamo segnati da un amaro destino. Siamo condannati ad odiare. Dobbiamo odiare non solo i tedeschi, ma anche i fascisti, i servi della tirannide, anche se sono fratelli nostri e parlano la lingua nostra. Sarebbe infinitamente bello se noi potessimo perdonare i mali innumerevoli ed i delitti senza scrupoli, che essi hanno commesso, se noi potessimo allora ritrovare in loro la nostra gente, la nostra storia, il nostro domani. Sarebbe infinitamente dolce, se in questo sesto Natale di guerra gli uomini si riconoscessero fratelli in Gesù e riconciliati nell'amore e nel perdono, si incamminassero verso le grandi strade della loro redenzione.

Ma noi siamo combattenti per un'idea e non possiamo arrestarci a metà del cammino. La democrazia non può avere pietà, altrimenti l'orrore della violenza diventerebbe nel mondo più oppressivo. E per questo noi non possiamo dimenticare. Nemmeno oggi.

E come mancano di lontani anni di felici ridenti ricordi di altre sue natalizie, allorchè intorno alla fiamma scoppiettante ed allegra del ceppo le famiglie raccolte ravvivavano nell'intima serenità dell'ora tutto quel ch'era stato e sognavano di tutto quel che sarebbe stato. Ma oggi le famiglie sono sconvolte e dapore e divise e piene di lutti e di assenze.

Quanti italiani sono oggi in prigionia o sono caduti e giacciono senza riposo sulle tombe dell'Africa, della Russia, della Germania, della Polonia, della Jugoslavia, della Grecia, della Francia, dell'Italia!

Questa generazione, questa meravigliosa, questa classe dirigente non sono ancora distrutte, nonostante il terribile disastro. E per questo noi dobbiamo restare sulla nostra trincea e continuare una battaglia, che non abbiamo e che non avremmo voluto combattere.

* * *

Nel tragico Natale del 1944, mentre il nostro più vibrante pensiero va ai nostri fratelli combattenti ed a quelli che soffrono angoscia in prigionia, mentre rapidamente seguiamo le vicende della dura battaglia che l'esercito Americano sostiene per la libertà di Europa, vogliamo augurarci che, nonostante i nostri errori, la vecchia legge della guerra non pesi sui nostri figli incolpevoli. La romana durezza dei vinti, che sembra essere l'unica legge della guerra, altrimenti questa perderebbe il suo valore preventivo delle colpe dei popoli, non dovrà gravare sull'Italia.

Diversamente sarebbe inutile che le truppe della libera America uscissero con gentilezza umana e cristiana allorchè le loro menti di Natale i bambi del nostro infelice popolo. Diversamente l'alta coscienza civile della grande repubblica stellata non apprenderebbe altro alla vecchia Europa che le virtù decrepite della sua gente malata di odio.

Noi crediamo che l'America potrà ridurci, come una giovane forza nel vecchio tronco. La gioia del ritorno. Noi speriamo che i nostri figli potranno conoscere ancora un giorno la tenerezza sovra delle sere di Natale, che noi ricordiamo tra i pallidi fa rami della nostra lontananza.

Noi proseguiamo intanto il nostro duro cammino, il nostro amaro lavoro, non continueremo ad odiare, perchè ogni giorno di più ci vien sulla coscienza di dimenticare

F. DE MARTINO

La rinunzia di Sforza all'Ambasciata a Washington

Il Conte Carlo Sforza ha inviato al Presidente del Consiglio on. Ivanoe Bonomi la seguente lettera:

«Caro Bonomi, grato per le incessanti cure e dell'amico De Gasperi, il mio primo impulso fu di accettare la missione agli Stati Uniti, perchè il commosso ricordo di tre anni che vi ho passati al servizio della libertà italiana, mi dava la certezza di poter essere utile all'amata patria. Ma mi spiacerebbe compiere nel mio stesso divenire, mio malgrado, cenni di nuove discussioni, che, come quelle della più recente crisi, non sono della più pro-

si crede non ci secondo straniero ma la vera pace ». All'on. Sforza

Il sottosegretario alla stampa ha comunicato:

«Il consiglio dei ministri ha apprezzato i delicati motivi che consigliano il conte Sforza a non accogliere, ad onta delle nuove e vive pressioni del presidente e del ministro degli esteri, un ufficio al quale era stato unanimemente preposto e pel quale il governo degli Stati Uniti aveva già dato il suo pieno gradimento, e con vivo rammarico è certo che il paese si associa all'opera sua nel-

L'autonomismo isolano: Punto di partenza

La stampa non ha ancora esposto il testo dei decreti legislativi predisposti dal governo per la Sicilia e la Sardegna e soltanto la radio ha dato qualche notizia sulle loro generali linee direttive informative.

Non è quindi possibile una discussione particolareggiata dei provvedimenti annunziati nella dichiarazione governativa sul separatismo, come "un grande esperimento di autonomia regionale", anche perchè non è dato prevedere quali e quanti cambiamenti potranno subire i due progetti prima di diventare leggi dello Stato.

Stando ai particolari comunicati grosso modo, il potere centrale resterebbe immutato per gli affari concernenti la guerra, l'aviazione, la marina, l'amministrazione finanziaria, la giustizia e le relazioni con l'estero; così per quelle materie di interesse generale che non possono trovare soluzioni diverse nelle varie regioni del territorio nazionale.

La tutela degli interessi a carattere regionale resterebbe, invece, affidata ad un Alto Commissario assistito da una Consulta Regionale. Nel complesso si tratterebbe di tutti i servizi pubblici già affidati allo stato, i quali trapassano insieme a non indifferente accrescimento amministrativo. Così la viabilità, la assistenza, l'agricoltura, con i connessi problemi del bonificamento, minere, banche ecc.). L'amministrazione e la vigilanza degli enti locali, sarebbero tutti, insieme ad altri di competenza delle Regioni presso le quali si è disposto il distacco di una sezione della Ragioneria Centrale e di una sezione della Corte dei Conti.

I due progetti prevedono poi particolari provvidenze finanziarie per gli organismi creati in Sicilia e

un colpo di accetta assestato al centralismo burocratico trapiantato in Italia con la legge comunale e provinciale del 1859, centralismo che ha resistito solamente ad ogni critica e ad ogni proposta di riforma per 80 anni.

Se le premesse fatte diverranno realtà, bisogna riconoscere che la soluzione del separatismo vuol dire la rivoluzionare i tempi. Il governo, infatti, avrà nominato una commissione per la riforma dell'amministrazione; ma non avrà neanche lontanamente indicato gli orientamenti della proposta riforma.

Ora i decreti promulgati per la Sicilia e la Sardegna, sotto l'urgenza delle situazioni politiche locali, dovranno necessariamente improntare un indirizzo decisamente autonomistico ai lavori della commissione da un punto di vista generale.

Perchè il succo della questione è qui, proclamata ed attuata l'autonomia regionale per la Sicilia e la Sardegna, sotto l'ordinamento centralistico ora vigente, in quanto non è possibile che, mentre per alcune parti del paese il governo centrale debba limitarsi ad amministrare gli affari di natura generale (essendo i servizi alla Regione, per altre parti possa continuare ad interferire nella vita locale nel modo assolutamente deprecato da tutti i partiti.

Ciò sarà facile non solo dal punto di vista amministrativo; ma soprattutto dal lato politico.

La creazione della Regione, dando vita ad un piccolo parlamento locale con poteri legislativi, ma pure delimitati a determinati interessi modificherà completamente la funzione del Parlamento Nazionale.

Questo non dovrà più occuparsi come oggi, dei morti, delle strade

mondo più oppressivo. E per questo noi non possiamo dimenticare. Nemmeno oggi.

Il cuore mormora di lontani anni felici ridesta ricordi di altre sere natalizie, allorchè intorno alla fiamma scoppiettante ed allegra del camino le famiglie raccolte ravvivavano nell'intima tenerezza dell'ora tutto quel ch'era stato e sognavano di tutto quel che sarebbe stato. Ma oggi le famiglie sono sconvolte e disperse e divise e piene di lutti e di assenze.

Quanti italiani sono oggi in prigionia o sono caduti e giacciono senza ripose nelle tombe dell'Africa o della steppa o negli abissi del mare? Quanti posti non vuoti nelle mense deserte del quinto Natale di guerra? E tanto giovine e generoso sangue italiano versato, perduto invano, senza un palpito di ideale, per una causa non italiana non civile, non umana, per la causa della belva e della civiltà della belva!

* * *

Perchè tutto questo? Perchè ci risolvemmo a dare la pugnalata alla Francia caduta e aggredimmo la Grecia pacifica e neutrale e insieme ne avemmo gli scherni e disertammo le case lontane e le nostre armate ad invadere gli sterminati territori russi, sui quali la Rivoluzione d'ottobre aveva creato il miracolo di una grande società moderna? E' troppo semplice rispondere, come Churchill nel 1940: per colpa di un uomo solo, di Mussolini. No. Mussolini fu l'uomo di un insano imperialismo italiano, fu l'uomo della volontà cieca di potenza italiana, fu colui che la fantasia torbida di Gabriele D'Annunzio aveva cantato in vari metri e la borghesia assetata di dominio aveva più volte applaudito. Mussolini fu l'interprete di un atteggiamento, che si affacciava sull'orizzonte del ventesimo secolo con piena ignoranza dei problemi più profondamente umani, i problemi sociali di un mondo che desiderava l'umanità in due parti e considerava una di queste meno brava ed inferiore, capace solo di servire o al massimo di rivoltarsi feroce, con volti arcigni di odio, contro l'Elite, la vera umanità, la sola capace di virtù e di sentimenti.

Quest'uomo, per una strana ironia, fu posto dalla Provvidenza tra le file della sinistra e fu dato alla borghesia italiana, perchè imprigionasse le sue chiome di cromolitografo dato alla dipsotia del Savoia, perchè si costituisse una ragione imperiale col sangue dal popolo [illegible]

dell'Ambasciata a Washington

Il Conte Carlo Sforza ha inviato al Presidente del Consiglio on. Ivanoe Bonomi la seguente lettera:

«Caro Bonomi, grato per le tue sentenze tue e dell'amico De Gasperi, il mio primo impulso fu di accettare la missione agli Stati Uniti, perchè il compimento ricordo di tre anni che vi ho passati al servizio della libertà italiana, mi dava la certezza di poter essere utile alla mia patria. Ma mi spiacerebbe troppo se col mio attivo dissenso, mio malgrado, cessa di essere documento, basta come sono della più assoluta concordia alla mia linea politica e morale, io voglio non solo essere, ma apparire a tutti ciò che fui fin da quando cadeva cato di scelta [illegible] di una feconda intesa tra l'Italia e le due grandi democrazie di lingua inglese», intesa che è necessaria anche se si vuol dotare di mezzi non un secondo armistizio, ma la vera pace ». All.mo Sforza.

Il sottosegretario alla stampa ha comunicato:

«Il consiglio dei ministri ha apprezzato i delicati motivi che consigliano il conte Sforza a non accettare, ad onta delle nuove e vive premure del presidente e del ministro degli esteri, un ufficio al quale era stato unanimamente prescritto e pel quale il governo degli Stati Uniti aveva già dato il suo pieno gradimento, e con vivo rammarico è costretto a rinunciare all'opera sua nella quale avrebbe certo portato la sua grande autorità e la sua lunga esperienza. Il consiglio ha espresso la fiducia che, se per ora il conte Sforza ha declinato l'incarico offertogli, non tarderà il momento in cui il paese potrà servirsi di lui e di tutta la sua operosa rinascita ».

PER LA RIPRESA DEL TRAFFICO MARITTIMO

La grande necessità della ripresa del traffico marittimo è nuovale, è da tutti sentita. Senonchè si parla un po' troppo genericamente di tale problema. Si invoca la rinascita della Marina mercantile italiana ma si oppone la mancanza assoluta di navi... e ci si arresta di fronte a tale ostacolo che — secondo gli esperti — impedisce l'auspicata ripresa pure parzialmente. Alle domande da noi rispettosamente rivolte, gli esperti e gli esponenti dell'Armamento, ci han risposto che "le navi e le vogliamo dobbiamo andarle a prendere in fondo al mare". Ecco come ci è stato successivamente detto, pensiamo che allo stato non avendo più navi nostre, solo con un'acquisizione di navi alleate potrebbe in certo modo essere risolto il problema. Dunque, la ripresa del traffico, e conseguente eliminazione della disoccupazione dei marittimi potrebbe essere ottenuta soltanto con una acquisizione di naviglio alleato.

Al manifesto ragionamento degli esperti, noi che vediamo l'indiscutibile necessità della soluzione del problema — che potrebbe agevolare alcuni il traffico della penisola giacchè disponendosi di navi si potrebbero stabilire corse bisettimanali fra Napoli e un porto nord-americano, facendo i porti quando [illegible] sull'Italia arrivino ale — non abbandoniamo l'idea, proponendo altre soluzioni.

Ogni [illegible] così

de maggioranza di navi sono state affondate, ma è anche certo che molte navi sono state internate in porti stranieri, ove giacciono ormeggiate e si deteriorano in una triste inattività. Con esse marcisce il personale in una disibbante attesa, dimenticato anche dopo l'armistizio.

A noi sembra che sarebbe sufficiente ottenere la restituzione delle navi internate, senza far ricorso alla tanto desiderata assegnazione di navi alleate. La soluzione del problema, dunque, potrebbe consistere nel far restituire all'Italia le sue navi, il cui quantitativo esistente nei porti esteri basterebbe per la ripresa iniziale senza gravare sugli alleati che certamente non possono distrarre, per noi, navi dalle necessità belliche.

Dopo 16 mesi di sobillazione, allo stato in cui siamo per la lotta contro il comune nemico, dopo le recenti dichiarazioni fatte dalla Commissione Alleata e dal Governo svizzero, non dovrebbe essere impossibile ottenere tale restituzione. Anzi non vediamo alcuna ragione che si possa far valere di tale restituzione specie da parte delle nazioni amiche della cui comprensione oggi non abbiamo alcun dubbio.

* * *

Al fine di offrire notizie esatte abbiamo proceduto agli opportuni accertamenti. I quantitativi di navi internati in porti esteri sono

In Argentina 16 navi, tra cui la «Principessa Mafalda»; in Brasile 18 navi, tra cui il «Conte Grande»; negli Stati Uniti d'America 27 navi, tra cui il «Conte Biancamano»; nel Venezuela 6; nell'Uruguay 2; nella Colombia 2; nella Costarica 1; a Cuba 1; in Irlanda 1; in Portogallo e Colonie 6; in Spagna e colonie 38; in Romania 3; in Grecia 2; in Bulgaria 5; nel Siam 4; in Cina 1. In complesso trattasi di 137 navi, di cui attualmente un centinaio (o poco meno) potrebbero essere restituite da quelle Nazioni Unite che han proclamato nel seno [illegible] principio della Carta Atlantica, e che hanno testè ulteriormente dichiarato di volersi attenere nella nostra ripresa.

In tale intervallo ripeto, con il ripristino del traffico marittimo, si avrebbe conseguentemente anche un alleggerimento di lavoro per gli Alleati, almeno per quei trasporti che essi effettuano per le nostre popolazioni civili ed il loro naviglio.

Le navi internate, secondo si informano, potrebbero essere messe in efficienza in gran parte col lavoro di un degli equipaggi, che tanto desiderano rientrare la via libera dell'Oceano, per la ripresa di quella grande proletaria, finalmente libera e democratica, per contribuire anche così alla causa della Libertà e della ricostruzione della loro patria martoriata.

PASQUALE SCIANO

Il governo potrà attender

[illegible] in 2. pagina

CASA SAVOIA NELLA STORIA D'ITALIA

di LUIGI SALVATORELLI

I.

La restaurazione italiana del 1814-15 trovò quello stato di cose contro cui lottarono i patrioti del Risorgimento e dalla cui sovversione uscì la nuova Italia. Qualunque necessario — ne sono stati fatto e se ne fanno — d'onorare la Restaurazione nel processo del Risorgimento, come elemento positivo, costitutivo di questo, si spezza irreparabilmente di fronte alla realtà storica, e naufraga nel ridicolo. Il nostro Risorgimento politico consiste nel sostituire un'Italia indipendente, libera, unita, a quella soggetta allo straniero, quattordici dispotismi diversi, della restaurazione. Ora, lo stato sabaudo, risorto per opera della restaurazione, mantenutosi con essa fra il 1814 e il 1848 una stretta solidarietà, fece parte in primo di quello che passerà sotto il nome della Santa Alleanza. Per conseguenza naturale e necessaria, il processo del Risorgimento si svolse in questo periodo contro i Savoia non meno che contro i Borboni o gli Este-Lorena o l'Austria. E questo un fatto fondamentale, estremamente accentato nella coscienza comune da quella gloria ufficiale, e pedagogica, che si andò formando dal 1860 in poi. Tutti sapevano, in verità, che la restaurazione in Piemonte fu più « codina » che altrove, ma poi si scordano di valutare il significato del fatto e studiarne le conseguenze. Non si tratta di un fatto casuale, o dovuto soltanto al temperamento, all'ottusità mentale dell'eroico e bonario Vittorio Emanuele I. Esso si spiega invece con l'orientamento della spirito generale nuovo sabaudo, della classe dirigente sabauda, quale si era andata svolgendo e stabilizzando nella seconda metà del Settecento. Ora proprio nel tempo in cui si affermava in altre parti d'Italia un principio nazionale, Bonì, Ore nel Piemonte alcun e meglio di quella classe; c'era una borghesia intellettuale e tecnica, una classe media e piccolo-borghese, aperta alle idee e alla vita nuova. Quella borghesia era tenuta lontana dal governo, monopolio della vecchia nobiltà; quando si dà la rivoluzione e il periodo napoleonico, e di Alicarda a favore della « vecchia costituzione », credettero utile pubblicare la parte del lavoro storico di Luigi Salvatorelli su Casa Savoia, a partire dal periodo napoleonico da Carlo Alberto che interessa più da vicino gli italiani.

I fasti ed i nefasti dei conti, di Savoia assurti poi a duchi, ed infine alla nuova regale per l'epoca anteriore al 1800 non appartengono alla Storia d'Italia, perchè i Savoia di una sola cosa si erano sempre principalmente preoccupati: accrescere ed ingrandire i loro dominii. Essi si conformarono, sempre per tale periodo, nelle vicende europee al quadro che ho tracciato, non importando un qualsiasi modo storico, ne agitato ideatio di sorta.

Una libertà, un tempo conquistata e le principali da cui solo profondo, che era, un attimo passò per la coscienza subalpina e piemontese, — il concordato del dodicesimo, se può dirsi violazione dire del contegno. Salito al trono all'indomani della rivoluzione di luglio, quando atterrì il terrore speculativo di ogni ordine l'Europa e tra noi era agosto Silvio nutrì la convinzione della Italia era finita, egli non soltanto non pensò neppure un momento a mutare e mutare, con temerarietà mezzi, dell'assetto nazionale, dell'assetto politico creato da lui stesso al Congresso di Vienna, ma volgendo con dolce di maggiore apertura di sentimenti liberali all'interno e non arretrato a una campagna di fede del 1821, che fu un tentativo di rivoluzione nazionale e liberale da parte di compagnie e dare della restaurazione europea. Cancellò con la diplomazia, per quanto la stessa politica tradizionale della sua casa dell'equilibrio tra Francia ed Austria; e si legò alle seconde con la convenzione militare del luglio 1831, che faceva del Piemonte null'altro che la sentinella avanzata dell'Austria verso la Francia, nella difesa del sistema della Santa Alleanza. Così egli faceva un passo indietro rispetto a Vittorio Emanuele I, che almeno aveva cercato la conciliazione con l'Austria, e non pensò neppure adottare a proprio vantaggio l'esempio di Vittorio Amedeo III alleato dell'Austria nel 1793-96, perchè almeno allora c'era una coalizione contro un comune nemico, e una politica tradizionale; ma, evidentemente ignaro nel 1831. La memoria di Luigi Filippo non si richiese niente nulla di meglio che fare buon vicinato con Carlo [illegible] dipendente. Ma, se non erriamo, quella politica era assurda ed estremamente antinazionale, anti-italiana. E se si dovesse fare le lodi più grandi, « risorgimentali » a Carlo Alberto, e la sua stessa autonomia da ogni potenza con l'Austria assunse un carattere non patriottico, non risorgimentale. « L'atteggiamento di Vienna aveva convinto il re che l'Austria solo di nome era la vera forza dell'assolutismo », (Cognasso) Francesco, Carlo Alberto lavorò dal suo meglio per rafforzare quella costituzione costituzionale del 1815 specialmente in Romagna, la quale per un orientamento delle condizioni politiche contrarie sull'Austria di Metternich e di Francesco I.

Ottenne ripetere, a questo punto, che la repressione antinazionale del 1831, per la sua severità, aveva un Vittorio Carlo Alberto in posizione morale sfavorevolissima rispetto all'Austria? Occorre spiegare che la vittoria di mantenere la propria posizione costituzionale avrebbe vista quella di fare un'altra politica interna ed estera? Occorre ricordare l'amicizia del re con il papa reazionario e dei principi italiani, il duca di Modena? Occorre rammentare ancora una volta il delitto del moderatissimo Ministro D'Azeglio, che egli quando voleva respirare un po', lasciava Torino per Milano? Supponiamo il grande ingenuità. Carlo Alberto aveva bensì bisogno di una stato e forte », per i futuri compiti nazionali. Come se all'unica mezzo per render forte uno Stato fosse quello della politica reazionaria, e come se tra i mezzi ed il fine non vi fosse una politica mezzo-via — non doveva esistere una coerenza. La forza di uno Stato non è solo affare di quantità, ma [illegible] « la qualità [illegible]

Finanza e bancarotta

La relazione del Ministro Soleri sulla situazione finanziaria dello Stato italiano ha nuovamente confermato la gravità del nostro dissesto. Ecco ci ha fornito in modo ancora più preciso i dati del paurato, ma, purtroppo, ancora una volta, non ha in alcun modo indicato al paese in qual modo e per vero intende risolvere il problema della nostra finanza. Ed il paese è ormai stanco di udire cifre vertiginose di deficit e di fallimento, attese che un rimedio, un atto risolutivo in proposito per i più urgenti bisogni dell'ora. Non facciamo un'opposizione sistematica. Anche quando un governo, quasi giustificato la sua assenza assoluta radicale. Sì, sole, che allo Stato siano degne di un nome.

Il paese oggi sa che la finanza pubblica è grossa. Non sa e non perchè come il governo potrà far fronte ai suoi impegni e potrà provvedere ai più immediati bisogni della ricostruzione. Il paese esige, naturalmente, che il governo non si limiti ad un inventario del passivo, per chi questa è funzione e competenza tipica di un qualunque ragioniere o curatore di fallimento. Esso esclama che siano trovati i mezzi per rimediare il meglio possibile al passivo.

Che cosa si sviluppi tranquillamente sotto i nostri occhi? Un continuo, progressivo, vertiginoso aumento dei prezzi, che agevola la

IL PROCESSO DEI GENERALI

Si è chiuso con una sentenza, che non ha appagato il bisogno di giustizia del popolo italiano. Una sentenza che scarta dal tragico quadro delle complicazioni, nel quale la nazione si dibatte da un anno. E non ha evidente che i suoi grandi responsabili del nostro disastro del l'atto attendere conseguenze importanti, dilucidare la gravissima reale dispersione, condurli a porre le mani sul cadavere dei responsabili minori e imporre l'interrogatorio determinante, come condizione [illegible] contro a loro gravi ed [illegible] quando i maggiori colpevoli rimangono impuniti? C[illegible]

condizione già disperata dei lavoratori e redditi fissi, operai, impiegati, piccoli proprietari, pensionati. E di fronte a questa grande massa di sfruttati, vecchi e nuovi ricchi, insensibili alle miserie ed alla fame dei più, attraverso lo sfruttamento delle loro forze di lavoro o dei loro capitali redditi o del mercato nero, mantengono un alto tenore di vita che costituisce il più turpe insulto alla solidarietà di una nazione, duramente piegata dalla guerra. Mentre la maggior parte dei bambini italiani non ha un pezzo di zucchero, non ha abiti solidi e caldi contro i rigori dell'inverno, non ha scarpe, i signori ingrassano pubblicamente in vendita doni, indumenti di lana, scarpe di lusso a prezzi astronomici.

A questa massa pagata sotto questo tragico problema dell'assistenza materiale il governo domanda di partecipare alla durezza bellica ed intanto si appresta di proporre i dati del nostro preventivo di guerra. Il conto dell'odioso bilancio della guerra cinicista. Incapace a risolvere in modo radicale i problemi, esso pensa di far fronte con partiti di ordinaria amministrazione. Ma il governo deve capire una volta per sempre che se lo Stato ha un enorme debito pubblico ed una smisurata circolazione cartacea, questo debito l'uno e l'altra colpendo più aspramente i detentori di maggiore quantità di moneta.

E' ormai evidente che la circolazione delle banche, accettata già in un bilancio interno e che occorre urgentemente "bruciare, attraverso l'inflazione" circa i con cui cercò la miseria delle classi lavoratrici. Le quali, come sono sono le più colpite dalla inflazione. Quali passi il governo fa presso le Autorità alleate, perchè non siano emesse amire ambire? Si rende conto il governo che non può assolutamente restare passivo di fronte alla disperata sofferenza di tante famiglie italiane, che non hanno i mezzi per sostenere economicamente i prezzi dei generi razionati?

Il male va corretto alle radici. Bisogna stabilire, in base ad un [illegible] la moneta su [illegible] — mezzi sul rapporto [illegible] a certa [illegible]

La Spagna di Franco non sarà Nazione Unita

LONDRA, 8 — La segreteria generale dell'ONU ha adottato all'unanimità una mozione con cui rifiuta alla Spagna del gen. Franco ogni possibilità di ammissione nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa breve sessione internazionale acquista per la Spagna franchista il chiaro valore di condanna che la S.d.N. emise il 16 dicembre 1939 contro l'Italia mussoliniana.

La mozione ricorda che l'ulteriore esame da parte del Consiglio di Sicurezza delle proposte della delegazione [illegible] per la ritirazione [illegible] avrebbe dovuto aver luogo [illegible] sarà probabilmente [illegible] principio della prossima [illegible] causa di un breve [illegible] Dmitri Manuilski [illegible] della delegazione [illegible].

In tale circostanza [illegible] del Consiglio dei ministri di Parigi, il Ministro degli affari francesi, Bidault, [illegible] conferenziando a Londra [illegible] accordi del Governo britannico circa il contemplato trasferimento dei territori africani sotto mandato francese, Togo e Camerun all'amministrazione fiduciaria dell'ONU.

Quanto alla voci che sono corse in questi giorni di un'unione fra l'Irak e la Transgiordania, territorio quest'ultimo sotto mandato britannico, nei circoli responsabili inglesi si mantiene alquanto riserbo. Negoziati sarebbero in corso in merito, ma la notizia che un patto sull'unione dei due Paesi sarebbe già stato firmato martedì sera viene smentita.

L'Irak informa poi da Washington che Byrnes intende rinunciare al suo progetto di convocare la prossima conferenza dei Ministri degli esteri dei «Tre Grandi» a Washington, nell'aprile prossimo, riunione che egli ritiene inutile ora, visto che dovrà incontrarsi con Bevin e Molotov a Parigi, in maggio, per la conferenza della pace.

CHIUSURA DEL CONGRESSO AZIONISTA

9-Feb-1946

I liberalsocialisti raggiungono una contrastata prevalenza

Parri e La Malfa minacciano le dimissioni dal Partito

Il [illegible] Congresso Nazionale del Partito d'Azione si è chiuso ieri con una [illegible] drammatica riunione.

La mozione Codignola, della corrente liberal-socialista, che alle mattine di ieri contava — come abbiamo già riferito — ora in netta prevalenza e quota vittoriosa dalle urne con [illegible] voti contro 70 sulla mozione dell'ex-direttore del giornale Lussu, cui erano andati i suffragi del centro e della destra, superò tuttavia [illegible] che non hanno partecipato alla votazione (dei [illegible] di circa 72.000 iscritti.

Il documento approvato a maggioranza consta di tre parti: la prima addita un programma di ripresa comprendente i seguenti punti: 1) il C.L.N. è destinato a raccogliersi nella Costituente; 2) convocazione della Costituente prima del trattato di pace; 3) una Costituente sovrana; 4) una politica estera efficiente; 5) una chiara politica sindacale; 6) risanamento rapido e profondo dei quadri delle Forze Armate, dell'amministrazione dell'interno e della diplomazia; 7) il problema meridionale in prima linea; 8) solidarietà internazionale.

Sull'esito della votazione notturna si è acceso ieri l'ultimo palpitante dibattito. Di fronte all'intervento manifestato sia dalla maggioranza del Ferruccio Parri e da La Malfa di ritirarsi dal partito, Leo Valiani ha rivolto un ardente appello alle varie tendenze del Congresso per salvare l'unità del partito. Gli hanno fatto eco, in una atmosfera di commozione, Emilio Lussu, Guido Calogero, Lombardi e Codignola.

Tuttavia tra i gruppi dei delegati, nei momenti in cui i lavori del Congresso sembrano a prosperare, permane una forte depressione. Alcuni non escludono l'eventualità di una scissione.

Finalmente, in base alla proposta Valiani di eleggere un segretario del Partito appartenente alla tendenza culturale ed un esecutivo comprendente anche rappresentanti della minoranza, si è giunti verso le 23 alla presentazione delle separate liste unica, comprendente da Emilio Lussu ai congressisti.

In seguito agli interventi di vari delegati, Lussu ha poi presentato alcune modifiche alla lista definitiva, di 45 nomi, comprende anche Foa, Rossi-Doria, La Malfa, Lombardi, oltre Lussu, Calogero, Valiani e Carocci.

Si tratta adesso di un tentativo di ricomporre per mantenere la unità del Partito. È però da notare che La Malfa è stato incluso [illegible] non interviene; il ministro non era infatti comparso ieri al Teatro [illegible] d'Italia.

D'altra [illegible] Parri ha diretto al Congresso una lettera, in cui dichiara che in seguito all'approvazione della mozione Codignola, egli si riserva di stabilire il proprio atteggiamento.

Morandi presidente del C. C. di Liberazione nazionale

Il C.L.N.A.I. non è stato sciolto, ma integrato nel C. L. N.

MILANO, 8 ANSA). — In seguito a ripetute sollecitazioni del C.L.N.A.I. nei giorni scorsi ha avuto luogo a Roma tra i rappresentanti del C.C.L.N. (Comitato Centrale Liberazione Nazionale) una riunione nella quale sono stati definiti i rapporti tra i due enti. Il C.C.L.N. ha fatto sue le proposte presentate dal C.L.N.A.I. Sono stati così decise l'integrazione del C.C.L.N. con rappresentante del C.L.N.A.I. e l'adeguamento dell'organizzazione del C.L.N.A.I alla situazione politica, venutasi a determinare con la cessazione dell'amministrazione alleata sull'Alta Adige. L'Ambasciatore ha mostrato di rendersi perfettamente conto dello stato d'animo degli italiani.

A questo punto dell'intervista, Sir Noel Charles ha pronunciato bellissime parole sul magnifico contegno dei Partigiani, sul contributo da loro dato alla vittoria degli alleati e sul proposito delle potenze vincitrici di tener conto dei sacrifici compiuti da tanti valorosi combattenti.

Le condizioni dell'armistizio

L'articolo dell'Armistizio, l'Ambasciatore ha fatto le seguenti precisazioni:

«L'Armistizio è subito sostanzialmente dal giorno della firma. Sono stati cancellati dal testo i riferimenti alla «resa incondizionata». L'esercito italiano non è stato smobilitato. Al contrario, esso si è battuto con onore al comando del maresciallo Alexander, e navi della Marina italiana, battenti bandiera italiana, hanno operato a fianco delle marine alleate. L'aviazione italiana si è guadagnata gli elogi dei comandanti alleati mentre i Partigiani — ha insistito l'ambasciatore italiano nuovamente — con la loro organizzazione, con il loro coraggio e con il loro slancio hanno efficacemente collaborato con le forze alleate nella liberazione del nord d'Italia.

«Nel ringraziare dunque una volta firmato il trattato di pace, l'Italia sarà ammessa fra le Nazioni Unite, come previsto nella cedura fissata a Potsdam. Nel tempo ogni sforzo sarà fatto che l'Italia, trattata come un amica, possa partecipar la misura più larga possi manifestazioni della vita

Sulla situazione della [illegible] re si è così espr

«È questo un prob dell'Italia. Indubbiamente gli alleati *stanno facendo* quanto possono per favorire la rinascita economica e la stabilità dell'Italia, specialmente attraverso l'UNRRA.

«Il mio governo è pienamente convinto che le condizioni materiali dell'Italia sono veramente critiche, ma ritengo che gli italiani non dovrebbero dimenticare che la situazione economica della Penisola non è peggiore, e sotto certi aspetti è migliore, della situazione di altri paesi d'Europa, inclusi quelli che sono stati alleati della Gran Bretagna fin dal primi giorni della guerra».

Il commercio anglo-italiano

Circa il futuro delle relazioni commerciali fra i due Paesi, Sir Noel Charles ha detto:

«Non ho alcun dubbio che la Gran Bretagna vorrà negoziare un nuovo trattato commerciale con l'Italia dopo la firma del trattato di pace. Come sapete, molte delle condizioni restrittive che dovevano essere applicate al commercio fra l'Italia e la Gran Bretagna sono state modificate nelle ultime settimane.

«Gli scambi anglo italiani troveranno purtroppo un limite da una parte nel fatto che il Governo italiano avrà difficoltà a procurarsi le sterline necessarie e dall'altra nella scarsità di materie prime a disposizione della Gran Bretagna. Ciò nonostante ritengo che i due paesi avranno sempre un mercato per lo scambio delle proprie merci. Ed ho fiducia che questo mercato diventerà sempre più attivo».

Il 26 maggio la Costituente dichiara Nenni a Milano

Ad un redattore di «Milano Sera» Nenni ha dichiarato che la data della Costituente è stata fissata per il 26 maggio.

«Tutto è stato preparato per quel giorno» — ha soggiunto il Vice Presidente del Consiglio — ed i partiti che rappresentano la schiacciante maggioranza degli italiani che lavorano, sono fermamente decisi a non lasciare prolungare troppo alla Consulta le discussioni relative alla legge per le elezioni politiche».

Nel pomeriggio di ieri di ritorno da Varese, il Vice Presidente del Consiglio Pietro Nenni si è recato alle Officine Breda, di Sesto San Giovanni, dove ha parlato ai lavoratori. Successivamente Nenni ha visitato la Casa degli invalidi

Lo Stato americano interviene nei conflitti tra capitale e lavoro

WASHINGTON, 8 (Ips) — La Camera dei Rappresentanti, dopo cinque giorni di vivaci dibattiti ha approvato la nuova legge sindacale che mira a disciplinare i conflitti fra capitale e lavoro.

La legge che vuole sostituire le proposte fatte al riguardo dal Presidente Truman e che si rivelano insufficienti e inadatte a risolvere le vertenze del lavoro.

FUORI SACCO

FUTURI CORAZZIERI

L'ORBIS informa che la Sezione Giovanile di Roma del Partito Liberale richiede che il problema istituzionale abbia una soluzione monarchica.

Il conservatorismo di questi arteriosclerotici signorini fa pensare a quella celebre osservazione secondo la quale chi non è rivoluzionario a venti anni diventa a quaranta guardia municipale, o meglio, in questo caso, corazziere. L'una e l'altra professioni senza dubbio rispettabilissime, ma che non richiedono davvero gli studi superiori ed universitari di questi sobbeccuzzatori di papà.

UN DIPLOMATICO POLACCO AGGREDITO

BARLETTA, 8. — Il sig. Taddeo Skattyngiewicz, addetto all'Ambasciata di Polonia a Roma, mentre visitava un campo di polacchi, accompagnato da ufficiali britannici, veniva aggredito da alcuni individui che si oppongono apertamente all'Armata di Anders.

CHARLOT A NORIMBERGA

NEW YORK, 8 — C'è chi si ispira alla lunaticità, meno sentimentale, alla ironia; chi alla storia e Charlie Chaplin preferisce l'anticamera della storia. Egli si recherà a Norimberga, dove, nell'aula del Tribunale Internazionale troverà motivi sufficienti per la trama di un grande film che egli ha in animo di realizzare e che dovrebbe segnare il compimento di tutta la sua opera di artista.

BYRNES PER LE NOSTRE COLONIE

L'amministrazione all'ONU con partecipazione italiana

LONDRA, 8 — Frattanto, da varie fonti, trapelano indiscrezioni più o meno attendibili sullo svolgimento dei lavori dei sostituti dei ministri degli esteri, che stanno preparando a Londra lo schema del nostro trattato di pace.

L'U.P. rende noto che le voci di una risoluzione delle questioni di frontiera franco-italiane sono alquanto premature. Tuttavia si prevede un accordo a brevissima scadenza. Da parte americana è stato annunciato che all'Italia rimarrebbero i paesi di Briga e Tenda, oltre agli impianti idroelettrici, mentre alla Francia verrebbe assegnato il passo di Colle di Tenda oltre alle riserve di caccia appartenenti ai Savoia, seguendo la linea del displuviale.

Durante la conferenza stampa Byrnes ha fornito alcuni chiarimenti sulle proposte formulate dagli Stati Uniti per l'amministrazione fiduciaria delle quattro principali colonie italiane: Libia, Somalia, Tripolitania ed Eritrea.

Egli ha detto che la proposta riguarda il conferimento di tali colonie alla amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite per la durata di dieci anni, al termine del quale periodo sarebbe esaminata la opportunità di dare a quei territori la piena indipendenza.

Byrnes ha quindi spiegato come dovrebbe funzionare un tale sistema mandatario collettivo. Il governo della Libia, per esempio, dovrebbe essere esercitato sotto l'alto controllo di un corpo amministrativo, il quale dovrebbe rappresentare l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Per la nomina di un tale «amministratore» dovrebbe essere competente il Consiglio per le amministrazioni fiduciarie dell'ONU, ed esso dovrebbe essere coadiuvato, nell'espletamento del suo compito da un comitato di sette membri, quattro dei quali dovrebbero essere obbligatoriamente rappresentanti rispettivamente degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Russia e della Francia; gli altri tre dovrebbero essere, uno nominato dal Governo italiano e due nominati dalla colonia.

Richiesto se potesse fornire indiscrezioni sull'effetto prodotto dal Governo degli Stati Uniti dall'ultima nota italiana, Byrnes ha detto di non poter fare per ora alcun commento.

di carattere democratico. Di ciò sono convinti i partiti della così detta esarchia; di ciò sarà bene che si convincano le superstiti forze faziose e irriducibili che hanno trovato per venti anni nel fascismo lo strumento della loro dominazione e che oggi sperano, sabotando la ricostruzione democratica del Paese, di preparare e promuovere una avventura di carattere reazionario e dittatoriale. Il loro errore è profondo se si immaginano di avere forze sufficienti a questo fine, come è profondo l'errore di tutti coloro che hanno creduto di scorgere elementi di esitazione democratica nell'invito al Governo a non cedere ed è un impegno di secondare con la più intrepida energia morale lo sforzo della Nazione verso la sua ricostituzione democratica.

PIETRO NENNI

Rodolfo Morandi a Napoli

NAPOLI, 11. — Ieri il Segretario del Partito socialista italiano, Rodolfo Morandi, ha tenuto nei locali della Federazione provinciale socialista una riunione dei quadri socialisti della provincia. Si è svolta una lunga discussione sul problema organizzativo alla quale hanno partecipato i compagni Curti, Rossi, Napolitano, Matarazzo, Balestrieri, Porzio, Cepaldo e Tolino.

Il Partito Socialista è l'amico dei compagni ed agli amici per l'emancipazione e per la difesa del Partito nella lotta politica. La difesa del socialismo e la difesa della libertà contro il capitale, come la libertà contro l'oppressione, debbono sempre contro il pericolo. Secondo voi, Amici, i mezzi per proteggere la nostra battaglia, per conseguire la nostra vittoria. Il 15 febbraio la Direzione del Partito aperta di ogni la Federazioni e le sezioni di tutta Italia le sottoscrizioni al Fronte Socialista.

LA LEGGE ELETTORALE ALLA CONSULTA

Superate alcune manovre dilatorie l'Assemblea inizia la discussione generale

Il gen. Bencivenga spera a salve contro la Costituente di primavera - "Ragioni di politica interna ed estera impongono le elezioni nel più breve termine consentito dalla preparazione tecnica e morale del Paese", dichiara il Presidente del Consiglio

Quella parte del pubblico che era accorsa ieri alle tribune di Montecitorio, bollegata dalla speranza del «sensazionale», è rimasta alquanto delusa. La «battaglia», di cui erano pieni i titoli dei giornali di destra del lunedì, è rimasta — almeno nelle sedute di ieri — sulla carta. C'è stata, sì, qualche scaramuccia, ma nei limiti di un dibattito di ordinaria amministrazione.

Questo non significa, tuttavia, che la «battaglia» non ci possa essere oggi o nei prossimi giorni. Gli spettatori delusi si tranquillizzino. Comunque, sarà bene che essi abbiano la pazienza di assistere fino all'ultimo schizzo alle riunioni.

Poiché potrebbe accadere presto ciò che ieri è accaduto.

Alla fine di una seduta del tutto priva di «colpi di scena», in cui hanno preso la parola cinque consultori senza suscitare opposizioni polemiche particolarmente aspre, è stata presentata al Presidente Sforza da parte di dieci compagni una domanda tendente ad ottenere la immediata chiusura delle iscrizioni a parlare.

Un contatore all'eloquenza

Il primo dei suoi sottoscrittori, il compagno SCHIAVI, ne ha brevemente messo in risalto il significato e lo scopo: cioè in sintesi fare le elezioni per la Costituente entro il 26 maggio.

Si è visto allora il fiero generale BENCIVENGA validamente sostenuto da molti amici liberali e democristiani, insorgere contro la proposta con accenti profetici a base di «potrebbe venire il giorno etc.» nel nobile tentativo di dimostrare, evidentemente di meno, che esso era, naturalmente, antidemocratica ed illiberale.

E questo, in un certo senso, ha reso legittima la conclusione pessimistica del compagno MARIOTTI: «È chiaro che voi non volete le elezioni per il 26 maggio».

È intervenuto quindi DI RODINO a nome del gruppo democristiano, lamentandosi di non fare a tempo — in seguito alla proposta — a presentare prima della chiusura un ordine del giorno che, secondo lui, avrebbe dovuto, gli darebbe il diritto di parlare per dieci minuti, e precedere i firmatari della domanda e volere rappresentarla nella riunione di oggi.

Molto lealmente il compagno SCHIAVI ha provveduto all'invito e l'episodio — subito abbastanza movimentato — si è concluso, mentre il cronista ha preso penna.

Un contatore ieri si è profilato quello che si preannuncia come il dibattito più interessante, cioè la discussione sull'obbligatorietà del voto. Si sono schierati contro, l'ex-luogotenente RUBILLI e l'esponente BOERI, e favore il liberale CASSANDRO.

Invece è venuta a mancare, dopo una prima avvisaglia, la lotta intorno alle questione del «referendum» sui poteri della Costituente e sul problema istituzionale.

Aprendo il consultore RUBILLI avvertito ad esso, il Presidente del Consiglio, on. DE GASPERI, ha fatto una breve dichiarazione «di carattere pregiudiziale», affermando che «il governo si preoccupa della questione sollevata ed intende risolverla a fin di», affermandola [illegible] della indizione del re[illegible]

Quando sarà approvata e maggioranza i consultori iscritti avranno diritto di parlare per mezz'ora soltanto i presentatori di ordini del giorno per soli dieci minuti e coloro che intendessero fare una dichiarazione di voto per cinque minuti.

La discussione generale verrebbe così notevolmente snellita e accelerata.

Ma questo è negli intenti della destra? 10 - Feb. 46

Parri e La Malfa lasciano il Partito d'Azione

Ieri la crisi del Partito d'Azione, che il Congresso non aveva risolto, si è precisata con le dimissioni di Parri, La Malfa e A. Spinelli. A quanto si apprende esse saranno seguite da quelle degli altri componenti della stessa tendenza, come Salvatorelli, Amodeo, De Ruggiero e Bauer.

Spiegando le ragioni del suo passo in una lettera alla Direzione del Partito, Parri afferma che vi erano ormai nel P. d'A. dei motivi di dissenso che gli hanno tolto ogni capacità d'irradiazione.

Il Congresso non ha operato la necessaria chiarificazione, mostrando invece, secondo Parri, la persistenza di tendenze estremiste. In tali condizioni, Parri considera impossibile la sua ulteriore permanenza nel Partito. Ciò però non significa l'abbandono della lotta: infatti l'ex-presidente annuncia di voler dar vita insieme ai suoi amici ad una «formazione politica aperta», che intenda propugnare una trasformazione degli istituti politici secondo libertà.

A quanto è noto, si starebbero infatti svolgendo numerosi colloqui per dar vita a questa «Unione democratica».

FINE DEL PENULTIMO MITO

LE NOSTRE ELEZIONI interessano l'America

Ma gli ambienti inglesi non sono ottimisti sulla possibilità di una sollecita definizione del nostro trattato

LONDRA, 11. — Il Ministro degli esteri, Byrnes, ha parlato a Washington dell'Italia e delle future elezioni per la scelta della Assemblea costituente.

«Il vivo interesse del Governo degli Stati Uniti per questo importante passo che il popolo italiano si appresta a compiere — ha detto Byrnes — è l'interesse degli Stati Uniti alle elezioni italiane, si spiegano facilmente. Anche prima che le nostre armate mettessero il piede sul suolo italiano per liberare la penisola dal fascismo e dal nazismo, noi abbiamo promesso al popolo italiano un governo libero. Tale promessa è stata ribadita in modo solenne con la dichiarazione comune del 13 ottobre 1943».

Queste dichiarazioni e quelle recenti relative alle colonie italiane, secondo le quali esse verrebbero poste sotto amministrazione fiduciaria, hanno riportato oggi in primo piano, negli ambienti di Londra, la questione del trattato di pace con l'Italia. Però, all'ottimismo dei giorni scorsi sulla possibilità di un'immediata revisione delle clausole armistiziali e alla successiva definizione della pace italiana, annunciata in precedenza per maggio, è seguito un diffuso pessimismo del quale si fanno eco vari giornali e alcuni ambienti internazionali.

Si nota soprattutto che i lavori dei sostituti dei Ministri degli Esteri procedono a rilento; che la commissione alleata per l'esame della situazione al nostro confine orientale non è ancora partita per la Venezia Giulia.

Oggi, alla Camera dei Comuni, lo stesso Sottosegretario agli Esteri, Hector Mc Neil, interpellato se fosse in grado di fare una dichiarazione sul definitivo destino delle colonie italiane, ha risposto negativamente. Ciò ha fatto supporre che le difficoltà sono ancor lungi dall'essere superate.

A dissipare l'incertezza e il pessimismo non sono valse alcune notizie diffuse a Londra sul colloquio tra il Capo della delegazione sovietica, Vishinsky, e l'Ambasciatore italiano, conte Carandini. Si sa che il colloquio è stato improntato a viva cordialità. Vishinsky — riferisce l'U.P. — ha desiderato rendersi personalmente conto del punto di vista italiano su tutte le questioni che attualmente formano oggetto di studio da parte dei sostituti dei Ministri degli Esteri per la preparazione dello schema del trattato di pace con l'Italia.

Intanto da Mosca si apprende che l'Ambasciata sovietica a Roma ha comunicato al Governo italiano che quando verrà discusso il trattato di pace con l'Italia, sarà data piena opportunità ad una delegazione italiana di esprimere il punto di vista italiano sulle questioni concernenti l'Italia.

Il Congresso del Partito

[illegible] si erano verificate [illegible] resistiti sono stati pre[illegible]soci[illegible] nell'approvare la linea poli[illegible]a della direzione, sul comune fondamento dell'ideologia marxiana.

L'unico contrasto era rappresentato dalla posizione dell'on. Cacciatore, il quale infatti aveva inviato una lunga lettera alla Sezione [illegible] per esporre il suo atteggiamento. Il suo dissenso non riguardava però l'intransigenza della politica repubblicana, che anzi il Cacciatore vorrebbe ancor più decisa [illegible] secondo il modello tradizionale. Col suo caratteristico stile [illegible] e di mal [illegible] infatti per l'[illegible] di ogni «compromissione politica», e per una rigida [illegible] da blocchi e consultivismi.

A questi appunti ha implicitamente risposto Pacciardi nel suo lungo e applaudito discorso nel pomeriggio di ieri. La politica di concentrazione repubblicana serve a raccogliere intorno all'ideale della repubblica tutte le forze antimonarchiche, per sventare ogni possibile manovra della reazione. Dopo aver ripetuto la sua critica alla politica del C. L. N., Pacciardi ha insistito però sulla necessità di non chiudersi in settarismo, pur mantenendo inalterata la fisionomia del Partito.

Il Congresso si è mostrato d'accordo con lui, tanto da lasciare facilmente prevedere l'approvazione delle direttive fin qui seguite. La votazione è stata iniziata ieri sera alle 23.

Oliviero Zuccarini ha svolto una vasta relazione sui problemi della ricostruzione economica e sociale, pronunciandosi per delle vaste riforme sia nel campo industriale che in quello agricolo.

Notevole è stato poi il discorso di Facchinetti in materia di politica estera, in cui è stata riaffermata l'esigenza per l'Italia di una pace giusta.

I repubblicani si sono mostrati contrari ad apporre la propria firma ad un trattato di umiliazione.

La linea politica di Pacciardi approvata a grande maggioranza

Alle 4, mentre andiamo in macchina, la votazione per la mozione Camevini, che approva la linea politica di Randolfo Pacciardi, è quasi ultimata. Sui 290.000 voti, sembra che oltre i tre quarti vadano in favore della suddetta mozione.

17

Il compagno [illegible] se non è [illegible] pesano però [illegible] risposte [illegible] generale.

Ciò [illegible] maggio[illegible] sul [illegible] giornali.

— In base agli [illegible] non si sono [illegible] elezioni a base [illegible].

Sono stati, però, [illegible] situazioni locali[illegible], la cui [illegible] dirà ad imporre la ripresa [illegible] federalista del [illegible].

In particolare, [illegible] sono stati scoperti a Bergamo. [illegible]

UN PASSAPORTO

500.000 [illegible] potranno lav[illegible]

(Dichiarazioni all'[illegible] della Camera di com[illegible]

E in questi giorni a Roma [illegible] Luigi Semeria, Presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi, che ha partecipato ai negoziati conclusisi con la firma dell'accordo commerciale italo-[illegible].

Abbiamo ritenuto opportuno rivolgergli alcune domande sullo stato attuale dei rapporti commerciali tra Italia e Francia, per i quali l'accordo era concluso segna [illegible] passo d'una feconda ripresa, sulle possibilità di un proficuo sviluppo.

— Benché l'ammontare degli scambi non arrivi a cifre [illegible] nalmente elevate — ha risposto [illegible] zegnere Semeria — tuttavia l'accordo è di una grande importanza perché segna il punto di partenza della ripresa dei rapporti commerciali dei due paesi.

L'accordo ci permette di esportare in Francia quei prodotti di cui abbiamo abbondanza relativamente alle condizioni del nostro mercato, come ad es. macchine utensili e strumenti di precisione, [illegible]

LE NOSTRE ELEZIONI interessano l'America

FUORI SACCO

PRIMA VISITA DI SPELLMAN

NAPOLI, 11. — Apprendiamo che il Vescovo di New York mons. Spellmann si è recato stamane a Pompei dove ha visitato l'ex generale [illegible] Suvich che fu ambasciatore a Washington, attualmente detenuto in quel penitenziario.

LADRI IN SERVIZIO PUBBLICO

MILANO, 11. — Due falsi [illegible] mentiti di berretto e [illegible] provvisavano a San Siro. Durante l'intervallo di estrarre un falso [illegible] glio per automobili. Avute la [illegible] gna le macchine [illegible] complici e ne ricevono [illegible] generale e 12 sono stati [illegible] velate.

COMPLICE CHE STERZA

MILANO, 11. — Il cadavere [illegible] ne della Polizia giudiziaria, [illegible] dosi complice di una banda di [illegible] pinatori partecipava all'assalto di una banda di Bareggio.

Compiuto il colpo il capitano, [illegible] tava la macchina del ragioniere [illegible] giunto a Milano, davanti alla caserma dei carabinieri di Via [illegible] scova, con una repentina sterzata [illegible] metteva il paraurti. Uno dei [illegible] fattori gli puntava contro la canna del mitra. I suoi militi subito accorsi catturavano l'intera banda di 9 uomini.

E' SCOPPIATA UNA STELLA

NEW YORK, 11. — Gli astronomi dell'osservatorio di Yerkes hanno osservato lo scoppio di una stella. E' stato subito calcolato che l'esplosione ha sviluppato un'energia di cinque milioni di volte superiore a quella della bomba atomica.

L'AMBASCIATORE ITALIANO [illegible] LE PRESENTA LE CREDENZIALI

SANTIAGO DEL CILE, 11. — L'Ambasciatore italiano nel Cile, Persico, ha presentato le credenziali al vicepresidente Duhaldo il quale ha formulato l'augurio che l'Italia riprenda il posto che le spetta a salvaguardia della civiltà latina.

DISASTROSA INONDAZIONE NELLA RUHR

ESSEN, 11. — In seguito a piogge torrenziali durate più giorni, i fiumi provocati dall'inondazione nelle vallate della Ruh, vanno assumendo le proporzioni di un vero disastro. Un [illegible] delle [illegible]

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Anno L — Nuova

10 Feb. 1946

TARIFFE

Commerciali, spettacoli, [illegible] finanziari L. 40 per mm. [illegible]

Esclusivista S.N.E.P.I. - [illegible] Tel. [illegible]

Ufficî raccolta annunzi: Galleria 63-360 - Agenzia dell'Assicurazioni [illegible]

NE DELL'UNRRA ALL'ITALIA

ello dei consumi
di produzione alimentare

e la popolazione sia tenuta in vita fino al
Gasperi - "Un'ulteriore riduzione di calorie
itarie" risponde il Presidente del Consiglio

[illegible] consideremo a prendere tutti i provvedimenti possibili per assicurare che tutti i viveri disponibili per il vostro pane siano controllati con il massimo rigore. In considerazione dell'attuale situazione alimentare, sarebbe opportuna secondo me, ridurre il consumo al minimo vitale. Non è detto che la situazione mondiale non sarà migliorata. Naturalmente, questa misura è molto rigida; non in certi che sia la sola compatibile in quei paesi che dipendono in modo speciale dalle importazioni per la loro alimentazione. L'essenziale è di assicurare che la popolazione sia tenuta in vita fino al prossimo raccolto. Ripeto che farò quanto sta in me affinchè il più grande quantitativo di viveri sia messo al vostro paese, ma è assolutamente necessario che fino a nuovo ordine sia applicata la più grande economia nel consumo alimentare.

Il Presidente De Gasperi ha risposto nei seguenti termini:

Il Governo italiano ha la massima comprensione per il vostro grido d'allarme e vi ringrazia per il vostro impegno di fare ogni sforzo per correre ai ripari. Dal canto nostro, intendiamo stabilire una rigida disciplina alimentare, cercando di utilizzare ogni possibile risorsa nazionale e controllando in modo particolarmente severo il settore dei cereali e dei grassi.

E' mio dovere, tuttavia, segnalarvi che le ultime riduzioni hanno portato la razione ad un livello estremamente basso che non raggiunge neppure le 700 calorie giornaliere.

Aggiungo che la grandissima disponibilità di generi non razionali, caratteristica dei mesi invernali, rende impossibile alle popolazioni urbane di completare il proprio vitto e di [illegible] ricorrere alle 1100 calorie — [illegible] — divengono assolutamente indispensabile per evitare gravi conseguenze dal punto di vista sanitario — soprattutto con riguardo al fortissimo aumento della tubercolosi, che si riscontra specialmente nei prigionieri, nei profughi e nei deportati che non ricevono [illegible] pacchi e si trovano a base della [illegible] particolare [illegible].

Sono sicuro che, nel quadro generale del [illegible] dei vari [illegible] l'UNRRA terrà del Governo [illegible] quanti dei obiettivi e farà [illegible] sforzo per assicurare al popolo italiano [illegible] provvisoriamente [illegible] fabbisogno minimo calorifico necessario [illegible] vita.

MODERNI

La democrazia ha bisogno di voi

Il Partito Socialista è l'appello ai compagni ed agli amici per l'organizzazione e per la difesa del Partito nella lotta politica. La difesa del socialismo è la difesa del lavoro contro il capitale, delle libertà contro l'oppressione, dell'avvenire contro il passato. Lavoratori, Dateci i mezzi per combattere la vostra battaglia, per conseguire la vostra vittoria. Il 15 febbraio, la Direzione del Partito aprirà presso le Federazioni e le sezioni di tutta Italia le sottoscrizioni al Prestito Socialista.

DOPO IL CONGRESSO AZIONISTA

Emilio Lussu
si dimette dal governo
Alberto Cianca
ministro senza portafogli

Chiusosi il Congresso del partito d'Azione le varie correnti sono in corso di assestamento.

La corrente liberalsocialista che ha avuto la maggioranza cerca di agire con quel senso di responsabilità che le deriva dall'essere ormai alla testa del partito. Essa ha ottenuto la collaborazione della corrente di centro con Lombardi e Valiani.

Quanto alla corrente che viene definita di destra benchè respinga tale qualifica, e di cui fanno parte tra gli altri Salvatorelli, Omodeo, De Ruggero, Bauh, Ragghianti e lo stesso La Malfa sembra che non escluda la possibilità di distaccarsi dal partito.

Verrebbe costituita una concentrazione democ-repubblicana e Parri ne darebbe l'annuncio in un manifesto.

Intanto si è riunito ieri il Comitato Centrale sotto la presidenza di Alberto Cianca. Alla fine della riunione è stato chiamato alla carica di segretario del partito e direttore dell'Italia libera - il dottor Schiavetti. Avendo Lussu insistito sulle dimissioni da ministro la Direzione ha designato al suo posto Alberto Cianca. La Malfa ha presentato le dimissioni dal partito ma non si ha notizia di sue dimissioni dalla carica di ministro del commercio estero.

DOMANI A MONTEC

La legge ele
all'esame della

Domani la Consulta inizierà, in Assemblea plenaria, l'esame della legge per le elezioni politiche. E' il dibattito decisivo prima della convocazione della Costituente, da cui saranno fissati il modo e la procedura della consultazione popolare. L'importanza delle decisioni giustifica quindi l'interesse dell'attesa.

La Commissione speciale della Consulta, ha esaminato articolo per articolo il progetto elaborato dalla Commissione ministeriale, e ha formulato alcune modifiche, che perfezionano l'intero funzionamento del procedimento elettorale, ma sono per lo più di dettaglio, e non tali da involgere essenziali questioni politiche.

Possono considerarsi ancora aperte, ed hanno particolare interesse, le questioni concernenti le preferenze, le circoscrizioni, l'utilizzazione dei resti.

Forti divari tra i componenti la Commissione, non si sono manifestati; talchè si può prevedere una sola relazione conclusiva, che comprenderà il pensiero comune, facendo menzione, ove occorra — e non sarà troppo spesso — delle divergenze singole. Se una relazio-

ROMITA PARLA DEL PROBLEMA SICILIANO

I finanziatori del banditismo
saranno puniti inesorabilmente

Le elezioni amministrative si svolgeranno regolarmente
Consenso delle personalità isolane all'azione governativa

Sulla situazione attuale dei movimento separatista siciliano il Ministro dell'Interno, compagno Romita, ha concesso una intervista all'« Orbis ». Quanto ai rapporti del movimento col banditismo il Ministro ha affermato che si tratta di bande di separatisti costituite da giovani gravati da elementi che potrebbero chiamarsi di banditismo occasionale, infine, di criminali di mestiere.

Con l'annunciato aumento della forza pubblica in Sicilia il primo compito che il Governo si propone è quello di ripristinare nell'isola l'autorità dello Stato.

Il piano di azione governativa rientrerebbe in primo luogo [illegible] necessità d'isolare i banditi [illegible] alquanti [illegible] insieme ai loro com[illegible] ignari [illegible] tori, e di dare la se[illegible] che [illegible] forza della legge sarà [illegible] con [illegible]

Le operazioni militari

PALERMO, 9 (*Ansa*). — Sono proseguite, la scorsa notte ed oggi, le operazioni militari nella zona Bivio Della Torretta-Piano dell'Occhio. Sotto la pressione delle forze militari, i fuori legge, in numero di un centinaio, hanno ripiegato su posizioni retrostanti.

Le truppe della divisione « Garibaldi » e « Folgore » hanno iniziato [illegible] vizi di ampi rastrellamenti ed [illegible] catturato due banditi, indi[illegible] per gravi reati comuni e ri[illegible]

60.000 CARABINIERI

L'entità del nostro esercito in discussione a Londra

Un colloquio tra l'ambasciatore Carandini e il delegato russo Vishinsky

LONDRA, 9 — Sui lavori dei Sostituti Ministri degli Esteri per la preparazione del trattato di pace con l'Italia, molte sono le voci che corrono. Una di queste, raccolta dall'Ita informa che i cinque starebbero ora discutendo l'avvenire delle forze armate italiane.

Per l'esercito gli esperti hanno proposto che esso consti di duecentomila uomini, di cui sessantamila carabinieri.

Segreto assoluto per quel che riguarda la flotta da guerra, dato che essa rappresenta un notevole peso sull'equilibrio politico del Mediterraneo e per le aspirazioni che Francia, Jugoslavia e forse anche Russia nutrono intorno a una aliquota del nostro naviglio.

L'Ita informa che l'Ambasciatore italiano Conte Carandini ha avuto un lungo colloquio con il primo delegato sovietico all'ONU, Vishinski, relativamente al trattato di pace italiano. Dopo la conversazione si è diffusa la sensazione che l'Unione [illegible] desiderata

involvendo e stritolando nelle spirali della Settecento, che proprio nel tempo in cui si effettuava in altre parti d'Italia un processo contrario, fissi. C'era nel Piemonte altro e molto di quella classe; c'era una borghesia intellettuale e tecnica, una classe studiosa e produttrice, aperta alle idee e alla vita nuova. Questa borghesia era tenuta lontano dal governo, monopolio della vecchia nobiltà; venchè dopo la rivoluzione e il periodo napoleonico anche la nobiltà non era più un blocco reazionario: elementi patriottici e liberali affluivano specialmente nella nuova generazione ed erano pronti in colle ultimità superiore dell'esercito, che aveva subito la doppia influenza, francese e del regno italico. Si era dunque formato anche in Piemonte un partito liberale e patriota, ma del tutto indipendente dall'azione della democrazia repubblicana, anzi in opposizione alle direttive e allo spirito di questa. Il partito non voleva il rovesciamento della dinastia, ma la sua evoluzione a protagonista del movimento italiano: premio, il regno dell'Alta Italia. Esso voleva, cioè, la fusione fra il territorialismo piemontese sabaudo ed il progressismo nazionale. Di qui il moto piemontese del 1821.

Di quella fusione, però, la dinastia non volle sapere, le velleità temporanee e l'ambigua condotta del principe di Carignano, Carlo Alberto, non cambiano nulla al «gran rifiuto» e, se mai, vi aggiungono una nota morale deteriore, in contrasto alla fierezza reazionaria di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice. Non fu un rifiuto fatto unicamente «per viltà», cioè per il timore della forza austriaca, ma per una vera incompatibilità spirituale: gli ultimi Savoia del ramo diretto non volevano doni della rivoluzione. Insomma, la condotta degli ultimi Savoia del ramo diretto di fronte al partito nazionale, al moto del Risorgimento, nel 1821, se fu più vasta di quella contemporanea dei Borboni, fu altrettanto ostile e negativa. E tale si mantenne per tutto il decennio sotto Carlo Felice. forse in quel tempo il sovrano italiano più reazionario.

Carlo Alberto, primo dei Savoia-Carignano, non salirà mai «di gloria un breve fallo» combattendo per la reazione europea al Trocadero, ma alimenterà intimamente le idee [illegible] che almeno aveva ribadito la consacrazione con i Austria; e non potrà neppure adorare a proprie spese l'esempio di Vittorio Amedeo III alleato dell'Austria nel 1793-96, perchè almeno allora c'era una situazione italiana in cui un periodo rivoluzionario immediato, nonostante nel 1815. La monarchia di Luigi Filippo non avrebbe chiesto nulla di meglio che di aver buone relazioni con Carlo Alberto, quale elemento di equilibrio rispetto all'Austria, e se vi era un periodo per l'indipendenza del Piemonte, questo, per ragioni ovvie, l'antichità non venne dall'Austria e non dalla Francia. Erano l'Inghilterra, le potenze, la pace reazionaria quelle che spingevano Carlo Alberto ad una simile alleanza, quella tendenza dell'Europa.

Ma a Carlo Alberto non basta l'alleanza austriaca. L'Austria di Metternich e di Francesco I non era adeguata consorziare per lui, che voleva fare campione della reazione europea, Don Chisciotte del legittimismo. L'Austria aveva accettato la monarchia di Luigi Filippo: le bastava che questa non sollevasse nel fuoco della rivoluzione europea e non si opponesse ai suoi interventi in Italia per ristabilire l'«ordine» auspicato e cui Luigi Filippo aveva soddisfatto passando dalla politica del «movimento» a quella dell'«resistenza». Invece Carlo Alberto voleva cacciar di seggio l'«usurpatore»; e, senza arrivare a romper le relazioni diplomatiche, aveva l'atteggiamento legittimistico della duchesse di Berry (lesto, come si sa, un atteggiamento ed un matrimonio morganatico). Altrettanto e più spettò fu il suo parteggiamento in Spagna per Don Carlo contro Isabella e la reggente Maria Cristina, in Portogallo per Don Miguel contro Donna Maria da Gloria. Il risultato di questa politica fu l'isolamento del Piemonte in Europa. Carlo Alberto si unì contro la Francia, si allontanò completamente dall'Inghilterra, e non fu sostenuto dall'Austria, la quale lo avrebbe sempre intervenuto, ma non diede se la Francia, in risposta alle sue provocazioni legittimistiche, lo avesse attaccato. Certo, una politica simile non si poteva accusare di troppa [illegible] neppure verso Vienna: e non vi era nemmeno che di fronte all'Austria Carlo Alberto mantenesse un contegno in-

tenuto che riuscì ad irritare considerevolmente, nel modo la nazione si dibatte da un anno. È ormai evidente che i veri grandi responsabili del nostro disastro del l'ora attuale rimangono impuniti. Allorchè la giustizia venne dopo infiniti ostacoli a porre le mani su qualcuno dei responsabili minori si impose l'interrogativo drammatico: come condannare costoro a pene gravi ed istantanee, quando i maggiori colpevoli rimangono impuniti? Come punire i generali responsabili dell'abbandono di questo o quel posto di comando, allorchè i loro superiori gerarchici sono più colpevoli di loro? Come ignorare che se Pavolini e Del Tetto abbandonarono la difesa di Napoli, Badoglio e lo Stato Maggiore e le corte abbandonarono tutta l'Italia ai tedeschi?

Se per il primo ministro inglese Badoglio è l'uomo che consumò la Resa agli Alleati, per il popolo italiano egli è l'uomo che consegnò l'esercito in sedicesimi.

E' per questo che i generali napoletani hanno avuto venti anni.

E non sappiamo comprendere perchè la stampa comunista si dolga di questo risultato, quando il signor Togliatti, appena giunto in Italia dichiarò che non aveva alcuna pregiudiziale contro Badoglio. Qualche volta si raccoglie quel che si semina.

LE PRINCE CHARMANT

Per chi l'abbia dimenticato, ricordiamo che «l'Impero», il famigerato quotidiano fascista di Carli e Settimelli, in occasione di un soggiorno chiesto ed ottenuto da Umberto di Savoia poco dopo la farsa del processo ciolisani a Chieti per il delitto Matteotti, presentava ai suoi lettori il luogotenente, allora più giovane con queste parole: «A Parigi in Chiamone: «Le Prince charmant», a tale appellativo è veramente appropriato alla figura di Umberto di Savoia».

Le Prince charmant dichiarava testualmente all'intervistatore: «Conosco benissimo il giornale e l'ho sempre letto; lo seguo con simpatia».

Il giornalista gli spiegava: «Altezza, noi tendiamo anzitutto a creare in Italia un impero spirituale; noi desideriamo che l'impero sia un potere più che in tutto».

... «E giustissimo ... affermava il principe, che oggi vorrebbe trarsi agli ideali socialisti! — tale propaganda è necessaria per cacciare alla grandezza il popolo italiano».

Ricordo una altezza — scriveva il giornalista entusiasmato — e vedo che gli brillano gli occhi: senza di essere di fronte ad un principe che vede chiaro, nell'avvenire d'Italia, e che è risolutamente deciso a marciare con l'arcobaleno d'ogni nostra nuova libertà».

Ed il principe concludeva: «L'azione del fascismo è stata salutare, dopo la crisi attraversata dal nostro paese occorreva riverghare il sentimento di patria».

Dopo ciò si venga a dire e a sostenere che la monarchia è al disopra dei partiti!

P. DE MARTINO

...ti per la valorizzazione ...ità e la sua ...ità di richiamo ...ranno un lavoro ...ra, non ...mento di un partito politico, ma non possono essere ...giziati ...ti ...ti. Il lavoro compiuto in ...ettore è notevole, ma rimane ancora altro da fare, per ...mentare nelle organizzazioni ...dacali la massa dei lavoratori, che ...ano con simpatia le idee ed i ...odi del Partito d'Azione. Inoltre ...sono da curare con tutte le forze ...e opere di assistenza allo scopo di ...ostrare con fatti tangibili che nel ...partito esiste una vera fraternità ...tra gli iscritti.

Le organizzazioni giovanile e femminile cominciano a sorgere con promettenti risultati. Vi sono già delle sezioni femminili ,tra le quali va ricordata quella di Poggiomarino, ed il movimento tra i giovani si allarga. A tal fine il Circolo «Pensiero ed Azione» ha organizzato delle conferenze tenute dai professori Merlino e De Martino per giovani universitari ed altre iniziative dovranno essere prese in altri settori.

A fianco delle attività organizzative ...la propria ...ha ...ta particolare ...ma. Data la loro ...ora alla stampa ed alla propaganda, l'Azione ...ha ...ti ...ti ...ti

gellare la disfatta militare che fu del fascismo e dei suoi complici regali e gleibei. Nella preparazione degli spiriti a questi compiti per un migliore avvenire la scuola ha un grande compito da svolgere.

Questi sono disegni e sogni d'avvenire: non si vive senza pensieri d'avvenire. Non perciò esauriremo nei sogni il senso delle difficoltà da sormontare e dei doveri da assolvere.

Gli uomini che oggi raccolgono l'insegnamento di Giuseppe Mazzini sanno che alla base di tutti i problemi dell'umano consorzio vi è un problema fondamentale di educazione civile e di disciplina morale.

Ecco perchè essi vedono nella scuola un problema centrale della vita nazionale e si adopereranno a garantirne la missione di libertà e di giustizia, di verità e di vita.

GUIDO MACERA

Perdonateci, o Morti...

Il quotidiano monarchico badoglisano di Salerno ha delle macabre trovate. Eccolo a sfruttare i poveri morti: donne, bambini e vecchi in prima linea naturalmente.

— Una vera ecatombe d'innocenti — scrive Seremus —. Ed aggiunge con bell'impeto: « Ed ecatombe essersi ci parti di perdersi in disamine... politici che... dov'è la loro coscienza?... Perdonateci, o Morti di questa guerra, se una minoranza fra i rimasti si rivela così indegna del vostro martirio, da aumentarlo con una divisione interna...

Prendiamo e portiamo a casa queste riflessioni delle opposizioni.

Ora si comincia a vedere chiaro ed a capire come stanno le cose. Degli innumeri nostri morti e delle rovine non sono responsabili nè il governo che ha dichiarato la guerra, nè il maresciallone che — con quei risultati che tutti hanno apprezzato — la ha preparata e guidata.

Responsabile è la minoranza indegna.

Seremus, Seremus, va bene la faccia tosta, va bene la bassa; bisogna procurarsi il proprio pane pure, d'accordo; ma non si strabia questa volta d'aver esagerato un tantino?

La tirannia dello spazio ci costringe a rinviare al prossimo numero la relazione sulla conferenza tenute dal nostro amico Emilio Scaglione alla Corda Fratres.

DIFESA DELLA LIBERTA'

Con questo titolo Alfredo Parente pubblica un articolo vivace ne « La Libertà » del 6 aprile, nel quale ripiglia l'idea del Croce che il partito liberale sia precisamente « difesa della libertà » e rivendica a tale partito veramente il monopolio della difesa della libertà, spingendosi perfino a considerare « virtualmente liberali » gli altri partiti. Per quanto ci riguarda diciamo subito che il Partito d'Azione non intende proclamare l'esclusivo valore della libertà, ma solo di provare che la difesa della libertà non è possibile senza la difesa della giustizia. Ecco a quale storicamente molto al di là di schemi parlamentari teorici, formali e giuridici, entro i quali il liberalismo tradizionale ha costretto il moto della libertà e reputa che chi rimane vincolato a tali schemi trascura la storia di circa un secolo e mezzo ed è costretto a concepire la libertà non pure come pienezza della dignità morale, ma in modo meccanico, come rapporto tra i vari interessi in contrasto e reciproco rispetto di essi. Il trionfo delle idee liberali dopo la rivoluzione francese, ebbe dentro di sè precisamente la causa della sua crisi, perchè esso, nel suo fiero impulso all'individualismo, che fu la sua grandezza e la sua condanna ad un tempo, ignorò totalmente i rapporti economici contrastanti ai rapporti giuridici e politici e riconobbe perciò a larghissime masse del popolo la libertà di parola e di voto, ma non la libertà di vivere. Nessuno di coloro che ispirano le loro azione alle teorie marxiane può accettare la concezione materialistica ed amara della storia che ebbe il Marx e quindi nessuno più di noi combatterà contro deviazioni materialistiche del nostro pensiero politico. Ma noi intendiamo che la libertà debba essere conquistata da qualsiasi uomo non già in condizioni di fattore disuguagliante, le quali rendono a taluni questa conquista terribilmente difficile, ma in condizioni di giustizia sociale così completa che le eventuali disuguaglianze morali dipendano unicamente da meriti o colpe individuali. La libertà di cui fantasticano i liberali tradizionali è quella del capitalista di conseguire il massimo profitto possibile e correlativamente è quella dell'operaio di morire di fame: ma vivaddio entrambi sono cittadini ed elettori ed eleggibili ed uguali dinanzi alla legge! Cioè una libertà, la quale consuda fondata su una tragica disuguaglianza sociale si risolve in strumento di oppressione. Pertanto il Partito d'Azione ritiene inattuabile un metodo liberale degno di tal nome senza che si garantiscano le condizioni di giustizia sociale, per le quali sia assicurata a tutti la possibilità di vivere liberamente. La proclamazione della « libertà dal bisogno » fatte dalle nazioni unite dimostra in modo luminoso questa evoluzione della dottrina tradizionale e conservativa della libertà verso l'idea della giustizia e dimostra ancora che la battaglia della democrazia di sinistra per la conquista della giustizia sociale non sta più ormai soltanto nel campo teorico, ma si avvia a diventare nel mondo concreta verità.

A chi prescinde dalla valutazione dei rapporti economico-sociali sottostanti ai rapporti politici e all'idea di potere difendere la libertà di tutti senza in pari tempo stabilire la giustizia per tutti, noi possiamo legittimamente dire che il suo atteggiamento d'oggi in definitiva profondamente il liberale. Oggi sembra davvero che un'alba nuova sia per aprirsi sul mondo piegato dal suo tragico fato e quest'alba vedrà il superamento del liberalismo tradizionale e del socialismo pessimistico del Marx. Il Partito d'Azione sarà all'avanguardia nella lotta per la difesa della libertà, senza la quale l'uomo non assurge alla pienezza della sua dignità, e continuerà a battersi con assoluta intransigenza morale perchè la vittoria possa compiersi e permettere così all'Italia di rimanere in libere istituzioni democratiche. Ma esso combatterà in pari tempo per l'attuazione della giustizia sociale, per l'abolizione degli strumenti di oppressione capitalistica e plutocratica, per l'affermazione di un ordine giuridico nuovo, che coincida con il sistema collettivo della produzione ed assicuri alle masse lavoratrici un originale autogoverno dell'industria.

E non vi è bisogno di ricorrere alla dittatura ed alla violenza per conseguire il fine della giustizia sociale, come il Parente reputa invece necessario. Noi non esiteremo di proporre in libere discussioni il nostro programma di libertà e di giustizia e siamo persuasi che sordamente l'esercizio del metodo democratico, che abbiamo sempre auspicato, il popolo italiano potrà attuare non soltanto il suo diritto alla libertà, ma anche il suo diritto alla giustizia. E quando tale volontà sarà stata espressa in forme legittime nessuno potrà accusarci di aver agito in maniera illiberale e tirannica; ma profondamente illiberali sono e rimangono coloro che nel nome della libertà fanno rivivere ingiustizie e privilegi del passato.

FRANCESCO DE MARTINO

e verna giocar, con su cavar su e farina, carne e legumi ».

Ma giunto a Salerno, il panorama s'è improvvisamente cambiato, e dinanzi agli occhi di « Astolfo » si è presentata la visione di un governo tecnicamente evoluto, con uomini occupati a discutere « sistemi di disciplina di mercato e di prezzi, programmi scolastici, forme previdenziali ed iniziative antifasciste », e naturalmente è sorta nella sua mente la domanda: qual'è il popolo governato?

Certo non quello assiepato lungo le strade coperte di neve, costretto ad un martirio finora ignorato, taglieggiato e taglieggiatore esso stesso ridotto alla forma più primitiva della lotta per l'esistenza. Ed allora?... Ed ecco la risposta che sgorga lucida dalla penna di « Astolfo »: « Tale « popolo è quello dei funzionari « medesimi. Essi, svolgendo la loro attività professionale, regolano la propria vita, tentano di « salvare quanto è possibile del « patrimonio di carriera accumulato, faticano ad assicurare possibilità di realizzazione alle loro speranze ». E, dunque, un fenomeno di sopravvivenza, e, poichè il popolo governato è disseminato lungo le strade, i governanti, che hanno previdentemente provveduto a crearsi anche delle mense comuni, continuano il loro lavoro di Sisifo, sperando di poter rinvestire il morso alle bestie, attualmente sfuggire dalle loro stalle!

Tutto ciò, forse, è perfettamente naturale, ma il popolo perchè non pensa ad evitare il pericolo? Perchè, una volta tanto, invece di andare a Foggia, non va a Salerno a rovesciare i tavoli intorno ai quali si tramano nuove insidie, e spazzerà questi parassiti che non meditano altro che ritrovare lo stesso panno di baffonaria e di menzogna che per ottant'anni ha straziato l'Italia sotto il peso delle leggi, dei decreti e delle circolari?...

Invece esso va sotto la neve, va sotto la pioggia, va sotto il sole cocente, va in Puglia, va in Basilicata, va in Calabria, va dovunque, e, sotto il peso del fardello, segno di poter occupare un « posto » a sedere ad una mensa comune creata per decreto-legge!

Ecco, dunque, il grande segreto, per quanto tutti siamo costretti a riconoscere che, stato il suo pensiero, difficilmente sarebbe nota la scienza politica. E questa cattiva fama, come tutti sanno, è dovuta immeritata poichè, se Machiavelli fu grandissimo come fondatore della scienza politica, fu invece assai inabile nell'arte della politica. Cosicchè « machiavellismo » dovrebbe essere sinonimo di « scienza politica » mentre, per un complesso di ragioni storiche ed ideologiche, che sono state anche esaminate, è assurto ad un significato deteriore, che appunto muove le ire degli ingenui idealisti. Anzi è probabile che proprio gli antimachiavellici, nell'arte della politica, abbiano fatto uso ed abuso di quei tranelli e stratagemmi che il Segretario Fiorentino studiò e teorizzò al nobilissimo scopo di creare in Italia lo Stato, capace di espellere lo straniero.

Ma, ahechè si possa diversamente pensare di questi argomenti ed anche se la dichiarazione churchilliana meriti l'appellativo di « machiavellica », nel senso esatto o derivato di esso, a me sembra che non lo sia abbastanza per essere definito tale. E probabile, invece, che essa costituisca un atto d'ingenuità, di cui il Segretario Fiorentino, se fosse ancora in vita, sarebbe fatto bersaglio acerbo la critica.

Con i tempi che corrono, con le carte atlantiche ancora rese d'inchiostro, e mentre una parte dell'Europa aspetta le armate liberatrici, le dichiarazioni churchilliana, per lo meno... sembra troppo cruda.

Dunque sarebbe stato assai meglio conservarla in pectore..... E questa scatola, sì, sarebbe stata veramente... Machiavellica,

G. M.

Al Circolo "Pensiero ed Azione"

Sabato, 22, c. m., alle ore 18.30, il prof. Edipo Marco Conti terrà una conferenza al Circolo « Pensiero ed Azione » in via Costantinopoli 126.

I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la Segreteria del Circolo Venerdì 21 c. m. dalle ore 15,30 alle 17,30.

ARNALDO ARMANDO, Direttore

GUIDO MACERA, Vice-Direttr. respons.
Redaz. ed Amm.: Messaggerie, 53
Tip. Genovese - Pall. S. Chiara, 22

L'Azione del 21/4/44

La casta Susanna

Non sarà certamente io, che uso le immagini volgari e popolari, a dolermi che il Partito abbia appioppato alle idee del Partito d'Azione una barba lunga quanto quella di Mosè. E' probabile anzi che egli, avendo compiuto studi speciali in tema di barbe, ha preferito fra tutte la barba di Mosè e non ad esempio quella di Noè, con la quale si iniziava il canto di coloro che un giorno furono giovani e come giovani allegri e galiardi.

Ma sul nesso delle barbe non ci soffermeremo, anche perchè se dovessimo sottilizzare dovremmo domandarci quante decrepite sono addirittura le idee del liberalismo tradizionale, se vecchie sembrano quelle del Partito d'Azione, che al massimo risalgono al Risorgimento ed a Giuseppe Mazzini. Ma perchè dare un dolore agli amici liberali?

Io vorrei chiedere al Parente solo di scendere per un istante dalla contemplazione della sua dea fino a noi poveri mortali e lasciare per un istante di tormentare con il suo terribile amore la nuova Susanna, la libertà, alla quale, se il Parente permette, anche il vecchio vecchissimo Partito d'Azione vorrebbe manifestare un pò di simpatia, una piccola modesta simpatia, non certo paragonabile con l'ardente passione, che si sa può nascere solo in giovani cuori liberali.

La verità è che Alfredo Parente cade nell'errore, quando dice che invece di argomenti gli ho opposto un sillogismo, arrabbiandosi per un ragionamento. A me non piace, non è mai piaciuta la polemica personale, e perciò amici di rilevare il fondamentale sbaglio di impostazione nel quale il Parente era caduto, allorchè si era fatto ad affermare che solo il Partito liberale è tutore della libertà, mentre tutti gli altri partiti, in quanto propone un programma economico-sociale sono tutti virtualmente illiberali. La duplice di impostazione consiste nel confondere il problema del metodo liberale che può essere comune a tutti i partiti col che questi ha accettino per strumento le loro esigenze, con il problema dei fini economici e sociali dei partiti, che almeno secondo la dottrina del Croce non sono di per sè nè liberali nè illiberali (La storia come pensiero e come azione, p. 27, 1938) ma sono quelli che sono richiesti dalle condizioni storiche nelle quali ogni partito si trova a vivere. Queste condizioni non possono rendersi assai difficili e precarie per le plebi, le quali abbrutite ed asservite non compiranno facilmente la conquista della loro moralità, ovvero migliorarle nel modo più giusto possibile e quindi efficacemente concorrere al trionfo della libertà umana. La lotta contro il sistema capitalistico significa lotta contro il freddo egoismo e lo spietato individualismo che lo animano e chi proclama la sua indifferenza rispetto al sistema economico-sociale vigente deve implicitamente accettare se i vizi e quindi porsi nell'assurda posizione di identificare da un lato la libertà con la moralità e dall'altro lato di tollerare un sistema sociale che ostacola il moto verso la libertà.

Quanto poi ad una pretesa antitesi tra la libertà e la giustizia, perchè quest'ultima sarebbe egualitaria, io devo soltanto ricordare la vecchia definizione della giustizia: *suumque cuique tribuere* e non pare che l'attribuire a ciascuno quel che gli compete secondo i suoi meriti sia illiberale o sia indifferente per la libertà.

I liberali potranno continuare ad insistere sul loro concetto della libertà e questa sarà politicamente innocua, se essi accetteranno poi un concreto programma economico-sociale. Ma se la loro filosofia dovesse servire a giustificare un antiquato e reazionario sul piano delle concrete riforme sociali, il passo sarebbe ragione di richiamarli ad un più virile senso di responsabilità nell'azione politica.

FRANCESCO DE MARTINO

Attività sindacale

Riceviamo e pubblichiamo:

Sig. Direttore

Poichè ripetutamente, da parte di alcuni autentici fascisti, reliquati della Federazione Fascista degli Artigiani, si cerca, in ogni modo, di incamerare equivoci con comunisti ed articoli che, per chi conosce le cose, sono rapsodiacci di quella malafede alla quale il Regime imperniava ogni sua azione, l'Associazione per l'Artigianato, per la Piccola Industria e per il Commercio, che ha sempre avuto come suo programma la difesa di tutti i lavoratori, senza distinzione di colore politico, ritiene opportuno precisare quanto segue:

Primo, che la Federazione Fascista degli Artigiani, come tutte le altre Federazioni Fasciste, è stata sempre un'emanazione del Partito Fascista e non ha mai avuto nulla a che fare con l'Artigianato;

Secondo, che i dirigenti della Federazione Fascista degli Artigiani, come tutti i dirigenti fascisti, sono stati sempre nominati dall'alto e non hanno mai avuto alcun mandato dalla base;

Terzo, che i dirigenti della Federazione Fascista degli Artigiani, come tutti i precedenti e buon fascista come gli altri; un quarto, che s'interessa dei barrocciai, ex funzionario della Segreteria Fascista, anche lui membro del Comitato Provinciale dei fasci per la provincia di Ferrara fin dal 1919, membro del Comitato fascista di Propaganda Nazionale per la regione Emiliana, propagandista fascista con Grandi, Biagi, Bottai, ecc.

Ci limitiamo a segnalare le benemerenze fasciste dei dirigenti, ma potremmo parlare su altri argomenti che, poichè la nostra dignità ci impone riserbo, non touchiamo, almeno per il momento.

Concludiamo dicendo che i suddetti signori, vera crema del regime, oggi, in piena atmosfera antifascista, organizzano Unioni Sindacali, non solo — ma ciò che potrebbe essere un ridicolo paradosso, se non fosse un pericoloso metodo, purtroppo entrato nella consuetudine — servendosi altri di fascismo e predicano di libertà.

Il Comitato promotore dell'Associazione Artigiani e Piccoli Industriali.

Richieste dei ferrovieri

Il Sindacato Ferrovieri Italiani rende dal Ministro delle Comunicazioni, on. Cerabona, che siano prese risolte due questioni lavorative, che il Comitato Centrale sottopose al Ministro un mese fa, e per le quali ebbe promessa formale di urgenti provvedimenti:

la riassunzione dei quattrocento ferrovieri licenziati per cause politiche per il famoso decreto Torre, che ricadono in Italia liberata;

la riassunzione di 78, tra i 400 contrattisti licenziati dal Capo Compartimento di Reggio Calabria, ai quali è stato riconosciuto il diritto al mantenimento in servizio.

Le settimane stanno passando e alle sollecitazioni del Sindacato non vi è risposta.

Che ciò possa essere in relazione alla nascita di una economicista Associazione di Ferrovieri aderenti al partito del Ministro, la Democrazia del Lavoro?

Vita cittadina

Invito per il Sindaco

Un nostro caro amico ci chiede di invitare l'egregio prof. Ingrosso, nostro Sindaco, a voler fare un sopralluogo in via Cisterna del Follo, dove, in seguito alle piogge, si è formato un pantano che rende impossibile il transito.

Epurazione e strategia

Ai tempi in cui imperava l'ottimismo di Predappio, la propaganda fascista aveva affidato il compito di illustrare la strategia dell'asse ai vari Appollino, Amaldi, Aldo Valori, ecc.

A Napoli assolveva a questa funzione nelle colonne del Mattino un certo generale Paolo Greco, cicerone delle «grandezze nazionaliste in Terra di Lavoro, consigliere nazionale, avvocato di Pedemonti e protagonista di qualche scandalo politico-finanziario.

Settimanalmente il generale spiegava che la strategia dell'asse era insuperata ed insuperabile, che le Nazioni Unite erano in agonia e che le ritirate strategiche preparavano l'avvento del nuovo ordine europeo.

Oggi lo stesso generale postillato ad «Giorno», è delizia dei Littori e democristiani, contro la tedesca rabbia e scioglie inni alle armate liberatrici!

Quando sarà applicata la legge sull'epurazione? O meglio, indipendentemente da qualsiasi disposizione legislativa, è tollerabile che vadano in circolazione individui della pubblica opinione la cui disinvoltura non conosce limiti e contegno?

Giriamo la protesta agli Alleati perchè invitino questo signore a tacere ed a sparire dalla circolazione una volta per sempre!

Il quel tono se non avremo contraddito, noi ci vedremmo costretti

VITA DEL PARTITO

DA SCAFATI

L'inaugurazione della sede

Nella mattinata di giovedì 13 c.m. la nostra Sezione di Scafati ha inaugurato la sua sede in Piazza Municipio, con l'intervento di Alberto Cianca, dell'avv. Schiano e del dott. Arnino per il Comitato Centro-Meridionale, di Iacarino e Nocera per il Comitato Provinciale di Salerno e dei rappresentanti delle sezioni vicine.

Quindi, nella Sala Veneria, Alberto Cianca ha esposto le linee programmatiche del Partito accennando ai compiti urgenti e immediati della nostra azione.

Cianca, presentato alla gran folla degli uscitori con calde parole del giovane universitario Dr. Angelo, segretario della locale Sezione, ha suscitato vivissimo entusiasmo fra gli intervenuti che lo hanno seguito attentamente per altre un'ora.

Alla fine della sua orazione è stato lungamente applaudito dalla folla in piedi.

In sede, poi, l'avv. Schiano ha parlato brevemente esaltando nell'una appassionata improvvisazione i valori di libertà ai quali fondamentalmente s'ispira il Partito d'Azione.

Si è quindi detto lieto di constatare il felice sviluppo della nostra sezione nella zona ed ha salutato nella prima adunanza della sezione esprimere il riconoscimento del partito per l'operosità solidaristica degli organizzatori: dott. Nocera e Dr. Angelo.

A tutti gli amici di Scafati gli auguri di sempre più proficuo lavoro.

DA ARIENZO S. FELICE

L'Assemblea Generale dei soci della locale sezione di Arienzo S. Felice, convocata fin dal 29 novembre u.s., che è stata tenuta al grande scalo di Arienzo nell'ultima domenica ha proceduto con energica unità di opportunità che il delicato momento storico impone alla costituzione del suo presidente A. Dott. Guido De Lutiis dichiarando quest'ultima dimissionaria completa accettazione al mezzo

né liberali né illiberali. (La storia come pensiero e come azione, 3ª ed. pag. 241). Doveva forse peggio ricordare al Parente, che certe cose le conosce meglio di me, le seguenti parole del Croce: «Lo stesso è a dirsi dei partiti.... i quali, sempre che abbiano virtù e consistenza morale, cioè volontà del bene comune e non si riducano a fazioni e bande, sono anch'essi tutti, nel loro intrinseco, liberali» (op. cit. pag. 224). Ovvero rilevate che la libertà non può concepirsi senza ordinamento economico sociale (op. cit. pag. 241). Ovvero riferirsi alla recente lettera del Croce all'ing. Laterza, nella quale si afferma che i liberali patranno scegliere l'uno o l'altro programma economico, con l'unica condizione che siano salvaguardati gli istituti della libertà politica. Siccome tutto ciò mi sembrava ovvio, io credetti farvi un semplice accenno e sviluppare un altro tema, che nell'articolo di Parente non era necessario accennato, l'attuazione della libertà storicamente intesa. In riferimento a tale concetto, il Partito d'Azione ritiene che la libertà non sia realizzabile senza giustizia e questo io dissi nella mia nota, la quale potrà essere apparsa un soliloquio a chi vuole mantenersi sordo a certe idee. E poichè, ripeto, di tale tema non si era fatto nell'articolo del Parente, così io non potevo nè doveva fare una polemica contro i mulini a vento.

Il mio avversario chiama in causa il Croce, il quale avrebbe, a parer suo, confutato le «spiritisseggini» del Partito d'Azione. Egli però vorrà consentirci di non giurare in tutti i casi in verba magistri, perchè noi abituati come siamo a pensare con la nostra testa preferiamo non ricorrere ad ogni passo ad una qualche autorità infallibile. Un partito politico può riconoscersi più o meno strettamente ad una filosofia, ma non può certo divenire una scuola filosofica. Noi potremmo, ad es., accettare l'idea nobilissima posta dal Croce che la libertà non può mai concepirsi in senso economico, essendo sempre spirituale o morale, ma abbiamo l'obbligo di precisare che la libertà alla quale aspira un partito politico non è l'idea della libertà, ma è la libertà in condizioni storiche date e le condizioni storiche date sono anche quelle economiche e sociali, cioè sono l'ambiente nel quale la libertà

23

gni sua azione. L'Associazione per l'Artigianato e per la Piccola Industria, che fino ad oggi ha disdegnato rispondere a questi sobboli attacchi, ritiene doveroso chiarire quanto segue:

Non ha nulla a che vedere con la disciolta Federazione Fascista salvo che per l'ospitalità che ad essa è stata temporaneamente concessa in Via delle Azalee e che fra giorni cesserà, decendosi l'Associazione trasferire altrove; gli artigiani ed i piccoli industriali hanno volontariamente aderito a questa Associazione senza pressione alcuna e senza propaganda di sorta, salvo quella effettuata dai suoi soci promotori, autentici artigiani scelti tra i migliori delle categorie.

La quota di iscrizione e sconta è di L. 25. Per quest'anno non v'è alcun contributo fisso ed i soci sono liberi di versare un contributo volontario, se lo ritengono opportuno, nella misura che essi stessi determinano.

Lo Statuto approvato è quanto di più liberale e democratico possa desiderarsi ed è improntato unicamente alla difesa degli interessi degli artigiani e dei piccoli industriali, effettuata attraverso rappresentanti e dirigenti liberamente scelti tra gli stessi.

A tutt'oggi l'Associazione ha silenziosamente e seriamente risolto con successo alcuni problemi di interesse vitale per alcune categorie artigiane e si propone di perseverare, anzi, di intensificare la sua opera.

Per quanto riguarda la campagna subdola che tenta di ingenerare confusione ed equivoci, da parte dei signori delle Unioni Libere con sede in Via Depretis 102, dobbiamo, malgrado la nostra volontà di non lasciarci trascinare in polemiche, chiarire che:

Di tale Associazione i dirigenti più attivi e farinosi sono: il primo un ex funzionario della Federazione Fascista degli Artigiani, fascista antemarcia, capo-gruppo in seno alla Federazione del Partito Nazionale Fascista, ufficiale della milizia nei battaglioni «M» reduce dalla Jugoslavia (ove i detti battaglioni si sono, come tutti sanno, molto ben distinti!!!); il secondo, anche egli ex funzionario della stessa Segreteria Federale, capo settore del Circolo rionale; il terzo, ex funzionario, come

di iscrivere l'egregio prof. Ingrosso a considerare la scuola delle scritte fasciste e dei detti celebri proferiti dal perverso propagatore che ancora rimangono stampati sui muri di Napoli, nonchè dei segni del trionfo littorio tuttora infissi sulle sedi degli ex circoli rionali fascisti e su quelli tutti gli edifici pubblici adibiti a ex sedi di P. S. e simili.

Per i simboli del littorio, siamo d'accordo col nostro amico. Così per le scritte fasciste. Con questa sola limitazione, che qualcuno delle più cacofoniti rimanga a perpetuo ammonimento dell'ultima rovina a cui la dittatura può portare un popolo. Sarebbe un modo d'educazione politica popolare per contrasti, di tutto maggiore evidenza se alla scritta corrispondesse il testimonio muto ed eloquente di una casa distrutta o di un edificio diroccato.

Comunque non c'è dubbio che il grosso di queste iscrizioni va eliminato e tal provvedimento invitiamo il prof. Ingrosso a voler disporre al più presto.

Ove l'Ufficio Tecnico del Comune avvertisse la necessità di aiuti, potremmo compilare un elenco delle iscrizioni da cancellare, un elenco sistematico e ragionato. E per elaborare la sua della catalogazione, potremmo perlustrare le vie della nostra città, con lo stradario dotto e spiritoso di Gino Doria, alla mano.

Com'è vero che non c'è male, da cui non si possa ricavare un bene.

La voce dei lettori

Pubblichiamo volentieri la seguente lettera inviataci da un «amico lettore» perchè il provvedimento in esso invocato ci sembra non soltanto giusto, ma necessario. Saremo perciò grati all'Autorità competente se vorrà fornire schiarimenti sul conto si pensa di risolvere l'eliminazione del personale nelle categorie dei Segretari Comunali.

Sig. Direttore,

A nome anche di alcuni miei colleghi, Vi prego di voler interessare le autorità competenti su quanto appresso:

Sono passati circa due anni da che furono banditi gli esami dal Ministero dell'Interno per il conseguimento della idoneità a Segretario Comunale, noi ci vedremmo costretti a rassegnare per fila e per segno la vera storia del gen. Paola Gregori.

Maggini, a puntate, data l'ampiezza e lo stesso interesse dell'argomento.

Per mancanza di spazio daremo nel prossimo numero un ampio e particolareggiato resoconto del viaggio di Alberto Cianca in Calabria.

Una grave denuncia per le persecuzioni di Sassari

Come era prevedibile, il giusto clamoroso proscioglimento dei giovani comunisti arrestati dalla questura di Sassari, e le impressionanti risultanze della istruttoria contro l'operato della stessa questura, hanno avuto una strascico.

Apprendiamo infatti che nei giorni scorsi l'ex questore comm. Fabris, il commissario Colonna, entrambi dell'O.V.R.A., ed alcuni agenti sono stati denunziati al procuratore del re per calunnia, abuso di autorità, arresti illegali, falso commesso da pubblico ufficiale, lesioni e falsa testimonianza.

Mentre la istruttoria è in corso è doveroso, anche per noi, astenerci da ogni commento. Soltanto ci sembra inconcepibile che il comm. Fabris, trasferito da Sassari in seguito a queste vicende, continui a prestare la sua degna opera nella nuova destinazione, e che il Colonna e gli altri pretorini ancora servano a Sassari!

Ci permettiamo di segnalare pubblicamente questo scandalo ai loro superiori e in modo speciale all'Alta Commissaria per la epurazione.

Basta con la polizia politica, basta con gli agenzini che hanno imperversato per vent'anni il nostro Paese, e che ancora oggi osano tenere il campo!

Essi sono infinitamente peggiori degli stessi squadristi e umili vigliacchi del fascismo, perchè alla viltà hanno accoppiato le arti subdole della frode. Ed avrebbero dovuto costituire la tutela della legge!

DA VILLARICCA

Nella Sezione di Villaricca è stato eletto il seguente Comitato Direttivo risultato così composto:

Vincenzo d'Aniello fu Pasquale - Giuseppe Mirella di Ciro - Stefano d'Alterio fu Gaetano - Dott. Pietro Maione di Antonio - Avv. Ettore Petitto fu Giuseppe - Avv. Vincenzo Landi.

Segretario della Sezione è stato eletto Giuseppe Landi. Nella riunione di Villaricca il Comitato stesso, promosso dal Partito, ha raccolto e distribuito [illegible]

Amedeo Arnone, Direttore responsabile
Guido Macera, Vice-Direttore
Redaz. ed Amm.: Mezzocannone 16 - Napoli
Tip. Generese - Pell. 6.

RNO A ROMA

in maniera diretta occ- almeno precisare quali sa- o e quali saranno le di- dell'azione appena le anze consentiranno una ore autonomia. Per esem- questo stesso numero dia- nostro punto di vista sul argomento della previ- sociale. Saremo lieti di dere che effettivamente e il governo ha un punto ste al riguardo, e che fin si studiano concretamen- nodi di riparare la più tur- elle truffe fasciste.

reremmo proirarre per co- intere la serie degli esem- ne vogliamo toccare prima adere queste note, l'argo- importantissimo della esentanza politica.

che il governo Bonomi ha fatto ancora nei riguar- quell'assemblea consultiva si è impegnato a costituire? n è esagerato affermare essa gli è indispensabile per durre innanzi la sua opera e conseguire quel successo di ative e di risultati che noi fervidamente gli auguria- nell'interesse della democra- e del popolo italiano. Occor- he i problemi siano posti e nti alla luce del sole: nul- rebbe più dannoso all'avve- di un nuovo governo del- osfera di conventicola e rigo che la mancanza di a- perti dibattiti non mancherebbe di suscitare. Occorre creare un tessuto connettivo fra il governo e l'opinione pubblica, rieducare la nazione allo esercizio di una vita politica libera; occorre sopratutto chiamare al banco di prova della responsabilità critica nuove e fresche energie; dare inizio a quelle selezioni che dovranno portare alla formazione di una nuova classe dirigente.

Vi è il problema delle assemblee locali. Ma l'esame anche affrettato di questo aspetto della rappresentanza politica ci porterebbe fuori dai limiti consentitici dalla impostazione di questo articolo.

Per concludere ci limiteremo ad affermare che quanto più nelle circostanze attuali è circoscritto il campo dell'azione tanto più occorre in quel campo agire con precisione ed energia. Se gli ostacoli sono immensi l'immaginazione e la volontà debbono superarne l'inerzia e tendere con ogni mezzo alla realizzazione di quei risultati che il popolo attende.

L'imperativo dell'ora è triplice — Agire, agire ed agire. — Non dimentichino i nostri compagni al governo che la situazione italiana nella sua inerzia apparente è turbata di fermenti attivissimi che ne rendono precipitosa anche se sotterranea, l'evoluzione.

I compiti della democrazia

I. - L'educazione delle masse

Complessi problemi costruttivi si pongono alla rinascente democrazia in Italia. Non è troppo presto cominciare a discuterne, perchè è bene che si mediti seriamente su di essi, evitando così il pericolo di facili improvvisazioni. La parte migliore del paese, la più giovane e la meno marchiata da errori o compromessi di coscienza, si è andata persuadendo che nulla può salvarsi del passato e che un ritorno all'Italia prefascista sarebbe un violento arresto del moto della storia. Il popolo rinascerà a condizione di rinnovarsi. E per rinnovarsi esso deve costruire un nuovo sistema politico e sociale. Il primo problema è di principio. E' la democrazia capace di resistere alla grandiosità dei compiti ricostruttivi ed è il popolo italiano politicamente preparato per la democrazia? L'esperienza europea di questo secolo ha determinato un diffuso sfavore per la democrazia e scrittori di alta autorità, come il Croce, si son fatti a sostenere che il secolo decimonono non riuscì nell'intento che si era proposto di educare politicamente le masse. L'unica possibilità di superare la crisi della democrazia starebbe dunque nella formazione di una classe dirigente, scientificamente preparata, la classe intellettuale. Io non credo che quest'idea si possa accettare in termini teorici e comunque non vedo in qual modo si possa tradurre in concrete istituzioni politiche. E' sempre pericoloso parlare di una «classe dirigente, anche se si specifichi che tale classe non è chiusa e che essa in realtà non è nemmeno una classe. Di classe dirigente era logico parlare allorchè le aristocrazie detenevano il potere ovvero la borghesia si sostituì ad esse nel reggimento dei popoli. In quei tempi erano appunto le classi che governavano. Ma nei tempi presenti e dopo il grandioso esempio della rivoluzione russa le masse vengono in primo piano sulla scena politica e se noi vogliamo superare i difficili scogli della lotta di classe per giungere all'idea civile dell'unità dei popoli, noi dobbiamo cancellare accuratamente qualsiasi residuo dei vecchi concetti di classe. Anche la formazione di una classe non classe, la classe intellettuale, come dirigente dello Stato, sarebbe tanto pericolosa, quanto il mantenere il concetto tradizionale del governo di classe in senso proprio.

Infatti di contro alla classe intellettuale non mancherebbe di porsi la classe non intellettuale e questa antitesi non superabile impedirebbe la necessaria concordia del popolo nel governo dello Stato. D'altra parte, posto per ipotesi che fosse opportuno riservare il potere alla classe intellettuale, in termini concreti questo significherebbe restringere la partecipazione politica dei non intellettuali, con la *necessaria* conseguenza di dichiarare *a priori* l'impossibilità di educare politicamente le masse e mantenere queste eternamente in istato di asservimento. Ma qual conseguenza illiberale avrebbe poi dentro di sè una condanna senza appello del sistema democratico.

Il problema invece si pone in termini tutt'affatto diversi. Occorre ricercare le soluzioni, che consentano alle masse un effettivo governo dello Stato, cioè le soluzioni che permettano alle masse di esprimere dal loro seno gli uomini degni di esercitare il potere politico. Una prima selezione può compiersi certamente dentro ai partiti organizzati. I partiti organizzati hanno il vantaggio su quelli non organizzati di anticipare nella loro funzione interna la selezione dei migliori, che successivamente dovrà essere compiuta dal popolo. La democrazia deve quindi favorire la costituzione di forti partiti organizzati e possibilmente di pochi partiti. A tal fine devono ispirarsi le leggi elettorali, dalle quali molto può dipendere nella vitalità dei partiti. E' preferibile che le leggi siano congegnate in maniera da raggiungere questo fine con la maggiore approssimazione possibile e poichè il militare nei

(continua in 2. pag. 4. c. 3. col.)

delitti del neo-fascismo monarchico

Brindisi, 8 gennaio 1944
P. M. 151

M. il Re d'Italia e per conoscenza: al Ministero della Guerra.
Posta Militare

Maestà,

iale ufficiale nel mese di otto- 1941 prestai giuramento di e- alla Persona Vostra ed ai Vo- Successori, « nel solo scopo del e inseparabile del Re e della Pa- ». Nei miglici momenti che l'I- o attraversa, sento il dovere di ermare la mia incondizionata à all'Ideale Patrio e la mia solidarietà con quella dolorann- manità di 45 milioni di uomi- e costringe il popolo italiano. vendo attualmente il bene della a in contrasto col Vostro, il dovere di uomo e di ufficiale ne di dichiarare apertamente on m'è più possibile considevincolato nei Vostri confronti da impegni e obblighi di qualsiasi natura.

Pertanto da oggi mi ritengo sciolto dal giuramento sopra ricordato.

Sottotenente
Giovanni Sforza

E' questo il testo della lettera inviata dal Sottotenente Sforza, addetto al Ministero di Grazia e Giustizia quale interprete di inglese, a Vittorio Emanuele III nel gennaio del corrente anno, e trasmessa per conoscenza al Ministero della Guerra.

Per tal fatto il Sottotenente Sforza fu sottoposto per direttissima a procedimento penale perchè nella lettera furono riscontrati gli estremi « atti a menomare l'onore ed il prestigio della Maestà del Re », e con sentenza 1. febbraio 1944 del Tribunale Militare di Martina Franca fu condannato a dieci anni di reclusione che ora sta scontando.

Non si tratta di un caso isolato: Badoglio ed i suoi accoliti, nei sette mesi in cui hanno sgovernato l'Italia senza il controllo delle opposizioni e si sono affannati a creare un esercito di marca regia, non hanno arretrato di fronte alle più potenti ingiustizie e sopraffazioni.

Mentre si mettevano sul lastrico ufficiali che non davano prova di lealismo monarchico e si impediva la formazione di corpi volontari repubblicani, i Tribunali Militari, nei quali si annidavano i fascisti della più bella acqua, distribuivano secoli di reclusione ad ufficiali e soldati che non erano riusciti a trattenere il loro sdegno di fronte al tradimento morale e materiale della Monarchia.

E così, mentre i Generali che si erano distinti nella fuga vergognosa verso Pescara e avevano abbandonato i posti di comando di fronte al nemico tedesco, trovavano protezione a patto che aiutassero puntellato la Monarchia nel pantano in cui affogava; uomini onesti, cittadini che sentivano, malgrado il grigio verde, l'onta consumata a danno del popolo italiano: venivano ammanettati e processati quali volgari delinquenti!

L'imputazione elevata a carico del Sottotenente Sforza ha il sapore di una beffa: quella beffa che si è tentato e si tenta tuttora di consumare a danno della Nazione.

Quale onore e quale prestigio poteva cantare il Re spergiuro? Quel Re che, invece di mettersi alla testa delle sue truppe quale comandante supremo delle forze di terra, di mare

pparecchi di costruzione alleata

dotazione alla nostra aeronautica

anche dalle più autorevoli personalità politiche e militari alleate, stava per entrare, causa il logorio im-

Il Gen. De Gaulle a Montreal

MONTREAL, luglio

Il Generale Charles De Gaulle in un discorso tenuto in questa città, ha dichiarato:

« La Francia riprenderà presto il suo posto nel mondo, non solo nel suo interesse ma nel cuore di tutti i popoli ».

Il Generale ha anche reso omaggio ai soldati canadesi che combat-

Le lacune della legge sui delitti fascisti

Pare che la legge sulla punizione dei delitti fascisti sarà rifatta, e ci auguriamo che le nuove norme non segnino una involuzione od un passo indietro.

È necessario colpire senza sconfinare e senza pietà per la ricostituzione del clima politico e morale del paese, e per la difesa delle rinascenti libertà.

Il fascismo non ha disarmato e si prepara sotto altro colore alla riscossa. Molti, troppi, sono gli interessi colpiti e da colpire, e se il governo, non incidesse a fondo, saremo ad un ritorno armato della reazione.

Questa gente sa che ormai è suonata la sua ultima ora ed è pronta a giocare tutto per tutto. Plutocrati, gerarchi, generali e colonnelli fascisti, si danno la mano all'ombra della monarchia tarlata in vita e che sarà data a mucere.

Si ricordi il caso della Spagna. Se la Repubblica spagnuola, proclamata all'indomani della caduta di Primo de Rivera, fosse stata più energica e più forte nella lotta contro i fattori della reazione, il Generale Franco non avrebbe trovato nelle file dell'esercito tanti sostenitori che proclamavano a parole la loro devozione al nuovo regime.

È necessario colpire i gerarchi ed i delinquenti in camicia nera nelle loro fortune, nei beni accumulati a danno del popolo italiano con ruberie perpetrate per vent'anni.

Questo tornano ancora a danno quelli che le detengono più della vita è della stessa libertà.

Bisogna stroncare il mal tolto; occorre impedire che il denaro sottratto alla collettività torni di valore di capitale, valga a costituire una premessa di privilegio e possa, ad onta dei confinamenti, condannare senza durata la democrazia.

È superfluo ricordare che il denaro fu cacciato la più potente arma di corruzione della quale si sono servite le classi dominanti e la [illegible]

[illegible] e sopprimere [illegible] e tutte le formalità burocratiche, che esse preferiscono qualche volta rimandare.

Appare quindi necessario la necessità che lo intero sistema di previdenza sociale italiano venga riveduto, con la preparazione di un nuovo piano basato su principi più moderni, sull'esempio anche di quanto è stato fatto in altri paesi, i quali avevano una organizzazione di previdenza sociale più progredita della nostra. Appare inoltre la necessità che la preparazione di questo piano venga effettuata prima della fine delle ostilità. Ogni cittadino apporterà più volentieri le privazioni e le sofferenze che la guerra comporta se sa che il Governo fin d'ora si prepara a garantire il futuro del suo lavoro e ad eliminare la paura del bisogno; e poi la preparazione di un simile piano richiederà studi, se non si vuole incorrere nel pericolo di cadere in un sistema che sia la conseguenza di una preparazione affrettata e superficiale. Preparandosi quindi in tempo per fare in modo che, alla fine delle ostilità, il piano possa subito entrare nella fase di attuazione.

Il Governo Nitti ebbe comunque il più grande suo Commissario, la massa di lavoratori ed operai di [illegible] sociali, [illegible] rappresentanze [illegible] partiti e della Confederazione Generale del Lavoro, ad studiare ed attuare l'impegno.

Il [illegible] studiare il sistema adottato in Italia, con [illegible] esaminare [illegible] i vantaggi [illegible] altre [illegible] [illegible] [illegible]

una posizione di privilegio a parecchi ed anzi dei condannati, mentre gli condannati stessi durante la detenzione.

E' superfluo ricordare che il danaro ha costituito la più potente arma di corruzione della quale si sono ripetutamente serviti massimo e fascismo. E' necessario evitare che ciò si ripeta in un regime di libertà.

Si tengano presenti, per i metodi di accertamento e di confisca, le leggi fasciste di persecuzione contro gli ebrei: l'arma usata contro le vittime si ritorca a danno degli assassini.

Il ricavato delle confische potrà servire a costituire un fondo per riparare i danni sofferti dalle vittime del fascismo, o quanto meno, per concorrere al risarcimento dei danni di guerra che ascendono a cifre sbalorditive.

Vi sono oggi in Italia, e purtroppo la schiera aumenta con l'estendersi della guerra, migliaia di persone ridotte alla più squallida indigenza a causa del conflitto fallito.

A queste vittime dell'ultima grave crimine del fascismo ed ai perseguitati politici che hanno saputo in venti anni il morso della fame, spetta di diritto il patrimonio dei delinquenti fascisti e dei profittatori del fascismo.

Occorre inoltre privare in tutti i casi gerarchi e gerarchetti dei diritti politici (elettorato attivo e passivo), perchè il popolo italiano non possa tollerare la presenza nelle assemblee legislative di tristi figuri del passato.

Infine vanno annullati i casi di interdizione dai pubblici uffici.

In tutto ciò richiamiamo l'attenzione dell'Alto Commissario e del Governo.

Consigli costruttivi

LA PREVIDENZA SOCIALE

Non è qui il caso di elencare le benemerenze, anche elevatissime di questa benemerita e numerosa organizzazione, ma è certo che essa costituisce, da sè sola, un grave onere sia per le finanze dello stato sia per i datori di lavoro, dall'altro arreca ai lavoratori vantaggi così modesti, che essi non trovano più necessario ricorrere ai servizi assicurativi. Mentre, infatti, i contributi che essi pagano quotidianamente sono molto alti, i sussidi che ci ricevono sono di assai scarsa entità e le loro richieste per conseguirli sono così complesse e difficili da rendere quasi impossibile il conseguimento.

Si dia pertanto in esame le eventuali proposte presentate da partiti e circoli politici, istituti, organizzazioni, anche da privati cittadini;

Si studiate i sistemi attuali usati negli altri paesi anche i piani e i progetti che essi si propongono di attuare a guerra finita;

Si infine di preparare un piano completo di previdenza e assistenza sociale da sottoporre alla prossima ministeriale competente.

P.

Sottoscrizione

Scheda n. 88. - Sottoscrizioni raccolte dal compagno Piccinelli Angelo:

Piccinelli Angelo L. 50; Montanelli Vittorio 10; Matiello Franco 10; Rossi Luigi 10; Monte Ugo 10; Pozzo Giuseppe 10; N. N. 10; Rizzo Adriano 10.

Totale L. 100

TOTALE GEN. L. 7.771

Non più Piazza Matteotti?

Siamo tra coloro sempre gli scritti di Libertà Nelle prime settimane di agosto, subito dopo il 25 luglio, il leggiamo naturalmente polemici contro l'antifascismo. Gli antifascisti non dovevano, poi, essere troppo esigenti: bisognava saperli aspettare: i carcerati politici, i confinati, gli esuli non dovevano, poi, presentare troppi conti, ecc.!!! Magnifico! Gli antifascisti dovevan prese botte da orbo per 20 anni, da parte del fascismo. Ora, appena liberati, ricominciavano a piatirare dagli scrittori liberali! E dire che ancora dovevan seminare infierire la sensibilizzazione del fascismo! Fu questi ultimi mesi. Libertà ha preso di peggio. Se l'è prese perchè con i non tesserati, con coloro che hanno sempre rifiutato di fare atto di adesione.

Ciel, oggi non si sarebbe più piazza Matteotti, ma il silenzio o piazza Carità. Tutto finisce. La libertà neppure sapremmo la chiama Matteotti, ma fatti Carità, come Via Roma è sempre rimasta Toledo. E qui Liberà si lamenta. Perchè il nome di Matteotti, dato a quella piazza a lungo di popolo nell'ansia, è non stato nel cuore del popolo che assolutamente tutti sono lì chiamano così.

E chiamarla così è una preferenza di fede, ormai, un gesto di civismo e di protesta, un'affermazione di buon gusto politico. Perchè si dovrebbe rimuovere quel nome, che è gloria imperitura, quando Napoli è la sola città italiana che, in nome di Matteotti, ha fatto le fucilate per le vie, al tempo della Quartarella, cioè nell'agosto 1924?

Ripetiamo strane queste leggi di Libertà! Si trovano sempre e purtroppo cose che i fascisti sottoscriverebbero volentieri!

PISCITELLI & C.

Il prestigiatore Piscitelli, cosa che voglia ed occulto nelle sue terre Cesare Rossi all'epoca del delitto Matteotti il sovvenzionatore delle bande fasciste, lo spoliatore delle Cooperative Meridionali, continua a scorazzare in sua pena in sua Civica al Corso Vittorio Emanuele, ben scortato, ben vestito e magnificamente accolto.

Qualcuno potrebbe spiegare la bruciante che egli, quale spoliatore e persecutore delle Cooperative, proprietario ed detenuto compromessi e politici?

Si richiami una Commissione medica per accertare se la pretesa malattia è finta o, quanto meno, non possa essere curata in un comune penitenziario.

Il fascismo non ha mai lasciato le sue prede pedisene anche quando era certo che esse erano decimate e morte civere. La malattia del Piscitelli ha tutta l'aria di un espediente per sottrarsi al trattamento comune e ciò non può essere tollerato.

Abbiamo pubblicato:
"BREVE STORIA DI 5 MESI,,
In vendita presso tutte le edicole

...ivo. Il quale governo dovrà essere garantito da rigorose salvaguardie che possono aver luogo mediante elezioni di secondo grado. Almeno un organo rappresentativo dovrebbe essere costituito in questa maniera. Al momento senato di nomina regia, sopravvivenza della monarchia di diritto divino, può succedere una camera alta, da eleggersi in una assemblea ristretta a sua volta detta da tutto il paese. Ovvero potrebbe stabilirsi che un certo numero di seggi della camera alta siano riservati a coloro che hanno occupato dei seggi nella camera elettiva per un certo numero di legislature qualcosa non diversa nella sostanza dalla struttura del senato nella repubblica romana, che era appunto costituito di ex magistrati e per tale carattere era in grado di indicare con stabilità e fermezza le grandi direttive politiche in specie nei rapporti internazionali.

A diversità politicamente pensanti le mani possono spingersi inoltre con il sistema dell'autogoverno comunale e regionale, sovratutto con vaste autonomie regionali. Una legislazione unitaria per regioni che hanno un'economia diversa, tradizioni e costumi diversi, è veramente contraria all'unità nazionale. Essa spinge piuttosto al separatismo ed alle scissioni per lo meno morali. E di queste l'Italia è ricca. Basterebbe a dimostrarlo un confronto tra l'attentismo ed il mezzogiorno o tra il continente e le isole. In un sistema di autonomia non vi è naturalmente posto per organismi come le odierne prefetture di nomina centrale. Anche gli organi periferici del potere esecutivo devono essere sistemati democraticamente.

Governatori delle regioni potrebbero sostituire i prefetti, sempre attraverso primo e dopo il fascismo al potere centrale. Essi sarebbero i capi amministrativi delle regioni, eletti dai loro amministrati, e controllati da consigli regionali. In questi organi, che non hanno o non hanno solo funzioni politiche non dovrebbe mancare rappresentanza tecnica e di categoria, perchè si bisogni dell'amministrazione provvedono meglio coloro che vengono da particolari categorie produttive.

Educare politicamente le masse, farle direttamente partecipare all'amministrazione locale e centrale, dare ...

...ione. Purtroppo intenzionale del resto che solo una bieca mentalità reazionaria ha potuto ravvisare.

Oggi il verdetto contro Vittorio Emanuele III ed i suoi reali successori è stato pronunziato in modo irrevocabile. Non resta che l'esecuzione della condanna che farà seguito alla pronunzia formale dell'Assemblea Costituente.

E se i casi il Sottotenente Marzo, e tutti coloro che come lui sono ritenuti dei delitti del suo fascismo, deve tornare a fronte alta nel consorzio civile e non può restare avvinto nei ceppi forgiati dalla reazione.

Non è il caso di grazie o di indulti; questi processi vanno rinnovati, e, se occorre, devono essere emanate norme speciali che superino le strettoie delle leggi penali militari.

E' un'opera di riparazione e di giustizia che non può essere respinta dal Governo democratico.

In margine a una polemica chiusa

In una lettera esplicativa, il prof. F. Del Secolo, direttore del «Risorgimento», afferma che Croce intervenne nella sistemazione del giornali perchè richiesto di parere e consiglio dalle Autorità Alleate e che del suo intervento diede comunicazione al Comitato di Liberazione Nazionale. Aggiunge che nessuna differenza esiste fra Croce e il Comitato, il quale subito dopo, si seppe e discusse, e che della visita, secondo dette notizia più che deferente nel «risorgimento».

Sono queste per Del Secolo, precisazioni formali che non mutano la sostanza delle cose. Non ci rebattiamo di darne atto per obiettività e perchè si tratta di un autorevole collega.

Per il resto, da poi non si è mai detto che se sia nato, o che potesse nascere, dissidio fra Croce e il Comitato. Se Sessione, dal 25 luglio allo 21 marzo ultimo, anche dopo che ebbero di avere ragioni personali di dissidenza si è mai sottratto al dovere di professare la sua ammirazione per la dottrina, il pensiero, la gloria di Croce. Le riserve programmatiche di Sessione si sono sviluppate dopo la polemica Croce-Omodeo, nel riguardo del Partito d'Azione, al Congresso del Partito Liberale.

Sostenete e diffondete
L'AZIONE

...glio

...ersi gli antifascisti, quelli che ...evano sfidato il carcere e le ...ecuzioni o tornavano rila...ti a denti stretti dal carcere, ...rono tenuti a bada e sotto ...ntrollo, le norme del coprifuo... e dello stato di assedio ema...te ed applicate con assoluta ...gidità, forze militari reaziona... e forze di polizia da per ogni ...ove, pronte a minacciare le ...ggiori misure contro qualche ...genuo, che avesse creduto che ...Italia era tornata ad essere li...era. Giovani ardenti di libertà, ...quali all'indomani del 25 luglio ...presentarono alle direzioni dei ...rnali fascisti, per ottenerne la ...segna, furono deferiti al tri...nale militare, e fu questo non ...colo sintomo dello spirito del ...ipo di stato.

...ttività dei partiti fu pratica...nte paralizzata. L'attività di ...st dovette continuare clande...namente, presso a poco, come ...l sotto Mussolini. Agli espo...nti dei partiti il governo chie... una tregua di pochi giorni, lo ...rettamente necessario per por...re l'Italia fuori dalla guerra. ...partiti accordarono, per carità ...lla patria. Intanto la guerra ...ntinuava debolmente contro ...Alleati, mentre le divisioni ...maniche venivano inviate in ...lia a predisporne l'occupazio... ed i bombardamenti aerei e...devano città italiane ed in...eri vite di Italiani ad inu...sati sacrifici. Nei quali Napoli ...e un triste primato.

...Mentre il governo dava se...tamente istruzioni di control... i movimenti delle truppe te...che e di tenere uomini a di...zione per distruggere even...mente i depositi di carbu... Istruzioni che nessuno ...l serio e che il governo ...to di far prendere sul se... ...Tedeschi si erano rafforza... ...Italia. Gli avvenimenti del...ttembre ed il disarmo del...esercito italiano coronarono ...le fatiche del re, del mare...llo e dello stato maggiore, ...uata opera dei quaranta ...i. Le insurrezioni popolari ...ssero tutta l'Italia, dopo che ...mandi militari avevano ce...le armi, dimostrò quale ...lo spirito del paese di con...o spirito dei generali fa...

...A questi è sottento a que...rivolta, in modo pienamen...ificato, la frase con la ...Tedeschi bollarono i co... ...Italiani: «Avrete una ...a di rossore e di vergogna ...lo saprete quanto pochi e... ...Tedeschi, in confronto a ...

...Italia perdette l'occasione di ...ersi di quello che Badoglio ...inato «l'infame passato». ...rimento consumò la sua o... I capi militari tradirono ...come già i gerarchi ave...adito il duce, come già ...ne aveva tradito i gerar...

...ssero significa...

I russi a 13 km. dalla Prussia Orientale

LONDRA, luglio

Secondo dichiarazioni fatte a Berlino da un portavoce militare, citate dalla «Reuter», le truppe russe hanno raggiunto Augustov, a 13 km. dalla frontiera della Prussia Orientale.

Commenti turchi sulla situazione tedesca

INSTANBUL, luglio

Radio «Ankara» in una recente trasmissione ha discusso l'atteggiamento tedesco in rapporto alla sconfitta.

«La Germania — essa ha detto — si trova ora alla seconda svolta decisiva della guerra. La prima ha segnato il passaggio degli eserciti tedeschi dall'offensiva alla difensiva nella battaglia combattuta fuori del territorio tedesco, quando la Germania credeva che avrebbe potuto impedire gli sbarchi alleati ad ovest e arrestare l'offensiva sovietica ad est. Oggi entrambe queste speranze sono svanite.

«In Italia anche la situazione tedesca non è migliore. In poco tempo i tedeschi sono stati costretti a prendere in considerazione la difesa non dell'Europa ma della propria terra.»

I compiti della democrazia

II. - L'equilibrio dei poteri

La separazione dei poteri, legislativo, giudiziario ed esecutivo, è un canone fondamentale della democrazia è insieme al sistema elettivo quello che distingue questa dal dispotismo. Ma separazione non significa antitesi, nè indifferenza reciproca, essa significa piuttosto relazione od equilibrio dei poteri. Se non si comprende questo concetto e non ci si convince della sua importanza, tutto il giuoco delle istituzioni democratiche può restarne sconvolto. Il tipo del governo parlamentare, che si ritiene il più evoluto nella serie dei regimi democratici, vincola letteralmente il potere esecutivo al legislativo, il che impedisce al governo di funzionare quante volte l'assemblea sia divisa od instabile. La storia parlamentare della Italia, sovratutto nel decadente dopoguerra, ci offre cospicui esempi di questo vizio. Viceversa il tipo del governo costituzionale, nel quale il potere esecutivo, non è responsabile dinanzi al parlamento, ci offre un quadro contrario, nel quale il potere esecutivo è svincolato dal legislativo e risponde soltanto di fronte ai comizi popolari.

L'Europa non ha mai conosciuto il governo costituzionale, veramente democratico, come è il governo degli Stati Uniti. Nell'Impero germanico, il capo del governo, il Cancelliere dell'impero, rispondeva di fronte all'Imperatore e questo è ben diverso dalla responsabilità politica popolare del Presidente degli Stati Uniti. Una disastrosa esperienza del governo cosiddetto costituzionale si è fatta in Italia a partire dal 1925, allorchè il capo del governo si liberò dalla responsabilità parlamentare e fu dichiarato responsabile solo di fronte al re. Quando si istituiscono rapporti simili, o Guglielmo congeda il principe Bismark o Mussolini costringe Vittorio Emanuele e tutta la famiglia reale a recarsi in pellegrinaggio a Predappio.

Per la democrazia italiana, che necessariamente deve essere di tipo repubblicano e popolare, occorre assicurare uno stabile equilibrio dello esecutivo e del legislativo. La nostra tradizione politica è troppo rischiosamente individualistica per pensare sul serio alla possibilità di un governo parlamentare del tipo inglese. Sovratutto nelle convulsioni disordinate del dopoguerra un'assemblea di umore fluttuante sarebbe per pregiudicare la stessa possibilità di un governo degno del nome. Un governo presidenziale, sul tipo di quello degli Stati Uniti, meglio risponderebbe alle esigenze di una feconda e durevole amministrazione. Il presidente della repubblica, adempie non soltanto alle funzioni di capo dello Stato, ma anche a quelle di capo del governo. I ministri sono nominati dal presidente e l'opera del governo è svincolata dalla responsabilità parlamentare in senso proprio. Il presidente risponde di fronte al popolo, che lo ha eletto. L'assemblea dei rappresentanti esercita il potere legislativo in modo diretto. I due poteri devono essere sottoposti al controllo di legittimità costituzionale da parte di una Corte suprema giudiziaria, la quale tutela l'intangibilità della Costituzione. Il potere giudiziario viene quindi a porsi come il supremo tutore della legge ed in tal senso esso è al disopra del potere esecutivo e di quello legislativo. In un sistema del genere, per assicurare la necessaria indipendenza dei singoli organi, bisogna prescrivere garanzie tali che svincolino gli uomini da qualsiasi interesse o preoccupazioni di carriera. Almeno la Corte giudiziaria suprema dovrebbe essere elettiva. Dichiarare che tutti i giudici debbano eleggersi è forse troppo audacemente innovativo rispetto alle nostre tradizioni, sebbene non impossibile in sè, perchè i giudici eletti potrebbero essere assistiti da esperti e da tecnici del diritto. La giustizia penale dovrebbe in ogni caso tornare al sistema popolare della giuria, esteso ai delitti punibili con almeno cinque anni di reclusione. Naturalmente, almeno in una prima fase, si potrebbe restringere entro confini ben rigorosi la capacità di essere giurato.

Questo sistema non è senza inconvenienti. Può accadere che il potere legislativo entri in urto col presidente e si rifiuti di accettare proposte di leggi, che questi ritenga necessarie, ovvero prenda l'iniziativa di leggi sgradite al governo e

PRESIDENZE

Il Consiglio dei Ministri del 15 luglio: «considerata la continuità «ideale dell'antica Camera dei De«putati con l'Assemblea che sarà li«beramente eletta dal popolo Ita«liano quando esso avrà deciso i «suoi ordinamenti istituzionali, «considerato che anche nel periodo «di vacanza parlamentare, per lo «scioglimento della Camera, l'ulti«ma Presidenza continuava la sua «funzione fino all'elezione della «nuova Camera, considerato che «l'ultimo Presidente vivente e non «passato all'altra Assemblea Legi«slativa è S. E. l'on. Vittorio Ema«nuele Orlando che nobilmente e«sprime la tradizione parlamentare «italiana, ha deciso di invitarlo ad «esercitare le sue antiche funzioni».

Il Consiglio dei Ministri di lunedì 17: «ha deciso di designare quale «Presidente del Senato il Senatore «Dalla Torretta (senatore dal «1921»).

I due comunicati meritano un commento. Se la riconferma di Vittorio Emanuele Orlando a Presidente della Camera, ha esclusivamente il significato di omaggio all'Uomo: dichiariamo nettamente che il modo ci sembra mal scelto. Se poi il Consiglio dei Ministri ha ritenuto di affermare sul piano politico la continuità attuale della.... Legislatura, un chiarimento è indispensabile.

Vorremmo anzitutto chiedere al Governo Bonomi, che non ha giurato fedeltà alla Dinastia, ma al Paese, per quale particolare priorità, fra le innumerevoli rovine della nostra Patria, siano stati proprio i relitti del Senato Sabaudo così sollecitamente ripristinati e preordinati a nuovo funzionamento.

Il popolo Italiano non ha nessuna nostalgia dell'inutile consesso di Palazzo Madama, spolveratore umilissimo di tutte le leggi fasciste, spregevolmente osannante a tutte le allocuzioni del dittatore.

Strana adunque questa preoccupazione — suggerita forse dal fascino degli intatti clienti (e fino a quando intangibili, epuratori e defascistizzatori?) degli intatti corridoi romani. Strana questa preoccupazione del Ministero Bonomi per la Camera Alta.

Ma più strana — e più grave — la meschina interpretazione delle sventure d'Italia che incredibilmente si legge nel primo dei riferiti comunicati.

Noi non siamo, Eccellenze e compagni del Governo, in periodo di «vacanza parlamentare» nè in alcunchè ad essa comparabile. La storia non si è fermata nel 1922 — o al 1925 come vi piaccia — per riprendere il suo corso il 25 luglio 1943 o il 22 giugno 1944.

«Il fascismo non è un bolide «caduto dall'alto — ha scritto Lus«su nel giugno 1943 —: esso è «stato il prodotto naturale della «civiltà politica italiana, una ma«lattia del popolo italiano».

Se noi non c'immedesimiamo in questo concetto, se non ci indugiamo a studiare le cause della malattia stessa, noi prepariamo il terreno a una ricaduta che alle precedenti nefandezze aggiungerà la ributtante

(continua in 2. pagina, 3. colonna)

...narono Matteotti, Rosselli, A...mendola e tanti altri amici della ...libertà, sono gli stessi nel cui ...nome i tribunali speciali ema...rarono innumeri condanne.

Sono sovratutto i simboli del...

PRESIDENZE

Il Consiglio dei Ministri del 15 luglio: « considerata la continuità « ideale dell'antica Camera dei De« putati con l'Assemblea che sarà li« beramente eletta dal popolo Ita« liano quando esso avrà deciso i « suoi ordinamenti costituzionali, « considerato che anche nel periodo « di vacanza parlamentare per lo « scioglimento della Camera, l'ulti« ma Presidenza continuava la sua « funzione fino all'elezione della « nuova Camera, considerato che « l'ultimo Presidente vivente e non « passato all'altra Assemblea Legi« slativa è S. E. l'on Vittorio Ema« nuele Orlando che nobilmente e « sprime la tradizione parlamentare « italiana, ha deciso di invitarlo ad « esercitare le sue antiche funzioni ». Il Consiglio dei Ministri di lunedì 17: « ha deciso di designare quale « Presidente del Senato il Senatore « Della Torretta (senatore dal « 1921 ».

I due comunicati meritano un commento. Se la riconferma di Vittorio Emanuele Orlando a Presidente della Camera ha esclusivamente il significato di omaggio all'Uomo, dichiariamo nettamente che il modo ci sembra mal scelto. Se poi il Consiglio dei Ministri ha ritenuto di affermare sul piano politico la continuità attuale della... Legislatura, un chiarimento è indispensabile.

Vorremmo anzitutto chiedere al Governo Bonomi che non ha giurato fedeltà alla Dinastia, ma al Paese, per quale particolare priorità, fra le innumerevoli rovine della nostra Patria, siano stati proprio i reietti del Senato Sabaudo così sollecitamente ripristinati e preordinati a nuovo funzionamento.

Il popolo Italiano non ha nessuna nostalgia dell'inutile consesso di Palazzo Madama, spolveratore umilissimo di tutte le leggi fasciste, spregevolmente osannante a tutte le allocuzioni del dittatore.

Strana adunque questa preoccupazione — suggerita forse dal fascino degli intatti clienti (e fino a quando intangibili, epuratori e defascistizzatori?) degli intatti corridoi romani. Strana questa preoccupazione del Ministero Bonomi per la Camera Alta.

Ma più strana — e più grave — la meschina interpretazione delle sventure d'Italia che incredibilmente si legge nel primo dei riferiti comunicati.

Noi non siamo, Eccellenze e compagni del Governo, in periodo di « vacanza parlamentare » nè in alcunchè ad essa comparabile. La storia non si è fermata nel 1922 — o al 1925 come vi piaccia — per riprendere il suo corso il 25 luglio 1943 o il 22 giugno 1944.

« Il fascismo non è un bolide « caduto dall'alto — ha scritto Lus« su nel *giugno* 1943 —: esso è « stato il prodotto naturale della « civiltà politica italiana, una ma« lattia del popolo italiano ».

Se noi non c'immedesimiamo in questo concetto, se, non ci indugiamo a studiare le cause della malattia stessa, noi prepariamo il terreno a una ricaduta che alle precedenti nefandezze aggiungerà la ributtante

(continua in 2. pagina, 3. colonna)

narono Matteotti, Rosselli, Amendola e tanti altri amici della libertà, sono gli stessi nel cui nome i tribunali speciali emanarono innumeri condanne.

Sono sovratutto i simboli dell'aggressione a popoli inermi e civili.

Sotto di essi l'Italia che geme sotto un fato ingiusto e giace sulle sue miserie, non potrebbe risorgere mai.

Il 25 luglio dovrà ricordaci per sempre che la vera libertà è quella conquistata dal popolo. Il che non potrà veramente accadere se non rovesciando tutte le forze del passato, se non rompendo con tutto il passato.

DICHIARAZIONI DI CHURCHILL sulla situazione bellica

LONDRA, luglio

Il Ministro degli Esteri Eden, ha annunciato che il 7 agosto il primo Ministro Churchill farà una dichiarazione sulla situazione bellica alla Camera dei Comuni. Vi potranno essere dibattiti su questa dichiarazione, secondo che la Camera lo desideri.

rebbe alle esigenze di una feconda e durevole amministrazione. Il presidente della repubblica, adempie non soltanto alle funzioni di capo dello Stato, ma anche a quelle di capo del governo. I ministri sono nominati dal presidente e l'opera del governo è svincolata dalla responsabilità parlamentare in senso proprio. Il presidente risponde di fronte al popolo, che lo ha eletto. L'assemblea dei rappresentanti esercita il potere legislativo in modo diretto. I due poteri devono essere sottoposti al controllo di legittimità costituzionale da parte di una Corte suprema giudiziaria, la quale tutela l'intangibilità della Costituzione. Il potere giudiziario viene quindi a porsi come il supremo tutore della legge ed in tal senso esso è al disopra del potere esecutivo e di quello legislativo. In un sistema del genere, per assicurare la necessaria indipendenza dei singoli organi, bisogna prescrivere garanzie tali che svincolino gli uomini da qualsiasi interesse o preoccupazioni di carriera. Almeno la Corte giudiziaria suprema dovrebbe essere elettiva. Dichiarare che tutti i giudici debbano eleggersi è forse troppo audacemente innovativo rispetto alle nostre tradizioni, sebbene non impossibile in sè, perchè i giudici eletti potrebbero essere assistiti da esperti e da tecnici del diritto. La giustizia penale dovrebbe in ogni caso tornare al sistema popolare della giuria, esteso ai delitti punibili con almeno cinque anni di reclusione. Naturalmente, almeno in una prima fase, si potrebbe restringere entro confini ben rigorosi la capacità di essere giurato.

Questo sistema non è senza inconvenienti. Può accadere che il potere legislativo entri in urto col presidente e si rifiuti di accettare proposte di leggi, che questi ritenga necessarie, ovvero prenda l'iniziativa di leggi sgradite al governo o contrarie alla sua politica. Inoltre può accadere che il presidente, eletto nei comizi popolari come fautore di un programma determinato, non attui tale programma nella sua opera di governo, ed anzi ne attui uno contrario.

Il primo pericolo è ben più effettivo del secondo, perchè è molto inverosimile che il presidente possa attuare un qualsiasi programma senza lo strumento di leggi approvate dall'assemblea. Ma ad ogni modo sono pericoli reali, che non vanno

(continua in 2. pagina 3. e 4. colonna)

28

... di contadini, di operai, di pastori, dovunque se ne presentasse l'occasione. Ho temuto dei nemici peggiori di sotto, in piena campagna. Dopo l'esperienza pericolosa di Cagliari, dove avevo corso il rischio di rimanere travolto dalla folla, mi hanno procurato una specie di guardia del corpo, tutti giovanotti — contadini, operai studenti — perchè tenessero la gente a una certa distanza. Questa mi è stata utile; fuorchè a Monserrato, nel Cagliaritano agricolo, terra particolarmente cara, a me, perchè mi ricorda le lotte di vent'anni fa, e un amico, il povero Giuseppe Zoddas, morto in Ispagna, combattendo nella colonna Rosselli, per la libertà di quel paese. Qui ho parlato a una immensa moltitudine di contadini che, nell'entusiasmo del momento stringendomisi attorno, quasi mi soffocavano. Sono i contadini più evoluti della Sardegna: ed erano convenuti a Monserrato — che è la roccaforte del Partito Sardo d'Azione e quindi di ridicola la nostra recrudescenza nell'isola — da ogni parte del Campidano. Ne ho avuto una impressione indimenticabile di calma, forza e di maturità politica».

Anche a Iglesias e a Carbonia, i centri minerari dell'isola, incredibile, immenso concorso di popolo. Minatori, donne, bambini, vecchi, una sterminata moltitudine. Non c'è da temere che vi sia stata spinta da nessuna cartolina precetto o convogliata da nessun treno speciale...

— E l'argomento dei tuoi discorsi?

«A Cagliari, parlando ai giovani dell'Università, ho esposto il punto di vista mio e del partito sui problemi della ricostruzione nazionale: ricostruzione morale, politica e sociale. I giovani sardi guardano con simpatia al Partito d'Azione, perchè agita, su un piano nazionale e internazionale, le stesse idee che costituiscono il patrimonio politico e culturale del Partito Sardo d'Azione, il quale è, tuttora, la corrente politica più popolare della Sardegna: e cioè autonomia regionale, federalismo nazionale come punto di partenza per un federalismo europeo e internazionale in genere, abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Queste idee — che sono appunto anche nostre — hanno nella gioventù sarda la più larga diffusione. Ho esposto loro, insomma, i principii fondamentali sui quali si impernia il programma del ... se di carattere, a respingere tutti i fascisti dirigenti o comunque responsabili e profittatori, di escludere quelli che si fossero già iscritti, impegnandosi così perfino a non affittare nei poderi quelli che espulsi o non ammessi da altri. Non così controversi. I partiti si sono impegnati a riunirsi in Comitati regionali la cui decisione ha autorità assoluta».

— In quali condizioni economiche hai trovato la Sardegna?

«C'è molta, troppa miseria. I contadini e gli operai vanno scalzi al lavoro. Il nutrimento è scarso. L'amministrazione fascista, la guerra, il sistema sociale di alcune zone a ordinamenti ancora quasi feudali — centri, questi ultimi, di reazione sono vivi — hanno prostrato la Sardegna. A ciò si aggiunga il fatto che l'isola, durante quattro anni, è stata presidiata da oltre 120000 uomini, che hanno pesato inevitabilmente sull'economia locale».

— Vuoi illuminarci sui rapporti che intercorrono tra il Partito d'Azione e il Partito Sardo d'Azione?

«Debbo dire che il mio viaggio è stato, da questo punto di vista, veramente chiarificatore. In Sardegna si aveva l'impressione che lo stesso si differenziare l'un movimento dall'altro. E l'equivoco è nato per mancanza, soprattutto, di collegamenti. Ogni differenziazione è, invece, semplicemente assurda. La fusione è necessaria ed è, anzi, già in atto. Dopo il Congresso del Partito Sardo d'Azione, che si terrà a Nuoro alla fine del mese, e dopo il Convegno, destinato pure per quell'epoca, dei dirigenti del locale Partito d'Azione, è facile fin da ora prevedere che i due movimenti si fonderanno in un solo partito, il chiamerà Partito Sardo d'Azione. Aderirà alle linee programmatiche del Partito d'Azione Italiano, pur conservando le sue caratteristiche regionali».

* * *

Abbiamo lasciato Lussu in procinto di partire nuovamente. Ora lo raffiguriamo a Roma urgenti impegni presso la Direzione Centrale del Partito; e non potrà, quindi, partecipare alle riunioni previste in Calabria e nelle Puglie. Ci ha promesso, tuttavia, che sarà presente al Congresso dei rappresentanti provinciali di tutta l'Italia Meridionale, il quale, come è noto, si svolgerà a Cosenza, nei primi giorni del prossimo mese. **G. B.**

... sua di libera intelligenza e di coscienza sicura.

Ma non avanza parlamentare, e l'attesa costituzionale» piatto, tra dal 28 ottobre 1922 e dal 13 ottobre 1943 quando la provvisorietà delle nostre istituzioni fondamentali fu affermata nella dichiarazione di guerra alla Germania e garantita dalle Nazioni Unite. Non legame di continuità ideale con la vecchia Camera, imbelle nel 1922 e avventizista nel 1924.

Codeste sono ipoteche sulle deliberazioni della Costituente che — se fossero state suggerite da altri che non il Ministero Bonomi, sciolto da ogni vincolo di fedeltà dinastica — noi avremmo qualificato come accorgimenti della più tentarda reazione.

NINO CONTINI

I compiti della democrazia

(continuazione dalla 1. pagina)

sottovalutati. Bisognerà esaminare il modo migliore di superarli, studiando attentamente i congegni della costituzione americana ed i rimedi in essa apprestati e adeguandoli se del caso, ai particolari bisogni della tradizione italiana.

*

Il perfetto funzionamento dei poteri sarà in definitiva assicurato dalla responsabilità dei partiti politici ai bisogni del popolo. Se la Costituente italiana stabilirà anche un nuovo sistema economico sociale in senso collettivo, come almeno in taluni settori dovrebbe ritenersi certo gran parte dei discorsi oggi esistenti scomparsi. Noi dovremmo avere allora due o al più tre partiti, il cui compito principale sarà di concorrere, nell'ambito della costituzione, all'opera legislativa necessaria per attuare i fini dello Stato popolare. La moltiplicazione dei partiti non avrà più ragione di essere, allorchè essa non servirà a conquistare qualche portafoglio. L'assemblea sarà divisa in una parte più audacemente innovativa ed in una parte conservativa. Fra le due potrà inserirsi un partito cristiano col solo compito di tutelare certi bisogni del mondo cattolico italiano. Ma di esso non vi sarebbe veramente bisogno in uno Stato, che riconosca libertà di coscienza e di culto.

A lato dei poteri tradizionali della democrazia, noi auspichiamo la creazione di un quarto potere, quello economico sociale. L'amministrazione dell'industria collettiva non dovrà essere accentrata in una pesante burocrazia. Essa dovrà essere riservata ad organi eletti dai lavoratori, i quali diverranno così i diretti responsabili dello sviluppo della produzione. Questa larga autonomia sindacale assicurata democraticamente da elezioni di categoria, sottrae al potere esecutivo il governo della produzione e supera i pericolosi scogli del socialismo di stato o del comunismo burocratico.

Attraverso questi quattro poteri, indipendenti tra loro, ma non in antitesi, la volontà popolare determina le direttive dell'azione degli organi dello Stato. Evitare l'accentramento di essi, ma anche rovinose discordie, immettere sempre più largamente le masse nella direzione degli affari, ecco una prospettiva della democrazia italiana.

ALDO DE MARTINO

... triotti in modo che possano prendere posizione. I patrioti, continuano a sparare dalla loro capannuccia con i moschetti, un fucile mitragliatore ed una mitragliatrice pesante. Cadono i primi militi, che, però, circondano la capanna: il capo squadra, Lanciotto, riesce con la maggior parte degli uomini a sortire dalla capanna ormai divenuta una trappola, sfonda il cerchio in un punto ,e può disimpegnarsi; ma entro la casa sono rimasti un compagno con la mitragliatrice pesante. Questi continuano a sparare, ma la loro fine ormai è sicura. L'eroico, non li abbandona: in piedi, col fucile mitragliatore alla spalla, sparando raffiche contro il nemico che serra, ristretta il cerchio, grida ai compagni ordini ed incoraggiamenti, e, forte, eroico, giovane, muore colpito al petto con l'arma in pugno.

... mandato dire: «Il Comando ha riconosciuto anche che le bande dei partigiani devono essere riconosciute come parte integrante dello sforzo bellico italiano, e pertanto ha stabilito di migliorare il loro inquadramento ed accrescere l'aiuto morale e materiale di cui esse hanno bisogno».

Questa assodina e vaga dichiarazione, non concretata da effettivi provvedimenti, non risolve la questione.

Sappiamo il Governo, e l'opinione pubblica, che tutti i patrioti si domandano: «Cosa dovremo fare quando saranno giunti gli Alleati; quale sarà la nostra sorte.?

Essi hanno assoluto bisogno di una risposta chiara e precisa.

Il Governo deve tenere presente per ogni decisione che i patrioti hanno il massimo disprezzo per gli alti ufficiali dell'esercito regio: e non vogliono sentir parlare dei generali dell'8 settembre! Sono più disposti a farli arrestare che ad obbedire loro!

I patrioti sono convinti che la causa maggiore del disastro dell'8 settembre è da ricercarsi nella viltà dei comandi e di quei quasi 3000 generali che erano elencati nell'Annuario Militare.

Quasi 3000 generali: cioè più di quanti ne avesse l'esercito francese e di quanti ne abbia attualmente la Wehrmacht!

CHE SUCCEDE A MESSINA?

Il Prefetto di Messina, giusto quanto ci comunicano i compagni siciliani, ha ordinato il sequestro dei nostri fogli di propaganda, mentre permette la libera circolazione della propaganda separatista contro la quale lotta il nostro partito.

A servizio di chi sta il Prefetto di Messina? Giriamo la domanda al Governo perchè indaghi a fondo.

COMPAGNO,
HAI SOTTOSCRITTO PER "L'AZIONE"?

n 18 del 5/8/44

I COMPITI DELLA DEMOCRAZIA

III. - L'ordinamento economico sociale

Chi legga senza preconcetti la Storia del Partito comunista bolscevico, dovrà persuadersi che l'impostazione intransigente di Lenin era l'unica che potesse permettere il trionfo della rivoluzione socialista. Il concetto fondamentale del proletariato come avanguardia della rivoluzione fu nelle condizioni storiche della Russia zarista logico e diritto come il taglio di una lama. Il tema della lotta di classe, in senso rigorosamente marxistico, fu un tema obbligato. Attraverso quel tema, le plebi poterono raggiungere la coscienza della loro forza civile e trasformarsi in formidabile fattore di progresso. Ma nella Russia zarista non vi era una democrazia attenta a volgere gli spunti felici del socialismo e mancava pertanto la possibilità di superare la lotta di classe. Non vi era stata esperienza di libere forme politiche, non un fiorente capitalismo come in altri grandi paesi moderni, non un ceto medio capace di assurgere alla visione di un mondo rivolto alla giustizia, ma una borghesia agraria impregnata di privilegi semifeudali sullo stampo della grande aristocrazia.

In tali circostanze rivoluzione classista, dittatura e soviet di operai e contadini furono strumenti idonei. Ma generalizzare sarebbe erroneo e potrebbe risolversi in danno delle masse lavoratrici, accrescendo il loro disagio ed imponendo ai popoli innumerevoli lutti.

Nell'aspirazione verso la giustizia sociale che oggi sembra sgorgare dall'intima stessa dei popoli la democrazia può assumere un compito decisivo ed essere vivamente rinnovatrice e rivoluzionaria. La democrazia può distruggere i vecchi concetti di classe, può liberarsi della odiosa struttura economica di tipo individualistico alla quale il secolo decimonono la congiunse, può ridare all'unità del popolo.

Si obietta: le forze reazionarie del grande capitalismo e, quindi la borghesia ad esse collegata non permetterebbero mai una riforma spontanea all'interno degli istituti democratici ed è quindi indispensabile rovesciare e distruggere in modo diverso la classe dominante, che detiene il potere economico. Noi riteniamo che quest'obbiezione sia vera e falsa, a seconda delle particolari condizioni del paese. Sarebbe vera, ad esempio, per gli Stati Uniti, ma sarebbe vera perchè il capitalismo americano è riuscito ad assicurare una tale felicità materiale [illegible] che nessuno penserebbe [illegible] distruggerlo.

Provate a muovere questa obbiezione ad un uomo della vecchia Europa che conosce il fallimento del sistema capitalistico, le crisi terribili che attraversano e la sua inettitudine ad assicurare il benessere dei popoli. Quanti oggi risponderebbero che dopo tutto è sempre meglio continuare a vivere *more maiorum* e non tentare l'esperimento socialista!

Quanti oggi non sono fermi nella convinzione che il sistema capitalistico è in crisi, che esso sta morendo e che bisogna affrettarne [illegible] per risanare la nostra economia [illegible] dopo la guerra.

cupazione tedesca, come in ispecie la Francia, nazione alla quale la guerra ha dato la tragica coscienza della sua crisi interna e delle sue divisioni. Nella maggior parte di questi paesi dovranno convocarsi libere assemblee costituenti per stabilire l'assetto dello Stato. Pensare ad una semplice restaurazione, ad un ritorno all'Europa del 1938, è non soltanto assurdo per Italia e Germania, ma è sovratutto assurdo per gli altri paesi europei, nei quali già la democrazia si era decisamente rivolta verso il socialismo. Affrettare il corso di questo movimento è la funzione tipicamente rivoluzionaria della guerra attuale.

Per di più la democrazia può essere più audacemente rivoluzionaria dello stesso socialcomunismo marxistico. Questo è costretto a muovere dal presupposto che la coscienza umana è il riflesso delle condizioni economico-sociali e che la borghesia non rinuncerà ai suoi privilegi, donde la necessità della dittatura di classe. Ma di contro a questa esigenza di una pura rivoluzione economica, la democrazia oggi deve affermare la necessità di una rivoluzione totale, che in primissimo luogo trasformi l'uomo e nella coscienza della sua riconquistata umanità ponga la difesa delle istituzioni democratiche. In tal senso la democrazia può rivendicare la sua superiorità sulle dittature.

La coscienza civile di Europa, dopo tanto servaggio e tanta amara esperienza di tirannidi reclama ardentemente il rispetto della libera personalità umana. Distruggiamo le classi, fattori di discordie ed eventualmente di oppressione, ma distruggiamole esaltando la libertà umana.

La democrazia può adempiere ai suoi compiti di rinnovamento con il gioco delle sue istituzioni, essa può compiere una profonda rivoluzione del sistema economico. Lo può, a condizione di svincolarsi dalle sue tradizioni individualistiche. Lo può se diventi chiaro che la libertà umana non è incompatibile con una economia collettiva, ma anzi è da questa più seriamente garantita.

La democrazia è in definitiva il punto di arrivo del socialcomunismo, che le combatte sul piano tattico stimandola strumento inidoneo per la rivoluzione socialista, ma la considera come la forma finale del mondo del lavoro. Anche i socialcomunisti, nonostante le loro pregiudiziali dottrinarie, per le quali sono costretti ad imprigionare la storia entro schemi prestabiliti, mirano ad un mondo nel quale sia esaltata e non depressa la libertà umana. E se essi credono, in teoria, che sia necessario passare attraverso la dittatura per vincere la reazione, ciò non ci toglie la possibilità di sperare che il metodo democratico sia efficace anche nella fase di lotta anticapitalistica.

La rivoluzione morale, che la democrazia deve compiere dentro di sè, è ben più radicale e grandiosa della rivoluzione di minoranze, particolarmente selezionate, le quali si impongano alle masse inconsapevoli.

La democrazia deve difendere la libertà umana, deve favorire il perenne bisogno di ascendere verso la libertà. Ma la difesa della libertà, che è poi la difesa dell'uomo, si compie difendendo risolutamente la giustizia per il popolo. Se occorre anche con una posizione più estrema dello stesso socialcomunismo. Il secolo decimonono si chiuse, in passivo ed in fallimento, perchè svolse soltanto i freddi motivi del raziocinante individualismo: il secolo nostro potrà attuare una nuova libertà nella giustizia.

F. DE MARTINO

Plebiscito e mo

30

Il « Popolo » si lagna che gli abbiamo rimproverato di avere « spezzato una lancia a favore della monarchia ».

Precisiamo che il nostro apprezzamento trae origine non dalla sola questione del plebiscito: ma dalla intonazione generale dell'articolo col quale si prospettava il problema istituzionale in termini astratti, prescindendo completamente dalla dura realtà storica.

Chiediamo ai demo-cristiani sincerità e sopratutto la prova di voler concorrere effettivamente alla ricostruzione del paese sin troppo piagato. Ogni partito deve prendere posizione dinanzi alla questione istituzionale.

In senso repubblicano si sono dichiarati: i socialisti, i comunisti, i democratici del lavoro ed il Partito d'Azione.

I demo-liberali sono per la Monarchia. In questi ultimi giorni pare che la tesi del referendum sia stata sposata dagli amletici liberali, a giudicare dall'articolo del segretario, On. Cassandro.

Il solo partito che sinora non s'è pronunziato è il demo-cristiano, e ciò da più parti si pone in relazione con la politica del Vaticano il quale pare che tema di perdere, in un cambiamento di governo, i vantaggi concessi alla Chiesa dal fascismo. Il partito demo-cristiano deve dirci, se è un partito nazionale o confessionale.

La lotta politica deve esser chiara e deve svolgersi alla luce del sole. L'agnosticismo astratto si presta agevolmente ad una propaganda sorda a favore della monarchia, specie nei piccoli centri dove il controllo della pubblica opinione non funziona sufficientemente. E' questo uno dei motivi per cui avversiamo il plebiscito i cui inconvenienti, da altra parte, non possono essere negati dal « Popolo », tanto vero che esso non insiste più in alcuni dei suoi argomenti.

La menzogna costituzionale

Adolfo Omodeo nel suo discorso su « Churchill e i pericoli della pace futura » disse fra l'altro: « Noi sentiamo la verità della polemica mazziniana: che cioè la monarchia costituzionale è corrotta e corruttrice. Almeno nell'Europa continentale, come constatava Benedetto Croce nella prefazione degli Scritti di Eleonora Fonseca Pimentel, un secolo di tentativi di monarchia costituzionale si è chiuso in fallimento, perchè le dinastie ad ogni occasione propizia si sono smascherate fautrici di reazioni. La monarchia costituzionale inglese era un'eccezione e non la regola. Agli inglesi, grandi creatori di razze speciali della zootecnica, è riuscito di creare una razza speciale di re. E' vero però che per raggiungere tale risultato seppero anche decapitare Carlo I ».

Questo giudizio, che trova conforto nell'autorità del Croce, sintetizza la nostra risposta alla domanda posta dagli scrittori del «Popolo» sui « vantaggi del sistema repubblicano di fronte a quello monarchico ».

La triste esperienza storica italiani: le libertà costituzionali sono state lacerate, senza scrupolo. E' caduta così irrimediabilmente l'affermazione degli scrittori aulici secondo la quale la monarchia presentava il vantaggio di essere al di fuori e al di sopra dei partiti, e perciò capace d'infrenare le lotte politiche e di dirimere i contrasti che potevano sorgere fra popolo e Parlamento. La monarchia ha corrotto ed attossicato la vita pubblica giovandosi del potere.

E se questo è l'insegnamento del passato, non è possibile parlare di rinascita morale, politica e sociale se non si elimina l'equivoco che è alla base della vita del paese.

La reazione e la plutocrazia sanno ormai di avere un'alleata fedele nella dinastia. Se davvero si vuole instaurare una democrazia progressista e dare inizio ad una vita nuova; se si vuole effettivamente il rinnovamento sociale: è necessario mettere la reazione in condizioni di non nuocere. Bisogna strapparle i denti del veleno, ed il mezzo principale è quello di privarla dello scudo e della protezione della monarchia.

vocato in passato come garanzia della continuità del potere, è la tabe del regime monarchico.

Esso pone necessariamente la dinastia contro gli interessi popolari; su tutto e sopratutto devono prevalere la brama di potere di una famiglia, l'istinto di conservazione del trono e il miraggio di fasti che diano nuovo lustro ad uno stemma che la polvere dei secoli minaccia di dissolvere.

Ed allora la burocrazia, l'esercito, le forze di polizia sono rese docili strumenti degl'interessi dinastici. Si scava, insensibilmente ma tenacemente, quel solco che deve dividere il popolo dal potere e dalle forze armate, si creano una casta di dominatori ed un gregge di dominati.

D'altra parte, se la coscienza moderna si ribella al principio dell'ereditarietà per cui un maniaco od un tarato può essere chiamato a ricoprire la carica di Capo dello Stato; essa condanna il principio della irresponsabilità giuridica del Sovrano.

Se il monarca svolge un'azione nociva agli interessi nazionali, se

classe. Non vi era stata esperienza di libere forme politiche, non un fiorente capitalismo come in altri grandi paesi moderni, non un ceto medio capace di assurgere alla visione di un mondo rivolto alla giustizia, ma una borghesia agraria, impregnata di privilegi semifeudali sullo stampo della grande aristocrazia.

In tali circostanze rivoluzione classista, dittatura e soviet di operai e contadini furono strumenti idonei. Ma generalizzare sarebbe erroneo e potrebbe risolversi in danno delle masse lavoratrici, accrescendo il loro disagio ed imponendo ai popoli innumerevoli lutti.

Nell'aspirazione verso la giustizia sociale che oggi sembra sgorgare dall'anima stessa dei popoli, la democrazia può assumere un compito decisivo ed essere vivamente rinnovatrice e rivoluzionaria. La democrazia può distruggere i vecchi concetti di classe, può liberarsi della odiosa struttura economica di tipo individualistico alla quale il secolo decimonono la congiunse, può tendere all'unità del popolo.

Si obietta: le forze reazionarie del grande capitalismo e, quindi la borghesia ad esse collegata non permetterebbero mai una riforma spontanea all'interno degli istituti democratici ed è quindi indispensabile rovesciare e distruggere in modo diverso la classe dominante, che detiene il potere economico. Noi riteniamo che quest'obbiezione sia vera e falsa, a seconda delle particolari condizioni del paese. Sarebbe vera, ad esempio, per gli Stati Uniti, ma sarebbe vera perchè il capitalismo americano è riuscito ad assicurare una tale felicità materiale alle masse che nessuno penserebbe sul serio a distruggerlo.

Provate a muovere questa obbiezione ad un uomo della vecchia Europa, che conosce il fallimento del sistema capitalistico, le crisi terribili che lo traversano e la sua inettitudine ad assicurare il benessere dei popoli. Quanti oggi risponderebbero che dopo tutto è sempre meglio continuare a vivere *more maiorum* per non tentare l'esperimento socialista?

Quanti oggi non sono fermi nella convinzione che il sistema capitalistico è in crisi, che esso sta morendo da sè e che bisogna affrettarne la morte per risanar la nostra economia? Sovratutto dopo la guerra, che ha duramente colpito interessi della borghesia ed ha spesso cancellato le cause della distinzione di classe, cioè i patrimoni, si vedrà un nuovo proletariato, più audacemente rivoluzionario del proletariato tradizionale, costituito da larghissime masse dei ceti medi.

In tali condizioni supporre che il piccolo gruppo di grandi capitalisti, i quali si troveranno sulle spalle la rovina della vecchia economia, abbia ancora tale mordente da imporsi al proletariato operaio, intellettuale, impiegato, e cioè alla quasi totalità del popolo, è pensiero essenzialmente preoccupato della forza avversa.

La democrazia in taluni Stati europei dovrà ricostruire tutti i suoi istituti, anche quelli politici, distrutti o dalle dittature reazionarie, come in Germania, Spagna ed Italia ed altri minori paesi, o dall'occidal presupposto che la coscienza umana è il riflesso delle condizioni economico-sociali e che la borghesia non rinuncerà ai suoi privilegi, donde la necessità della dittatura di classe. Ma di contro a questa esigenza di una pura rivoluzione economica, la democrazia oggi deve affermare la necessità di una rivoluzione totale, che in primissimo luogo trasformi l'uomo e nella coscienza della sua riconquistata umanità ponga la difesa delle istituzioni democratiche. In tal senso la democrazia può rivendicare la sua superiorità sulle dittature.

La coscienza civile di Europa, dopo tanto servaggio e tanta amara esperienza di tiranniді reclama ardentemente il rispetto della libera personalità umana. Distruggiamo le classi, fattori di discordie ed eventualmente di oppressione, ma distruggiamole esaltando la libertà umana.

La democrazia può adempiere ai suoi compiti di rinnovamento con il gioco delle sue istituzioni, essa può compiere una profonda rivoche sia necessario passare attraverso la dittatura per vincere la reazione, ciò non ci toglie la possibilità di sperare che il mondo democratico sia efficace anche nella fase di lotta anticapitalistica.

La rivoluzione morale, che la democrazia deve compiere dentro di sè, è ben più radicale e grandiosa della rivoluzione di minoranze, particolarmente selezionate, le quali si impongano alle masse inconsapevoli.

La democrazia deve difendere la libertà umana, deve favorire il perenne bisogno di ascendere verso la libertà. Ma la difesa della libertà, che è poi la difesa dell'uomo, si compie difendendo risolutamente la giustizia per il popolo. Se occorre anche con una posizione più estrema dello stesso socialcomunismo. Il secolo decimonono si chiuse, in passivo ed in fallimento, perchè svolse soltanto i freddi motivi del razionalizzante individualismo: il secolo nostro potrà attuare una nuova libertà nella giustizia.

F. DE MARTINO

marchia in questi ultimi [illegible] che la tesi del referendum sia stata sposata dagli amletici liberali, a giudicare dall'articolo del segretario, On. Cassandro.

Il solo partito che sinora non s'è pronunziato è il democristiano, e ciò da più parti si pone in relazione con la politica del Vaticano il quale pare che tema di perdere, in un cambiamento di governo, i vantaggi concessi alla Chiesa dal fascismo. Il partito democristiano deve dirci, se è un partito nazionale o confessionale.

La lotta politica deve esser chiara e deve svolgersi alla luce del sole. L'agnosticismo astratto si presta agevolmente ad una propaganda sorda a favore della monarchia, specie nei piccoli centri dove il controllo della pubblica opinione non funziona sufficientemente. E' questo uno dei motivi per cui avversiamo il plebiscito i cui inconvenienti, da altra parte, non possono essere negati dal «Popolo», tanto vero che esso non insiste più in alcuni dei suoi argomenti.

La menzogna costituzionale

Adolfo Omodeo nel suo discorso su «Churchill e i pericoli della pace futura» disse fra l'altro: «Noi sentiamo la verità della polemica mazziniana: che cioè la monarchia costituzionale è corrotta e corruttrice. Almeno nell'Europa continentale, come constatava Benedetto Croce nella prefazione degli Scritti di Eleonora Fonseca Pimentel, un secolo di tentativi di monarchia costituzionale si è chiuso in fallimento, perchè le dinastie ad ogni occasione propizia si sono smascherate fautrici di reazioni. La monarchia costituzionale inglese era un'eccezione e non la regola. Agli inglesi, grandi creatori di razze speciali della zootecnica, è riuscito di creare una razza speciale di re. E' vero però che per raggiungere tale risultato seppero anche decapitare Carlo I».

Questo giudizio, che trova conforto nell'autorità del Croce, sintetizza la nostra risposta alla domanda posta dagli scrittori del «Popolo» sui «vantaggi del sistema repubblicano di fronte a quello monarchico».

La triste esperienza storica italiana, alla cui luce va vagliato l'istituto monarchico, ha spazzato per sempre le formule care all'agnosticismo istituzionale.

Nessuno può sostenere più in buona fede che il «Re regna e non governa», che «il Re non può far male», che «i Re costituzionali sono dei Re Travicello o di parata».

Per quello che riguarda il nostro paese, è fuori discussione che i Savoia hanno regnato e governato, hanno fatto del male, hanno spiegato e perseguito una politica dinastica in contrasto con gl'interessi della Nazione.

Sino a quando la vita politica si è limitata al gioco dei partiti o all'ordinaria amministrazione, i vari monarchi hanno lasciato correre: ma quando sono stati in gioco gli interessi dinastici, nulla li ha fermati. Gli interessi vitali del paese sono stati posposti a quelli familiari: le libertà costituzionali sono state lacerate, senza scrupolo. E' caduta così irrimediabilmente l'affermazione degli scrittori aulici secondo la quale la monarchia presentava il vantaggio di essere al di fuori e al di sopra dei partiti, e perciò capace d'infrenare le lotte politiche e di dirimere i contrasti che potevano sorgere fra popolo e Parlamento. La monarchia ha corrotto ed attossicato la vita pubblica giovandosi del potere.

E se questo è l'insegnamento del passato, non è possibile parlare di rinascita morale, politica e sociale se non si elimina l'equivoco che è alla base della vita del paese.

La reazione e la plutocrazia sanno ormai di avere un'alleata fedele nella dinastia. Se davvero si vuole instaurare una democrazia progressista e dare inizio ad una vita nuova, se si vuole effettivamente il rinnovamento sociale: è necessario mettere la reazione in condizioni di non nuocere. Bisogna strapparle i denti del veleno, ed il mezzo principale è quello di privarla dello scudo e della protezione della monarchia.

Nè è possibile sostenere che con una nuova costituzione democratica, in luogo del vecchio e retrivo Statuto Albertino, l'istituto monarchico sia capace di offrire garanzie di vita democratica.

A prescindere dall'antitesi esistente fra l'investitura per diritto divino di origine feudale che è a base dello istituto monarchico ed il sistema della scelta che vivifica il regime democratico: sta in fatto che le libertà e le garanzie costituzionali costituiscono un ben fragile velo quando la vita del paese poggia su di un terreno infido e malsicuro.

Costituzione, libertà, parlamento, sono un giocattolo nella complessa orditura dello Stato moderno, quando i capi della trama si accentrano nelle mani di una famiglia che è chiamata al vertice dello Stato per diritto ereditario.

Il principio dell'ereditarietà, invocato in passato come garanzia della continuità del potere, è la tabe del regime monarchico.

Esso pone necessariamente la dinastia contro gli interessi popolari; su tutto e sopratutto devono prevalere la brama di potere di una famiglia, l'istinto di conservazione del trono e il miraggio di fasti che diano nuovo lustro ad uno stemma che la polvere dei secoli minaccia di dissolvere.

Ed allora la burocrazia, l'esercito, le forze di polizia sono rese docili strumenti degl'interessi dinastici. Si scava, insensibilmente ma tenacemente, quel solco che deve dividere il popolo dal potere e dalle forze armate, si creano una casta di dominatori ed un gregge di dominati.

D'altra parte, se la coscienza moderna si ribella al principio dell'ereditarietà per cui un maniaco od un tarato può essere chiamato a ricoprire la carica di Capo dello Stato; essa condanna il principio della irresponsabilità giuridica del Sovrano.

Se il monarca svolge un'azione nociva agli interessi nazionali, se sposa e fa sua la causa di determinati ceti economici contrastante con quella della maggioranza della popolazione: egli deve rispondere delle sue azioni perchè non può ammettersi che sia sciolto dalle leggi.

A tacere di un colluvio di altri argomenti, in regime repubblicano, l'elettività della carica di Capo dello Stato, la breve durata della stessa, il principio della responsabilità personale, costituiscono motivi sufficienti per far preferire tale forma di governo che, a differenza di quella monarchica, si va sempre più estendendo nei paesi di vecchia e nuova civiltà. E basta quest'ultimo rilievo, per dimostrare, se ve ne fosse bisogno, la vitalità ed i vantaggi della forma repubblicana la quale nel nostro paese avrà il merito di riallacciare il domani alle più pure fonti del Risorgimento.

DELTA

Costituente e plebisciti

Guido Gonella ha spezzato una lancia in favore della tesi che il plebiscito o referendum sarebbe preferibile alla costituente, perchè più democratico, più atto a rovesciare le battute tra il popolo e gli istituti parlamentari perchè solo il popolo avrebbe il vero potere costituente, essendo le assemblee poteri costituiti. Tale tesi ha oggi valore meramente teorico, essendosi stabilito con legge che la costituente vi sarà. Ma essa è comunque da combattere, perchè alla base vi sta un'implicita condanna del sistema rappresentativo, il quale sarebbe inidoneo ad esprimere fedelmente la volontà popolare. Non prescindiamo dai motivi che hanno determinato il Gonella a sostenere la sua tesi, i quali motivi devono ricercarsi nell'incertezza di talune forze rispetto ai problemi istituzionali, ma desideriamo limitarci unicamente alla difesa del sistema rappresentativo. Quando si dice che il popolo ha il vero potere costituente, non si dice con ciò necessariamente che tale potere debba essere esercitato dal popolo in modo diretto, perchè nessuna ragione vieta al popolo di conferire l'esercizio di tale potere agli uomini che esso sceglie dal suo seno, preferibilmente tra coloro che esso stima più preparati ed educati politicamente. D'altra parte questa cosiddetta democrazia diretta auspicata dal Gonella difetterebbe di un elemento essenziale di tutte le riforme, cioè la possibilità di formare una volontà della maggioranza a seguito di una libera discussione, alla quale i singoli votanti possano prendere parte. Le assemblee rappresentative sono più idonee ad un utile dibattito ed esse comunque hanno il vantaggio di essere organismi selezionati. E' singolare che mentre da più parti si proclama che le masse sono politicamente immature e quindi incapaci di governarsi — tesi che non va certamente accettata, nonostante l'autorità del Croce, che da ultimo la sostiene — da altre parti si ritorna ad una concezione sfiduciata della democrazia rappresentativa, come la intende il Croce.

La storia dei grandi stati moderni, i quali hanno resistito ai colpi diretti contro la democrazia, Stati Uniti d'America, Francia ed in sostanza Inghilterra, ci insegna che laddove le norme costituzionali furono poste da assemblee costituenti, il sistema risultò più adeguato alle particolari condizioni storiche dei popoli. Viceversa i plebisciti furono poco felici, soprattutto quando essi furono limitati a decidere l'accettazione di una forma di governo, genericamente indicata, senza che si precisassero i concreti istituti. Così avvenne in Italia, allorchè furono votati i vari plebisciti per l'unione al Regno di Sardegna e le conseguenze sono state rovinose per lo sviluppo politico del paese. Così avvenne in Francia allorchè si elesse il presidente della repubblica col plebiscito e questi non trovò di meglio che trasformarsi in imperatore. Nè il referendum funzionò bene nella repubblica di Weimar.

D'altra parte, come si è già osservato nell'«Italia Libera» del 30 giugno, il plebiscito può operare in modo pericoloso, ponendo il paese nel disordine costituzionale ed imponendo la formazione di un governo provvisorio, allorchè il popolo vota contro le istituzioni esistenti. Viceversa la costituente assicura la continuità del potere costituzionale, esercitato in piena conformità con la volontà del popolo.

La costituente s'impone altresì perchè essa deve decidere su taluni fondamentali diritti nella struttura economico-sociale del paese.

E questa esigenza dovrebbe essere sentita in modo conforme da tutti coloro che auspicano un rinnovamento della società secondo giustizia.

F. DE MARTINO

EPURAZIONE

Nel marchume fascista spiccava un bubbone cancrenoso che riassumeva la quintessenza della corruzione politica e morale del regime: la classe degli appaltatori.

All'ombra del fascio littorio, aziende statali, comuni e provincie, erano avviluppate da questa piovra dai mille tentacoli. Traffico, ruberie, sperperi di ogni genere, trovavano terreno fecondo negli appalti.

Da qui connivenze di consiglieri nazionali e di alti gerarchi con appaltatori grandi e piccoli. Vere e proprie gang aventi un solo scopo: arricchire gli speculatori ed assicurare lauti profitti ai papaveri del regime.

I gerarchi sono ora spariti, almeno ufficialmente, ma gli appaltatori restano gli stessi. Non portano più il distintivo; ma continuano a fare quattrini presso il Genio Civile, le Ferrovie, le Provincie ed i Comuni.

Alle lagnanze sollevate, si è risposto che queste imprese sono attrezzate, mentre gli antifascisti non lo sono. Si è aggiunto che la legge presunte tali, affettuose, è saputo.

Che le fatali conseguenze di queste premure siano state la indecenza del gusto del pubblico, e il decadimento della produzione, è altrettanto vero: ma è stata questa la comune sorte di tutte le manifestazioni artistiche, patrocinate dal regime.

Quello che più ci importa ora è ricordare come del cinema il fascismo aveva creduto di fare arma efficace di propaganda, speculando sulla facile suggestione che alle folle deriva da uno spettacolo «spettacolare», qual'è dato dalla proiezione dei film.

Ora, ci interessa la sorte dei ministeriali, categoria per la massima parte di platti cortigiani e profittatori del regime: ci interessa conoscere la sorte dei Forzano, degli Alessandrini, per parlar di alcuni, pessimi tra i perniciosi manegiatori di quell'arma di propaganda sottile, di facile presa, che è il cinema.

La loro sorte ci sta a cuore, non meno, anzi più assai di quella dei giornalisti che, pur avendo avuto

NEO-FASCISMO A CONGRESSO

Il 29 giugno, come apprendiamo dal «Giornale», ha avuto luogo il Congresso del Partito Democratico Liberale. Quanti gli intervenuti, quanti gli iscritti, le sezioni costituite, quale il programma; non si sa. La cronaca registra due discorsi. E' stato poi votato un ordine del giorno nel quale si auspica la fusione delle «correnti liberali e democratiche affini», e si dà mandato alla Presidenza di compiere i passi per le opportune intese con gli altri Partiti.

E' opportuno anzitutto uno sguardo al passato.

Fu la panacea politica, qualificatesi liberalismo e democratismo, che diede nel 1922 i pieni poteri a Mussolini, e gli fornì l'orgasmo per varare nel 1924 nel Mezzogiorno le candidature fasciste.

Grazie a questo apporto il fascismo che contava solo 35 Deputati, divenne maggioranza, si assise da padrone, e stroncò il residuo libertà del popolo italiano assassinando Giacomo Matteotti che aveva denunziato all'interno ed all'estero l'illegalità delle famose elezioni.

Oggi, dopo ventidue anni di martirio, quando la Nazione ha toccato il fondo dell'abisso, si torna a sventolare la bandiera del liberalismo, di quella pseudo formazione politica, cioè, che ha avvelenato e avvilito la vita dell'Italia meridionale, riducendo questa a fucina di maggioranze governative, col solo scopo di trafficare e barattare ai margini della vita politica.

Nel Mezzogiorno (lo sappiamo i giovanissimi) ad opera di liberali, democratici-sociali ed altre sottospecie, non sono mai esistiti partiti organizzati. V'erano clientele elettorali di uomini che appagavano la loro vanità ed ambizione andando a Montecitorio.

Questi uomini mantenevano in piedi le loro cricche con elettorati in formazione, ed il Congresso è fatto!

Tanto meno sembrano intonati a Giolitti, a quel Giolitti, tedescofilo e neutralista, che armò con bombe, pugnali e moschetti di ordinanza le orde fasciste, nella speranza di farla finita col socialismo ed il popolo italiano che chiedeva riforme, pane e lavoro.

Per i demoliberali, monarchia o repubblica, collettivismo o capitalismo, fascismo od antifascismo, statuto o costituente, sono bazzecole alle quali non bisogna più pensare. State quieti, state buoni, torniamo all'Italia prefascista, torniamo a Montecitorio!

Se poi qualcuno darà fastidio, siatene certi, verrà una nuova forma di fascismo. A questo penseranno la monarchia e l'industrialismo pesante ed agrario, ma per carità niente sloganchie e logoranti e logoratrici polemiche» — Questo il giudizio sulla tragedia del popolo italiano: sloganchie!

***

Noi siamo qui. — Ho detto i demoliberali. — chi ci riconosce ci dia la mano.

E noi staremo a vedere e a contare quelli che stringeranno la mano ai neofascisti, ai vessilliferi della reazione, ai cavalieri ed ai paladini di quel passato triste e vergognoso che ha generato la peste fascista!

Che i simili si accoppino. E' legge di natura e la vita politica del Mezzogiorno ne guadagnerà in purezza.

Ma non ci si illuda. Il Sud non sarà più la Vandea d'Italia, la culla e la sede preferita del trasformismo e delle consorterie elettorali. Il Mezzogiorno risorge a nuova vita, le nuove generazioni intendono appieno l'imperativo dell'ora. Lottare e vincere per la libertà e la giustizia sociale, fare della nostra una terra a nessuna seconda.

Lo scugnizzo napoletano l'eroe sconosciuto e meraviglioso di

sono più idonee ad un sano dibattito ed ove comunque hanno il vantaggio di essere organismi selezionati. E' singolare che mentre da più parti si proclama che le masse sono politicamente ineducate e quindi incapaci di governarsi — tesi che non va certamente accettata, nonostante l'autorità del Croce, che da ultimo la sostiene — da altre parti si ritorna ad una concezione abbiliaca della democrazia, attribuendo al popolo non solo la capacità di decidere sul proprio governo, capacità che non può essergli negata certo da noi, ma addirittura la capacità di risolversi nel modo migliore. D'altra parte, in qualsiasi costituente vi sono problemi che vanno discussi da organi competenti, perchè non basta che il popolo dica se abbia da esservi monarchia o repubblica, ma occorre stabilire minutamente le norme costituzionali dell'uno o dell'altro reggimento, gli organi di essi, le garanzie di tali organi e quelle dei cittadini, i diritti, i doveri ed i poteri fondamentali: tutta una serie di decisioni, che il popolo difficilmente potrebbe prendere nei comizi elettorali. E' strano che si possa pensare sul serio a tale possibilità, quando si riconosce da tutti i popoli democratici, che per fare una legge qualsiasi è conveniente un dibattito ed un voto di un'assemblea di rappresentanti. Per fare invece la legge fondamentale si dovrebbe prescindere dall'assemblea! Il sistema auspicato dal Gonella poteva essere idoneo nelle piccole città antiche, dove i cittadini potevano nei loro parlamenti funzionare presso a poco come nelle moderne assemblee, ma oggi esso è generalmente respinto dalla prassi politica. Il sistema rappresentativo tende ad assicurare la formazione di un organo, nel quale siano chiamati i migliori, cioè tende ad assicurare la formazione di un'aristocrazia di governo, fine massimo della democrazia. Non occorre avvertire che parlando di aristocrazia non intendo riferirmi ad una classe, nel senso stretto del termine e nemmeno nel senso di classe

Il Partito d'Azione vuole una società di uomini liberi, in cui l'uguaglianza politica e sociale dei cittadini segni la fine di ogni oppressione dell'uomo sull'uomo.

ed assicurare facile predominio ai papaveri del regime.

I gerarchi sono ora spariti, almeno ufficialmente, ma gli apparatchiki restano gli stessi. Non portano più il distintivo; ma continuano a far quattrini presso il Gran Civile, le Ferrovie, le Provincie ed i Comuni.

Alle lagnanze sollevate, si è risposto che queste imprese sono intoccabili, mentre gli antifascisti sono in rovina. Si è aggiunto che la legge di defascistizzazione è quella sulla punizione dei delitti fascisti, non contemplano gli appaltatori.

Ora l'attrezzatura tecnica, frutto di illeciti guadagni, non può e non deve agevolare chi ha sovvenzionato le bande fasciste.

Quanto alle lacune che si riscontrerebbero nelle leggi, chiediamo che il Ministero e gli altri organi competenti diano le istruzioni ed i chiarimenti necessari per procedere ad una epurazione radicale in qualunque settore.

Per ora si adotti un provvedimento d'indole generale da parte di tutti gli Enti: si sospendano dalle gare e dagli appalti, di qualsiasi forma, le ditte indiziate. Se poi le leggi risulteranno insufficienti, si colmino le lacune con apposite disposizioni.

* * *

Che il fascismo, colossale organizzazione di dilettanti registi, abbia avuto per il cinema premure e cure, sempre interessante, e talvolta, in ispecie per le «riviste», [illegible] protezione dei film.

Ora, ci interessa la sorte dei «cineasti», categoria per la massima parte di plutti corrigliani e profittatori del regime: ci interessa conoscere la sorte dei Forzano, degli Alessandrini, per parlar di alcuni, persino tra i pericolosi maneggiatori di quell'arma di propaganda sottile, di facile presa, che è il cinema.

La loro sorte ci sta a cuore, non meno, anzi più assai di quella dei giornalisti e pubblicisti esaltatori del regime, ai quali le ordinanze in vigore promettono l'allontanamento definitivo dalle cariche e dalle attività pubbliche.

E invece, dei «cineasti» le ordinanze non parlano: dimenticanza, senza dubbio: ma ben grave, e da colmare subito.

E sono — non possiamo crederlo — gli stessi registi, i «tecnici» che hanno ridotto il cinema italiano a quella miseria che tutti riconoscono, che ci fanno ora avanti in un nuovo tentativo di monopolizzare la produzione, o almeno, la distribuzione, dei films per i nostri cinema. Gli amici di Miria di San Servolo, i collaboratori di Vittorio Mussolini, i vari Scalera, Alessandrini, e perchè no?, forse anche Forzano.

Bisogna aggiungere alle categorie da epurare quella dei cineasti, registi; direttori di produzione, industriali del cinema, soggettisti.

Evochiamo Ercole, se è necessario, per la pulitura di queste stalle di Augias.

I delitti e gli illeciti del fascismo

LAURO e FRIGNANI

I due dominatori della vita del Mezzogiorno sono finalmente colpiti dai procedimenti penali iniziati dall'Alto Commissariato per la punizione dei delitti degli illeciti del fascismo.

Ricordiamo. - Achille Lauro, da modesto armatore, intimo dei più grossi gerarchi, socio di Ciano, legato a Frignani da continue collaborazioni; in breve mentre nel 1932 era sull'orlo del fallimento, dopo il suo ingresso nel fascismo, avvalendosi della protezione di Ciano, riuscì a sottrarre la sua flotta composta di naviglio scadentissimo alle requisizioni al tempo della guerra etiopica, il che gli permise di realizzare all'epoca della stessa guerra ingentissimi guadagni in modo da colmare il suo sbilancio ed accumulare milioni.

Ville, tenute, imprese di navigazione furono salve le cospicue fortune

Si apre un'inchiesta che egli riesce a soffocare in un arbitrato di alti gerarchi ciascuno dei quali riscuote mezzo milione. Lauro ospita nella sua villa Goering e la moglie; e la sua ricchezza cresce ancora. Oggi egli è finalmente colto e le istruttorie accerteranno le sue responsabilità.

Giuseppe Frignani era uno squadrista delle Romagne fra i più violenti capeggiatori di bande armate. Fu questo il titolo unico della sua vertiginosa carriera: gerarca, consigliere nazionale, ministro, infine governatore del Banco di Napoli, cioè arbitro delle finanze del Mezzogiorno: ed a coronare quelle eccessi, anch'egli amico dei tedeschi.

L'opinione pubblica vede che finalmente si comincia a colpire in alto, e attende con fiducia i risultati della obiettiva istruttoria dell'Alto Commissario per l'Epurazione, che

ta politica.

Nel Mezzogiorno (lo sappiamo i giovanissimi), ad opera di liberali, demoliberali, democratici-sociali ed altre sottospecie, non sono mai esistiti partiti organizzati. V'erano cliniche elettorali di uomini che appagavano la loro vanità ed ambizione andando a Montecitorio.

Questi uomini mantenevano in piedi le loro cricche con favoritismi, appoggi, raccomandazioni, e talora non disdegnavano, ai fini elettorali, i più loschi ed umilianti contatti con «la camorra napoletana» di buona memoria e la non dimenticata «mafia» siciliana.

Di idee e programmi concreti questi uomini non avevano bisogno: bastavano pochi discorsi, robusti per quanto vuoti, a soddisfare la massa degli elettori. E così il mal costume politico assurse e sistemà ed il Mezzogiorno ebbe una sola funzione nella vita nazionale: dire sempre sì al Governo, a qualunque Governo. In premio riceveva qualche strada, una fontana, un piccolo acquedotto!

Il Nord spogliava il Sud di ogni ricchezza industriale, la questione meridionale, posta dai primordi dell'unità nazionale, non veniva neanche affrontata; i nostri contadini vivevano di una vita grama e bestiale. — L'analfabetismo prosperava rigoglioso: le comunicazioni erano antidiluviane, l'igiene in istato pietoso. Ma tutto ciò non interessava le varie sottospecie liberali e democratiche.

Scrittori ed uomini politici del Nord potevano ben augurare che un terremoto spezzasse l'Italia a Roma ed il mare inghiottisse l'intero Mezzogiorno liberando il paese da un peso morto. — Pur i demoliberali e compagni l'ineducazione politica costituiva la garanzia più sicura della rielezione! Perciò bando ad ogni novità, il programma era uno solo: dire sempre sì, a Dio o al diavolo, a Giolitti o a Mussolini!

* * *

Non tolleriremo che uomini simili con la loro mentalità ed i loro sistemi si riaffaccino alla vita pubblica meridionale e flutino il vento cercando di riprendere coraggio!

— Essi non innalzano vessilli o bandiere: il ricordo e l'alone del passato li sorregge e li accompagna: sarà sicura del più fulgido avvenire!

Quindi niente discussioni: basta [illegible] sarà più la Vandea d'Italia. In culla e la sola preferita dei trasformismo e delle consorterie elettorali. Il Mezzogiorno risorge a nuova vita, le nuove generazioni intendono appieno l'imperativo dell'ora. Lotta e vittoria per la libertà e la giustizia sociale, fine della sventura, una terra a nessuna seconda.

Lo scrittore napoletano l'ecumenico e meraviglioso di ottobre, levatosi a difendere, non il suo patrimonio composto di pochi stracci, ma un'idea di vita e di rinascita, ha ucciso per sempre il lazzarone di triste memoria, e con esso chi poggiava e fomicava sul suo fanatismo e la sua ignoranza!

A. d'ELIA

Una rivista-giornale:

"Il nuovo Risorgimento"

Questo auspicato «nuovo Risorgimento» dà il titolo a un settimanale storico-politico che promettono buona fortuna e valida efficacia la collaborazione di alcuni tra i più illustri uomini politici e studiosi d'Italia e l'animosa direzione di Vittore Fiore.

I due numeri doppi finora usciti contengono due interessanti articoli di fondo del Direttore stesso, «Tradizione, di libertà» e «La rivolta contro i padri»; un articolo del Conte Sforza su «Machiavelli e il machiavellismo»; due di Tommaso Fiore, «Libertà e Marxismo» e «Teoria e pratica»; una rapida succosa sintesi, la prima tentata finora da un punto di vista complessivamente storico, degli avvenimenti succedutisi dal 25 luglio al 21 aprile scorso (Partiti e governo dal 25 luglio etc.), di Fabrizio Candora; «Il lavoro in Inghilterra» di Pietro Paolo Fano; «La rivoluzione e i medi ceti» di Vittorio Bodini; una pagina del compianto Locarelli, su «Giustino Fortunato e la questione meridionale»; una di Paolo Vittorelli, «Le forze vive d'Italia, intellettuali e proletari», cui seguiranno altre dello stesso e degli altri compagni di «Giustizia e Libertà»; la prima risposta (senza firma, per ragioni inerenti allo stato di guerra, ma di un noto studioso di storia) al *referendum*: «Perchè è sorto il fascismo?»; ed altri articoli, note, recensioni, documenti. Si annunciano pol. pei prossimi numeri, scritti anche di Alberto Cianca, Michele Cifarelli, Guido Dorso, Francesco Fiora, Emilio Lussu, Umberto Morra, Adolfo Omodeo, Carlo Rosselli, Valdo Gigli.

Leggete e diffondete

AZIONE

n. 26 del 30/9/44

34

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

...IONALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

...ssia in Adriatico

di EMILIO SCAGLIONE

...anni or ...ren, in ...eti e di ...alli del...echi, di ...iellate ...ri e tra...di giu...te sul...sangue ...ore di ...Fried...rabo...mistico ...ube, la ...l'Impe...rovita, ...il sen...ha del...llo sla...a San...pplicita...poteva ...rsale se ...o pri...a Rus...io pia...le, nel...ersione ...pan...sta per ...si cin...i. Na...e sul...

...rmate ...io, la ...ezione ... Der...ri gli ...a gli ...upole ... del...chi...Trie...com...terra...a tra...sa di ...lleria. ... di...sfron...ni nel ...ro, e ...chia, ...ra il ...gisto ... Ma ...ran...bas...'orga...liche ...ovo. ... Lo ...uono ... che ...crisi ...tiere. ...più ...male ... o...re...

Non sarebbe il caso, tuttavia di sopravalutare, anzi di esasperare, questo nostro insorgente problema nazionale. Solo perchè ha subito sino a Stalingrado la orrenda invasione e le demolizioni spaventevoli dell'hitlerismo, può la Russia aver rinunziato, e rinunziare, alla grande politica sovietica (e sia pure panslavista) filo-socialista e filo-umana, che è l'immenso sfondo della sua rivoluzione proletaria, e che fa insieme sorella e madre di tutti i popoli sofferenti? Non possiamo crederlo. Lo slavismo, che era, sì, un fatto etnico e religioso, tendente ad assimilare alla Grande Russia le svariate piccole Russie spicciolate nei Balcani (Iugoslavia, Bulgaria, anche Albania e Montenegro, con non poche simpatie, a volte, persino nei popoli decisamente di altra stirpe, persino cioè in Romania e in Grecia, se non altro come reazione e difesa contro le sempre incombenti minacce della Germania e, specie sino al 1912, della Turchia); lo slavismo che, alla scuola del patriarca Lenin e sotto il genio del maresciallo Stalin, sul fondamento della lotta di classe, aspira sempre più esplicitamente a diventare panumanesimo, cioè a unificare i popoli e i proletari di tutto il mondo: questo *slavismo* può ormai circoscriversi ai trionfi imperialistici del *pan-slavismo*, inteso solo come strumento di espansione e di potenza politica? Insomma, può retrocedere alla pan-Russia dei capricci-morbosi delle Zarine, degli Stati maggiori, degli intrighi di corte, dei granduchi, dei misteriosi monaci ortodossi, dei grandi ammassatori di servi della gleba e di nomadi della steppa: infine, all'imperialismo ipernazionalista, crudele tirannico dei Pietro, degli Alessandro, dei Nicola?

***

Il solo proporre simile quesito sembrerà offensivo ai fedeli del messianismo comunista, perchè si tratterebbe, più che di un paradosso, di un controsenso storico, di una abdicazione dai pilastri fondamentali di una dottrina — più che politica — economico sociale, la quale vanta ormai nei continenti centinaia di milioni di proseliti soprattutto per la sua fedeltà ai principii. In definitiva, l'Italia può forse guardare senza troppa angoscia che l'apocalisse delle forze politiche sovietiche discenda nel Mediterraneo a sostituirsi a quel Sacro Romano Impero, a quella Austria ottocentesca di Francesco Giuseppe, e di Metternic, a quella Germania degli Hoenzollern, di Bismark e di Bethamn Holvegg, la cui politica in fondo fu sempre in funzione antiitaliana, la cui pressione costante, anche se più o meno veemente, ha sempre avuto per programma comuni dell'animo. Ad ogni modo, se è proprio destino per noi che si debba spartire la nostra influenza sull'alto Adriatico, dovremmo forse guardare senza prevenzioni (dopo la vecchia oppressione, lontana e inesorabile, di Stati resi fossili da dottrine, prassi, caste dispotiche e militaresche) la nascente amicizia con lo Stato fresco e innovatore che sta scendendo come una marea oceanica sulle coste del Mediterraneo, e che potrebbe persino frenare il risorgere di ipernazionalismi e di iperimperialismi costieri, sommergendoli in un programma di politica europea e mondiale di visione più larga, di respiro quasi religioso. Il retaggio del Sacro Romano Impero, il teschio vegliardo dell'aquila bicipite, il pondo micidiale della croce uncinata sono da secoli il nostro incubo. Per ora ciò che più conta è averli liquidati per sempre, sia pure attraverso tanto calvario.

I RUSSI SI AVVICINANO ALLA FRONTIERA CECA

Londra, settembre

L'esercito rosso sta operando su un fronte di 80 chilometri, nelle immediate vicinanze della frontiera cecoslovacca.

Partito in crisi?

«La Voce», nel suo editoriale di martedì, 26, afferma che il Partito d'Azione sarebbe in crisi, perchè di fronte al primo tentativo di formulazione di un programma riformatore, il gruppo dirigente di media borghesia e di borghesia si è inalberato. La spinta delle masse avrebbe dato il sopravvento agli elementi riformatori, i quali però ora vorrebbero fare del partito un partito socialista.

Il che sarebbe assurdo perchè un partito socialista ed un partito comunista esistono già e porsi in concorrenza con essi significherebbe condannarsi a fare la parte degli scissionisti.

Poichè gli amici de «La Voce» sono troppo intelligenti per non intendere la funzione storica del Partito d'Azione, sovratutto dopo le lunghe polemiche agitate a Napoli tra noi ed i liberali e poi a Roma tra noi ed i socialisti, così è evidente che essi si fingono ciechi per non vedere e sordi per non sentire.

Il Congresso di Cosenza ha fermamente interpretato il programma originario del partito, che non è stato formulato oggi, ma da vari anni e si ricollega ai programmi di Giustizia e Libertà e del Liberalsocialismo. I sostenitori della interpretazione socialista, non intesero di porsi in concorrenza con i partiti tradizionali socialista e comunista. Essi intesero di superare la posizione politica ed ideologica del socialismo marxista, riaffermando un socialismo in funzione di libertà, e cioè un socialismo senza i corollari del partito unico, della dittatura di classe e di tutti i soffocanti vincoli di uno Stato accentratore e burocratico. Inoltre esso, su piano economico ammette come espressione del suo carattere liberale, la coesistenza di due settori, uno di economia socializzata e l'altro di economia privata.

Ora questo programma potrà essere considerato buono o cattivo, potrà essere discusso in un senso o nell'altro, ma non è certo il programma del socialismo marxistico. Quindi non si tratta di fare la concorrenza agli altri, ma si tratta di vedere se l'opinione pubblica italiana preferirà il sistema marxistico ovvero quello del Liberalsocialismo. Noi riconosciamo volentieri che il marxismo ha dato il più possente impulso al realizzarsi del socialismo nella storia dei popoli, ma d'altro canto non possiamo non rilevare che il marxismo non può pretendere ad un monopolio del socialismo, dimenticando le varie scuole socialiste fiorite per il passato e presumendo che nessun'altra potrà fiorire nel domani.

Fermare il movimento del pensiero al manifesto di Marx ed Engels od al Capitale ovvero all'esperienza grandiosa della rivoluzione sovietica, significa negare il moto della storia, la quale non conosce punti definitivi di arrivo, ma solo tappe nella gigantesca lotta, che Prometeo incatenato da troppi secoli alla rupe fatale dobbiamo aiutare per raggiungere la sua liberazione.

Quanto alla pretesa crisi interna del Partito, determinata al Congresso di Cosenza, bisogna subito obbiettare che non è vero che un gruppo dirigente di media borghesia o di borghesia si sia inalberato. La esigua minoranza, che non votò l'ordine del giorno Lussu, non era in dissenso sui punti programmatici, che invece furono unanimamente accettati, come può rilevarsi dall'ordine del giorno di minoranza, integralmente pubblicato giornale, ma era in disaccordo sulla definizione del partito, sembrando ad essa che noi fossimo in una posizione di superamento del socialismo. Non si trattava dunque di difendere interessi della borghesia, ma di un fecondo travaglio di idee, che in un partito, ricco di forze intellettuali, è sempre apprezzabile.

E nemmeno è vero che l'ordine del giorno liberalsocialista fu votato sotto la spinta delle masse. E' vero al contrario che sulle posizione ideologica, formulate da puri intellettuali, si è imposta l'organizzazione di massa e che furono dei puri-intellettuali, i quali non si sentono e non si sono mai sentiti ancorati alla borghesia [illegible]

Rappresentanti italiani a Londra ed a Washington

L'annuncio dato dalla « Reuter », che l'Italia sta per avere i suoi diretti rappresentanti a Londra ed a Washington e che l'amministrazione italiana diverrà gradualmente autonoma, riempie di gioia la democrazia antifascista, la quale saluta in queste decisioni alleate il primo grande passo per riportare l'Italia nella comunità delle genti civili.

L'alto riconoscimento della capacità della democrazia di governare autonomamente l'Italia giunge in tempo per stroncare le oblique manovre della reazione fascista e neofascista dirette a rovesciare la situazione e riprendere con la mano macchiata di tanti delitti il timone della nave nella tempesta e condurla al naufragio definitivo ed irreparabile.

Esso premia l'opera silenziosa e piena di patriottica abnegazione degli uomini al governo, i quali si sono assunti il pauroso compito di iniziare l'opera di ricostruzione, dopo il più tragico disastro della nazione italiana.

Il popolo, che ha guardato con fiducia al suo governo, deve oggi dimostrarsi degno della grandiosità del compito di partecipare sempre più fortemente all'liberazione d'Italia sociale, eliminando tutte le cause presenti e future di ritorni del fascismo e degli odiosi privilegi del passato.

Il popolo sosterrà il governo, il suo governo, nella battaglia per la causa della libertà e della fraternità umana: con coraggio ed abnegazione, per l'Italia democratica che risorge in un'Europa democratica.

I patrioti albanesi entrano a Berat

Roma, settembre

E' stato diffuso un comunicato delle forze dei patrioti albanesi che parla delle operazioni delle brigate indipendenti dell'Albania meridionale.

Esso annunzia che il 12 settembre è stata conquistata Berat

La chiusura della Conferenza dell'U. N. R. R. A.

Montreal, settembre

L'ente delle Nazioni Unite per

...sangue ...ttore di ...di Fried... ...parabo... ...mistico ...ube. ...l'Impe... ...scovita, ...il sen... ...ha del... ...dio sla... ...a San... ...plicita... ...poteva ...rsale se ...o pri... ...a Rus... ...io pia... ...ale, nel ...ersione ...a pan... ...sta per ...si cin... ...i. Na... ...he sul... ...rmate ...ito, la ...rzione ...Dre... ...azi gli ...do gli ...cupole ...de del... ...fi chi... ...Trie... ...com... ...iterra... ...a tra... ...ma di ...ll'eria. ...de di... ...sfon... ...o nel ...oro, e ...rchia, ...tro il ...glato ...Ma ...l'an... ...bas... ...l'erer... ...occhi ...scovo. ...Le ...stono ...che ...arista ...ellere, ...più ...nale ...e ...berrono ...di ...ritto ...rollo ...ntale ...diez... ...com... ...si ...che ...o e ...arit... ...ra... ...ente ...n ci ...an... ...o... ...ver... ...ang... ...vo... ...dro ...del

pan-slavista) filo-socialista e filo-umana, che è l'immenso sfondo della sua rivoluzione proletaria, e che fa insieme sorella e madre di tutti i popoli sofferenti? Non possiamo crederlo. Lo slavismo, che era, sì, un fatto etnico e religioso, tendente ad assimilare alla Grande Russia le svariate piccole Russie spicciolate nei Balcani (Iugoslavia, Bulgaria, anche Albania e Montenegro, con non poche simpatie, a volte, persino nei popoli decisamente di altra stirpe, persino cioè in Romania e in Grecia, se non altro come reazione e difesa contro le sempre incombenti minacce della Germania e, specie sino al 1912, della Turchia); lo slavismo che, alla scuola del patriarca Lenin e sotto il genio del maresciallo Stalin, sul fondamento della lotta di classe, aspira sempre più esplicitamente a diventare pan-umanesimo, cioè a unificare i popoli e i proletari di tutto il mondo; questo *slavismo* può ormai circoscriversi ai trionfi imperialistici del *pan-slavismo*, inteso solo come strumento di espansione e di potenza politica? Insomma, può retrocedere alla pan-Russia dei caprici-morbori della Zarina, degli Stati maggiori, degli intrighi di corte, dei granduchi, dei misteriosi monaci ortodossi, dei grandi ammassatori di servi della gleba e di nomadi della steppa: infine, all'imperialismo ipernazionalista, crudele tirannico dei Pietro, degli Alessandro, dei Nicola?

***

Il solo proporre simile quesito sembrerà offensivo ai fedeli del messianesimo comunista, perchè si tratterebbe, più che di un paradosso, di un controsenso storico, di una abdicazione dai pilastri fondamentali di una dottrina — più che politica — economico sociale, la quale vanta ormai nei continenti centinaia di milioni di proseliti soprattutto per la sua fedeltà ai principii. In definitiva, l'Italia può forse guardare senza troppa angoscia che l'apocalisse delle forze politiche sovietiche discenda nel Mediterraneo a sostituirsi a quel Sacro Romano Impero, a quella Austria ottocentesca di Francesco Giuseppe, e di Metternic, a quella Germania degli Hoenzollern, di Bismark e di Bethann Holvegg, la cui politica in fondo fu sempre in funzione antitaliana; la cui pressione costante, anche se più o meno veemente, ha sempre avuto per programma comprimere le energie e talentare l'ascesa degli Italiani: costringendoci ai machiavellismi di una politica bifronte di trattati formali, che ci incatenavano alla *Triplice*, di simpatie e interessi sostanziali, che ci trascinavano verso l'*Intesa*; bifrontismo tuttavia delicatissimo che ci ha consentito di edificare il miracoloso Risorgimento sino a Vittorio Veneto e di vivere e prosperare come grande potenza, per oltre un cinquantennio, allorchè le manacce maldestre e sbruffone di Mussolini hanno tutto sconvolto.

Le cose avrebbero potuto, per altro trascinarsi all'infinito? E' assai probabile che, a situazioni consimili, con l'influenza russa proiettata sull'Adriatico non saremo più costretti. Potrebbe persino darsi che le clausole delle convenzioni ufficiali si saldino finalmente con il

militaresche) la nascente amicizia con lo Stato fresco e innovatore che sta scendendo come una marea oceanica sulle coste del Mediterraneo, e che potrebbe persino frenare il risorgere di ipernazionalismi e di iperimperialismi costieri, sommergendoli in un programma di politica europea e mondiale di visione più larga, di respiro quasi religioso. Il retaggio del Sacro Romano Impero, il teschio vegliardo dell'aquila bicipite, il pondo micidiale della croce uncinata sono da secoli il nostro incubo. Per ora ciò che più conta è averli liquidati per sempre, sia pure attraverso tanto calvario.

I RUSSI SI AVVICINANO ALLA FRONTIERA CECA

Londra, settembre

L'esercito rosso sta operando su un fronte di 80 chilometri, nelle immediate vicinanze della frontiera cecoslovacca.

Rappresentanti italiani a Londra ed a Washington

L'annuncio dato dalla « Reuter », che l'Italia sta per avere i suoi diretti rappresentanti a Londra ed a Washington e che l'amministrazione italiana diverrà gradualmente autonoma, riempie di gioia la democrazia antifascista, la quale saluta in queste decisioni alleate il primo grande passo per riportare l'Italia nella comunità delle genti civili.

L'alto riconoscimento della capacità della democrazia di governare autonomamente l'Italia giunge in tempo per stroncare le oblique manovre della reazione fascista e neofascista dirette a rovesciare la situazione e riprendere con la mano macchiata di tanti delitti il timone della nave nella tempesta e condurla al naufragio definitivo ed irreparabile.

Esso premia l'opera silenziosa e piena di patriottica abnegazione degli uomini al governo, i quali si sono assunti il pauroso compito di iniziare l'opera di ricostruzione, dopo il più tragico disastro della nazione italiana.

Il popolo, che ha guardato con fiducia al suo governo, deve oggi dimostrarsi degno della grandiosità del compito di partecipare sempre più fortemente all'..liberazione d'Italia dall'oppressione nazista, e da tutti i residui del fascismo all'interno, e di iniziare la ricostruzione morale ed economica del paese.

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri

Le sagge deliberazioni del Consiglio dei Ministri, le quali riaffermano l'unità della democrazia espressa nei comitati di liberazione, l'autorità dello Stato nel rispetto della libertà e della legge e la concordia di tutte le forze sane del popolo, suscitano l'entusiastico consenso dell'antifascismo italiano. Al di là delle divisioni e dei dissensi ideologici e politici, l'Italia deve marciare compatta per stabilire in modo saldo e duraturo la libertà e la giustizia sociale, eliminando tutte le cause presenti e future di ritorni del fascismo e degli odiosi privilegi del passato.

Il popolo sosterrà il governo, il suo governo, nella battaglia per la causa della libertà e della fraternità umana; con coraggio ed abnegazione, per l'Italia democratica che risorge in un'Europa democratica

I patrioti albanesi entrano a Berat

Roma, settembre

E' stato diffuso un comunicato delle forze dei patrioti albanesi che parla delle operazioni delle brigate indipendenti dell'Albania meridionale.

Esso annunzia che il 12 settembre è stata conquistata Berat

La chiusura della Conferenza dell'U. N. R. R. A.

Montreal, settembre

L'ente delle Nazioni Unite per l'assistenza e la ricostruzione ha terminato ieri la sua sessione durata dieci giorni.

Il direttore Hebert Lehman ha avvisato i delegati che gli sforzi umanitari dell'ente saranno coronati da successo solamente se tutte le 44 nazioni associate daranno il loro completo appoggio.

Il Capo della delegazione britannica Law ha detto che prima delle riunioni della conferenza, erano stati manifestati dei dubbi circa la capacità dell'UNRRA di condurre a termine il proprio compito, dubbi che, erano aumentati dalla convinzione che se avesse dovuto fallire la prima manifestazione pratica della cooperazione tra le Nazioni Unite, vi sarebbe stata poca probabilità che tale cooperazione potesse aver successo in altri generando così probabilità di una nuova guerra durante la nostra generazione.

...fare del partito un partito socialista.

Il che sarebbe assurdo perchè un partito socialista ed un partito comunista esistono già e porsi in concorrenza con essi significherebbe condannarsi a fare la parte degli scissionisti.

Poichè gli amici de «La Voce» sono troppo intelligenti per non intendere la funzione storica del Partito d'Azione, sovratutto dopo le lunghe polemiche agitate a Napoli tra noi ed i liberali e poi a Roma tra noi ed i socialisti, così è evidente che essi si fingono ciechi per non vedere e sordi per non sentire.

Il Congresso di Cosenza ha fermamente interpretato il programma originario del partito, che non è stato formulato oggi, ma da vari anni e si ricollega ai programmi di Giustizia e Libertà e del Liberalsocialismo. I sostenitori della interpretazione socialista, non intesero di porsi in concorrenza con i partiti tradizionali socialista e comunista. Essi intesero di superare la posizio...

...mia socializzata e l'altra di economia privata.

Ora questo programma potrà essere considerato buono o cattivo, potrà essere discusso in un senso o nell'altro, ma non è certo il programma del socialismo marxistico. Quindi non si tratta di fare la concorrenza agli altri, ma si tratta di vedere se l'opinione pubblica italiana preferirà il sistema marxistico ovvero quello del Liberalsocialismo. Noi riconosciamo volentieri che il marxismo ha dato il più possente impulso al realizzarsi del socialismo nella storia dei popoli, ma d'altro canto non possiamo non rilevare che il marxismo non può pretendere ad un monopolio del socialismo, dimenticando le varie scuole socialiste fiorite per il passato e presumendo che nessun'altra potrà fiorire nel domani.

Fermare il movimento del pensiero al manifesto di Marx ed Engels od al Capitale ovvero all'esperienza grandiosa della rivoluzione sovietica, significa negare il moto della storia, la quale non conosce punti definitivi di arrivo ma solo tappe nella gigantesca lotta, che Prometeo incatenato da troppi secoli alla rupe fatale combatte per raggiungere la sua liberazione.

Quanto alla pretesa crisi interna del Partito, determinata al Congresso di Cosenza, bisogna subito obbiettare che non è vero che un gruppo dirigente di media borghesia o di borghesia si sia nalberato. La esigua minoranza, che non votò l'ordine del giorno Lussu, non era in dissenso sui punti programmatici, che invece furono unanimamente accettati come pure dall'ordine del giorno di stanza, integralmente pubblicato giornale, ma era in disaccordo sulla definizione del partito, sembrando ad essa che non fossimo in una posizione di severamento del socialismo. Non si trattava dunque di difendere interessi della borghesia, ma di un fecondo travaglio di idee, che in un partito di forze intellettuali, è ...spiegabile.

E nemmeno è vero che l'ordine del giorno liberalsocialista fu votato sotto la spinta delle masse. E' vero al contrario che sulle posizione ideologica, formulata da puri intellettuali, si è imposta all'organizzazione di massa e che furono dei puri-intellettuali, i quali non si sentono e non si sono mai sentiti ancorati alla borghesia capitalistica, a difendere, con tutta la loro fede, la funzione storica del liberalsocialismo.

In fatto di concorrenza noi possiamo piuttosto ritorcere l'argomento de «La Voce». Oggi i comunisti parlano di democrazia e si dichiarano democratici. Per chi ricordi la loro posizione nettamente antidemocratica, s'impone un dilemma: o la democrazia per i comunisti è quella tradizionale e allora essi hanno accettato sul piano concreto il pensiero liberalsocialista e sono proprio essi quindi a porsi in concorrenza con noi. O essi parlano di democrazia in un senso tutto particolare ed allora possiamo imputar loro di usare in un modo profondamente equivoco ed incerto termini ricevuti comunemente nel pensiero politico moderno in un senso ben preciso ed univoco

F. DE MARTINO

Conferenza De Martino

LA NOSTRA LOTTA POLITICA

Dopo aver ringraziato i compagni del Comitato Partenopeo, che lo hanno invitato a parlare sulla funzione del partito, De Martino esamina l'atteggiamento dei partiti tradizionali rispetto al Partito d'Azione e rileva la curiosità e l'interesse con cui essi lo seguono, preoccupati delle posizioni politiche che intenderà assumere. Dopo la crisi in seno all'esecutivo molte illusioni si sono diffuse sulla sorte del partito e molte ipotesi sono state poste sulle due ipotetiche frazioni, la socialista e la liberale.

La pretesa crisi del partito

Noi siamo stati in crisi — egli dice — e lo abbiamo dichiarato pubblicamente, perchè intendevamo che ciascuno assumesse le proprie responsabilità. Ma la nostra crisi non era di natura ideologica, perchè coi punti programmatici vi era l'accordo. Essa concerneva la definizione della nostra politica. Oggi questa crisi può considerarsi virtualmente superata, dopo il voto della direzione del partito per un blocco di democrazia repubblicana. Ma la crisi degli altri partiti, che essi non dichiarano, è ben più grave. Conterà il programma, la concreta politica, perfino i fondamenti ideologici. Il partito liberale ed il partito democratico cristiano non riescono ancora a dirsi se sono monarchici o repubblicani. La democrazia cristiana è travagliata dall'angoscioso ed ambiguo dubbio, se stringere la mano comunista, che le vien tesa o respingerla, schierandosi in altre alleanze. Non tanto crisi sono comunisti e socialisti. Bisognerebbe considerare il notevole numero di elementi dei partiti socialista, i quali aspirano a dar vita a una politica quella che essi giudicano la vera politica socialcomunista. E dentro agli stessi partiti vi sono correnti contrastanti; i socialisti sono ben chiaramente divisi tra massimalisti e democratici. Questi partiti vivono, vivranno, esisteranno la loro funzione buona o cattiva per il paese. E nessuno penserà o crederà che essi sono prossimi a morire. Perchè dunque il Partito d'Azione dovrebbe essere già morto? Per lo stesso lo si farà nascere!

Importanza storica del partito

La verità è che il Partito d'Azione ha indubbiamente talune ragioni storiche d'esistere, perchè esso si muove in seno alla democrazia moderna. Fuori del mondo moderno, il Partito d'Azione non vuol riferirsi all'esperienza della democrazia liberale che si è chiusa precedentemente in fallimento. Esso non può riprendere l'esperienza socialista, la prima grande realizzazione socialista nel mondo, perchè i risultati gravissimi di quella esperienza non si possono generalizzare. La libertà del progresso è oggi infinitamente più ampia di quel che non fosse sotto gli zar. La rivoluzione russa ha compiuto nel 1917 quel che in tutta Europa esisteva da oltre un secolo prima, cioè la distruzione dello stato feudale ed ha quindi profondamente affrettato l'evoluzione del popolo. Milioni di vite perdute, gli anni di carcere e di fame, la dittatura spietata ed inflessibile hanno come loro contropartita questo grande successo di civiltà. Ma l'Europa, che ha conosciuto dal 1789 i principii della società liberale, non può accettare una limitazione di libertà, nemmeno allo scopo di fondare lo stato socialista.

Tra la restaurazione della democrazia individualistica e la creazione di una dittatura sovietica, vi è dunque una terza via che si apre alla coscienza europea. Questa terza via è il comunismo o socialismo liberario di Carlo Rosselli, è l'esperienza della sintesi tra comunismo e libertà compiuta in Spagna nella rivoluzione, è quello che noi abbiamo convenuto di chiamare liberalsocialismo o democrazia socialista.

Il socialismo per il Partito d'Azione

Allorchè noi parliamo di socialismo non intendiamo riferirci al socialismo marxistico, ma a quella corrente politica, che tende ad eliminare dalla società le ingiustizie e tende a sostituire ad una economia individualistica un'economia socializzata, nella quale i mezzi di produzione siano posti in comune tra i lavoratori o siano attribuiti alla collettività. Nella realtà del mondo moderno non si può negare la necessità di un sistema socializzato, poichè la produzione moderna è produzione collettiva o di massa, mentre il profitto di questo lavoro collettivo non è destinato alla massa, per essere ripartito tra i singoli partecipanti, ma è ingiustamente attribuito a persone che non partecipano al lavoro produttivo, i capitalisti.

Per questa ispirazione di giustizia, che lo muove, centinaia di milioni di uomini guardano oggi nel mondo al socialismo ed allo stato servitore, come ad una grande alba di redenzione.

Chi rinnega la spinta verso l'economia socializzata, non ha altra scelta che di difendere il sistema individualistico e quindi la borghesia capitalistica.

E' ovvio che il Partito d'Azione non assumerà mai questo ruolo. Ed i sospetti di rimanere così quindi ingiusti.

Noi quindi rivendichiamo nel terreno essenziale il carattere socialista del programma economico del Partito d'Azione. Ciò detto, però certamente è che il termine non esprime compiutamente la portata delle idee che il partito apporta, ma non possiamo tranquillamente lasciare ai liberali ed agli storici di domani lo svolgimento di quel che noi stiamo oggi.

Oggi noi parliamo ai lavoratori perchè è una questione secondaria che noi chiamiamo questa o quella forza politica; che noi vogliamo è l'organizzazione collettiva; che noi vogliamo un'elaborazione collettiva è l'unica possibile **economia di domani.**

Le critiche al socialismo

Si dice che il socialismo è stato battuto in Europa per la sua impostazione classica. Ma per una parola definitiva occorre attendere la fine della guerra. Comunque bisogna distinguere il fallimento dei partiti tradizionali dal fallimento del socialismo. Mancando alla prova in Italia, in Germania, in Francia, ecc. ha documentato pazientemente la distanza tra e l'esperimento [illegible] il valore della democrazia [illegible] socialismo è giunto [illegible] democrazia [illegible] la lotta per la [illegible] democrazia [illegible] le classi [illegible] socialismo [illegible] democrazia [illegible] socialismo [illegible] democrazia [illegible] socialismo [illegible] democrazia

Anno I - N. 36

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Vecchio gioco

Un giorno, ahimè quanto lontano ormai, Benedetto Croce pronunciò uno stringente atto di accusa contro il re ed il suo successore. Per superstite carità della monarchia propose che il potere regio passasse all'incolpevole principino, sotto consiglio di reggenza. L'Italia liberata ascoltò con fede e reverenza l'alta condanna. Nel primo uscire dalla tirannide, l'illustre uomo si illuse nella speranza che la sua parola avrebbe ridestato nel re la voce della coscienza e lo avrebbe esortato a compiere un gesto pieno di dignità ed onore. Ma il filosofo parlò ai sordi. Il paese cadde nella crisi e fu guidato, come allora si disse, da una corona senza potere e da un potere senza corona, quello dei partiti antifascisti. L'intervento spontaneo di un uomo politico meridionale, che uscì dal suo lungo silenzio per risolvere la crisi, persuase il monarca alla soluzione della luogotenenza. In tal modo Croce ed i partiti andarono al governo, che era e doveva restare un compromesso temporaneo con gli uomini della monarchia. Ma questa rimase ferma sulle sue posizioni e parlò per bocca del Luogotenente e condannò il popolo italiano e lo dichiarò incapace di vivere liberamente, preferendo il Croce e fu l'ultimo baluardo del no liberalismo radicale. Poiché da allora la montagna rimane sempre più ferma, fu deciso che Maometto sarebbe andato alla montagna. Anzi o piuttosto venne il sig. Lupinacci, venne nella vecchia Napoli monarchica, legittimista e, perché no, un tantino borbonica. Venne Maometto e da quel tempo l'organo liberale divenne la voce del nuovo profeta monarchico, legittimista e conservatore.

Oggi Lupinacci si erge a tutore [illegible] anzi or sono l'estrema sinistra commise degli errori. Oggi essa chiede soltanto una democrazia repubblicana, che riscatti l'Italia dalla vergogna dell'infame passato, domanda che l'esercito e le forze armate siano un baluardo dell'onore e della libertà nazionale, esige che essi siano un'espressione del popolo e comprendano le sofferenze del popolo. Ebbene, tutto ciò per il sig. Lupinacci è un'istigazione contro i poteri dello Stato, è vilipendio della bandiera, è un attentato alla legge.

Questa volta però la foga della sua brillante ironia ha giocato dei brutti tiri al direttore del giornale monarchico. Egli si meraviglia che le istruzioni del Comando dei Carabinieri non siano state esattamente intese dagli uomini della sinistra, e che essi non riescano a comprendere che un generale non può parlare con lo stesso dolce linguaggio di un vecchio parlamentare come Bonomi.

E' molto abile tutto questo, ma l'opinione pubblica non beve. La democrazia non si duole dello stile del linguaggio, la democrazia deplora lo stile delle azioni. Ecco la piccola diversità dei nostri punti di veduta rispetto a quelli del sig. Lupinacci. Non crediamo che un popolo affamato e ridotto all'estremo limite della sua capacità di soffrire sia da considerare come un popolo di fratelli, che merita pietà e affetto e non piombo di fucili. Noi ci appelliamo alla nobile tradizione militare, che in paesi democratici dichiara ripugnante e vergognoso adoperare le armi contro una moltitudine che soffre ed invoca un esame dei suoi problemi. Noi avremmo preferito che quel piombo adoperato oggi contro la folla di Palermo fosse stato rivolto contro i tedeschi l'8 settembre. Noi avremmo preferito che [illegible] scasta chiusa, nella quale per lui si riassume la Marina. Ma allora ci risparmi, per carità, i patetici ed elegiaci voli sulla sorte di quegli ufficiali, che in caso di decisione repubblicana, preferiranno dimettersi e sceglieranno una dignitosa povertà al sacrificio delle proprie opinioni. Non mescoli il sacro con il profano, l'elegia con la satira che dedica alla divisione dei compiti tra le varie sinistre nel Ministero della Marina. Anche gli uomini della democrazia sono uomini di onore e lo hanno dimostrato pagando di persona per difendere la libertà, pagando con anni di galera, di confino o di esilio, e raccogliendo la dura amarezza di vedere, nonostante tutto il loro lungo Calvario, il paese nella rovina.

E' di fronte a tale rovina, lasci in pace la bandiera di Carlo Alberto, perché quella bandiera, che ancora nello Statuto del 1848 non è la bandiera nazionale, può ricordare a qualche Italiano l'uomo che combatté al Trocadero contro la libertà, che si alleò all'Austria nel 1831 e perseguitò ferocemente i mazziniani nel 1833. Il che, per le tesi che Lupinacci va sostenendo, non sembra davvero un troppo felice ricordo!

F. DE MARTINO

Mentalità europea di Sforza

C'è un ipernazionalismo della vittoria, ce n'è uno della disfatta; un ipernazionalismo, che è ponte di lancio per nuovi delitti di conquista, un altro, che è sorgiva buia e sotterranea di propositi di vendetta; l'ipernazionalismo della megalomania, l'ipernazionalismo del rancore. Non sapremmo specificare quale dei due sia stato più esiziale ai popoli. Una cosa è certa: conclusioni, a ottocento inoltrato, il dramma romantico della nazionalità in un approssimativo assestamento, costoro due cavalieri dell'Apocalisse, alternandosi ed esasperandosi a vicenda, hanno preso a cavalcare sull'Europa, attraverso vampeggiamenti di strage e buccine di illusorio trionfo sinché la hanno condotta all'attuale suicidio collettivo.

Sciaguratamente, persino oggi, come se non abbastanza ammaestrata da tanto cordoglio, la vecchia [illegible] europea sente qua e là riaffiorare la tragica passione nazionale, che già ci ha riportato al crimine dell'ondata e alla sentazione del [illegible] se non più non più onusto di piombo e di ferro, ma di quadrimotori e di carri stagion: la tragica passione, nei sotto specie di mito imperialista, per i vincitori, sia di cupo sogno di rappresaglia, per i vinti. Se, precipitati nel fondo di simile abisso, dovessimo ritrovarci tutti ancora sotto gli adunchi ipernazionali, infettati di odio e digrignando i denti a problemi di frontiere, di primato, di equilibrio, di antiche glorie, di espansioni coloniali, di controllo [illegible] dei mercati, oh! allora ci sarebbe veramente da disperare per sempre sui destini di una umanità, che nulla, nemmeno la orrenda lezione patita, potrà distogliere dalla grande illusione della guerra in permanenza.

* * *

Questo mi pare sia il supremo ammonimento da trarre dall'esposizione del conte Carlo Sforza: *L'Italia e i problemi della pace europea*. Come diplomatico, come esule, e studioso di costumi e di climi politici stranieri, Sforza ha avuto modo di vivere lungamente all'estero. Possiede, non soltanto uno stile letterario e oratorio [illegible], disteso, che presuppone una visione ampia e generalizzata delle cose del mondo, e non una valutazione da [illegible], circoscritta alle traggilie del proprio tempo e del proprio paese. Ma possiede una vera *mentalità europea*, un senso europeo anzi universale dell'Italia, che ama e concepisce come vivo elemento mondiale, non come tante mosche sotto il peso dei suoi tremila anni di storia; sotto le sue cose scoperte di bianchi e di neri, di guelfi e di ghibellini.

Sotto questo incrocio fatale tra la penisola, che vuol esser democratica moderna ed attivistica, e il continente europeo, che se dovrà [illegible]

Nuova intervista del Luogotenente

[illegible] della intervista concessa al [illegible] nella quale afferma che il popolo italiano non poteva esserne perché non aveva [illegible] ed era degno di un governo [illegible] [illegible] ha [illegible] di [illegible] all'opinione pubblica [illegible] [illegible] a tutte le [illegible] Umberto di Savoia ha parlato [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] Togliatti [illegible] [illegible]

[illegible] della maggioranza del popolo.

Ma quale manifestazione, [illegible] più [illegible] a sostegno di questa intervista?

[illegible] della stampa [illegible] per [illegible] il loro punto di vista. Non hanno essi forse «L'Italia Nuova» e [illegible], «Il Giornale», «Il Giornale» e «L'Unione» nel Mezzogiorno? Ciò, per altro, senza tener conto degli organi democristiani di destra.

[illegible]

un tantino borbonica. Venne Mussolini e di quel tempo l'organo liberale divenne la voce del nuovo profeta monarchico, legittimista e conservatore.

Oggi Lupinacci si erge a tutor dell'ordine, insidino e minacciato dai vari Nenni, Sforza e Croce. Per la sua bocca parla lo legittimità, il rispetto della bandiera nazionale, l'amore per la Marina ed i Carabinieri. Per la bocca degli altri parla il disordine, la violazione delle leggi, la minaccia ai poteri legittimi. Costoro fanno le leggi nel governo e poi pretendono che le leggi siano fatte rispettare. Questi compagni protetti a questo borghese compagni sono dunque dei malvagi sovversivi. Essi hanno il torto di rimanere in un governo che vanno sabotando ad ogni passo. Essi sistematicamente aizzerebbero che i Carabinieri assistessero impassibili agli attentati della folla contro l'autorità, contro la bandiera, la gloriosa bandiera di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, contro le forze armate. Essi osano dolersi che il Comandante dei carabinieri esorti i suoi dipendenti ad esigere il rispetto dell'ordine.

Pare di leggere nella brillante prosa di Lupinacci gli stessi argomenti di venticinque anni or sono! E' il solito vecchio gioco. Lo descrissero bene gli antichi nella favola dell'agnello e del lupo. Lo conobbe l'Italia, allorchè si gridò al pericolo bolscevico, mentre la rivoluzione era morta prima di nascere. Vi specularono su per venti anni i fascisti, ingannando le forze conservatrici e le destre europee. E' il balocco pauroso e tragico di questo inganno è vivo ed aperto sotto i nostri occhi e per questo inganno milioni di italiani sono morti e dispersi per le sconfitte e scomparse terre di Europa e d'Africa e milioni di bimbi italiani hanno nel loro sangue il cupo destino della tubercolosi e della fame, mentre rovine e distruzioni senza nome si diffondono per ogni dove. Venticinque anni ed invoca un esame dei suoi problemi. Noi avremmo preferito che quel piombo adoperato oggi contro la folla di Palermo fosse stato rivolto contro i tedeschi 18 settembre. Noi avremmo preferito che quella bandiera non fosse stata sommersa da infami ignominie, per viltà, tradimento e colpa di troppi generali e dirigenti comandi. Vada a dire ai caduti sardi che nell'altra guerra combattevano con l'indomito Lussu, che i tuoi compagni del partito d'azione odiano l'esercito. Vada a dire ai reparti del corpo di liberazione che le democrazie dell'Asse Tripoli-Berlino! Scusi l'ardire ed argomenti Direttore del «Giornale» rispetto non particolarmente garbate come la prosa degli organi democratici.

Ma forse noi stiamo esagerando. Lupinacci non ha ceduto oggi di comprendere l'esercito nel tema della sua difesa. Egli si limita ai Carabinieri ed alla Marina «le poche forze organizzate e ancora salde dello Stato italiano e democratico» (Cesare intanto per le altre forze!). Ebbene, anche qui conviene dissipare gli equivoci. Allorchè si parla della Marina, il nostro pensiero va pieno di commozione e speranza ai valorosi equipaggi, che si sono coperti di gloria in una impari guerra, che il cloroformio ordinò di combattere, essi hanno risposto con unanime volontà e fede alla grande voce della nazione, che li volle contro l'odiato nemico. Il nostro pensiero abbraccia in un unico sguardo ufficiali e marinai, tutti figli e difensori e baluardi della Nazione. Questo noi sappiamo che essi sono, questo vogliamo che siano. Il sig. Lupinacci preferisce la casta chiusa, che gli ha insegnato a conoscere l'Ammiraglio Maugeri? Sarà sempre più difficile intendersi.

I rilievi dell'Italia Libera, la quale denuncia e condanna la propaganda monarchica tra gli equipaggi, le circolari riservate e le trame tessuta intorno a questa grande superstite forza della Nazione, devono suonare irreverenti agli orecchi di Lupinacci, perchè in quelle parole egli scorge un attentato alla fiducia che il nostro paese ripone nella Marina. Ebbene, noi vogliamo che la Marina sia fuori e sopra le lotte politiche, che essa sia un simbolo della grande unità e tutte le idee avanzate. Umberto di Savoia ha perfino «riconosciuto» del socialismo, del comunismo ed ha detto parole di stima per Togliatti «con il quale ha avuto vari colloqui». Ha dichiarato di ritenere «naturale che qualunque Governo Badoglio dovrà per il futuro andare verso sinistra e che questo patto non contraddirà fondamentalmente con l'istituto monarchico».

E' fuori dubbio che il Luogotenente abbia fatto dei progressi. Rimaneva solo che il monarca si avvicinasse, Umberto di Savoia si sforzerà il vecchio motto della «monarchia socialista» e cercherà di far credere che è disposto a battere a metà i conservatori per fare il perfetto amore con i comunisti e comunisti.

Il ritorno è evidente. La monarchia ha giuocato con Giolitti al quale osò ad introdurre che in quel che è sociale potevo essere risolta indipendentemente da quella istituzionale.

Quando giuocò che il nemico più accanito non poteva essere più incalzato negli anni della guerra riformo del dopoguerra, la monarchia scoprì il suo vero volto e credi si giuocano col quale fece tabula rasa di ogni libertà e di ogni movimento operaio.

Non è possibile giudicare un fatto indipendentemente dalla sua storia e dalla sua tradizione, e la tradizione di Casa Savoia è fatta di fascismo e di reazione.

Per questo è del tutto naturale che fascisti e reazionari si stringano intorno alla monarchia: con non potrebbero fare loro con chi soddisfacimento che si succedano anni e anni di galera nel nome augusto di Vittorio Emanuele per essere levati a combattere per la libertà.

Il principe ha infatti inoltre nel vecchio luogo comune e le l'atteggiamento dei partiti politici sulla

Nella Direzione de "L'Italia Libera,,

Aldo Garosci e Carlo Muscetta lasciano la direzione de «L'Italia Libera» per assumere altro lavoro nell'interesse del partito. Ai due cari compagni usciti e al compagno Bruno Pischedda, che ne assume la redazione, inviamo il nostro fraterno saluto.

Sui vari fronti

Sul fronte italiano a sud di Forlì, nelle vallate fra il Rabbi e il Montone, truppe polacche della 8. Armata continuano a fare buoni progressi. Un importante posizione, Monte Castellaccio, è stata conquistata dopo un accanito combattimento e diversi forti contrattacchi tedeschi sono stati respinti. Più ad occidente è stata occupata San Ruffillo, sulla strada Firenze-Forlì.

Sul fronte occidentale con la liberazione di Wilhelmstadt, le Forze Alleate sono ora in possesso dell'intera riva meridionale e del fiume Mosa, eccezion fatta della zona a sud e ad est dei ponti distrutti di Moerdijk, dove una piccola formazione tedesca isolata resiste ancora. Sull'isola di Walcheren continuano i combattimenti a nord-est di Domburg. Sugli altri punti dell'isola la resistenza è cessata. Continua l'azione nel settore della foresta di Hurtgen, con piccoli movimenti nelle posizioni. Si continua a combattere nel villaggio di Vossenack. Più a sud le truppe Alleate hanno respinto due contrattacchi sferrati dalle vicinanze di Schmidt. Ad occidente di Schmidt, unità Alleate hanno migliorato le loro posizioni ed hanno rastrellato isolate di resistenza.

Nell'Asia sud orientale accaniti combattimenti continuano intorno a Fort White sulla strada Tiddim-Kalemyo dove i giapponesi hanno irrigidito la loro resistenza. Truppe dell'Africa occidentale hanno liberato dal nemico un capisaldo a nord di Paletwa dopo un efficace attacco aereo sulla posizione.

bianchi e di neri, di guelfi e di ghibellini.

Sotto questo incrocio fuoco tra la penisola, che vuol essere elemento moderno ed atlantico, e il continente europeo, che, se dovrà risolvere a sua vita puramente civile, dovrà diventare profondamente nefasto, dovrà cioè superare con decisa energia le beghe, le confusioni, le superstizioni, persino le giuste collere dei sopravvissuti offesi, insorgerà certo questo incrocio fluviale tra l'Italia e l'Europa. Sforza ci prospetta i vasti problemi del dopoguerra; e ci primi fanno i problemi italiani. E a noi questa coraggiosa azione di Sforza (che in altri tempi ha saputo sfidare la impopolarità, anche che l'avvenire ci avrebbe dato ragione) e giusto la dica, chiara, anche troppo sembra, non solo lungimirante e antiveggiatrice, ma veramente, profondamente nazionale e patriottica. Giacchè oggi la nazione e la patria possono essere con validità difese solo inserendole, inquadrandole nel vivo cuore delle altre nazioni. Il resto è demagogia, sciovinismo, ritorno al rancore, alla guerra mortale. Cleone, in predicato di nuovo *Censore da Carnovale*, potrà rimontare sulla bigoncia, e risoffiare dalle fauci vinose sui nostri crucci nazionali, ricreduti e avvelenati dalla disfatta: e potrà persino essere applaudito da qualche cinema di brillichi di una popolarità da taverna. Ma l'uomo di buon senso e di autentico senso italiano sa, sente che, se l'Italia non si immette decisamente in una missione continentale e intercontinentale, non risalirà mai più dalla vergogne in cui l'operazionalismo ci ha sprofondato in venti anni.

* * *

Le Colonie? Ma l'Eritrea, ma Tripoli, gioielli, esemplari di colonie, create pietra su pietra, zolla su zolla, dal lavoro, dal grano italiano vanno lasciate all'Italia, scrive Sforza, se è invece equo considerare l'aggressione alla Etiopia come una disdetta mondiale, sia al Governo della Società delle Nazioni

Campione [illegible] e la storia della Resistenza
[illegible] P. SCHIANO
38

Anno I - N. 34 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Giovedì 2 Novembre 1944 PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Ricostruire l'autorità

L'inevitabile crisi di tutti gli organi dello Stato in conseguenza della disfatta militare e del crollo del regime fascista si ripercuotono su tutte le vitali attività della nazione. L'autorità ha perduto di prestigio di fronte al popolo in un momento nel quale i gravissimi problemi della esistenza, della ricostruzione e dei trasporti stanno conducendo a rivelare la profondità del baratro. Occorre ricostruire l'autorità dello Stato con urgenza.

Il problema deve essere posto con estremo realismo e deve essere risolto senza lungaggini burocratiche ed interminabili discussioni. Esso ha due aspetti, che si integrano a vicenda. Un aspetto morale ed uno economico. Dal lato morale, occorre che l'epurazione sia condotta a termine rapidamente, che essa si estenda dal piano strettamente politico a quello morale. Non basta escludere dalle pubbliche amministrazioni lo squadrista o il gerarca e non vi è ragione di escludersi se essi sono stati onesti impiegati e non hanno agito con spirito di [illegible], ma bastano misure sanitarie, come in particolare il trasferimento in altre sedi. Occorre soprattutto escludere gli impiegati divenuti, senza riguardo al loro valore politico, l'opinione pubblica identifica fascismo e corruzione. Epurare il paese significa recidere tutti i rami fradici, significa colpire alle basi il costume deteriore, che si è annidato presso tutti i pubblici uffici, ed ha corroso come una lue l'ossatura dello Stato.

Una volta compiuta questa epurazione morale, bisogna restituire ai funzionari tranquillità e decoro. Ma [illegible] di più di un anno dalla

PER I NOSTRI PARTIGIANI

La Direzione del nostro Partito, nella riunione del giorno 26 ottobre, ha votato all'unanimità un importante ordine del giorno e fissato dei partigiani che nel Nord scrivono fulgide pagine di eroismo.

La Direzione del Partito d'Azione, considerando il sempre più imponente contributo di eroismo e di sangue che il movimento della resistenza dà alla causa della libertà e della rinascita del Paese, considerando che con l'avvicinarsi dell'inverno e con il prolungarsi della guerra le condizioni in cui vivono e combattono i partigiani si fanno sempre più dure,

rilevato che i drammatici sviluppi della guerra partigiana nell'Italia settentrionale rivelano la necessità di attivare più energicamente e con maggiore efficacia di aiuto e collegamento l'opera intesa a sorreggere i patrioti in armi nella cruenta battaglia in cui sono impegnati,

dà mandato al Comitato esecutivo di prendere accordi con le direzioni degli altri partiti per provocare immediatamente dal Governo nazionale provvedimenti adeguati e in particolar modo il solenne riconoscimento del C. L. N. del nord come organo del Governo Italiano nelle regioni occupate, e perchè sia riconosciuto esplicitamente a tutti i combattenti della resistenza lo stato giuridico dei militari italiani.

PANORAMA DI GUERRA

In Italia, nel settore adriatico, le truppe dell'8. Armata hanno sul [illegible] le sono alla periferia di Waroli. Nell'Olanda nel [illegible]

JUS MURMURANDI

(S) — Nessuno vorrebbe che esista oggi un fondamentale bisogno collettivo di sfogarsi contro qualcuno: il governo o gli Alleati; l'Italia o l'Europa; il genere umano o il Padre Eterno. Si soffre atrocemente, angosciosamente, universalmente ed è superfluo enumerar qui le cose di cui si soffre tanto sono infinite, tanto sono nella coscienza in rivolta e quasi nelle carni esulcerate di ciascuno di noi. E' legittimo, dunque, che la concitazione dei cuori e il furore degli animi si arroventino oggi in centinaia di migliaia di piccoli crocchi mormoratori; galoppino alla cerca di centinaia di migliaia di proposte, suggerimenti, espedienti (tutti allo stesso modo benevolenti); esplodano in centinaia di migliaia di più o meno veementi maledizioni. Quando gli uomini sono così spaventosamente presi nel profondo, il loro giudizio si abbina troppo perchè possano più percepire le piccole verità relative: la prima delle quali è questa che dovrebbe essere alle radici di tutti gli sconforti e di tutti i cupi ragionamenti di [illegible] sia che ci [illegible] a una delle più grandi catastrofi della storia; che solo il velo della passione e del cruccio ci cacela alla ricerca di responsabilità fuori di noi; che con poca [illegible] la nazione come collettività è tratta, sia [illegible] di noi, per la parvenza o grossissima [illegible] con tutto ciò che comporta, con ciò che significa di precedere e di condurre. Presente, passato, lontanissimo futuro non sta [illegible] per la penisola italiana in blocco, ma per ciascuno di noi in particolare. Noi ritentiamo che, postendo da siffatta essenziale premessa virile, si possa forse trovar meglio la energia e il coraggio di riprendere tutti una vita qualsiasi; sia pur memorandi. Mormoriamo pure contro gli uomini politici e i troppi [illegible] sto lo avranno quasi tutto; e che, in questo continente, se l'Italia ufficiale è stata per tre anni tra i paesi aggressori e ricevuti fiancheggiatori del nazismo (purtroppo con i suoi mezzi, anche se non col suo spirito), quasi tutte le altre nazioni, oggi alleate, sono incolpevoli, sono state aggredite. Mormoriamo, mormoriamo, sotto gli stimoli dell'insedia, della vergogna, della disperazione; mormoriamo di centomila altre cose. Ma ricordiamo. Ricordiamo di chi giacobinamente, deliberatamente buffoneschissimamente ci ha scaraventato in simile abisso, con la sua politica interna ed estera da serata futurista, da manicomio criminale o da macelleria, con la sua legione di miserande comparse, che si rivoltolavano freneticamente nel fango, nella corruttela, nell'accoppamento in mala fede, nella servilità, nel fango, nel sangue. Ricordiamoci con quali sistemi si è messo il Paese in catene e in sì è trascinato, a tappe di calcolo più dure di quelle di Cristo, sino alla scannatoia di oggi. Ricordiamoci che quando un Paese, che si chiama l'Italia e una Monarchia che si chiama dei Savoia) ha lasciato, per esempio, dichiarar la guerra all'America (noi, Italiani, noi, meridionali!) ch!, veramente questo Paese può e deve sperare solo nella immensità generosità degli uomini e del destino! Non dimentichiamo mai di dove è certo tutto questo, di dove sono [illegible] bassezze di oblazione. Se per un solo momento avessimo a dimenticarlo, ch! allora avrebbe segnato che è veramente perduta per noi ogni speranza di luce e di redenzione.

Perchè quel rifiuto, quella mentalità di fatalismo, la abulia sognatrice per natura, la evocazione mantenuta del cristiano e della rassegnata, la gioia sadica di rigirare i propri dinieghi, la codarda [illegible]

a distanza di più di un anno dalla liberazione dell'Italia meridionale la provincia intera non si è ancora fatto nulla ed il popolo ha perduto la fiducia ed il rispetto nell'autorità.

Dal lato economico, occorre che il governo comprenda che non si possono continuare a mettere i pubblici funzionari di fronte al dilemma di morire di fame o diventare disonesti. Si tratta di un pericolo estremamente grave. Il giorno in cui crolleranno le superstiti resistenze, il giorno in cui i magistrati si lasceranno corrompere perchè le loro famiglie hanno fame, il giorno in cui gli agenti della forza pubblica diventeranno compari dei ladri e degli speculatori, in quel giorno il paese sarà precipitato nel caos e nell'anarchia.

Tutto questo non deve accadere. E perchè non accada, è necessario dare ai funzionari ed alle loro famiglie l'indispensabile per la vita. Noi non chiediamo aumenti di stipendi che sarebbero illusori. Noi domandiamo che lo Stato rifornisca direttamente tutti i suoi dipendenti di viveri, che siano sufficienti per essi e per le loro famiglie. Questi viveri dovrebbero essere corrisposti a prezzi proporzionati agli stipendi, per modo che i funzionari riacquistino la tranquillità necessaria, per adempiere ai loro compiti con onestà e coraggio.

Sanzioni rigorose ed estreme potranno allora essere introdotte per colpire i funzionari infedeli, i quali non avranno più alcuna attenuante, nè potranno invocare lo stato di necessità dipendente dalla fame.

Salvare lo Stato significa rendere possibile l'immane compito di ricostruzione, significa alleviare le sofferenze del popolo, significa stroncare la manovra reazionaria in atto, la quale specula sulla crisi dell'autorità ed invoca con nostalgica ansia il ritorno ad un governo forte, ad un governo di tipo mussoliniano.

Occorre che il governo democratico apra gli occhi prima che l'irreparabile si compia.

F. DE MARTINO

le truppe dell'8. Armata hanno migliorato e rafforzato la loro testa di ponte attraverso il Rubicone ed hanno cacciato il nemico dalla cittadina di Mordola, sulla sponda occidentale di detto fiume. A sud di Bologna, truppe americane della 5. Armata hanno respinto parecchi violenti contrattacchi, infliggendo forti perdite al nemico. Negli altri settori del fronte, le operazioni continuano ad essere limitate ad attività di pattuglie e duelli di artiglieria.

In Jugoslavia l'esercito di Tito ha occupato il centro dell'importante porto occidentale della baia di Cattaro, in Dalmazia meridionale. Altre operazioni offensive delle truppe dell'esercito di liberazione hanno liberato diverse località ed hanno preso contatto con unità avanzanti dell'Erzegovina verso Mostar, a circa 35 chilometri ad est di Spalato. Nel Montenegro continuano gli aspri combattimenti contro le forze tedesche che tentano di aprirsi una strada dall'Albania verso la Bosnia. Nella valle del Lim, più ad est 300 tedeschi sono morti nel corso dei combattimenti o mentre tentavano di attraversare il fiume in piena. Negli ultimi cinque giorni, nel settore Gacak-Kralievo sono stati uccisi 2.500 tedeschi mentre 300 sono stati fatti prigionieri. Altri 1300 tedeschi sono stati messi fuori combattimento nella valle della Bosnia orientale.

In Grecia pattuglie britanniche hanno raggiunto Salonicco. Continuano le operazioni delle forze terrestri alleate contro il nemico a nord di Kerani. Pattuglie avanzate alleate sono in contatto con retroguardie nemiche.

Sul fronte occidentale aspri combattimenti si sono protratti per tutta la giornata di ieri. Fra Oudenbosch e Breda, le forze alleate hanno raggiunto la linea del fiume Mosa. Questo è stato attraversato in diversi punti a nord di Oudenbosch, e sulla importante strada di Dordrecht, a nord-ovest di Breda. A nord est di Oosterhout, le forze alleate hanno effettuato ulteriori buoni progressi. Esse hanno raggiunto il fiume Mosa a nord di Capelle. Sono state conquistate Raamsdonk, Sprang e Waalmijk e le forze alleate si trovano ora a nord di Waalwijk. Nell'Olanda sud orientale ci sono violenti combattimenti nelle vicinanze di Liesel. Il nemico è stato cacciato dalla città.

Nella Birmania settentrionale truppe della 36. divisione britannica hanno avanzato di circa tre km. A sud del corridoio ferroviario fino a meno di due km. di Mawlu. Truppe avanzate della 5 divisione indiana hanno eliminato capisaldi giapponesi che ostacolavano l'avanzata lungo la strada Tiddim-Fort White. Il contatto col nemico è stato ripreso a 19 chilometri da Tiddim.

SVILUPPI

Pietro Nenni, commentando su «L'Avanti» l'articolo di Sforza-Croce, nel quale si pongono in luce gli errori dei massimalisti nel 1919 e la situazione di allora, ha lamentato che l'atteggiamento poco costruttivo delle democrazie di centro ha finora reso impossibile un vasto blocco concorde.

Pietro Nenni deve riconoscere che l'unità di azione fra le democrazie ha subito degli insuccessi, precisamente per colpa della politica socialcomunista, la quale ha respinto il miraggio di alleanze discutibili ed ha disconosciuto quelle più naturali e più logiche.

Fronte italiano della resistenza

Le operazioni di rastrellamento compiute dal nemico nelle valli ad ovest di Torino, non hanno fiaccato la resistenza dei patrioti. Subito dopo il ritiro delle truppe nazi-fasciste, che si ritiravano di aver ripulito la zona, alcune divisioni garibaldine sono state riorganizzate.

Elementi di tre brigate, nell'attacco sferrato a metà ottobre contro la guarnigione di Piano Audi, hanno inflitto al nemico gravi perdite. Ai 38 morti lasciati dai nazi-fascisti sul campo, sono da aggiungere i feriti successivamente deceduti negli ospedali che levano il numero dei morti a una ottantina. I patrioti hanno inoltre preso in tale occasione 19 prigionieri. Durante lo scontro per la rioccupazione di Ceres, pure in provincia di Torino, elementi di un'altra brigata di patrioti hanno ucciso 26 nazi-fascisti e preso 12 prigionieri insieme ad una notevole quantità di armi e munizioni. Ponti sono stati fatti saltare a sud della strada N. 25 nei pressi di Avigliana e lungo la ferrovia ad est di Condove.

Durante la scorsa settimana la strada e la ferrovia Belluno-Pieve di Cadore-Cortina sono state attaccate tre volte. La ferrovia rimarrà fuori uso per circa tre mesi e la rotabile per una ventina di giorni. Nella stessa zona è stato distrutto un ponte. Negli scontri avvenuti nel corso di tali azioni 8 tedeschi vennero uccisi e 4 fatti prigionieri.

Per l'Assemblea Consultiva

La direzione del Partito d'Azione ha emanato un ordine del giorno con cui si dà mandato all'esecutivo del Partito di promuovere l'azione necessaria per la pronta costituzione di un'Assemblea Consultiva, che coadiuvi l'opera del governo.

L'ordine del giorno nota che il ritardo nella costituzione di tale Assemblea, prevista dagli accordi tra i partiti del giugno scorso, suscita diffuso malcontento e che ogni ulteriore indugio sarebbe dannoso al prestigio del governo e alla vita politica del paese in generale.

L'ordine del giorno invita l'esecutivo a tener presente, nella sua azione, i seguenti principi:

L'Assemblea dovrebbe venir costituita sullo schema del Comitato di Liberazione Nazionale, con membri designati dai partiti.

Una aliquota dei posti dovrebbe venir riservata ad esponenti di correnti politiche estranee al CLN e a qualche tecnico di riconosciuta importanza.

Infine dovrebbe venir riservato ai membri designati a territorio liberato, dal CLN del nord, un numero di posti corrispondente al rapporto fra popolazione oppressa e popolazione liberata.

Archivio e Biblioteca dell'Istituto
Campano per la storia della Resistenza
FONDO F. SCIANO

Anno I – N. 31 (Spediz. in abbonamento postale – II. gruppo) Napoli, Lunedì 23 Ottobre 1944 PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Anticomunismo e reazione

Il vecchio e trito motivo col quale un tempo si è imposto in Italia l'assolutismo, il pericolo cioè della bolscevizzazione violenta del paese, oggi ritorna in onore per giustificare la fedeltà degli istituti monarchici, profondamente screditati nella generale opinione. Un tempo si invocava il fascismo come un provvidenziale argine contro il comunismo. Oggi si invoca la monarchia. Un tempo gli errori di metodo e l'incapacità dei movimenti socialisti di imporre al paese la loro politica potettero determinare uno stato di allarme in molti ambienti sociali. Oggi i comunisti si mantengono su posizioni estremamente moderate, si dichiarano favorevoli ad una democrazia progressiva, annunciano che non intendono attuare il socialismo totale, tendono la mano a partiti notevolmente screditati. E tuttavia si continua ad agitare lo spettro della dittatura bolscevica e si parla con diffusa certezza della «abile tattica di Togliatti».

Il gioco è troppo infantile per essere serio. Se noi interroghiamo i fatti e non le remote intenzioni degli uomini responsabili, i fatti ci insegnano che i soli che tentano di turbare l'ordine pubblico sono monarchici e reazionari, non sono comunisti. I veri sovversivi sono costoro, che si vedono giorno per giorno sempre più respinti dall'unità della nazione. I provocatori sono in Sicilia i reazionari separatisti, a Torino i monarchici, a Grecia i carabinieri. Di mira sono posti comunisti, socialisti, repubblicani. Partiti dei comitati di liberazione nell'Italia centrale e settentrionale viene considerata come un vero attentato ai poteri legittimi dello Stato, come se i comitati non fossero l'espressione più fiera della coscienza nazionale e l'unica vera autorità legittimata dalla coraggiosa resistenza contro la deportazione nazista.

Questi recenti sviluppi della situazione dimostrano come il partito d'azione abbia sempre visto giusto nel complicato gioco delle forze in contrasto. Essi dimostrano come il voto del Congresso di Cosenza abbia lucidamente interpretato i dati, che allora sembravano ancora incerti e confusi, ed abbia contribuito a determinare quello schieramento della situazione politica, che ogni coscienza ad essere vivibile anche al più modesti osservatori.

F. DE MARTINO

L'offensiva in Oriente

Taclobam conquistata

Le forze d'invasione sono penetrate nell'entroterra dell'isola di Leyte su un fronte di ventinove km.

Dal Q. G. del Generale Mac Arthur, 22 ottobre.

Annunciando la conquista della capitale di Leyte, Tacloban, del suo aeroporto e del villaggio di Dulag da parte di truppe americane, il comunicato di oggi del Generale Mac Arthur informa che le forze d'invasione sono penetrate nell'entroterra di Leyte su un fronte di 29 km. per una profondità di sei km. e mezzo.

La prima divisione di cavalleria che si è impossessata dell'aeroporto di Tacloban nella prima giornata dei combattimenti, si è riversata ieri sera in Tacloban stessa.

La conquista di Tacloban ha dato agli americani il controllo dello stretto di San Juanico, tra Leyte e l'isola di Samar.

Elementi della 56. divisione hanno ieri conquistato senza difficoltà il villaggio di Dulag, che si trova a 12 km. a sud di Tacloban. Essi hanno quindi cominciato a spingersi entro la valle di Leyte, dopo aver respinto vari assalti giapponesi. L'aviazione giapponese ha effettuato altri attacchi aerei contro alcune delle 600 navi che hanno trasportato il grandioso complesso delle forze di invasione dalla Nuova Guinea olandese alle Filippine. Mentre la più grande armata d'invasione che sia stata finora radunata nel teatro di guerra del Pacifico, continua un susseguirsi dopo l'altro, il generale Douglas Mac Arthur ha emanato solennemente il proclama giapponesi che essi dovranno rispondere delle atrocità commesse a Bataan nel 1942 e del ripetersi di simili fatti sia contro militari che contro le popolazioni civili.

***

La radio di New York ha trasmesso un dispaccio, secondo il quale il gen. Mac Arthur avrebbe dichiarato: «La posizione dei giapponesi sull'isola di Leyte è senza speranza. Essi non hanno alcuna possibilità di ricevere rinforzi».

Un corrispondente dell'«Associated Press» scrive che sebbene la resistenza sia stata in generale debole a Palo, proprio sotto la baia di Tacloban, nel settore nord-orientale di Leyte, è stato ferrato un becco ma violento contrattacco. Quattro navi da guerra alleate sono state affondate in questo combattimento con le unità giapponesi.

Si apprende che la 16. divisione giapponese fronteggia le forze sbarcate a Leyte.

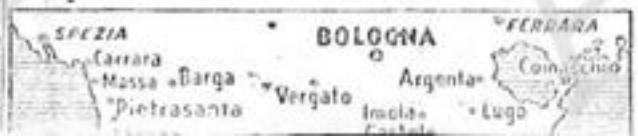
In una radiotrasmissione dalle Filippine un commentatore della radio ha dichiarato di aver visto dicine di medici e feriti americani subire tre intensi fuochi sino che erano ancora due miglia dall'isola di Leyte».

Il generale Mac Arthur, che è rimasto nelle Filippine a bordo della incrociatore americano «Nashville», ha dichiarato ai corrispondenti che ciò era inizio di nuovi di forze a specie divisioni giapponesi poiché si tratta di quelle stesse che erano a Bataan.

Fronte italiano

CESENA COMPLETAMENTE LIBERATA

Le truppe dell'8. Armata non hanno dato tregua al nemico in ritirata verso il fiume Savio che esse ora hanno raggiunto su un fronte notevolmente più largo, dopo aver superato molti ostacoli minori ed attraversato molto terreno paludoso che il nemico si



... grossetane gravi sono gli episodi di Grosseto, che rivelano una terribile sopravvivenza di farisaismo politicista in uomini che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico e la libertà civile.

Di fronte a questa come reagiscono i partiti democratici, i comunisti ed il popolo? Con un freddo controllo dei propri nervi, che rivela una maturità politica sorprendente in un paese, che ha ignorato per lunghi anni le abitudini della libertà e che esce frescente dalla sanguinosa occupazione tedesca. Vengono così scongiurati i gravi disordini, che pure sarebbero stati legittimi, allorchè si pensi che l'inclinare difesa sul terreno della forza e della violenza e l'incostituzionale fiducia nei poteri costituiti permise il trionfo del fascismo e il colpo di stato del 1926.

Non meno sintomatici e preoccupanti sono altri aspetti della politica di alcuni partiti, che fanno parte dei comitati di liberazione. Del giuoco, si può dire, in cui i comunisti cercarono di stabilire una stretta intesa con il partito cattolico, il massimo organo di tale partito non ha mancato di polemizzare con socialisti e comunisti, sistematicamente, rivelando ibridi spiritualì ed ideologici che si prestano sempre più profondi. E dal giorno in cui i partiti al governo riconfermarono il loro proposito di concordia, i giornali liberali non hanno perduto nessuna occasione per dimostrare che il partito d'azione, il partito socialista ed il partito comunista annullavano praticamente il loro impegno di concordia e tradivano il patto contenuto nel governo. Secondo tali organi, questi partiti per il solo fatto di essersi impegnati ad una tregua politica, non avrebbero mai più dovuto riaffermare le loro posizioni e la loro funzione politica, da repubblicani avrebbero dovuto divenire monarchici o agnostici e da democratici conservatori. Il blocco repubblicano impiegato dal partito d'azione è stato criticato come un tentativo di rompere l'unità dei comitati e del governo. La riaffermata vitalità ...

... era sforzato di rendere improduttibile. I tedeschi sono stati intercettati da Cesena e ad ovest della città è stata stabilita una testa di ponte oltre il Savio. Truppe polacche dell'8. Armata hanno completato Monte Grosso e Monte delle Forche, a nord di Galeata.

Sul fronte della 5. Armata, Monte Grande, Monte Coccoli e Monte Cerere sono stati compattati e le nostre posizioni su di essi consolidate. Sul rimanente del fronte si registra attività di pattuglie.

Fronte occidentale

GLI ALLEATI NEI SOBBORGHI DI BRESCKENS

Dal Comando Supremo delle forze alleate di spedizione 22 ottobre.

Truppe alleate combattono nei sobborghi di Breskens sullo estuario della Schelda. Esse hanno fatto buoni progressi nell'avanzata a nord di Anversa guadagnando fino a meno di 5 km. da Breskens presso la frontiera olandese. Ogni resistenza è cessata in Aquisgrana in seguito alla resa della guarnigione tedesca.

Aspri combattimenti continuano nella Francia orientale dove gli alleati hanno ulteriormente avanzato nonostante la accanita resistenza.

Truppe americane continuando l'offensiva dopo la resa di Aquisgrana hanno sferrato un nuovo attacco a nord della città e sono avanzate per più di due miglia ad est di Vaucelles. Principe fronteggiando il duplice attacco per liberare l'Estuario della Schelda.

I canadesi hanno avanzato per circa 2 km. e combattono ora nei sobborghi di Breskens, all'estremità opposta dell'approdo del traghetto di Flessingue.

Nell'estremità occidentale della testa patrugliè di ricognizione a sud del canale Leopoldo hanno avanzato verso occidente in direzione della zona di Zeebrugge avvicinandosi contemporaneamente alla linea del canale.

I civili riferiscono che i tedeschi non tengono Zeebrugge ma occupano il terreno oltre il canale nei pressi della città. Continua l'avanzata canadese a nord di Anversa.

Il canale di Poperinghe è stato attraversato. Sono stati fatti progressi per più di 5 mila metri. La RAF ha seriamente danneggiato un ponte ferroviario attraverso la Mosa sulla linea Breda-Dordrecht.

Linee ferroviarie sono state tagliate in più di 150 punti lungo il fronte in seguito all'attacco delle forze aeree tattiche.

"IL SANGUE DEI CAFONI,,

Questa volta non si tratta di *Fontamara* ma di Ortucchio, sempre in quel del Fucino.

Non pretendeva il conte dei Cafoni lo stendardo di S. Rocco, per il raduno di Averzano; dopo del quale, le terre rimasero ai Torlonia, ma lo stendardo eretto dai Carabinieri e i pidocchi « con la croce » attaccati alle pelle dei « Cafoni ».

L'ontamara è l'istituzione più o meno artistica del reale, ma Ortucchio è la verità. Verità presente ed inerte come il morto; come la salma del Cafone Domenico Spera, distesa sulla terra del Fucino, ai limiti fatali del feudo principesco. Verità dolorosa come i cinque altri « Cafoni » tratti dal piombo che ... all'ospedale di Pescina certo, ... dai Carabinieri.

Questa volta, dunque, il conto si era mosso senza stendardi e senza fanfare, nè per colline superiore, ma per una perentoria esigenza morale e d'economia sociale.

S'era messo ter andare ad occupare un lembo incoltivato del grande latifondo capitalistico - principesco. « Occupare! ». Ma il vero « occupante » fu lui: il principe! Occupò la zona per concessione gentilizia. La prosciugò per un piano di sfruttamento capitalistico. La popolò di braccianti per cogliere il frutto più rigoglioso del profitto. La schiatta principesca la seguita a godere con lo sfruttamento composto del lavoro salariale e del capitale accumulato.

Intanto la bonifica della valle ha reso sterile la montagna sovrastante. Alterate le condizioni idriche della zona, ne è risultato l'alterazione della flora e anche della fauna.

Fu dunque un bene solo per i Torlonia che il Fucino si prosciugasse? Impossibile evadere dal sistema del bracciantato. Neppure una semplice evoluzione verso la mezzadria o colonia parziaria. Niente! «Bracciante ti voglio!» dice Torlonia. Voglio che tu mi venda puramente e semplicemente la tua forza lavoro. Io ti dò il mio denaro tu mi dai il tuo lavoro. Ma (calcola Torlonia) il mio denaro ha un potere di acquisto variabile e ciò che non varia è il valore del tuo lavoro che si accumula come capitale nelle mie terre.

***

Ma c'è un piccolo appezzamento marginale nel Comune di Ortucchio che ancora presenta la originalità del « Trattuaro » e che aspetta perciò il « Fiat » del lavoro umano per produrre. Di quel lavoro che ferve insieme ai sacri limiti della proprietà principesca. E il principe ha finalmente parlato dal suo palazzo di Roma e ha detto: « No! Entri pure il lavoro nella terra incolta, ma non quello libero. Entri il bracciante, il faticatore, il cafone, o se volete, per esprimermi in termini tecnici, un segno attivo nell'algebra della mia azienda. Ma il lavoro libero: « No! ». Così dice Torlonia.

Perciò la marcia dei cafoni.

Essa è stata fermata da una scarica di fucili. Hanno sparato carabinieri e guardie campestri. E gli capeci, pensa Torlonia, così sono a difesa del principio dell'ordine sociale e politico che non deve essere turbato. Anche se intorno intorno c'è il caos della guerra e sembra che tutto crolli per rinnovarsi. Macchè! tutto deve restare come prima. Il principe, che ha cretamente letto Manzoni, sa che « *la cancellata non è divenuta padrona di Milano* »!

***

Il sangue dei « cafoni », ai margini della terra incolta: « terra di nessuno ».

Ammissioni tedesche

Fallimento della leva in massa

Washington, ottobre

Uno dei principali commentatori tedeschi proclamava due mesi fa sul «Voelkischer Beobachter» l'inutilità di una leva in massa.

«*Le frontiere del Reich sono difese dall'esercito tedesco* — scriveva il commentatore. — La moderna condotta tecnica della guerra destina una simile leva in massa al fallimento fin dall'inizio».

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

PACE O TREGUA?

La felicità o la miseria dei popoli saranno determinate dal modo nel quale sarà regolata la pace. Il giorno in cui i vincitori determineranno la pace, la sorte del mondo sarà segnata e si aprirà un'epoca di civile convivenza ovvero un nuovo ciclo di guerra latente, che sbocchera nell'ora precisa segnata dal destino nella guerra guerreggiata. Ma noi, che abbiamo vissuto il più della nostra esistenza nella tragica coscienza dell'inevitabilità della guerra, non vogliamo che tra vent'anni i nostri figli vadano a morire per non so quale nuova dottrina del *Lebensraum* o per non so quale altra guerra ideologica, che potrà profilarsi in quel tempo. Non vogliamo che i nostri figli siano, come noi, pregati sotto un fato altrettanto tragico.

Quando io penso ai miei bimbi, che oggi sono salvi tra le sovine di questa guerra e potranno a vent'anni esser mandati a morire per un'altra guerra cosidetta ideologica, io mi rivolgo a milioni di padri, i quali, come me, tremano a questo pensiero. Io credo che in tutti i posti del mondo bisogna abituarsi a respingere il verbo della fatalità della guerra.

Al termine della prima guerra europea si credette di garantire la sicurezza collettiva con la Lega. Ma la Lega fallì al suo scopo fondamentale. Mentre le condizioni della guerra venivano poste giorno per giorno, la Lega discuteva e non riusciva. Allorchè i patti del Covenant venivano violati, la Lega non osò agire per reprimere le violazioni. Grandi Stati non ne fecero parte o se ne staccarono. I dittatori giunsero nella Lega il principio della sovranità del diritto e della composizione civile dei conflitti. La loro filosofia era quella della vitalità della belva. Ma le democrazie non furono da meno disinteressate. Esse distrussero l'altro fondamento della Lega: quello della forza a garanzia del diritto.

Ora, dopo la guerra, si vuole ripetere l'esperimento. Si vuole ripetere la Lega, ma con una differenza: che questa volta la Lega è fatta dai vincitori, i quali vogliono imporre la pace ai vinti. Ma questa pace non può essere che una pace di classe, una pace imperialistica. Dovunque le armate liberatrici son giunte a distruggere il nazismo, la voce dei popoli ha parlato con un linguaggio solo. Essa ha domandato l'abolizione dei vecchi istituti, delle vecchie classi dirigenti, delle vecchie ingiustizie. Essa ha reclamato la democratizzazione dello Stato e la punizione dei responsabili e dei fascisti. In Italia, in Francia, nel Belgio ed in Grecia la volontà è stata una sola. Ma in Italia, nel Belgio ed in Grecia la politica realistica del gabinetto britannico ritarda l'adempimento delle promesse fatte con la Carta Atlantica. Queste promesse rivolte a tutti i popoli, compresi quelli degli Stati ostili, hanno un valore religioso. Nessuno potrà dimenticarle.

* * *

La pace di domani non può essere mantenuta sull'equilibrio delle poche grandi potenze. Il pensiero corre subito alla Polonia, ma non è possibile un ritorno alla politica dell'equilibrio delle forze perchè oggi un errore fatale. Basta che in quel sistema uno dei pilastri venga meno perchè tutto crolli.

Il mondo non può essere posto di qui a dieci o venti anni di fronte ad una nuova crisi della pace, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili. Il sistema, che si va delineando, apparebbe una tregua, la quale potrebbe essere rotta ad ogni istante. La pace non sarà veramente la pace, se non rimuoverà le cause della guerra. Le cause della guerra sono la disuguale distribuzione dei beni, i nazionalismi e gli imperialismi, la volontà di potenza. Bisogna distruggere tali cause.

Non sembra che il programma di Dumbarton Oaks e le recenti decisioni per la Polonia siano tali da distruggere le cause della guerra.

F. DE MARTINO

Solidarietà della "Free World" al Conte Carlo Sforza

"La vostra lotta ha fatto di voi il simbolo della causa democratica in tutto il mondo"

La «Free World», una delle più grandi organizzazioni democratiche degli Stati Uniti, ha inviato al Conte Sforza il seguente telegramma:

«Nel momento in cui siete personalmente oggetto di incresciosi attacchi vi esprimiamo la nostra più alta fiducia nella vostra onestà e integrità personale e nel vostro incrollabile atteggiamento in favore della causa delle Nazioni Unite attraverso tutta la guerra.

«Durante i tre anni che voi avete passato negli Stati Uniti noi, lavorando con voi, abbiamo avuto occasione di constatare che la vostra sola preoccupazione era di fare tutto ciò che potevate per aiutare le Nazioni Unite a riportare l'Italia alla democrazia. Il vostro il-

Un giudizio di Gobetti su:

Ivanoe Bonomi

Da un articolo pubblicato su «Rivoluzione Liberale» - Anno III, N. 11 del 1924.

«... Bonomi dichiara sdegnosamente leggenda che egli abbia armato i fascisti tra il dicembre 1920 e l'aprile 1921. E ci racconta di avere sconfessato nell'ottobre del 1921 una circolare filofascista di un comando militare dell'Italia centrale. Anche qui Bonomi pretende da noi una scempiaggine esagerata. Le autorità militari che armavano i fascisti agivano contro la volontà del Ministero della guerra o speravano benissimo che gli facevano piacere? *Bonomi, Ministro della guerra, quali provvedimenti prese mai per impedire l'azione fascista delle autorità militari?*

La circolare dell'ottobre del 1921 non dimostra nulla, anche Bonomi non ci faccia sapere quali provvedimenti concreti egli prese per farla rispettare.

In attesa che Bonomi si decida a dare queste spiegazioni noi gli ricorderemo alcuni fatti della campagna elettorale del 1921.

1) A proposito dei riformisti del-la circoscrizione di Cremona-Mantova scriveva il *Corriere della Sera*: «I Riformisti hanno con un ordine del giorno affermata piena solidarietà coi fascisti. L'ordine del giorno dice che poichè i socialisti unitari vanno riaccozzandosi al Riformismo, per effetto della benefica (!!!) reazione fascista, i Riformisti si dichiarano nella lotta elettorale uniti ai fascisti».

2) Il *Corriere della Sera* del 20 aprile riportava quest'altra notizia da Mantova: «L'assemblea conferma all'unanimità la candidatura dell'on. prof. Bonomi Ministro del Tesoro, proclamato ad iniziativa dei fasci di combattimento».

Nel 1921 dunque Bonomi fu deputato fascista.

3) A proposito della campagna del '21 fascista ho attentamente Ricordiamo, tra i molti episodi, un episodio che ha caratterizzato le elezioni: Alziamo una sera a Mantova, quando giunse la notizia delle violenze socialiste a Portici. Bonomi, nazionale, Ministro uscente, che

Manovre reazionarie

Il Governo uscito dal Comitato di Liberazione nel giugno scorso, approvò la legge per le sanzioni contro il fascismo.

La caratteristica dell'Alto Commissariato è di assoluta sua indipendenza dal governo. Tuttavia la sua azione fu ostacolata da alcuni ministeri. Ed un più grave attentato fu denunziato da Togliatti quando egli rivelò una delle ragioni fondamentali del suo disagio che Ivanoe Bonomi cioè il proposito, da questi manifestato, di sopprimere l'Alto Commissariato.

Oggi Bonomi è ancora al governo, e vi è anche Togliatti. Come conciliare il dissenso?

Nel programma [illegible] di governo [illegible] una epura energica e rapida e imparziale e specialmente di [illegible] fascisti; ma noi abbiamo sentito che per sopprimere l'Alto Commissariato si ricorrerebbe alle speciose [illegible] di avvelenare i vari rami dei diversi ministeri.

Noi siamo pronti ad appoggiare quei provvedimenti del governo che riconosceremo giusti, ma contro questa manovra [illegible] reazionaria siamo pronti a protestare.

PARLA TOSCANINI

osò agire per reprimere le violazioni. Grandi Stati non ne fecero parte o se ne staccarono. I dittatori distrussero nella Lega il principio della sovranità del diritto e della composizione civile dei conflitti. La loro filosofia era quella della vitalità della belva. Ma le democrazie non fecero di meglio dei dittatori. Esse distrussero l'altro fondamento della Lega: quello della forza a garanzia del diritto.

Mussolini poté facilmente dedicarsi il simbolo di un diritto senza il presidio della forza. Al vano richiamo ginevrino egli oppose il realismo dei patti particolari delle grandi potenze ed allorchè tali patti ebbero servito ad addormentare le cancellerie, egli li denunziò senza scrupoli e passò all'azione.

* * *

L'insegnamento non è caduto nel vuoto. Alla fine, lo hanno compreso perfino le democrazie. Ma il sistema che esse vanno elaborando non è meno pericoloso. Esse si propongono di assicurare la pace nel mondo con l'accordo delle grandi potenze, le quali dovrebbero esercitare una polizia internazionale preventiva della guerra. Le decisioni di Dumbarton Oaks pongono il problema in due termini di forza.

La politica dei vincitori in Europa non appare meno realistica. Un trattato di venti anni di amicizia tra Gran Bretagna e Russia è il fondamento della pace in Europa. A questa legge suprema dell'esistenza europea viene sacrificato il principio delle nazionalità, che smosse il grande motivo della storia del secolo XIX e ispirò ancora alcuno nella guerra del 1915. Alla necessità europea della pace viene sacrificata una parte notevole del territorio polacco, mentre si garantiscono alla nuova Polonia larghi incrementi territoriali sulla vinta Germania. Il «pegno di vacciare dalle loro case e dalle terre dei loro padri milioni di uomini, per trasferirli in nuove terre dove essi nel linguaggio delle cose lavoreranno la condanna muta e disperata contro l'invasione!

Ma l'Europa è in tempesta. Un nuovo conflitto ideologico si delinea sempre più aperto tra democrazia ed

di reciproci attacchi vi esprimiamo la nostra più alta fiducia nella vostra onestà e integrità personale e nel vostro incrollabile atteggiamento in favore della causa delle Nazioni Unite attraverso tutta la guerra.

«Durante i tre anni che voi avete passato negli Stati Uniti noi, lavorando con voi, abbiamo avuto occasione di constatare che la vostra sola preoccupazione era di fare tutto ciò che potevate per aiutare le Nazioni Unite a riportare l'Italia alla democrazia. Il vostro atteggiamento non ci fu affatto nuovo: esso fu la logica continuazione della vostra intrepida resistenza al fascismo di Mussolini sino dai suoi inizi. La vostra lotta ha fatto di voi il simbolo della causa democratica in tutto il mondo.

«Noi siamo decisamente convinti che i signori Churchill ed Eden debbono essere stati male informati e speriamo che essi riconoscano l'errore fatto. Noi desideriamo assicurarvi che la pubblica opinione democratica vi mantiene la sua fiducia».

H. MOORE F. C' MACKEE W. EMERSON
L. DOLIVET A. DELVAYO M. STANDISH

Commissario si riconnette all'esperienze di assolvere i vari ministeri diversi.

Noi siamo pronti ad approvare quei provvedimenti del nuovo governo che riconosceremo giusti; in contro questa manovra [illegible] opposizione siamo pronti a pro[illegible]

PARLA TOSCANINI

NEW YORK, dicembre

«Aveva già dimostrato il mese dell'uomo che mi aveva ingannato e ferito. Mi non posso dimenticare il nome del degenere re d'Italia che ha tradito il suo Paese, che ha compiuto e sostenuto nei fascisti in tutti i loro crimini contro le libertà civili, e che è uno dei maggiori responsabili della guerra scatenata e della rovina e miseria del popolo italiano. Sono sorpreso e disgustato che gli alleati e la stampa italiani abbiano trovato alibi e pretendano dagli alleati».

(Da una intervista concessa da Arturo Toscanini all'«Associated Press»)

I liberali... all'opposizione

Chi ha determinato e covato la crisi ministeriale, è stato il partito liberale. Ebbene ecco come commenta «Il Giornale» (n. 11) le possibilità del nuovo Ministero.

«La crisi a qualcosa è servita. La situazione si è un po' chiarita nel senso che ci ha fatto assistere al momento dell'urto decisivo fra le forze contrapposte, urto che è fatale debba avvenire e avverrà. Quello che Bonomi è riuscito a formare è un ministero di transizione di compromesso, che non avrà né forza né omogeneità sufficienti per avviare a soluzioni i problemi più importanti».

Il Governo — prosegue «Il Giornale» — potrebbe far del bene se riuscisse a liberare rapidamente il nostro dall'incubo dell'epurazione, e se intensificasse l'azione contro i profittatori del fascismo accertando, però, come «si sa organizzano l'amministrazione dei beni requisiti».

Dal punto di vista della politica economica e finanziaria la crisi è stata risolta male perchè «si è voluto conciliare il diavolo e l'acqua santa: un comunista alla Finanza ed un liberale al Tesoro, un comunista all'Agricoltura ed un democristiano all'Industria e via di seguito, indipendentemente da ogni competenza personale».

Per la ricostruzione, soggiunge sempre il «Giornale», il Governo potrebbe nell'impossibilità di risolvere in concreto i problemi, fissare delle idee base

In definitiva che cosa potrà fare il Governo? L'articolista consiglia di eliminare la delinquenza ed incoraggiare ad affrontare il problema finanziario e monetario, beninteso «non per risolverli perchè il Governo è provvisoriamente incapace ma per preparare il terreno sul quale l'attuale combinazione dovrà scombinarsi per cedere il posto ad un governo omogeneo che possa veramente fare qualche cosa».

Se questa prosa fosse di un giornale socialista o del Partito d'Azione, il lettore potrebbe interpretare i geroglifici tralasciando di due partiti che sono all'opposizione. Quando invece constata che è di un organo del partito liberale, cioè di quel partito che ha sostenuto Bonomi in ogni momento, il lettore resta per lo meno disorientato perchè si trova, né più né meno di fronte ad un «de profundis» che i liberali napoletani recitano in anticipo per i loro compagni [illegible] non sono [illegible] che siano entrati nel Ministero in qualità di segretari e di sottosegretari.

In sostanza il [illegible] liberale dice due cose: [illegible] buona parte con [illegible] e si fascisti dormire [illegible] burocrazia; [illegible] nulla perchè è [illegible] e si offrirà [illegible] due posto ad un [illegible]

Che cosa sia questo «fare qualche cosa» è facile [illegible]

(Continua in 2 [illegible] 2, col.)

La manifestazione Lussu, per sopravvenuti impedimenti, resta rinviata a data da destinarsi.

Nel 1921 dunque Bonomi fu deputato fascista.

3) A proposito della campagna del '21 Parinacci ha attribuito a «Ricordanze» [illegible] i molti episodi, un episodio che lo caratterizza e lo denuncia. Eravamo una sera a Massarosa, quando giunse la notizia delle violenze socialiste a Poggio Rusco; [illegible] Bonomi, Ministro [illegible], che [illegible] l'automobile ministeriale a disposizione dei fascisti, che nella notte [illegible] dovevano distruggere la cooperativa di quel paese. Il nelle [illegible] meravigliose della lotta elettorale del 1921, lo vedemmo [illegible] tutti i mezzi qualunque e [illegible] al suo cinismo ben protetto dalle [illegible] nostre carceri aperte.

Il Bonomi conformista tutto questo [illegible] dichiarando alla [illegible] (la verità) [illegible] che non poteva [illegible] se non forza civile interna agli uomini dello Stato, ripeto, unico mezzo e forza interno ai fasci di combattimento.

Dinanzi a questi fatti quale valore può avere la circolare dell'ottobre 1920? È evidente che la [illegible] di Bonomi è quella del fascista mascherato. In quanto alla polemica qui ripresa resta dimostrato nella nostra replica: 1) passeggi 1, e 2, che egli non ha impegno politico, si [illegible] 1, e 4, che egli non ha carattere. Onde se ci fosse motivo di voler [illegible] al primo fascista una combinazione di cui [illegible] importante risultano Bonomi con le sue simpatie per lo Stato Maggiore e con la [illegible] ortodossia monarchica di ex sovversivo, si [illegible] da uno stato di cose [illegible] ad uno stato di cose [illegible].

Noi che siamo antifascisti sul serio, ossia non difendiamo delle posizioni perdute e non piangiamo illusioni mancate, non vogliamo opporre all'Italia mussoliniana la rivoluzione intransigente d'un popolo deciso a conquistare con la libertà l'autogoverno. Le nostre provocazioni al regime tendono a fargli assumere posizioni feroci che susciteranno la rivolta della dignità contro i tentativi di corruzione. Invece con Bonomi siamo ancora nel compromesso e nello stile dei fatti addomesticatori».

Anno I – N. 43 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo)

Napoli, Martedì 5 Dicembre 1944

PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Da Sforza all'Italia

Il Ministro Eden, polemizzando ai Comuni con il laburista Bevan intorno al caso Sforza, ha dichiarato che la condotta dell'Italia nella guerra attuale, sotto la guida di Mussolini è stata massimamente vergognosa non solo verso l'Inghilterra e la Francia, ma anche verso la Grecia e l'Albania. Attenuata secondariamente, l'Italia è divenuta cobelligerante, ma non è alleata. Essa non è altro che una base di operazioni per le truppe alleate e pertanto il governo britannico ha pieno diritto di esprimere il proprio parere sulla nomina di qualsiasi uomo di Stato italiano. Egli ha poi spiegato perchè il parere del gabinetto inglese sulla nomina del Conte Sforza a Ministro degli esteri fosse stato contrario, precisando che Sforza non si sarebbe attenuto alla politica concordata con gli uomini di Stato britannici ed avrebbe operato contro il governo Bonomi, il quale viceversa ha dato leale appoggio ed ha adempiuto a tutti gli obblighi assunti dall'Italia verso gli Alleati.

Queste ultime dichiarazioni si fondano su apprezzamenti inesatti, come risulta evidente a tutti coloro, che hanno seguito la crisi italiana e ne hanno conosciuto le cause, attraverso le pubbliche polemiche di stampa.

Le altre dichiarazioni del Ministro Eden concernenti l'attività del Conte Sforza contro il fascismo non vanno discusse in questa sede, per il semplice motivo che esse assumono carattere strettamente personale. Poichè il Ministro Eden non è stato in Italia a combattere Mussolini, noi riteniamo che il giudizio sull'opera di coloro che viceversa lo hanno combattuto in patria fino a quando ciò fu possibile, cioè fino all'estremo limite del rischio della vita, non gli competa.

Se gli Inglesi avessero avuto in Italia un Lord Byron redivivo, il quale avesse cospirato come Byron cospirava contro la tirannia austriaca, questo nuovo Byron potrebbe discutere sull'antifascismo di Sforza. Ma il Ministro Eden non è stato un Lord Byron.

Agli Italiani interessa molto più la posizione del gabinetto britannico verso il nostro sventurato paese. E' paradossale porre a carico della Italia la sua condotta vergognosa di guerra ed avversare ad un tempo le opposizioni al fascismo, le quali domandano precisamente che i responsabili della guerra siano puniti. E' paradossale che il *Foreign Office* sostenga manifestamente la monarchia e gli uomini della monarchia, che hanno ordinato la guerra e ponga a carico di tutta l'Italia la condotta vergognosa di guerra. Ma se l'Italia, tutta l'Italia, quella fascista e quella antifascista, deve pagare per la vergognosa condotta della guerra, è parimente legittimo che l'Italia a sua volta domandi di presentare il conto delle responsabilità a chi le ha ordinato la guerra. Ed è logico che tale conto debba essere presentato in primo luogo da chi non ha alcuna responsabilità, nè attiva nè passiva nella decisione del 10 giugno 1940, da chi non ha alcuna complicità, nè attiva nè passiva, con il fascismo. Cioè precisamente da quegli uomini politici, verso i quali il « Foreign Office » esprime il suo parere contrario.

In secondo luogo, è vero, è tristemente vero che l'Italia è una base di operazioni degli eserciti alleati. Ma non è possibile ignorare che per la sua rottura dell'alleanza con la Germania, l'Italia ha sofferto la più tragica occupazione nazista, che le sue città, le sue industrie, le sue campagne sono state sistematicamente distrutte e spogliate, che i suoi uomini sono stati razziati ed uccisi. Non è possibile ignorare che la flotta italiana, la superstite aviazione italiana, il corpo regolare di liberazione, le ardenti formazioni di partigiani, si battono da oltre un anno a fianco degli eserciti alleati. Non è possibile ignorare che il popolo italiano ha accolto con spontanea amicizia le armate liberatrici, le quali si trovano oggi in Italia come se fossero in una delle loro patrie.

Ora questa situazione è conforme al diritto delle genti in un solo caso. Nel caso cioè che l'Italia sia considerata come una Nazione, sulla quale non si faccia pesare sistematicamente il ricordo di essere stata nemica. Dal giorno in cui i governi alleati hanno accettato l'Italia come loro cobelligerante, il regime di controllo doveva essere modificato. Se il popolo italiano deve fare la guerra contro il nemico comune, il popolo italiano deve potersi autogovernare. Altrimenti la cobelligeranza e l'impiego che i Comandi alleati fanno delle forze italiane sono destituiti di fondamento morale.

Per questo il caso Sforza diviene per noi un caso di principio. E' un principio che investe la stessa possibilità della vita democratica in Europa. La democrazia non rinasce se non rinasce una virtù fondamentale della vita democratica, la dignità umana. Senza di essa, quali che possano essere le leggi costituzionali e le forze materiali a sostegno dello Stato, non vi sarà democrazia.

Questa virtù è insita nel carattere britannico. E venti secoli di storia e di terribili prove per l'umanità non sono altro che il fatale progresso di questo principio. Senza di esso non è l'Italia, che perde la sua ragione di vivere e si degrada in condizione di servitù, è soprattutto l'Inghilterra, che smarrisce la sua grande politica civile. Non drammatizziamo. Noi possiamo dire queste cose, perchè noi fummo attivamente dalla parte dell'Inghilterra, allorchè dicevamo ai nostri connazionali ingannati dalla assordante propaganda dell'Asse, che la Gran Bretagna combatteva per la dignità umana, la libera personalità umana, il diritto dei popoli all'autogoverno. Non avevamo dimenticato episodi lontani e recenti della storia britannica. Non avevamo dimenticato che Gladstone in parlamento britannico nel 1861 affermava, a proposito della questione italiana, che l'esistenza di un popolo non dipende principalmente e soprattutto dal riconoscimento per parte delle altre nazioni. La divina Provvidenza — egli esclamava — concedette alle nazioni di vivere di vita propria, di essere i primi giudici e gli arbitri dei loro propri destini ». Non avevamo dimenticato che principii analoghi furono proclamati dagli uomini di Stato britannici tutte le volte che il loro paese si trovò dinanzi alla necessità della guerra.

Per questo noi fummo con la grande, con la ferrea Inghilterra. Fummo con lei sovratutto quando nel 1940 rimase sola, ultimo baluardo della libertà, tenace e decisa a vincere se avremmo avuto in Europa un secolo di tirannide e di terrore, ovvero una nuova alba di progresso civile. Con la vita dei suoi figli, delle sue donne, dei suoi bimbi, l'Inghilterra decise per la libertà e noi avemmo fede nella sua causa, che non era la causa particolare del popolo britannico, ma era la causa della democrazia in Europa.

Per questa fede, mentre crollavano tutte le difese continentali della libertà europea, milioni di uomini negli Stati ufficialmente nemici, tremavano per la sorte dell'Inghilterra e vibravano fino all'estremo della loro passione, come se questa oscura passione avesse potuto sostenere la resistenza del popolo britannico. E trepidanti ascoltavano dalla radio di Londra una voce di speranza, mentre la tirannide triplicava le pene per questo tanto comune delitto degli Italiani!

Ecco la nostra Inghilterra, quella in cui crediamo, quella che vedia' mo all'avanguardia della libertà europea, quella che le nostre popolazioni abbracciarono e coprirono di fiori, allorchè essa giunse tra noi con le sue valorose truppe.

Noi pensiamo che non vi è un altra Inghilterra, della Restaurazione e della Santa Alleanza, un'Inghilterra dal freddo realismo e dal freddo calcolo dell'utilità del momento. La quale confonda l'ordine civile con l'ordine legittimistico del vecchio Stato, lo Stato che violò la democrazia e la libera personalità umana. Noi sappiamo che questo non è possibile, perchè la vita stessa dell'Inghilterra è legata all'eminente diritto della personalità dei popoli. Se questo diritto è messo in forse, è il grande motivo storico di tutta la nazione britannica, che minaccia di crollare. E' la bandiera dell'ideale che viene ammainata di contro al gretto realismo, il quale chiude dentro di sè germi di odii, di tragiche delusioni, di folli avventure di dominio.

E sovratutto per la difesa della stessa Inghilterra, per la dignità umana di cui essa ha fatto la ragione della sua storia, che il laburista Bevan ha parlato ai Comuni. Onore a questa voce di libertà, che ci giunge amica e leale, da Londra incrollabile, come dal 10 giugno 1940 ci giunsero per l'etere i messaggi pieni di speranza e promessa di Winston Churchill e Antony Eden.

F. DE MARTINO

Il Governo albanese a Tirana

NEW YORK, dicembre

La «Associated Press» ha riferito che, accompagnato da una salve di 21 cannoni e da manifestazioni di gioia popolare, il nuovo governo albanese è entrato ieri a Tirana, recentemente liberata.

Come si pervertono i lettori

Manlio, il cattivo

Manlio, da buono che era, ci sta diventando cattivo. Si spreta onde ad esaminare sull'incudine i suoi strali, nella fucina di Marte. Arrovescia di acido prussico la punta delle sue folgori. Che cruccio, per noi, non poter seguirlo! Non poter, almeno anche noi il torto, regalargli l'alibi di cui Manlio è angosciosamente alla caccia! Perchè Manlio, che non è uomo naturalmente, ambisce più che l'assurdità, la mostruosità della sua posizione. E brancola intorno, per una giustificazione. Ritrovi, cioè, con un compromesso autonomo (egli doveva essere poco più che adolescente, allora) gli stessi motivi polemici che nel '21 e '22 servirono per aprire la strada a Mussolini: i treni e i trams che non camminavano, le crisi ministeriali, gli scioperi, lo spauracchio del bolscevismo ecc. Oggi di treni, di trams e di scioperi non si può più parlare, perchè se non camminano, sarebbe un po' difficile attribuirne la responsabilità ai tramvieri, ai ferrovieri e alle maestranze. E allora bisogna inventare dei surrogati, pillole di fior di nuovo impiego, ma che non siano testualmente quelle del 21-22: ed ecco, la minaccia dei partiti e gli eccessi della stampa, i pericoli della anarchia, le minacce del giacobinismo ecc. La gente (calcolano i liberal conservatori e interpreta Manlio) entra in panico, invoca una restaurazione: la massa dei fascisti gongola perchè, attraverso i liberal-conservatori, può sperare di riaffacciarsi alla vita: tutto il fermento dei vecchi parassiti e dei nuovi sconcerti si stringe intorno a noi liberali: noi facciamo il colpo di forza, e sloggiamo l'Italia! Ma un po' d'anarchia effettivamente ci vorrebbe, perbacco: per la decenza. Non — si capisce — l'anarchia della fame, dei senza tetto e dei senza lavoro, dei crolli, dei lutti, delle rovine della guerra. No. Quest'anarchia i liberali sanno che è contro di loro, anche se ci tengono a lanciare il dubbio che lo sciagurato rapinante notturno, all'angolo della strada o della casa

pugna, non sia che un esaltato di Carlo Marx. No: i liberali bramano un po' d'anarchia, un pochetto di jacquerie, e di sanculottismo, di santa fede (come diciamo a Napoli) a iniziativa dei partiti. Frenetici, dunque anche nelle polemiche. Corriamo altrimenti il rischio di sentire che Manlio, su qualche troppo acerbo corsivo, insieme l'inevitabile sfacelo della società nazionale e l'irrisonabile fatalità del colpo di Stato (liberal-conservatore, naturalmente!)

* * *

Ma se noi non intendiamo per nostro conto offerire a Manlio (e in Manlio identifichiamo non solo il «Giornale», l'« Italia Nuova », ecc. ma quanti hanno ripreso a percepire copiosi stipendi e indennità con la sola missione di ricominciare a manganellar di parole per la stampa in catene del popolo italiano) una troppo comoda giustificazione, non possiamo lasciar passare, senza un minimo di protesta, frenando lo sdegno e la vergogna che ci inondano, tanto deliberato pervertimento, che si tenta, della pubblica opinione. Sappiamo che sono stati appunto i nostri grandi apostoli e maestri della libertà a passar la parola d'ordine che il « Giornale » deve fare a Napoli ciò che fa a Roma l'« Italia Nuova »: e come hanno danaro, oltre che autorità intellettuale, ai loro ordini bisogna prestarsi, servizievoli. Non ci meraviglia affatto, anzi riconosciamo rigorosamente consequenziale, ritrovar oggi l'alta cultura allo stesso posto di ventidue anni or sono e riprendere le identiche corresponsabilità, ripetere gli stessi tardigradi e poltroni errori, attraverso i quali apparecchiò, impose, sostenne trionfalmente quel « grande uomo del Rinascimento » che ad essa apparve Mussolini: il quale non doveva esser liquidato nemmeno dopo l'assassinio Matteotti (ultimo, il più clamoroso di una serie orrenda di stragi, di liberticidi e di corruttele forsennate) perchè l'assassinio Matteotti, per l'alta cultura italiana, non rappresentava la morte, consacrata nel sangue, del regime parlamentare, ma era testualmente un « volgare delitto, sul quale non si poteva abbandonare una situazione politica alla quale i liberali avevano creduto per tre anni ». Sappiamo tutto questo. Ma l'aver in mano un piccolo foglio, e in gola una piccola voce, non ci scoraggia. La verità ha la sua forza possente. Su vie misteriose finisce per aprirsi sempre la strada, per camminare nel cuore del popolo.

* * *

A Manlio, che oggi contesta sfrontatamente che il potere debba emanare tutto nei Comitati di Liberazione, perchè secondo i suoi amici il potere deve rimanere nello Stato, anzi nei « diritti costituzionali tuttora inalienabili del Capo dello Stato », dobbiamo ricordare che, mentre la Corte e il Governo, cioè lo Stato, crollavano in pieno e fuggivano ignominiosamente, solo per salvare le pellacce individuali a Pescara e a Brindisi abbandonando la capitale, indifesa, al sacco tedesco, e tutta l'Italia, senza comando e senza direzione, al diroccamento e alla certa dissoluzione e alla miseria per secoli; mentre questo avveniva, un pugno di generosi, tra gli incendi e le fucilate, creavano ovunque, clandestini o ufficiali, i Comitati di Liberazione e assumevano la direzione e il salvataggio della patria abbandonata e tradita. Questi generosi erano stati espulsi dalla vita nazionale per ventidue anni. Ritornavano nell'ora della disfatta (che avevano prevista e di cui non avevano responsabilità, del dovere, del dolore

SUI VARI FRONTI

Sul fronte occidentale le forze alleate entrate in Linnich, ieri stavano rastrellando la città. A sud di essa, gli alleati hanno scacciato il nemico da Boerdorff mentre i combattimenti sono continuati a Flossdorf e in Inden, dove l'azione è stata aspra.

Le forze alleate hanno ampliato il loro controllo sulla sponda del Saar a monte e a valle di Merzig e sono entrate nel paese di Nehlingen. Altre forze vi si trovano nei sobborghi di Saarlautern sulla sponda occidentale del fiume. Più a sud sono state effettuate moderate avanzate ed operazioni di rastrellamento sono in sviluppo a Saarunion.

A sud est di Saarunion, le forze alleate hanno progredito di circa 3 km. raggiungendo le vicinanze di Mackweiller. Due contrattacchi nemici sono stati respinti.

Il nemico è stato costretto a ritirarsi dalla sponda occidentale del Reno nei pressi di Strasburgo; nella sua ritirata esso ha fatto saltare in aria tre ponti sul Reno.

Nella pianura alsaziana gli alleati hanno raggiunto Selestat, dove stanno continuando i combattimenti di casa in casa. Negli Alti Vosgi meridionali le forze alleate si sono spinte nella valle della Ruhr superiore occupando parecchi villaggi.

Sul fronte italiano l'8. Armata ha continuato ad avanzare fra i fiumi Montone e Lamone contro la decisa resistenza nemica e si trova ora a circa 3 km. dalla cittadina di Russi. Truppe della 5. e dell'8. Armata hanno occupato posizioni collinose precedentemente tenute dal nemico ad occidente di Faenza.

Sul fronte orientale truppe del generale Petrov hanno liberato Sagovce, caposaldo centrale della linea difensiva Vranov-Trevisov, avanzando, per un tratto di oltre 40 km., il controllo di questa linea ferroviaria, importantissima per le future operazioni in direzione di Kosice.

Bonomi non dubita del lealismo di Sforza

L'On. Ivanoe Bonomi ha fatto a proposito del discorso di Eden ai Comuni sul caso Sforza la seguente dichiarazione:

«Credo che nel passo del discorso del ministro Eden sul caso Sforza si è incorsi in un errore di trasmissione e che invece di Ministero Bonomi dovesse dirsi Ministero Badoglio. Questa supposizione è avvalorata dal fatto che sono legato allo Sforza da antica amicizia e che io, pur nel discostarmi su qualche particolare questione, non ho ragione per credere che egli sia venuto meno a questa stessa amicizia».

Convegno di antifranchisti

PARIGI, dicembre

Una nota riconfermante i propositi d'insieme dei partiti antifranchisti è stata studiata ieri nel corso di una conversazione indetta a Parigi dal sig. Maura, cui hanno partecipato parecchi rappresentanti dei partiti antifranchisti.

Anno II - N. 3 (Spediz. in abbonamento postale - [illegible]) Napoli, Lunedì 8 Gennaio 1945 PREZZO LIRE DUE

46

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

ORDINE PUBBLICO

Non sono volgari fatti di cronaca, che assurgono agli onori della ribalta politica. Sono sintomi allarmanti di uno stadio progressivo delle basi stesse della società civile. La rapina terroristica ad Afragola nella quale una banda di briganti in pieno giorno invade il paese e mantiene i cittadini sotto la minaccia delle armi, fino a quando i negozi siano stati svaligiati, è un fatto del quale in Italia non si aveva ricordo nemmeno nelle cronache del brigantaggio.

Se vi fosse un parlamento, nel quale le aspirazioni legittime del popolo avessero la loro voce, siamo sicuri che il Ministro degli Interni e l'intero Governo sarebbero stati più volte interrogati, per far conoscere al paese le misure di sicurezza preventiva predisposte per far fronte alla grave situazione. E siamo sicuri che il debole ministro dell'interno, oppresso da cure superiori alle sue forze e possibilità, non sarebbe in grado di fornire alcuna assicurazione adeguata alla gravità dei fatti.

In una parola l'Italia torna indietro di secoli. Questo primo drammatico bilancio del governo della guerra disastrosa dovrebbe indurre i vari vecchi e nuovi moderatori a moderare sulla impudenza dei disastro nazionale, nel quale vengono travolte le leggi del vivere civile ed il lavoro. Elementari dal clima mefitico e stagnante della guerra, gli istinti più brutali dell'uomo.

Certo non è giusto dire che il governo attuale, un governo con poteri molto limitati, sia responsabile della situazione. Ma l'abbandono di [illegible] oggi vengono stampati in Italia non supponiamo che le nostre parole saranno portate via dal vento. Come già le furono altre parole non meno sincere e serie, con la quale vari mesi or sono denunciammo il tragico stato di disordine nel sistema degli approvvigionamenti ed i pauroni pericoli dell'inflazione, che pone tutti gli onesti lavoratori e gli stessi funzionari dello Stato nel dilemma di morire o di corrompersi.

Ma di fronte a quello che sta accadendo, ancora una volta noi abbiamo il dovere di chiedere al governo, che prenda atto con fermezza e con coraggio della gravità della situazione interna. I giornali delle destre, che furono con punte ad insorgere allorchè vennero segnalati alcuni episodi, nei quali le forze di pubblica sicurezza avevano ingiustamente operato contro partiti politici o contro folle inermi, e che incoraggiarono alla ribellione specialmente sul terreno sociale delle sinistre di determinare i pericoli dell'ordine o almeno di accreditarli, non si accorgono oggi della vera pericolosità, nella quale versano le forze di polizia [illegible] il loro compito?

A nostro avviso occorrono provvedimenti più energici ed in primo luogo occorre rafforzare i corpi di polizia, con l'immissione di nuovi elementi di provata fede democratica. Occorre dare ad essi i poteri necessari per agire, assicurare a tutti gli agenti di ogni grado i mezzi essenziali della vita, soprattutto stabilire una piena e fiduciosa collaborazione tra la cittadinanza e la polizia. Contro i banditi e necessario adottare misure estreme, che possono spingersi fino alla istituzione di processi sommari sul luogo del delitto, nei quali processi siano emanate condanne severe ed immediate, in modo da togliere ai delinquenti la speranza di sfuggire al castigo o almeno di ritardarlo.

E' probabile che tali proposte suscitino lo scandalo dei miei amici giuristi, che sono sempre disposti ad incolpare coloro che giudicano freddamente e realisticamente i fatti di voler violare i principi fondamentali e tradizionali del diritto. Magistratura gradatamente equilibrata ed esperta, credo che il diritto sia uno strumento di difesa della società e che esso deve mutare ed adeguarsi ai reali bisogni di un tempo determinato.

E' necessario che lo Stato intraprenda subito una lotta senza quartiere contro il diffondersi della delinquenza. E non dimentichiamo che l'Italia è in guerra, che essa ha sempre le truppe allerta il dovere di mantenere l'ordine interno e di proteggere le retrovie degli eserciti combattenti. Lo stato di guerra giustifica pertanto la competenza di principi eccezionali del diritto di pace. Esso può autorizzare chiunque (non un tribunale ordinario) a sparare [illegible]

Segue in ultima pagina

F. DE MARTINO

Il discorso di Nenni e l'intervista di Silone

Il discorso di Pietro Nenni al teatro Brancaccio e l'intervista concessa da Ignazio Silone a «La Rivoluzione Socialista» (N. 158 bis), segnano gli sviluppi attuali del pensiero socialista e mettono di vivere socialmente.

Nenni, commentando la crisi governativa, ha ricordato che essa ha messo in luce il contrasto esistente tra chi pensa ad un ritorno all'Italia di Giolitti e chi crede che la cultura del fascismo debba seguire l'instaurazione di una nuova democrazia.

Gli obiettivi da raggiungere, egli ha detto, sono: la creazione della repubblica; la liquidazione del fascismo con la sostituzione di autentiche collettività; la socializzazione delle industrie fondamentali e monopolistiche.

«L'Italia libera» dal canto suo ha ricordato la piena rispondenza dei postulati del partito socialista con quelli del Partito d'Azione anche nel campo tattico, e rilevato la necessità di portare a fondo la lotta contro [illegible] che ha turbato [illegible] e profondamente delle masse [illegible] con la struttura di [illegible] sottratto alle [illegible] dirigenti. [illegible] del partito [illegible] nel campo [illegible] e la [illegible]

«L'Italia libera» [illegible] «La necessità [illegible] socialista [illegible] oggi [illegible] quella del Partito d'Azione e [illegible] nell'assicurare democratico nel paese di tutti i problemi economici per la formazione di una [illegible] politica collettiva.

Non si dà la democrazia, dopo venti anni di fascismo, se non si educa il popolo, se non si predica e non si insegna alla verità. Il distacco del vecchio partito [illegible] da quello socialista [illegible] dal volere le forze conservatrici e reazionarie ad indicare al popolo la necessità degli indirizzi seguiti.

Il partito comunista, per conveniente [illegible] il problema democratico [illegible] pone un programma di rinnovamento politico e sociale che, [illegible] alla sua realizzazione [illegible] con quello del Partito d'Azione e del partito socialista [illegible] A Napoli [illegible]

ESERCITO E NAZIONE

...processo, alimentato dal clima antifascista e sanguinario della guerra, gli istinti più bestiali dell'uomo.

Certo non è giusto dire che il governo attuale, un governo con poteri molto limitati, sia responsabile della situazione. Chi affermasse ciò sarebbe in evidente mala fede, perchè di questi tristi episodi di disordine la responsabilità spetta esclusivamente alla catastrofe nazionale determinata dalla guerra fascista e monarchica. Ma il governo è responsabile di non fare tutto quello che nei momenti attuali un governo può fare per reprimere queste forme di vero e proprio brigantaggio.

Il governo è responsabile di non adottare provvedimenti di pubblica sicurezza, che abbiano l'attitudine a correggere il male, o, se ha poca libertà di azione, è responsabile di non essere in grado di persuadere le Autorità alleate a consentire una seria ed efficace difesa della pubblica sicurezza. Un recente provvedimento del Prefetto di Napoli, evidentemente imposto dalle stesse Autorità, ha ordinato la consegna di tutte le armi in gran parte del territorio della provincia. I contravventori di tale ordine sono puniti a norma della legge di pubblica sicurezza con pene lievissime per un delinquente e troppo gravi per un galantuomo. Questo bando aiuta colpirà solo i pochi galantuomini che dopo essere riusciti a prezzo di gravi rischi a non consegnare le armi ai tedeschi oggi devono esserne privati per rimanere esposti alla violenza dei banditi. Costoro invece, che sfidano ogni giorno le gravissime pene comminate dalla legge per i loro delitti, non si lasceranno certo commuovere dalla minaccia di qualche mese di arresto per la detenzione abusiva di armi, essendo l'arma uno strumento necessario e indispensabile della loro attività. In definitiva, gli onesti cittadini, nella incapacità dello Stato di proteggere la loro incolumità e perfino la sicurezza della loro casa, dovranno essere posti, disarmati, alla mercè dei delinquenti!

Questo non avremmo certamente udito, se in Italia vi fosse un libero parlamento capace di indicare al governo ed alle stesse Autorità alleate i bisogni reali del paese ed i rimedi per farvi fronte. Ma costretti a parlare se uno dei mille giornali che gli agenti ed alle loro famiglie i mezzi essenziali della vita, occorre ...ne della parte.

F. DE MARTINO

ESERCITO E NAZIONE

Il «caso Azzi» con le polemiche che ne succitate, ha posto di fronte all'opinione pubblica il gravissimo problema dei rapporti fra esercito e Nazione.

Al di là e al di sopra del caso personale di un generale che viene smentito dal contenuto per avere preferito le sue opinioni sulla democratizzazione dell'esercito, mentre permangono tuttora nelle forze armate decine di generali fascisti, restano i fatti denunciati i quali dimostrano la persistenza del contrasto creato dal fascismo fra esercito e Nazione.

Mentre i regimi democratici avevano avuto cura di mantenere l'esercito immune da influenze politiche e, per la verità, erano riusciti nel loro intento, il fascismo ne fece uno stato nello stato, una sua cittadella sulla quale poteva contare contro il popolo.

Rientrava in questo scopo la fascistizzazione dei quadri, la formazione di una mentalità di casta chiusa, isolata dal paese, lo strumentare concesso ai comandi militari. La partecipazione dell'esercito alla politica del regime culminò addirittura alla cooperazione prestata dai comandi militari alle imprese brigantesche delle dittature nel campo internazionale. Il processo Bonito insegna.

I frutti di tale tradimento si sono rivelati l'8 settembre 1943, quando solamente alcuni generali sentirono il dovere di difendere la patria contro il tedesco. Ciò è realtà incontrovertibile. Non per nulla il tentativo di Mussolini, dell'altra parte della barricata, ha trovato il favore di generali e dei comandi militari.

Caduto il fascismo, l'obiettivo da raggiungere era uno solo: democratizzare le forze armate, porle effettivamente al servizio del paese e sottrarle ad ogni e qualsiasi influenza politica in un momento particolarmente grave della vita nazionale.

E poichè la questione è diversa dalla questione istituzionale che, sebbene rimanga sempre in più viva e in più grave; poichè milioni di italiani non intendono bollarsi per la dittatura, mentre ragioni vitali impongono di potenziare lo sforzo bellico, il primo passo da compiere sulla via della democratizzazione consisteva nel sottrarre l'esercito ad ogni ingerenza monarchica.

Invece il perpetuano i metodi fascisti. Si è negato assistito la formazione di corpi volontari; si ritolgono effettivamente e si pongono in condizione di non esercitare le funzioni dei partigiani appena si libera un tembo di territorio; e si continua, per contro, a spiegare la strada alla propaganda monarchica ponendo in sugli scudi proprio dello stato assoluto, quando l'esercito era l'esercito del re.

Si è cominciato con lo scudetto sabaudo che, malgrado le proteste, fregia tuttora le divise dei soldati e spicca sugli automezzi militari, e s'impone la preghiera per il re, al quale è stato aggiunto oggi il Luogotenente; quella preghiera che è stata introdotta nell'esercito dal fascismo quando fiacco il perfetto amore con la monarchia.

Ora, quando il partito comunista nel suo comunicato sul «caso Azzi» dichiara di condividere la posizione presa dal governo perchè tenderebbe «a mantenere in seno all'esercito condizioni di... libertà», a noi pare che si chiudano gli occhi dinanzi all'evidenza dei fatti facendo ricorso ad argomentazioni speciose che non toccano il problema da risolvere.

E' arbitrario paragonare il «caso Azzi» a quello Fecia di Cossato.

Questi rifiutò di obbedire agli ordini del governo continuando la legittima del potere governativo e si ebbe una seria sanzione disciplinare; il generale Azzi ha contestato i ritardi nel reclutare e molti che affliggono l'esercito, ed ha ricevuto in compenso l'esonero dal comando.

Nè interessa accertare fino a quel punto concordino lealmente il dirigente del partito e l'onorevole Rossi ed il responsabile di sostituire l'uno dal Piave alla Marcia Reale.

Al più potrà soffrirne la logica, ma al disopra di tutto resta il fatto gravissimo che la propaganda monarchica davanti l'esercito; che i volontari non affluiscono nello stesso; che le reclute si dimostrano recalcitranti, appena irreggimentate, pel timore che cruscano nelle caserme.

Sono questi i problemi essenziali da risolvere e che certamente non sono stati risolti con una sanzione disciplinare.

Non basta dare a ripetere de mente a gara che bisogna combattere, potenziare lo sforzo bellico, che da questo dipende l'avvenire del paese ecc. Quando gli effetti di tale propaganda sono paralizzanti e annullati dallo stato di cose negativo denunciato dal generale Azzi, è evidente che devono scorgersi le cause del male se non si vuol finire in un circolo vizioso.

Il paese non vuole che l'esercito sia di bottiglia alla monarchia.

Per la rinascita dell'Italia

I nostri compagni migliori cadono al Nord

Notizie da Bologna informano che il Comando militare del Partito d'Azione, ricostituitosi dopo la crisi provocata dalla sanguinosa repressione recentemente consumata in questa città contro alcuni dei nostri elementi più qualificati, sarebbe stato per una seconda volta sorpreso dalla polizia nazi-fascista, e che nuovi arresti si sarebbero aggiunti a quelle lunga mostruosa dei nostri compagni di lassù.

Al di qua e al di là delle linee, i nostri migliori continuano con generosa cocciuta perseveranza, a far dono della loro vita per una causa che va ben oltre la cacciata dal nostro suolo dei nemici e dei traditori: per una causa di rinnovamento morale, di rivendicazione sociale che fa piccoli della propria esistenza gli uomini più puri e più arditi. La loro perdita è un colpo grave non per noi soltanto, ma per tutto il paese, che essi come in questo momento ha bisogno dei suoi figli più degni, per garantire la vita all'amore fragile corpo della democrazia rinascente fra infide perfidie ed insidie.

Nell'intervista concessa Ignazio Silone si è così espresso sulla possibilità di una concentrazione delle sinistre:

Il socialismo democratico, in Italia è certamente un ideale più vasto dell'attuale organizzazione del nostro partito. Se si tiene conto della ...affinità sostanziale e dell'inevitabile progressivo avvicinamento tra il nostro partito socialista, il Partito d'Azione, il partito repubblicano e la sinistra cristiana sociale, bisogna concludere che le risorse vive sulle quali può contare il socialismo democratico nel nostro paese sono ancora ingenti e cospicue. Mi è naturalmente difficile azzardare in merito affermazioni che potrebbero aver l'aria di anticipare di troppo la politica del nostro partito, ma certamente è bene di cominciare a porre davanti alla coscienza dei socialisti italiani questa data decisiva del loro avvenire politico; è bene di cominciare a parlare apertamente di questo cose alle quali è

(Continua in 2 pag. 1 e 2 col.)

Fascismo e democrazia

Luigi Salvatorelli ha segnalato in «La Nuova Europa» (n. 1) l'articolo di H. L. Matthews, pubblicato in «Mercurio» (n. 3), nel quale il giornalista americano ha sostenuto non solo che il fascismo sopravvive ancora in Italia, ma altresì che nell'antifascismo vi sono manifestazioni, almeno potenziali, di fascismo, che il movimento italiano di rinascita politica non è altro che l'agitazione di una bacchetta magica, che si chiama «democrazia», che i partigiani, i quali si battono contro i tedeschi, sono il primo stadio di un nuovo squadrismo. Insomma il fenomeno fascismo sarebbe naturale nel presente, nel passato e nel futuro d'Italia. Da Cola di Rienzo a Crispi, da Machiavelli a Gentile, tutto sarebbe fascismo. La storia italiana dal 1870 al 1922 sarebbe in fondo dominata da tre dittature, Depretis, Crispi e Giolitti.

E' una tesi manifestamente assurda, contro la quale il Salvatorelli si è limitato a rilevare che tutto questo per il Matthews sarebbe evidentemente una privativa della storia d'Italia, della quale non farebbero, evidentemente, parte i liberi Comuni. Ma è una tesi, che può apparire seducente agli osservatori superficiali, i quali giudicando le manifestazioni di rammarico, rimpianto e malcontento degli Italiani, che vanno diventando luoghi comuni, potrebbero essere indotti a condividerla.

* * *

Lasciamo da parte la storia d'Italia. La democrazia nel mondo ha una origine recente, con le grandi rivoluzioni americana e francese del secolo XVIII. Se con il termine fascismo si vuol designare presso a poco il dispotismo, è chiaro che tutto il mondo è stato, prima di quelle grandi epoche, fascista. Anche le nazioni anglosassoni! Ma è notevole che le istituzioni approssimativamente democratiche rivivono nel medio evo soltanto in Italia, con i Comuni, la cui storia interna ed esterna è una lotta, spesso epica, per la libertà. E' notevole, che la rinascenza del diritto romano ad opera delle grandi scuole di diritto italiane, e particolarmente di quella bolognese, diffuse [illegible] principi [illegible] bilinei in Italia non favorì l'avvento di un sistema profondamente democratico, ma giova pur rilevare che di fronte ad altri grandi Stati, come gl'Imperi centrali e la Russia, l'Italia era politicamente assai più evoluta e che in essa non vi furono i ritorni più o meno palesi al dispotismo, come avvenne nella Francia del secondo impero e della monarchia di luglio. Il pericolo fascista di avventure, deliranti e squilibrati sociali prodotti dalla guerra del 1915-18, la complicità della monarchia e l'isolamento internazionale indussero le vecchie classi dirigenti a consegnarsi al fascismo nel 1922 e rinunciare od almeno non difendere con l'energia ed il coraggio necessari le istituzioni liberali. Ma ormai il fascismo non era un fenomeno tipicamente italiano: una ventata di dispotismo è passata sull'Europa e tutte le destre conservatrici guardarono al fascismo, anche nelle grandi democrazie, come ad una grandiosa prova di forza, una vera controrivoluzione preventiva della marcia in avanti del socialismo.

Il popolo italiano fu lasciato solo a resistere contro la dittatura ed il fascismo. Perfino la Russia sovietica si affrettò a stabilire buone relazioni con Mussolini e l'ambasciata sovietica a Roma fu la prima ad aprire le sue porte all'uomo, che aveva distrutto nel sangue e nella spietata repressione il socialismo italiano!

* * *

Che l'antifascismo possa destare il sospetto che esso aspiri ad una dittatura, è vero. Ma in tutte le epoche intimamente rivoluzionarie sono minoranze attive, le quali trascinano le folle inerti, od abuliche, e comunque tendono a prendere il potere per rovesciare e cancellare le vecchie screditate istituzioni. Dopo il colpo di stato del 25 luglio 1943, era naturale che i partiti antifascisti, i quali si erano venuti organizzando in gruppi clandestini, aspirassero a prendere il potere, sopratutto per distruggere il fascismo e le cause del fascismo. La triste condizione dell'Italia, ridiventata dopo secoli la terra classica delle guerre di conquista, impedisce una libera consultazione del popolo in libere elezioni. Ha il diritto di proclamarsi interprete della grande maggioranza del popolo italiano. Che oggi si oda qua e là, dal borghese come dal popolano, rimpiangere il passato non ha importanza di sintomo politico. E' il crescente malcontento del popolo, oppresso dalle più gravi sofferenze materiali, è la politica del governo conservatore britannico, il quale si ostina a considerare l'Italia nient'altro che uno Stato arreso incondizionatamente, è l'inevitabile contraccolpo morale psicologico della gravità del disastro, che generano questi rimpianti. Ma non si tratta di rimpianti del fascismo, come di un supremo politico pericolo. Si tratta del rimpianto di un tempo, nel quale le condizioni minime della esistenza non erano state ancora così tragicamente sconvolte, come oggi, dopo la odiosa catastrofe della guerra. Ma assicurate queste condizioni, non vi sarà più alcun Italiano in buona fede, il quale pensi di preferire al sistema democratico quello del dispotismo.

Di fronte alle decisioni supreme, la grande maggioranza del popolo italiano non ha esitato: essa si è schierata per la libertà e per le democrazie liberatrici.

* * *

A questo punto, vogliamo da parte nostra rivolgere un semplice e chiaro discorso al sig. Matthews. L'avvenire della democrazia in Italia e non soltanto in Italia dipende principalmente e forse esclusivamente dal carattere che avrà la pace. Se la pace tradirà i fini ideologici della guerra, se essa sarà fondata sul freddo calcolo degli interessi materiali degli Stati vittoriosi, se essa misconoscerà i diritti di autodeterminazione e di autogoverno dei popoli, se determinerà un sistema di Santa Alleanza o di Restaurazione, le delusioni saranno immense.

Così se i popoli dovessero persuadersi, dopo tante speranze, che il diritto è sinonimo di forza, che ad esso si chiede il maggiore impero del mondo.

Alle grandi [illegible] vittoriose dopo questa [illegible] conflitto ma il dimostrare [illegible] guerra, [illegible]

Casa Savoia nella storia d'Italia

di LUIGI SALVATORELLI

V.

Vittorio Emanuele II, oltreché «Padre della patria», fu anche il «re galantuomo» (al D'Azeglio si deve l'invenzione e la diffusione del titolo), perchè mantenne lo Statuto, e il giuramento ad esso prestato. Allevato in un rigido assolutismo, egli era stato contrario alle concessioni costituzionali del padre, ed avversò alle conseguenze [illegible] della borghesia nel campo politico. Ma, una volta optato per il «re d'Italia» cuntro il «monarca Savoia», il mantenimento dello Statuto divenne una necessità superiore a qualsiasi discussione. E lottava col famoso proclama di Moncalieri Vittorio Emanuele giunse a minacciare chiaramente la revoca, se gli elettori non votavano a modo suo. Fu anche quello, se si vuole, un atto di necessità, ma occorre pure ricordarlo, per la completezza del giudizio. Ma il punto principale è un altro. Entro il quadro statutario, necessariamente mantenuto, si sarebbe avuto un regime di fatto conservatore-autoritario, od una evoluzione in senso liberale-parlamentare? Questa era la vera alternativa, non il mantenimento o l'abrogazione formale dello statuto. L'alternativa si risolse nel senso liberale; ma non certo per iniziativa, per spontanea decisione del re. Egli sarebbe sempre stato molto volentieri nel regime D'Azeglio: un ministero di fiducia del re, governante secondo le direttive di questa, con l'appoggio della Camera. Chi cambiò le cose, fu Cavour, anzi Cavour e Rattazzi con il connubio, che formò un partito parlamentare di governo ed impose al re — obtorto collo — il ministero corrispondente a questo partito. Il re tenta, al ritiro del D'Azeglio, un ministero di destra, e non riuscì; ritentò il ministero di Destra quando si doveva decidere la spedizione in Crimea, e fallì ugualmente; provò ancora, poco dopo, a consultare il Cavour per evitare la legge eversiva delle congregazioni religiose, e la levata di scudi liberale non glielo permise. Vinse allora, in linea di principio, il regime parlamentare; nella sostanza, però, la resistenza del re al [illegible] personale, anche dopo la caduta dei ministri, [illegible]

Con [illegible] di Vittorio [illegible] dopo [illegible] primo ministro di se stesso. Ciò si vede assai bene nella successione dei ministeri, sia che si guardi alla loro formazione (Rattazzi, Massimo, sia al loro congedo (Ricasoli nel 1862, Minghetti nel 1864, Rattazzi stesso nel 1867). Ma non si trasla solo della successione dei ministeri; le grandi linee dell'opera di questi almeno per quanto concerneva la questione nazionale, furono abitualmente tracciate con la partecipazione diretta e costante del re, il quale per giunta fece anche talora una politica sua, all'insaputa dei suoi ministri.

Non possiamo dunque non attribuire al re, in prima linea, — anche se non a lui soltanto, — la responsabilità del fatto che nel decennio 1861-1870 il nuovo stato italiano assolse assai mediocremente il suo compito principale, che era quello di costituirsi ed affermarsi come forza autonoma, cosciente di presiedere ai destini della nazione e di portarli a compimento. L'alleanza francese, rimasta il pilastro centrale della nostra politica, — e per necessità di cose, oltre che per il temperamento di Vittorio Emanuele, campo specialmente favorevole al monarca — fu praticata in modo da poter dire chiaramente vassallaggio. Fece non [illegible] equilibrata in misura apprezzabile, — come era [illegible] dalla politica [illegible] dell'Inghilterra, la stessa temporanea alleanza prussiana fu [illegible] come un'appendice di quella francese, e finì in un allontanamento [illegible] due stati. Vittorio Emanuele [illegible] alle relazioni con la Francia, — e [illegible] che Napoleone III desse, [illegible] uno spirito [illegible] di personalismo dinastico, e di completo [illegible]

Conferenze

Domenica [illegible] Alberto Cianca ha tenuto al Teatro Brancaccio di Roma [illegible] alla [illegible] ricordo [illegible] sulle [illegible] italiana.

[illegible] una [illegible] romana [illegible] accenno [illegible] alcune [illegible] del [illegible] democrazia [illegible] pensiero [illegible] realtà [illegible]

...anglosassoni! Ma è naturale che le istituzioni apparentemente democratiche trovino nel mondo ove soltanto in Italia, con i Comuni, la loro storia interna ed esterna è una lotta, spesso epica, per la libertà. E' naturale, che la rinascenza del diritto romano ad opera delle grandi scuole di diritto italiane, e particolarmente di quella bolognese, diffuse per l'Europa i principii romanei, i quali di contro ai balbettanti diritti germanici stavano come la storia sta alla preistoria. E questi principii, come si erano venuti elaborando attraverso una evoluzione di secoli nella società romano-mondiale, erano essenzialmente fondati sul rispetto della libera personalità umana. In essi le plebi trovarono spesso la loro difesa contro la tirannia dei signori, in essi la superiorità della coscienza civile contro i vincoli feudali, i quali avvolgevano, intralcio ed odioso sviluppo, tutti i rapporti economici e sociali, in essi la nuova economia sorgente dal fiorire dei commerci e dei traffici, che in Italia e nelle sue libere repubbliche ebbe il massimo impulso, trovò norme tecnicamente precise, le quali soverchiarono ben presto le primitive consuetudini barbariche, fino ad imporsi sugli stessi diritti nazionali, come avvenne con il fenomeno, unico nella storia, della ricezione del diritto romano in Germania, dove esso soppiantò le antiche norme tradizionali dei popoli germanici.

Che questo grandioso fatto di espansione pacifica dei principi fondamentali del vivere civile, sui quali venne costruendosi tutta intera la società europea, possa essere ignorato dal Matthews, non ci può meravigliare. La rivoltante sciocca fascista ha coperto di vergogna anche le più gloriose pagine della storia d'Italia.

* * *

Nei tempi moderni, l'Italia dove conquistare faticosamente la propria unità nazionale e s'intende che questo fine doveste prevalere su tutti gli altri, politici e sociali che venivano impacciandosi ai piedi del travaglio della nuova società europea. Noi siamo ozzi persuasi che il regime di monarchia costituzionale...

vecchie strutture istituzionali. Così il colpo di stato del 25 luglio 1943 era naturale che i partiti antifascisti, i quali si erano venuti organizzando in gruppi clandestini, aspirassero a prendere il potere, servendosi per distruggere il fascismo e le cause del fascismo. La unica condizione dell'Italia, ridivenuta dopo secoli la terra classica delle guerre di conquista, impedisce una libera consultazione del popolo in libere elezioni. Ma l'antifascismo non è responsabile di ciò.

Dal lato politico e morale, cosp...

...storia parla per essi. Invasi diverse volte nel corso dei secoli, essi scacciarono i loro invasori, ma si ...rialzarono sempre sulle Alpi. Il verso più popolare durante il 1814 fu ripassim l'Alpe e torneren prefetti. Gli uomini di Stato italiani seppero di non aver nulla da temere dalla Francia. La Triplice Alleanza fu un'assicurazione per la pace ed una garanzia della nostra integrità territoriale ma si ruppe allorchè l'Austria e la Germania divennero nel '14 aggressori. Un dispaccio del marchese Visconti Venosta all'ambasciatore italiano a Vienna, conte di Robilant, qualche anno prima della conclusione della Triplice, precisa la politica italiana nei confronti della Francia. Una guerra di aggressione della Germania contro la Francia non avrebbe l'Italia come alleata, perchè l'avvenire della Italia è in un'Europa che conservi il suo equilibrio.

Durante il fascismo, la politica estera di Mussolini fu condotta a colpi di demagogia, finchè posto a scegliere tra la salvezza dell'Italia in un mondo libero e la sobillazione dell'Italia in un mondo in cui egli restava al potere come un Gauleiter di Hitler, Mussolini non esitò a diventare traditore del suo paese.

Questa politica aizzerà una folla di rancori, di vendetta e di odio da parte dei francesi contro l'Italia, divenuta complice del più brutale nemico della nazione francese? La Sforza non lo crede, perchè nella stessa Francia Mussolini ebbe grandi complici della sua politica. Alla epoca dell'impresa di Corfù, Poincaré fu uno dei principali artefici del salvataggio del Duce, ed allorchè, vittima alla morte, e liberato da ogni calcolo politico, fu interpellato da Sforza su questa assurdità della...

...aiuto a Mussolini, che creava un precedente per tutte le altre azioni, che avrebbero potuto risolversi in un pericolo mortale per la Francia. Il vecchio statista francese rispose: « Mi era impossibile fare altrimenti, perchè la mia maggioranza era costituita di Mussolini ».

Ad un tempo della guerra etiopica, Laval fu il complice ufficiale di Mussolini, così come nella guerra contro la Spagna repubblicana. Nel 1938, allorchè qualche italiano avvertiva i francesi contro la minacciosa della nostra belligeranza di Mussolini, si tentò costantemente di farli tacere a Parigi. « Gringoire » si levava sugli articoli di Sforza, che ...proverebbe che Sforza era uno dei maggiori nemici della Francia, assieme a Churchill e Benes!

Perfino nel gabinetto francese nel 1940 Mussolini aveva i suoi difensori ed allorquando uno dei ministri deplorò che si autorizzassero truppe espatriazioni in favore della Italia, utili alla guerra, gli fu risposto: Se non sapevo che il Conte Sforza aveva il diritto di parola qui dentro!

Lo Sforza prevede che l'odio contro l'Italia verrà da parte di coloro che furono in Francia più frenetici...mente mussoliniani, perchè essi in quest'odio cercheranno il loro alibi.

La possibilità di risarcita per i due paesi, sta nella capacità di costituire una società europea, nella quale, superando il freddo tradizionalismo degli Stati Uniti d'Europa di Briand le singole nazioni possano stabilire stretti vincoli tra loro; l'Italia e la Francia potrebbero cominciare per tale strada ad indurre il mondo e ad imitare o comunque a rispettare.

Un libro di Carlo Sforza:

France et Italie: demain il faut faire grand

Vogliamo ed attuale questo opuscolo del Conte Sforza, pubblicato in lingua francese ed inglese da «Edizioni Roma» nella collana di Politica e Sociologia diretta da Franco Frankhoni.

L'eminente uomo di Stato combatte alcuni diffusi pregiudizi sulla natura e sul carattere dei francesi e degli italiani. Attraverso un ragionamento, ma ricco ed istruttivo excursus nella storia francese, lo Sforza dimostra molto esagerato il mito di un militarismo francese. Al contrario il popolo francese mostra un amore appassionato per la pace. Luigi Napoleone per farsi accettare dai francesi dovette dire: « L'Empire c'est la paix » perchè il popolo francese era indifferente « à la honte des traités de 1815 ». Ed aveva ragione perchè questi trattati avevano avuto la saggezza di non ferire la dignità della Francia e delle sue frontiere. Nel 1871 i Francesi furono per Thiers, perchè il piccolo avvocato provenzale rappresentava la pace a dispetto dei sostenitori di volontà sul primo Bonaparte.

Invece il più grande odino di Stato della terza repubblica, Ferry, fu così impopolare per causa di una guerra coloniale. Fu abbandonato da tutti perchè fu le toshi mato. Il salvo i due Bonaparte, accettati in principio come pacificatori all'interno. I francesi non accettarono mai militari al governo. La popolarità di De Gaulle si afferma dopo l'armistizio tradimento del 1940 perchè egli era un giovane generale che aveva avuto il grave torto militare di aver avuto ragione contro i suoi vecchi capi militari e si era rivoltato contro il loro attendismo dopo che questi avevano accusato il popolo della sconfitta. Quanto agli italiani, la loro lunga

Questo libro, che è un documento di grande importanza per la storia politica europea, è stato scritto nel 1942 e pubblicato nel 1943. Esso è quindi anteriore alla caduta del fascismo e alla liberazione dell'Italia. Ma la sua lettura è ancora di grande attualità, perchè molti dei problemi che vi sono trattati sono ancora aperti e non hanno trovato la loro soluzione definitiva.

Lo Sforza è un uomo di Stato che ha vissuto a lungo all'estero, ed ha avuto modo di conoscere da vicino la mentalità dei popoli francese e italiano. Egli sa che la pace non può essere duratura se non è basata sulla comprensione reciproca dei popoli. Per questo egli si sforza di spiegare ai francesi che gli italiani non sono i nemici che la propaganda fascista ha voluto dipingere, e agli italiani che la Francia non è la nazione imperialista che la stessa propaganda ha voluto far credere.

Il libro è scritto in un francese chiaro e limpido, che ne rende facile la lettura anche a chi non è molto esperto della lingua. Consigliamo vivamente la lettura di questo libro a tutti coloro che vogliono conoscere i veri problemi che stanno dietro la politica internazionale.

Domenica scorsa Alberto Cianca ha tenuto al Teatro Brancaccio di Roma il suo atteso discorso sulla attuale crisi italiana.

I commenti delle stampe romana — ad eccezione di alcune coraggiose — sono stati impressionati ed un poco sorpresi e realistici.

«L'Azione» trova nel forte discorso del compagno Cianca motivi di speranza per la democrazia italiana. Ci piace riportare integralmente il commento.

L'eloquente discorso dell'amico Alberto Cianca ha posto in luce le confluenze fondamentali che esistono tra gli obbiettivi politici immediati del Partito d'Azione ed i nostri.

Il passaggio dell'approvazione degli «azionisti» benchè sia avvenuto nel caso Sforza, trascende il caso personale — tutt'altro che di secondaria importanza — per inserirsi nel piano della lotta in corso sul piano non soltanto italiano ma europeo fra le forze democratiche conseguenti e il vecchio mondo politico e sociale che vede nella caduta del nazi-fascismo l'occasione di tornare a galla, e La ricostruzione politica ed economica dell'Europa — ha detto l'oratore — aperta alla internazionale delle forze sinceramente e sicuramente democratiche».

Che è esattamente ciò che una settimana prima era stato detto, dalla stessa tribuna, dal compagno Nenni.

La medesima conclusione risulta circa le prospettive per l'avvenire e la volontà del Partito d'Azione di orientare la soluzione delle crisi politica italiana verso la Repubblica, la riforma agraria e la socializzazione dell'industria monopolistica.

Fuori del governo, ma non fuori dei Comitati di Liberazione, il Partito d'Azione continuerà a lottare perchè la guerra nazionale e rivoluzionaria abbia sul piano interno le conseguenze e le conclusioni implicite nella nostra lotta ventennale contro il fascismo.

«Guardiamo a Milano — ha concluso l'amico Cianca — come alla tappa risolutiva di questo nostro lungo processo politico».

Vale a dire che i partiti conseguentemente Democratici preparano, in unione alle forti popolazioni del Nord, le soluzioni politiche e sociali, senza delle quali il secondo Risorgimento si risolverebbe in una crudele delusione.

Leggete e diffondete

L'AZIONE

FONDO P. SCHIANO

Anno II - N. 8 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Giovedì 25 Gennaio 1945 PREZZO: LIRE DUE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

La guerra italiana e il pensiero di Churchill

Le recenti dichiarazioni del Primo Ministro britannico non hanno contribuito a schiarire l'oscura situazione dell'Italia, nè tanto meno a dissipare l'atmosfera di malcontento, che è andata diffondendosi tra il nostro popolo e minaccia di rendere impopolare la nostra guerra di liberazione. Le parole con le quali il grande statista britannico ha definito l'atteggiamento del suo governo rispetto all'Italia e cioè non aver essa di mira alcuna combinazione politica in Europa, nella quale la Inghilterra abbia bisogno dell'Italia per associata, così come non ha bisogno della Spagna, sono state interpretate come una nuova manifestazione di sfiducia, e perfino di ostilità, verso il nostro sventurato paese. Su di esse specula l'ignobile propaganda della «quinta colonna», cercando di avere buon giuoco su di una massa avvilita, sconfortata e delusa, che non riesce a comprendere l'ostinazione inglese di considerarci nient'altro che un popolo arresosi incondizionatamente.

A noi sembra però che questa volta le reazioni dell'opinione pubblica italiana siano eccessive. È possibile che le parole di Churchill alludano ad un eventuale blocco europeo di tendenze conservatrici e quindi in funzione di equilibrio rispetto all'Unione sovietica ed confermino appunto a respingere il sospetto, che favorendo la costituzione di governi di destra in Italia ed il mantenimento del governo di Franco in Spagna, l'Inghilterra voglia porre le basi di un futuro blocco antisovietico.

Come vedremmo, questa volta, a p[illegible] che noi [illegible] ti derivanti dal nostro disastro, contro i tedeschi. In tal modo, e soltanto in tal modo, potremmo sperare di ridurre l'entità della pena.

Poniamo al contrario che i vincitori si attendano da noi la conferma di quello che siamo venuti proclamando a tutti i venti dallo ottobre del 1943, cioè che l'Italia ha subito la guerra fascista, ma che essa, nella sua grande maggioranza e nella sua parte migliore e più sana, è sempre stata dalla parte delle democrazie. Ebbene, se mancassimo a tale prova, quale giudizio cadrebbe su noi? Saremmo ancora una volta considerati fedifraghi, profondamente doppi ed ambigui, qualità che purtroppo non sono state sempre estranee al nostro paese.

La guerra di liberazione è guerra italiana. Si faccia con Churchill o a dispetto di Churchill, essa è santa perchè si propone di restituire alla patria la libertà e la pace, di soccorrere i fratelli oppressi da una dominazione straniera crudele e brutale e da una cricca fascista ad essa asservita, di ricongiungere insomma tutti gli italiani in una sola comunità, la quale comincerà a risolvere i necessari problemi di ricostruzione politica, economica e sociale.

Qualunque italiano intelligente ed in buona fede non potrà dimenticare minimamente il giorno in cui la patria gli chiedeva di prendere le armi per la sua difesa ed il suo onore. Soprattutto quando occorre dimostrare che le sfavorevoli opportunistiche contrattate [illegible] il fascismo e la guerra perduta non hanno spezzato le virtù fondamentali del popolo italiano.

[illegible] be avuto i suoi naturali difensori.

Viceversa l'avere in un primo momento sostenuto il re Vittorio Emanuele, insieme al governo Badoglio, l'avere accettato dopo tanti aspri dibattiti la soluzione della Luogotenenza, l'aver diffidato troppo visibilmente del primo governo Bonomi, l'aver quasi imposto il secondo governo Bonomi, allorchè qualunque timore di novità ardite era caduto, ad opera dello stesso Bonomi, rivelatosi legittimista almeno quanto il marchese Lucifero, l'aver tentato di discreditare la reputazione politica di Sforza, questi ed altrettali fatti hanno dimostrato che il governo britannico non è stato imparziale nel conflitto tra monarchia e Comitato di Liberazione.

Ora il Nord, che da 17 mesi non ha altra autorità legittima che il Comitato di Liberazione, non potrà essere costretto ad accettare un governo, che nasce sulla base di un compromesso svantaggioso per il Comitato medesimo.

Ecco il vero aspetto della crisi politica, che dovrà aprirsi a Milano. Ed a Milano ci auguriamo che possa aver termine questo capolavoro di arte politica, di stampo churchilliano, consistente nel considerare l'Italia colpevole della guerra ed imporle ad un tempo di conservare a capo dello Stato gli artefici della guerra.

F. DE MARTINO

[illegible] della resistenza

Nell'anniversario della morte di Lenin

Vladimir Ilic Ulianov

21 gennaio 1924. Lenin è morto. Morto a Gorki, vicino Mosca. Si sapeva che era malato, ma si conoscevano anche taluni suoi interventi epistolari, alle vicende politiche del suo Paese. Nessuno però era preparato ad una simile notizia. L'annunzio rese più drammatica l'attesa delle moltitudini, dinanzi ai vorticosi aspetti della rivoluzione russa. Un uomo, che gli era stato vicinissimo, nelle fasi più tremende della lotta, ma che i burrascosi movimenti della storia, avevano proiettato fuori dal centro rivoluzionario, Trotski, così commentava la notizia: «Lenin è morto! Queste parole piombano nello spirito, come grandi rocce nel mare». È veramente così. Fu la scomparsa del mondo.

Egli finalmente [illegible] della guerra della rivoluzione, nel momento preciso in cui l'intervento straniero organizzava, in Crimea, con la distruzione delle formazioni di Vrangel; e si concludeva con la pace russo-polacca. Nel momento stesso in cui la Russia poneva mano alla grande prova dell'edificazione socialista. Questa «edificazione» era, veramente, una battaglia su due fronti: quello industriale e quello agrario. La battaglia industriale si svolgeva sul piano della «socializzazione» della grande industria. La battaglia agraria sul piano della «NEP» la nuova politica economica. Il genio strategico di Lenin si rivela pienamente in questa concezione, «memorata» della «edificazione» socialista. In sostanza, si trattava di ricreare un'economia medio-capitalistica di campagna, onde rendere possibile l'assorbimento nel mercato interno russo (ammassi) della produzione industriale pianificata.

La fabbrica «socializzata» si doveva alimentare del profitto capitalistico privato. La produzione industriale monopolizzata dalla ricostituzione, si presentava come unica alternativa alla domanda, dei proprietari di terre, di macchine ed attrezzi. Qui è tutto lo spirito della NEP. Ed ebbero torto i capitalisti d'occidente, quando salutarono la NEP come l'ammaina bandiera del bolscevismo; ed aveva torto l'opposizione interna russa ad assumerla come piattaforma di battaglia, contro Lenin. Perchè la NEP non era che la prima parte del programma, che doveva più tardi integrarsi con la seconda parte: la socializzazione della produzione agraria. Questa seconda parte si concretò nella creazione, a poco di [illegible], di un nuovo tipo di produzione: quello dell'Artel e del colcos. Era l'Artel una cooperativa di produzione, limitata alla collettivizzazione dei mezzi di produzione. Era il colcos, una cooperativa di produzione e di consumo. L'industria rivoluzionaria [illegible]

...spettò all'Inghilterra soccorrere ed esercitare appoggio e protezione. Il rispetto, che favorendo la costituzione di governi di destra in Italia ed il mantenimento del governo di Franco in Spagna, l'Inghilterra voglia porre le basi di un fronte blocco antibolscevico.

Certo nemmeno questa volta, a parte l'eccesso di valore che mantengono accesa la guerriglia sulle Alpi, vi è un minimo riconoscimento di quel che l'Italia ha fatto a favore della causa alleata, di sostanziale aiuto, incoraggiamento ad operare con maggiore energia.

* * *

L'Italia viene a trovarsi così in una situazione assurda. Dilaniata dai tedeschi, non appena le vicende della guerra permetteranno di rovesciare il governo fascista, l'Italia sarà di poter facilmente riprendere il suo vecchio posto al fianco delle democrazie. Non tanto per calcolo di utilità, quanto per naturale simpatia e per logica reazione contro la disastrosa politica fascista e la crudele occupazione germanica, il popolo italiano saluterà come liberatori ed amici gli eserciti alleati, favorendone i compiti entro i limiti delle sue possibilità e spingendoli entro tali limiti. Senonchè a questo popolo infelice gli Alleati hanno parlato nel dare l'annuncio della resa e dell'armistizio. Ne è nata l'opinione che tutto sia inutile e che il triste destino dell'Italia sia senza speranza. L'entusiasmo dei primi giorni della liberazione va man mano spegnendosi e subentrano i tristi problemi dell'esistenza, mentre l'oscura visione del nostro domani. La mancata pubblicazione dell'armistizio suscita il timore che le clausole in esso contenute siano più gravi di quanto si lecito supporre.

La massa si lascia vincere dallo sconforto e ricomincia a domandarsi se convenga partecipare alla guerra e se questa giovi in definitiva ai interessi italiani.

Noi riteniamo che questo stato d'animo sia ingiusto. L'armistizio, per sporco che i vincitori ed alcuni tra essi abbiano il proposito di usarci e di imporci una pace di polizia, non avremmo, in tal caso, l'evidente interesse di riabilitarci il meglio possibile di fronte all'opinione pubblica mondiale, dimostrando di aver saputo battersi valorosamente, pur tra le enormi difficoltà...

Quarantaquattro milioni di italiani ed in buona fede non potrebbero ragionevolmente in giorno in cui la patria gli chiedesse di prendere le armi per la sua difesa ed il suo onore. Soviatasto quando occorre dimostrare che le abitudini opportunistiche contratte con il fascismo e la guerra perduta non hanno spento le virtù fondamentali del popolo italiano.

Dobbiamo smettere la con gli stenti e danni interni. È inutile continuare a ripetere che la propaganda di guerra alleata distinguerà il fascismo ed Italia. È un vecchio luogo comune da relegare nei ferri vecchi della retorica. Per cancellare il ricordo di quanto è accaduto, o almeno attenuarne la gravità, bisogna agire virilmente ed imporre con la serietà della vita. La fermezza dei propositi, la disperata eloquenza dei fatti, alla coscienza del popolo alleato di riparare l'errore ed il torto, che oggi essi commettono verso l'Italia, facendo ricadere su di esso l'intera responsabilità del fascismo.

Ma vi è un altro aspetto del discorso di Churchill, che ci lascia molto pensosi. Egli ha manifestato il timore, che uomini politici del Nord, aggressivi e violenti, spingano le popolazioni affamate contro il fragile governo Bonomi ed ha dichiarato di prendere entro certi limiti, alcune misure per prevenire questa eventualità.

Non è la fame, che muove i disegni politici delle popolazioni italiane. Se fosse stata la fame, i partigiani non avrebbero deciso di sfidarla, assieme alle più gravi torture morali ed al rischio della vita, allorchè nel settembre del 1943 si diedero alla macchia per non piegare ai nazisti. Il popolo italiano è abituato alla fame e non la teme sovverchiamente. Ma esso non si è abituato alla servitù e non intende sottrarsi che istituzioni logore screditate e colpevoli vengano sostituite, per proposito, occorrendo altri colpi di mano contro le sue libertà e magari un altro fascismo.

Il nascio del problema istituzionale al dopoguerra avrebbe dovuto essere imperialmente situato, mediante l'attribuzione del potere sovrano al Comitato di Liberazione Nazionale, unica espressione del popolo non macchiato dalle colpe della politica fascista. E poichè nel Comitato di Liberazione esistono anche partiti schiettamente monarchici, l'istituto monarchico vi avrebbe funzionato come arbitro nel considerare l'Italia colpevole della guerra ed impedire ad un tempo di sopraffare a capo dello Stato gli stessi della guerra.

V. DE MARTINO

Fronte della resistenza

A Milano e a Torino si sciopera e si combatte

Gli ultimi bollettini del Fronte della Resistenza informano che a Torino e a Milano i patrioti non hanno sosta. A Torino tredici poliziotti sono stati disarmati; 11 fascisti sono rimasti uccisi e 26 feriti in seguito allo scoppio di alcune granate a mano lanciate dai partigiani. A Milano, 3 fascisti e 3 soldati della X Flottiglia Mas sono stati messi gravemente. In vari teatri sono stati lanciati manifestini che invitano la popolazione ad insorgere mentre alcuni animosi arringavano il pubblico. Secondo notizie di fonte svizzera, Milano è circondata da un cordone di truppe. Truppe tedesche e fasciste hanno fatto retate fra gli scioperanti e i sabotatori ed hanno compiuto perquisizioni nelle case degli operai, nel tentativo di porre termine agli scioperi, che continuano dal principio di questo mese alla Fiat e alla Montecatini. Alla fine della settimana scorsa sono stati compiuti molti arresti tra gli operai a Milano, mentre nel corso della settimana operazioni analoghe sono state compiute a Como.

Si informa altresì che un battaglione alpino delle forze armate repubblicane ha disertato in blocco e si è unito ad una divisione «Garibaldi».

Intanto i tedeschi riprendono con rinnovata intensità le operazioni di rastrellamento nell'Emilia.

Nella zona di Modena truppe tedesche, dopo essersi concentrate a Sassuolo, Serramazzoni e Passo delle Radici, hanno sferrato il 30 gennaio un attacco su Cerre Sologno rinnovando attacchi su Ligonchio e Villaminozzo, in provincia di Reggio nell'Emilia. Il nemico, che ha ora il simpatizzante controllo della zona, ha proibito ogni movimento dei civili. La battaglia continua a Ligonchio, dove una brigata «Garibaldi» ha opposto una valida resistenza.

La «Reuter» riferisce che il Congresso del Movimento di Liberazione Nazionale di Parigi ha approvato un piano per la fusione di tutti i movimenti di resistenza in Francia in un gruppo che ne rappresenti il pensiero politico e sia capace di un'azione unitaria. Il segretario del Partito comunista, Thorez, ha riconosciuto che gruppi armati irregolari non potranno d'ora in poi essere più tollerati.

L'«United Press» annuncia che due piroscafi tedeschi di trasporti — il «Donau» e il «Rotenbeck» — ambedue carichi di soldati e in rotta da porti norvegesi verso la Germania sono affondati alla metà di gennaio in seguito a misteriose esplosioni, attribuite ad atti di sabotaggio. L'informazione aggiunge che numerosi tedeschi sono stati arrestati ad Oslo dalla Gestapo perchè ritenuti complici di queste azioni.

L'«United Press» informa che una intensa attività di guerriglieri antifascisti viene nuovamente segnalata nelle provincie di Cordoba, Leon e Catalogna. Bande antifranchiste che operano nella regione di IX Llano hanno attaccato nei giorni scorsi un deposito di armi e munizioni della locale sezione falangista. Nella battaglia che si è protratta a lungo, parecchi falangisti sono rimasti uccisi. L'intero deposito è caduto nelle mani dei guerriglieri.

Un attentato a Mussolini

durante la visita a Milano

Washington, gennaio

Dispacci qui giunti dalla Svizzera, riportano un'informazione apparsa nel giornale «La Suisse», secondo la quale Mussolini durante la visita a Milano, fu oggetto di un attentato. Il governo fascista ha tenuto la cosa segreta, ma notizie giunte in Svizzera informano che alcuni antifascisti riuscirono a piazzare una mitragliatrice al terzo piano di una casa di via Dante. Appena Mussolini apparve i patrioti si preparavano ad aprire il fuoco, quando due militi della brigata «Muti» accortisi dell'agguato, davano l'allarme e insieme con altri militi riuscirono a disarmare i patrioti.

...un tipo di produzione: quello dell'Artel e del colcos. Era l'Artel una cooperativa di produzione. Limitata alla collettivizzazione dei mezzi di produzione. Era il colcos, una cooperativa di produzione e di consumo. L'industria rivoluzionaria, se da una parte veniva soddisfatta alle richieste dei kulak (contadini ricchi) dell'altra aveva fornito al colcosiani tutta l'attrezzatura per la creazione d'una grande produzione agraria collettiva. Ad un certo momento il rapporto di produzione si capovolse. La produzione collettiva agraria, fu in grado di offrire al proletariato dell'industria, quella base economica di scambio, che prima era richiesta ai kulak. Ne derivò l'eliminazione, dapprima amministrativa, poi economico-politica, della classe non più produttiva: quella dei kulak.

Bastò meno di un decennio a segnare la grandezza e la decadenza dei kulak. Quale fu la risultante?

Che, in un primo tempo, l'industria si stabilizzò a spese dei kulak; in secondo tempo la produzione agraria si "collettivizzò", assorbendo la produzione della industria e i crediti dello Stato rivoluzionario. I kulak fecero le spese dell'uno e dell'altro processo. "Arricchirsi" — fu detto loro — è "comprato" dall'industria russa. E ai contadini poveri e nudi, fu invece detto: organizzatevi collettivamente! Ecco le macchine, le materie sussidiarie, le sementi! Lo stato proletario comprerà dai contadini coloniani. I kulak dovranno vedere. Ed infatti cessarono al rumoreggiamento d'un'intera classe di capitalisti terrieri, col semplice giuoco della domanda e dell'offerta; e cioè secondo le normali vie della concorrenza economica. Questi furono i risultati tecnici della NEP: vigile che rimase e rimane ancora un enigma, per molti dilettanti...

Ma qual'è l'aspetto sociale della Russia alla fine del processo che abbiamo descritto? Abbiamo parlato d'industria "statizzata". Dobbiamo invece dire: "socialismo di stato".

Peter Meyer, scrittore e studioso di sistemi sindaca, così scrive in Politics di New-York (numero di Aprile 1944), a proposito dei nuovi rapporti di produzione stabilitisi in Russia:

«Nella società sovietica vi sono due classi principali. Il posto dalla produzione e il rapporto con i mez...

A proposito di "nuovi equilibri,,

L' articolo intelligente ed acuto di Ugo La Malfa, dal titolo « Nuovi equilibri » (Italia Libera del 23 gennaio) ha suscitato interessanti dibattiti dentro e fuori il partito. L' importanza del tema è tale, che non è superfluo intervenir davanti all'opinione pubblica meridionale, anche allo scopo di stroncare calcolate speculazioni, come quelle apparse su « Il Giornale » del 24, che sono sì più un'ingiusta offesa alla intelligenza del pubblico e la cui falsità risulta evidente a chiunque legga l'articolo del nostro compagno.

La Malfa muove dal presupposto implicito che il Partito d'Azione sia un partito di centro, ma di un tipo nuovo, cioè del tipo di una democrazia, che si proponga radicali riforme di struttura dello Stato. Ora, secondo La Malfa, l'unità d'azione socialcomunista, vietando ai socialisti di entrare in un blocco di centro, nel senso nuovo in cui egli intende questo termine, indurrebbe altre forze democratiche a spostarsi verso destra, come naturale reazione contro il forte blocco marxista. Ne conseguirebbe l'indebolirsi del centro e quindi la divisione delle forze politiche in due gruppi antagonistici, reazionario l'uno e rivoluzionario l'altro. E poichè l'esperienza della vita italiana attuale, la quale segna un lento ed incessante gioco della macchina di governo verso destra, dimostra che l'equilibrio va rompendosi a vantaggio della reazione, così non resterebbe che una sola possibilità di ristabilire tale equilibrio, mediante una soluzione di forza del partito comunista. A questo punto avrebbe termine la democrazia progressiva di Togliatti ed inizio la guerra civile, nella quale il partito socialista o finirebbe col trovarsi al fianco del comunista o dovrebbe sciogliersi o dovrebbe dividersi.

Questa visione generale delle forze politiche conduce al risultato che nell'interesse di una democrazia effettivamente rinnovatrice, il partito socialista dovrebbe staccarsi da quello comunista ed entrare nel blocco di centro, il solo atto ad indurre ceti medi ad accettare le riforme di struttura della Sicilia.

Questa conclusione, che è il punto centrale dell'articolo, è quella che ci lascia perplessi. Non perchè non sia giusto che il partito socialista debba differenziarsi dal comunista, ma perchè non ci sembra che debba farlo entrando in un blocco di centro.

Bisogna quindi sviluppare l'indagine iniziata da La Malfa in modo da identificare, nella società odierna, quali siano le classi ed i gruppi su cui dovrà costruirsi la democrazia.

Allorchè, invece, Pietro Nenni insiste sul tema dell'unità della classe lavoratrice, richiamandosi ad una invecchiata dommatica classista, che nella fase presente della storia rischia di condurre a mortali insuccessi ed a tragiche avventure; allorchè si continuano a presentare i partiti comunista e socialista come i partiti della classe operaia; allorchè non si rinuncia in modo rassicurante all' domma della dittatura di classe, che è l'incubo maggiore di moltissimi italiani, non tanto perchè di classe quanto perchè dittatura, si pongono in essere i motivi più sostanziosi per sconfortare i ceti medi dall'accostarsi ad una volitiva democrazia di sinistra. E quando lo stesso Nenni si dichiara convinto che l'unità della classe lavoratrice è la più sicura garanzia di successo, si è mai domandato di quale numero e peso sono i ceti medi siano oggi accresciuti per lo spostarsi verso di essi grandi masse di contadini?

Non si tratta solo di abbozzare dei piani di schieramenti politici o di sopravvalutare le reazioni della manovra dei partiti, perchè non si deve ridurre il gioco degli equilibri ad un puro schema teorico, ignorando i rapporti sociali sottostanti e trascurando il costume, la moralità, i sentimenti, i pregiudizi delle classi, che dovrebbero essere attratte a sovvertire i nuovi equilibri.

***

Democrazia con e non contro i ceti medi, democrazia senza o contro i ceti medi, ecco i termini del problema, secondo un'analisi che muova dal vivo della realtà sociale. La Malfa teme che di fronte al rafforzarsi del blocco socialcomunista i ceti medi ripetano l'errore che nel 1922 le fece sostenere e, ad un certo momento, anche appoggiare il fascismo. Ma i ceti medi sono già decisamente reazionari ed allora non v'è speranza di conquistarli alla democrazia. O essi sono inattivi e paurosi di esporsi, salvo eccezioni non trascurabili, negli oscuri rischi della politica e favoriscono così il gioco della reazione, ed allora occorre persuaderli che la loro passività apre pericolose incognite e che l'unico modo di scongiurare la dittatura della classe operaia è di sostenere una grande democrazia di sinistra, la quale offra alla classe operaia il massimo di giustizia sociale consentito dai tempi e dalla disastrosa situazione dell'economia del paese ed in genere dell'Europa. E' proprio l'esistenza di un forte partito della classe operaia, che impone ai ceti medi di schierarsi decisamente per una moderna democrazia, la quale tenda a superare gli urti delle classi ed a costituire una classe unica, come necessario presupposto sociale della democrazia politica. Questa finalità deve essere perseguita mediante un intenso lavoro di svecchiamento dei ceti medi, non senza averli persuasi che ormai i motivi di solidarietà che essi reputano di avere con il sistema politico del pefascismo, al quale tendono i movimenti di destra, sono caduti o cadranno ben presto. Quasi proletarizzati e spesso più che proletarizzati i ceti medi devono esser convinti che il miraggio di ristabilire una loro supremazia economica sul proletariato operaio condurrebbe a funesti insuccessi, mentre l'aspirazione di concorrere con le masse lavoratrici all'esercizio del potere politico, portando in esso il loro prestigio intellettuale e la loro più alta sensibilità, li stringerebbe con le masse medesime nel vincolo di una causa comune.

Ora tutto questo è un magnifico compito, al quale il Partito d'Azione può attendere da solo e con l'appoggio delle altre forze democratiche, che concordano nell'esigere riforme di struttura dello Stato; è un lavoro, del quale, alla lunga, non potrebbero non tener conto i socialisti, che non ripudiano il metodo democratico e gli stessi comunisti qualora la formula democratica, della quale essi son divenuti assertori senza fede, venga applicata con fedeltà. Perchè il problema è politico, ma anche morale.

Ma anzi dallo spostarsi dei ceti medi verso la destra reazionaria trarrebbe rinnovato vigore nella sua azione concreta.

Ciò non toglie che il partito socialista — indubbiamente più del comunista — ha la possibilità ed il dovere di assistere le altre forze democratiche in questo difficile compito. Esso può e deve rassicurare i ceti cancellando ogni antitesi con la classe operaia e convincendo la classe operaia che essa non ha alcun interesse a dilaniare dei lavoratori intellettuali, che sono poi il nerbo dei ceti medi. Il giorno in cui questa reciproca diffidenza fosse scomparsa, allora sarebbero poste le basi morali della nuova società democratica ed allora soltanto potrebbero giudicarsi scongiurati i pericoli della reazione o della dittatura di classe.

Ma soprattutto il partito socialista può e deve rassicurare il paese che non si presterà mai all'instaurazione di una dittatura. In questo senso io credo che il discorso rivolto dall'amico La Malfa ai socialisti è pienamente legittimo. Esso non pretende che il partito socialista debba porsi in antitesi con quello comunista, nemmeno entrando in un blocco di democrazia. Una politica democratica si può svolgere anche a lato di quella comunista, ma non si può confondere con questa. Il partito socialista deve definire in modo più chiaro il proprio atteggiamento, accettando il principio della dittatura del proletariato e lasciando in pari tempo il campo alla democrazia socialista ad altre formazioni politiche o riguadando tale principio ed avvicinandosi a questo.

Su questa base si potrebbe cominciare a trovare il processo di democratizzazione del socialismo, che caratterizza la fase attuale europea di tale movimento. Il su questa base si potrebbe iniziare o proseguire, dove è già iniziato, il processo di trasformazione dei ceti medi, in modo da avviarli verso l'evento della classe unica, come presupposto sociale indispensabile della democrazia di domani.

Non è un problema che si pone in termini contraddittori o parlamentaristici di centro o sinistra, di manovre, alleanze o blocchi politici o per lo meno non si pone solo in tali termini. E' piuttosto il problema di una lotta per il rinnovamento del costume e della società. Senza questa preventiva opera

Casa Savoia
nella storia d' Italia

X.

La politica di neutralità stoccò, attraverso le trattative fallite con l'Austria, nella conclusione del Patto di Londra. Tipico di questo — a parte altri difetti — era il mancato coordinamento con la futura realtà europea: una sua esecuzione integrale non poteva prevedersi, nè con il mantenimento [illegible] impero absburgico trasformato, nè con la creazione di una Jugoslavia. Esso non s'ispirava, [illegible] criterio dell'equilibrio europeo [illegible] ai principi di nazionalità. Era [illegible] essenzialmente una ripresa in gran [illegible] territorialismo [illegible] sabaudo.

Il segreto [illegible] cui si svolse durante la neutralità la politica governativa, puramente diplomatico-militare, abbandonò a se stessa l'opinione pubblica, senza la minima direttiva. E così il dissidio interventismo-neutralistico crebbe ed inveleni, fino allo scardinamento di tutta la politica interna italiana. La situazione che si era formata dal 1909 in poi, — situazione di cui abbiamo visto le imperfezioni, ma che era suscettibile di correzioni e svolgimenti, e, comunque, rappresentava un progresso su quella precedente, — venne sconvolta e distrutta, con la divisione della democrazia in due campi, il respingimento del socialismo al margine della vita nazionale, la messa in stato d'accusa come traditori dell'unico di governo che aveva perseguito alla nuova politica liberale e sociale, e per il quale non era pronta nessuna successore.

Compito della monarchia sarebbe stato di evitare questo sconvolgimento, con potere e dovere adempiere promuovendo un'opera di facile riconciliazione del contrasto ed impedendone lo sfruttamento per scopi partigiani. Se una monarchia ha una ragion di essere — qui più che mai conviene ripetere —, la si vede proprio in situazioni come queste. Il monarca invece assistette passivo, indifferente, alla legittimazione di quella che pure era stata la sua politica di più di un decennio, e alla liquidazione dell'uomo che per lui aveva praticato la monarchia sociale. Sarebbe forse più giusto parlare, anzichè di semplice passività, di completa fuga sorrise al nuovo, la dispersione di forze e la volubilità di molti troppo potenti per l'autoritarismo dinastico. Comunque, egli cercherà allora a cercare la sua straordinaria disinvoltura nell'adattarsi alle situazioni più diverse, per di [illegible] in [illegible]

o dovrebbe sciogliersi o dovrebbe dividersi.

Questa visione generale delle forze politiche conduce al risultato che nell'interesse di una democrazia radicalmente rinnovatrice, il partito socialista dovrebbe staccarsi da quello comunista ed entrare nel blocco di centro, il solo atto ad indurre i ceti medi ad accettare le riforme di struttura dello Stato.

***

La tesi di un blocco di democrazia socialista, o, se il termine non piace, radicalmente riformatrice, è la tesi più favorita nel Partito d'Azione. Essa ha nei tempi recenti salutato con viva speranza alcuni articoli di Saragat e l'intervista di Silone. Essa è stata rafforzata dal comune atteggiamento di opposizione al governo Bonomi, la quale implica una sostanziale identità di idee rispetto ai problemi fondamentali della politica italiana. Tuttavia il blocco di democrazia repubblicana e socialista non è ancora nato e Pietro Nenni ha vigorosamente insistito sulla necessità di mantenere l'unità d'azione con i comunisti, unica strada per attuare la democrazia. Alle obiezioni di La Malfa Pietro Nenni risponde accentuando la sua tesi, in quanto egli vede come unico baluardo possibile contro la reazione il blocco socialcomunista.

Chi scrive ha però il dubbio che il problema sia impostato in modo piuttosto freddo ed astratto, in termini di pura meccanica, di manovre di forze, di rapporti tecnici, come se invece di lavorare su uomini, i quali hanno le loro idee, sentimenti, tradizioni, abitudini, interessi, i politici dovessero lavorare con dei perfetti congegni, da manovrare in un senso o nell'altro per produrre automaticamente forze ben determinate in anticipo.

Quando, ad esempio, La Malfa dice, con piena ragione, che il blocco di centro non va inteso nel vecchio senso parlamentaristico, che esso non è nemmeno di centro, perchè tale non è una democrazia che si proponga di attuare riforme radicali di struttura dello Stato, e nello stesso tempo si dichiara sicuro che i ceti medi potrebbero [illegible] tal[illegible]

mente i nuovi equilibri.

***

Democrazia con e non contro i ceti medi, democrazia senza o contro i ceti medi, ecco i termini del problema, secondo un'analisi che muova dal vivo della realtà sociale. La Malfa teme che di fronte al rafforzarsi del blocco socialcomunista i ceti medi ripetano l'errore che nel 1922 li fece sostenitori e, ad un tempo, vittime del fascismo. E' un timore fondato ed è altamente civile il disegno di attrarre questi ceti nel blocco democratico. Questo disegno però si realizza solo mediante l'unione con questo o quel partito marxista. Il dilemma è ben chiaro. O il [illegible] ne può attendere da solo e con l'appoggio delle altre forze democratiche, che concordano nell'esigere riforme di struttura dello Stato: è un lavoro, del quale, alla lunga, non potrebbero non tener conto i socialisti, che non ripudiano il metodo democratico e gli stessi comunisti vantano la formula democratica, della quale così son divenuti assertori forse fedelmente convinti e non falsi col rivelarsi come l'etichetta di una politica contingente.

Se quest'opera fallisse, allora con l'appoggio o senza l'appoggio del partito socialista al blocco democratico, si rafforzerebbe sempre più la politica di unità marxista, la quale [illegible] appoggio sociale indispensabile alla democrazia di domani.

Non è un problema che si pone in termini consuetudinari o parlamentaristici di centro o sinistra, né di manovre, alleanze o blocchi politici o per lo meno non si pone solo in tali termini. E' piuttosto il problema di una lotta per il rinnovamento del costume e della società. Senza questa preventiva opera di educazione tutti gli accorgimenti di politica contingente debbono ad essere considerati tattici, costruzioni fragili, come castelli di carta nelle mani di bimbi.

F. DE MARTINO

la liquidazione dell'uomo che per lui aveva praticato la democrazia socialista. Sarebbe forse più giusto parlare, anzichè di semplice passività, di compiacenza: forse portato al momento la dispersione di forze e la [illegible] di uomini troppo potenti per l'autoritarismo dinastico. Comunque, egli cominciò allora a rivelare la sua straordinaria disinvoltura nell'adattarsi alle situazioni più diverse, pur di conservare in ogni caso [illegible] il trono.

Nella crisi della democrazia italiana prodotta dalla guerra fu generato il fascismo, o, — come venne giustamente chiamato, — il nazionalfascismo. Nulla di più caratteristico del fatto che un partito così eminentemente monarchico-sabaudo, e conservatore-reazionario, come il nazionalismo italiano, si sia trovato subito abbracciato col fascismo, nonostante le pose iniziali democratiche e repubblicaneggianti di questo. Federzoni fece da battistrada a Vittorio Emanuele III, sulla via conducente a rinnegare lo Statuto ed il Risorgimento. Si potrebbe anzi porre il quesito se nella prima espansione del fascismo, come movimento squadrista di violenza, non sia entrata l'opera della monarchia, desiderosa di procurarsi una «guardia bianca». Ci limitiamo a porre il quesito, non avendo fino ad ora dati per risolverlo.

Quel che successe il 28 ottobre 1922 è, in ogni modo, chiarissimo. Vittorio Emanuele III di Savoia-Carignano, per puro calcolo di egoismo dinastico, negò i mezzi di difesa dello stato al governo costituzionale responsabile, ed esercitò la prerogativa sovrana, affidatagli in difesa della costituzione, contro la costituzione stessa, chiamando al potere il capo delle bande armate sorte per impadronirsi del paese, renderlo schiavo e farne bottino. E una volta insediato Mussolini al potere, il re gli lasciò carta bianca, per più di 20 anni, per violare e fare a pezzi lo Statuto da lui, il re, giurato, per sopprimere tutte le libertà pubbliche e i diritti individuali degli italiani, che egli, il re, avrebbe dovuto proteggere. Veniva così violato, annullato, per fatto regio, il patto costituzionale fra re e popolo, unica base legale della monarchia italiana.

Conosciamo tutti la teoria pseudocostituzionale dietro la quale Vittorio Emanuele III di Savoia-Carignano ha creduto ripararsi: il popolo, attraverso il parlamento suo rappresentante, ha dato la sua approvazione a Mussolini, ed egli, il re, si è attenuto alla volontà del popolo e del parlamento.

L. SALVATORELLI

"Bisogna dimostrare agli italiani che le democrazie devono essere giuste quanto forti".

OPINIONI DISCORDI

«Caro Signore,

nel vostro numero del 3 novembre notai un articolo dal titolo «Commento marginale» di Harold Nicolson, in cui l'autore fa le seguenti osservazioni: «Il grosso pubblico... non si rende conto delle terribili pene che il popolo italiano sta scontando, e dovrà scontare per la sua complicità all'avventura di Mussolini. L'Impero gli è stato tolto; le sue città ed i suoi paesi sono stati smantellati; i suoi prigionieri sono costretti a lavorare in terre straniere; il suo buon nome e la sua potenza sono state distrutte. Esso sta sopportando in questo momento gli oneri di una Nazione sconfitta ed i sacrifici di una Nazione belligerante» (1).

Come giudicare quest'opinione? Se i sentimenti di Nicolson sono quelli espressi per esempio, in queste frasi: «è certamente giusto dimostrare al popolo italiano che le democrazie possono al tempo stesso essere forti e giuste» allora me ne spiace per lui.

L'opinione diffusa fra quasi tutti i soldati è che gli uomini si meritano il loro destino; unico divario è [illegible] anzi che essi non abbiano un trattamento più duro. Quelli fra noi che hanno combattuto contro gli italiani ed i tedeschi non hanno mai avuto dubbi sul trattamento che avrebbe dovuto esser loro riservato dopo la sconfitta.

Essi fingono ora di essere amici. Furono amici d'essere [illegible] un [illegible] [illegible] non era stata di loro [illegible] ed essi ne sono usciti. E [illegible] erano entrati in guerra pensando che questo fosse il mezzo per diventare rapidamente ricchi ed è solo perchè noi siamo riusciti a dominarli e, per farlo, abbiamo perso delle vite preziose, che essi non riescono ora ad arricchirsi con i nostri possedimenti.

Terminato appena lo stato di guerra, essi con rapidità dimenticarono tanto cose; adulandoci per essere amici, cominciarono a coltivare gli inglesi che solo poco prima avrebbero voluto uccidere, ma che si sono rivelati più duri di quanto non pensassero. Essi hanno sempre [illegible] i soldati. I soldati che saranno ancora vivi alla fine delle ostilità dovranno guardarsi dallo ammettere questo genere di relazioni nei riguardi delle nostre [illegible] ed essere [illegible] e [illegible], che una nazione [illegible] [illegible] e [illegible], deve essere [illegible] e non trattata con [illegible]

HARRY H. [illegible]

(Da «Spectator»).

(1) Harold Nicolson, deputato laburista ai Comuni, ex diplomatico, autore e critico brillante, giornalista ecc. Governatore della [illegible]

Caro Signore,

sono appena tornato dall'Italia ed è stato con sorpresa e dispiacere che ho letto, nel vostro numero del 17 novembre, la diatriba del sig. Blissett contro gli Italiani.

Per quanto egli sia così categorico sul punto di vista dei nostri soldati in Italia, io credo che egli si sbagli nello attribuire loro la sua opinione personale. Certamente le [illegible] opinioni non sono condivise dalla [illegible] dei nostri ex prigionieri di guerra che durante il periodo della occupazione tedesca in Italia e per mesi fino alla sua fine hanno trovato asilo e cibo presso contadini e operai italiani che avevano appena di che sostentare le loro famiglie e che allegramente, per pura carità cristiana, si sono addossati i gravi rischi che una simile azione comportava. Ho avuto occasione di vedere lettere scritte da alcuni di questi prigionieri mentre si trovavano nascosti. Uno di essi diceva: «Le parole non possono esprimere la gentilezza di questa gente, a coloro che non la conoscono»; un altro scriveva: «Gli italiani ci sono veramente preziosi, essi fanno tutto il possibile per noi».

La gratitudine sentita dagli ufficiali e dai soldati nei riguardi dei loro benefattori è profonda e sincera, ed ho sentito molti di essi dispiacersi che la nostra gratitudine come nazione non sia ancora stata espressa a questi civili italiani.

Incidentalmente, io dubito molto che le cose possano migliorare «permanentemente trattando gli italiani duramente». Al contrario, io sono convinto che la nostra più grande politica, oltre che la più cristiana, consisterebbe nel trattarli in maniera gentile, nel [illegible] e far tutto il possibile [illegible] gli altri nostri obblighi [illegible] la loro attuale [illegible] per migliorare la loro situazione alimentare.

[illegible]

(Da «Spectator»).

Leggete e diffondete

L'AZIONE

Anno II - Nuova serie N. 11 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 800 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 250
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 63165
Concessionaria per la distribuzione: Ditta Ferrigno
Via Speranzella 66 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZI

QUOTIDIANO MERIDIONALE D

Coerenza ideale e politica di ricostruzione

Può apparire sorprendente ad osservatori superficiali che un partito finora apertamente e spesso vivacemente rivoluzionario, sia riuscito ad esprimere dai suoi quadri migliori un uomo di Stato, il quale fra i suoi primi immediati ha posto la ferma osservanza della legalità e dell'ordine, non meno dei gravi ed urgenti problemi della vita del popolo italiano. E può sembrare difficile, che un partito, finora rivolto all'agitazione del paese, possa essere in grado di trasformarsi in forza politica costruttiva, operante sul terreno dei problemi concreti e più sostanziali del paese. Molti, ingenui o torbidi fraintendimenti, ovvero romantiche rivoluzioni della violenza e dell'intransigenza, può anche apparire che il partito d'Azione sia venuto meno ai suoi impegni storici e che accettando di dirigere un governo luogotenenziale esso abbia intaccato la fierezza della sua fede repubblicana, la quale dovrebbe essere sentita invece così appassionata e vivace da velare qualsiasi, sia pur esteriore e superficiale, contatto con i reprobi e sono fuori o contro la nuova città di Dio.

Ebbene, noi vogliamo addurre questo altissimo onore del partito d'Azione sta proprio nel suo coraggio e così civile di guidare la lotta clandestina, la resistenza, l'insurrezione e infine l'agitazione antimonarchica e ad un tempo di riaffermare la legalità della pace, auspicando una soluzione legale della crisi istituzionale italiana.

Esso non rinnega la sua politica di ieri, ma al contrario, ricongiunge a questi ideali e ne fornisce l'ardimentoso di fronte per le vecchie istituzioni logorate dal tempo e rose dal tarlo della miseria morale degli uomini, che le rappresentano, la coscienza delle vecchie classi politiche ed economiche le quali ebbero una concezione angusta dei loro compiti ed unicamente pensose del loro privilegio mendicarono alla dittatura le briciole del potere. La crociata morale contro un passato aborrito che sembrò il ritorno dell'Italia ad una fase arretrata ed incivile fu sviluppo nei popoli.

Questi motivi, che avevano fatto il partito nella più stretta ed intransigente azione clandestina, prima e dopo il 25 luglio, furono concordemente fatti dai vari gruppi che si trovarono improvvisamente sepolti, in seguito al trasferirsi stabilizzarsi della guerra sul suolo italiano. La stessa intransigenza morale, che animava i compagni di Roma, allorchè essi resistevano contro l'occupazione nazista, era alla base della politica dei compagni settentrionali, allorchè essi combattevano contro la monarchia [illegible] nerale delle elezioni amministrative si rivelerà maturo per la vita democratica, nulla potrà impedirci di chiedere senza altri indugi la convocazione della Costituente.

Perchè questo fine sia raggiunto ed al più presto, occorre che tutti i cittadini si persuadano che la fazione non deve prevalere sugli interessi collettivi e che gli interessi particolari devono cedere dinanzi a quelli generali. Le fazioni furono la rovina dell'Italia, nelle epoche più tristi e più gravi della sua storia; le fazioni richiamarono spesso dominazioni straniere e spensero in lotte atroci la vita delle libere repubbliche e dei Comuni, preparando la lunga notte della servitù e dell'assolutismo. Una abietta fazione contro l'unità della Patria fu il fascismo, allorchè divise i cittadini in puri ed impuri e precipitò il paese in lotte sanguinose. Ora basta! O noi sapremo porre le basi di una concordia civile, per affrontare nella Costituente tutti i problemi essenziali della vita italiana tanto sul piano politico, quanto su quello economico sociale, o noi ricadremo negli stessi errori del passato ed avremo nuovi lutti e rovine e forse l'eredità di altre dittature.

Il governo della Costituente è anche il governo della ricostruzione. Quest'opera gigantesca, alla quale noi ci prepariamo, con l'animo smarrito di chi deve traversare su di una piccola nave uno stretto tempestoso irto di scogli, richiede il pronto ristabilirsi di normali relazioni di fiducia e di amicizia con i grandi paesi detentori di materie prime e di capitali. Questi paesi hanno certamente un impegno morale molto serio con le nazioni povere e si degraderebbero agli occhi dei popoli civili, se rifiutassero ingiustamente a milioni di esseri umani il diritto di vivere. Grano, carbone e materie prime, per le sue industrie, è quanto l'Italia ha sempre avuto dall'estero. Essa pagherà, come ha sempre pagato, con l'esportazione dei suoi prodotti agricoli, con il turismo, sopratutto con le sue forze di lavoro. Ma perchè le nazioni ricche adempiano a questo dovere di solidarietà umana, il quale peraltro rientra nel gioco di un mondo economicamente ordinato, è necessario che il lavoro italiano continui a dimostrare che esso è in grado di dirigere e sostenere la nostra ricostruzione.

Il governo è il suo governo, è il governo dei Comitati di liberazione, è il governo della democrazia. I duri sacrifici dei prossimi mesi dovranno essere alleviati da una politica tendente a porre sulle classi più ricche ed in ispecie sugli speculatori ed accaparratori gli oneri della congiuntura. Sopratutto da una politica, la quale, pur lasciando alla libera iniziativa privata il maggiore respiro possibile, riconosca al lavoro la posizione eminente che esso oggi ha nella ricostruzione dell'Italia.

Per tutelare il diritto di vivere del popolo italiano, e di esprimere in forme civili la sua volontà rispetto alla futura costituzione, il Partito d'Azione ha lasciato che Ferruccio Parri assumesse la responsabilità della direzione del Governo.

Con lo stesso coraggio, con il quale ha lottato contro il fascismo e contro il nazismo nelle loro più crudeli espressioni, il Partito si prepara oggi alla battaglia per la ricostruzione dell'Italia.

Francesco De Martino

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il dicastero della Costituente approvato dopo vivace dibattito

I democratici cristiani ed i liberali vorrebbero un Ministero della Consulta

ROMA, 13

Nella riunione di ieri, sotto la presidenza di Ferruccio Parri, il Consiglio dei Ministri ha approvato le seguenti deliberazioni:

1) *Ministero per la Costituente.* La istituzione, l'ordinamento e le attribuzioni del Ministero stesso, presso cui si costituiranno apposite commissioni per la convocazione dell'assemblea costituente per lo studio degli elementi del nuovo assetto politico dello Stato e le sue direttive economico-sociali.

2) *Ministero per l'assistenza post-bellica.* - E stata deferita ad un limitato comitato di ministri la istituzione del testo da evadere, capigabinetto, direttori generali, capodivisioni, segretari particolari, funzionari di concetto e funzionari d'ordine, uscieri, autisti e chi più ne ha più ne metta. La macchina dello Stato si ingrossa si appesantisce: le spese pubbliche aumentano... C'era veramente bisogno di un Ministero?»

Pietro Nenni precisa, d'altra parte, quali saranno le finalità e quali gli organismi del nuovo Ministero. «La relazione introduttiva al decreto — dice l'*Avanti* — chiarisce che il Ministero è istituito al fine precipuo di chiamare a raccolta le energie nazionali onde studiare le strut-

L'incon è previs

Ottimismo dei giornali c

LONDRA, 13

Oggi il 137. Reggimento della 35. Divisione, presso cui Truman prestò servizio nella 1. guerra mondiale, rende gli onori al Presidente americano sbarcato dall'incrociatore «Augusta» nel porto di Anversa. Egli si reca in Europa in vista del prossimo colloquio dei Tre Grandi, che avrà luogo nella prima metà dell'entrante settimana. Si ritiene che, per l'ampiezza e la gravità dei problemi in discussione, la nuova conferenza supererà, per durata, gli otto giorni di Yalta. Truman, da Anversa, si recherebbe in volo a Berlino nei cui pressi è Potsdam.

Da Roma, si apprende che il Papa ha rinviato la sua partenza per Castelgandolfo in vista di una probabile visita di Truman reduce dalla conferenza. La radio svedese informa che Truman e Churchill accompagnati da Montgomery e Bradley, giungerebbero fra breve a Copenaghen. Churchill, di ottimo umore e abbronzato dal sole, trascorre le sue ferie, tra il delirio della popolazione, a Sun-Jean-de-Luz, presso la frontiera franco-spagnola.

Joseph Davies, rappresentante speciale di Truman in Inghilterra, dove ha avuto colloqui con Eden, sarà presente anche lui a Potsdam.

Sull'incrociatore, durante la traversata, Truman non si è concesso un attimo di tregua e ha continuato a preparare, assieme ai suoi collaboratori, gli schemi di progetti relativi ai vitali problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo colloquio a Tre. Truman è anche in continuo contatto-radio col fronte del Pacifico e coi membri della delegazione che lo hanno preceduto a Potsdam assieme ai Comandi militari, ai Ministeri bellici e alle ambasciate europee.

La stampa americana, riguardo al futuro colloquio, mostra di nutrire un profondo ottimismo: il *Washington Post*, ad esempio, nota che i precedenti accordi tra i tre Grandi per le questioni dell'amministrazione di Berlino e dell'Austria, costituiscono le premesse di una comprensione sempre più profonda e di una collaborazione sempre più diretta. Il giornale crede che anche la questione del governo provvisorio sarà risolta soddisfacentemente al convegno, il cui argomento principale sarà, sempre secondo il foglio americano, l'avvenire della Germania. Anche la situazione italiana verrà presa in esame e con essa l'aiuto ai paesi liberati dell'Europa che hanno bisogno di aiuti per la loro ripresa.

L'*United Press* ritiene che i Tre studieranno a fondo le questioni dell'Europa sud-orientale e del Medio Oriente. Anche la Spagna di Franco richiederà una politica concorde delle Grandi Potenze recentemente aggravate dalle controversie greco-jugoslava per lo Epiro settentrionale e turco-russa pei Dardanelli. Si ricorda a tal proposito che, nell'ultima visita di Churchill a Mosca, i Tre stabilirono di comune accordo, che la Grecia doveva esser compresa nella zona di sicurezza britan-

E LUISE
86 - Napoli
LEGALE»
udine disbri-
riabilitazioni
IO CUCITO
SCIMONELLI
NAPOLI
Tre Re 89
anitari
fabetico
O Dentista
IA PERFET-
DE
129 orario 9-18
lo via Toledo,
LA ROCCA
ee e Vede
apoli. Analisi
ed ultravioletti
re 8-13 e 15-18
ESIO
E DELLA
BORIO n. 15
9-12 e 15-18.
NOFRIO
CO-GOLA
ore 8-9 e 11-16
lt. IZZO
OLOGIA Ma-
Disfunzioni
Via Roma
0-13 e 16-17.30
VENEREE
RIMONIALI
Brizida n. 16
ore 9-13. 16-20
ANIELLO
DENTISTA
3. Ferrovia
ore 10-14
pomerio
SISTO
TTIE VENE-
ALISI - Piazza
re 9-12 e 19-20.
ornale
ia:
ARISI
40
102
- BARI
PALERMO

...il pronto ristabilirsi di normali relazioni di fiducia e di amicizia con i grandi paesi detentori di materie prime e di ca-

...gi alla battaglia per la ricostruzione dell'Italia.

Francesco De Martino

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il dicastero della Costituente approvato dopo vivace dibattito

I democratici cristiani ed i liberali vorrebbero un Ministero della Consulta

ROMA, 13

Nella riunione di ieri, sotto la presidenza di Ferruccio Parri, il Consiglio dei Ministri ha approvato le seguenti deliberazioni:

1) *Ministero per la Costituente*. La istituzione, l'ordinamento e le attribuzioni del Ministero stesso, presso cui si costituiranno apposite commissioni per la convocazione dell'assemblea costituente per lo studio degli elementi del nuovo assetto politico dello Stato e le sue direttive economico-sociali.

2) *Ministero per l'assistenza post-bellica*. - E' stato deferita ad un limitato comitato di ministri la stituzione del testo legislativo da esaminare nelle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri.

Sono stati inoltre approvati vari provvedimenti tra i quali quello relativo alla nomina dei Consiglieri di Corte di Appello e quello delle indennità di riserva agli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica.

La discussione del decreto sulla costituzione del Ministero della Costituente è stata piuttosto vivace.

All'uscita dal Consiglio dopo aver approvato il decreto, un ministro democristiano parlando coi giornalisti lo qualificava un ministero sui generis. Infatti, i tre partiti di destra (liberali, democristiani e democratici del lavoro) sembra abbiano sollevato numerose obiezioni alla costituzione del ministero stesso. Per quanto, non si sappia quali siano state le obiezioni dei democratici del lavoro, si può osservare dalla stampa quotidiana di questa mattina, che le obiezioni mosse dai democristiani e dai liberali si sintetizzano in definitiva nel timore che in questo modo si tenda sempre più verso un gonfiamento burocratico che farà aumentare le spese dello Stato. L'obiezione mossa dai ministri democristiani in seno al Consiglio dei Ministri riposa d'altra parte sulla tattica intesa da essi invocata all'inizio delle discussioni per la formazione di questo gabinetto, che si sarebbe trattato non già di costituire un vero e proprio ministero per la Costituente ma di nominare solo un ministro per la Costituente. Del resto, eccedendo finalmente dopo lunghe discussioni al progetto socialista di creazione di un ministero della Costituente, i liberali ed i democristiani hanno ottenuto in cambio la promessa che si sarebbe anche creato un altro ministero e cioè quello della Consulta.

Più irritati ancora dei democristiani sono stati i liberali. Essi affermano questa mattina, nella cronaca della riunione contenuta nel *Risorgimento Liberale* di essere decisamente allarmati per la passione che vanno manifestando alcuni partiti ed alcuni uomini politici per nuove e complicate costruzioni amministrative.

«Sembra che — dice il giornale — sotto un problema, determinatasi una certa situazione riguardante questa o quella categoria di cittadini, ecco nato il bisogno di far corrispondere a quel problema, a quella situazione, un organo competente, un complesso burocratico, una gerarchia di commissioni, pratiche da evadere, capigabinetto, direttori generali, capodivisioni, segretari particolari, funzionari di concetto e funzionari d'ordine, uscieri, autisti e chi più ne ha più ne metta. La macchina dello Stato si ingrossa si appesantisce le spese pubbliche aumentano... C'era veramente bisogno di un Ministero?»

Pietro Nenni precisa, d'altra parte, quali saranno le finalità e quali gli organismi del nuovo Ministero. «La relazione introduttiva al decreto — dice l'*Avanti* — chiarisce che il Ministero è istituito al fine precipuo di chiamare a raccolta le energie nazionali onde studiare le strutture fondamentali del nuovo Stato. Con questo il Ministero della Costituente non invade la sfera di competenza dell'assemblea, che è organo sovrano e dovrà agire come tale. Il Ministero intende solo fare in modo che i problemi gravissimi che si affacciano oggi alla Nazione siano presentati alla Costituente dopo un'approfondita discussione pubblica. Esso curerà inoltre che le operazioni preliminari dell'assemblea siano tenute nella più ampia libertà e secondo i più rigorosi principi democratici».

Colloquio Stone-Parri

ROMA, 13

Nel pomeriggio di oggi, il Presidente del consiglio ha ricevuto a Palazzo Viminale il capo della commissione alleata, Ammiraglio Stone, col quale si è intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

"A cresta d'

La concordia di Carlo V e Francesco I

*Non solo a Napoli, i posti filomonarchici e filofascisti si sono impadroniti delle dichiarazioni dell'altro ieri di Nitti al «Paese», sofferm*andosi soprattutto sul suo appello alla concordia. Concordiamo anche noi! Ma oltre che il nome di qualche piazza celebre, che cosa è la concordia? Si è mai udito un capo di Governo o un capo di partito appellarsi alla... discordia? Churchill, nella battaglia elettorale contro il totalitarismo socialista, si rivolgeva alla concordia di tutti i cinquecento milioni di cittadini dell'Impero Britannico. Ma stirettanto, contro il totalitarismo dei conservatori, faceva Attlee, in nome dei laburisti. Tutti vogliono la concordia. Ma guatto grotta, ciascuno esigerebbe da sua» concordia. I monarchici han nostalgia d'una concordia monarchica; i repubblicani ne esigono una repubblicana; i cattolici premono per la concordia in Cristo; i conservatori ne pretendono una conservatrice, i comunisti apparecchiano una concordia comunista che, più schietti, chiamano dittatura del proletariato. E il dittatore? Oh!, per il dittatore la concordia è tutto, è il fondamentum regni. Il dittatore non si impossessa mai violentemente del potere per raggiungere fini personali, per cupidigia, per ambizione, per spirito di dispotismo. Anzi: il dittatore vuole appunto togliere dalla discordia i cittadini, realizzare la santa unanimità patriottica, la salda compagine nazionale. Mussolini soleva dire: «Se c'è il consenso, tanto meglio; se non c'è, basta la forza». Insomma, non staremo a chiederci (come faceva Ponzio Pilato della verità) che cosa sia la concordia. Ma ricorderemo che persino Carlo V e Francesco I, che insanguinarono per tanti anni, delle loro discordie, l'occidente europeo, erano anch'essi d'accordo su una cosa fondamentale: sul Ducato di Milano, che era, poi, il pomo della discordia, la ragione della guerra, perchè ciascuno dei due lo pretendeva per sè.

I «Motu proprio» del luogotenente

Il Luogotenente continua (or che sembra abbia rinunciato alle fortunose interviste) a distribuire onorificenze e medaglie motu proprio. E' un modo, anche questo, di fare della numismatica. Discende (per li rami). Solo che il re pegliardo accumulava monete nelle sue bacheche: e chi sa che fine avran fatto, nel pandemonio di bauli della fuga di Pescara, il Luogotenente, il quale è pignone e ha il gusto delle spolverine e di qualche messa in scena, che rida un grano di lustro e di ragion d'esistenza all'istituto, fuori tempo e fuori quadro, preferisce invece (al momento che non può ancora far ostilità delle messe e ottenere oblio e condono della nazione) sollecitare almeno i solitari della ribalta indigena e appuntare croci e medaglie agli occhielli, forse già troppo sdruciti da venti anni di clima fascista. «Motu proprio»! Per chè almeno in questo l'Istituto ha libertà di movimento! Ma la storia cammina. Le petacche restano petacche.

Anno II – N. 18 (Spediz. in abbonamento postale – II. gruppo) Napoli, Lunedì 5 Marzo 1945 PREZZO: LIRE DUE

56

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Riabilitare gli italiani

Le recenti decisioni dei governi alleati, con le quali si abolisce il controllo sulle attività degli organi dello Stato italiano e si riconosce al governo, almeno dal lato giuridico, una piena autonomia rispetto alla politica estera ed interna, costituiscono un grande progresso nel ristabilimento della fiducia verso l'Italia. Il popolo italiano, che ha dato prove della sua sensibilità politica, sopportando con virile coraggio, le dure prove dei sacrifici nascenti dalla nuova situazione bellica dell'Italia, può oggi persistere nel suo sforzo di guerra con maggiore speranza. Esso comincia a vedersi contato che gli Alleati operano nei suoi confronti non solo come parti in causa, ma molto più come giudici, i quali intendono di formare il loro convincimento dalle prove concrete che saranno date dagli Italiani, prove di capacità, di serietà, di coraggio, di sincera volontà democratica.

Chi si è battuto con fermezza per il riconoscimento della nostra autonomia, anche a costo di sembrare troppo audace nei rapporti con altri esponenti della politica alleata non può che segnare questa data nella pagina delle tre giornate felici. La viva agitazione prodotta in America da taluni spunti benevoli, i quali sembravano rivelare l'intenzione di servirsi dell'Italia in una futura politica di potenza o di blocchi particolari, agitazione alimentata dalla nostra propaganda, non ha mancato di produrre i suoi buoni risultati. Le dichiarazioni molto

Gli antifascisti stanno dimostrando che essi sono in grado di mantenere i loro impegni. Sebbene il regime di occupazione militare i particolari interessi della politica alleata non abbiano finora consentito di istituire un'ampia democrazia, diminuendo i massimi organi responsabili della guerra e dell'oppressione, tuttavia lentamente e faticosamente si va risvegliando il senso del metodo democratico. E si va risvegliando l'interesse del popolo per i problemi della vita democratica. Coloro che in buona od in mala fede condannano l'attività dei partiti, accusati di esercitare in polemiche sterili o dannose, non si avvedono che la prima condizione per un risveglio della libertà e del senso della libertà è un'ampia, approfondita, appassionata discussione pubblica di tutti i problemi fondamentali. Da questa discussione non ci atteniamo sovrattutto il ridestarsi del valore della libera personalità umana, senza del quale non vi è civiltà e fondamento di società civile, ma l'uomo viene degradato a numero o gregge servile.

In secondo luogo, pur tra incomprensioni e temporanei insuccessi, stiamo man mano dimostrando che l'Italia può tornare nella convivenza dei popoli democratici, amanti della pace. E se un giorno l'Italia potrà entrare anche di diritto tra le Nazioni Unite, l'antifascismo avrà compiuto un'opera significativa, sollevando il popolo dal bassifondo in cui l'ambizione politica insana lo ha sprofondato e richiamando agli

finanziari, in base alle quali si è venuta determinando una pericolosa inflazione, siano immediatamente abrogate, in modo da permettere allo Stato di affrontare i già terribili problemi della ricostruzione.

Persistere nel sistema attuale significherebbe indebolire sempre di più la nostra fragile superstite capacità produttiva e per conseguenza accrescere gli aiuti, che ci dovranno essere forniti per la nostra ripresa.

Del resto è tutto l'armistizio che deve venire sostituito da un nuovo regolamento dei nostri rapporti, il quale muova dal dato di fatto che l'Italia da oltre un anno e mezzo è al fianco degli Alleati nella causa comune. Protrarre il regime dell'armistizio è non solo assurdo rispetto alla realtà della situazione odierna, ma è anche contrario agli stessi interessi della politica alleata, la quale essendo dalla logica e dalla forza delle cose destinata ad usare all'Italia un trattamento equo ed anche onorevole, meglio farebbe a dimostrarsi generosa e magnanima, senza attendere più oltre. Attendere giova unicamente alla propaganda del fascismo, che la guerra ha ridotto in estremis, ma che si spegnerà definitivamente allorchè la guerra di liberazione si chiuderà con il primo trionfo di una pace democratica.

P. DE MARTINO

Gli informatori dell'O.V.R.A.

Ogni italiano di buon senso condanna nel voto emesso dal C.L.N., che il Governo pubblichi le liste degli informatori dell'O.V.R.A. di cui è in possesso. Più o meno aggiornate che queste liste siano, esse getteranno sempre un raggio di luce sulla organizzazione poliziesca, che è stata tanta parte del regime fascista.

Perchè questo è vero: che il regime fascista è stato, sotto tutta la sua attività, fondato sul bluff, tranne in un campo, nel quale era terribilmente moderno e efficiente, quello dello spionaggio e della repressione poliziesca. Abbiamo veduto in che cosa volevano le «quadrate legioni», ese si sono disperse al primo soffio di vento. Abbiamo veduto coi era la politica economica e finanziaria del governo, le «battaglie bonifiche, le opere pubbliche! Spese di prestigio, che indebitarono lo Stato, facendogli affrontare impreparato la prova della guerra moderna. Supponiamo anche una grande dose di preteso amor di patria di questo regime nazionalista, che ha finito per portare in Italia il tedesco e distruggere molta parte del nostro Paese. Tutto questo era bluff. Ma non era bluff la polizia, non era bluff l'O.V.R.A.

Lo spionaggio funzionò maledettamente bene fatto. Gli italiani pagavano per esso parecchi miliardi all'anno, ma erano serviti a dovere. Alcuni capi autorevoli dotati di notevole abilità, dedali di sedicenti pubblici per sentirsi, bene informati

dagli ambienti e dalle tendenze che si volevano sorvegliare e reprimere; a loro veniva fornito larghi mezzi e le maggiori possibilità di agire senza controllo in ogni campo della vita nazionale. Col denaro pubblico, venivano regolarmente pagati migliaia di informatori, in tutte le classi sociali, che portavano ai loro capi relazioni di quel che si diceva e faceva nei loro ambienti. Era ben raro che un serio movimento di opposizione al regime duratte ad uno di questi informatori, nei primi mesi della sua vita. Anche con la massima prudenza, come evitare di manifestare in pubblico almeno una tendenza? Come evitare il fratello dell'arrabbiato antifascista della discussione appassionata di politica, in presenza di un provocatore? E poichè la tendenza a pensare era, sotto il regime fascista, indizio certo di sovversivismo, alla prima sua attività pubblica il movimento di opposizione veniva identificato e firmato. Decine di migliaia dei migliori italiani, di tutte le categorie sociali, di tutte le età, sono stati condotti alla galera e al confino, attraverso questo meccanismo infernale di spionaggio. Molti dei migliori giovani caduti del nostro paese si sono ritrovati nella dura, terribile lotta contro la solitudine, contro la mancanza di libertà, la mancanza di libri, la mancanza di vita. In terribile monotonia della prigione ha inghiottito speranze, entusiasmi, idee. E' per un miracolo di forza e di fede che [illegible]

Tutto questo [illegible] dell'O.V.R.A. [illegible] che di più [illegible]

Le concessioni sull'armistizio

...za di tutti... [illegible] Quali sentimenti nascono l'impressione di servirsi dell'Italia ... per fattura politica di puntare [illegible] sulle simpatie, agitare [illegible] della nostra propaganda, non ha mancato di produrre i suoi buoni risultati. Le dichiarazioni molto confortanti del primo ministro inglese, le quali eliminano i motivi di supposta divergenza tra Inglesi ed Americani rispetto all'Italia, ci autorizzano a pensare che un maggiore accordo su tutte le questioni che riguardano il nostro paese, e che non tende ad alleviare sempre di più le nostre sofferenze. Gli spiriti riconoscimenti del sig. Churchill degli e instancabili servigi resi alla causa comune degli Italiani dimostrano che il nostro desiderato sforzo di riprendere non è stato compiuto invano.

Vigili garanti dell'onore del popolo italiano, i partiti democratici dovranno continuare nel loro sodo compito e dovranno in ispirito illuminato che alle dichiarazioni Alleate segua una concreta azione, effettivamente rivolta ad assicurare allo Stato italiano le condizioni nelle quali gli sia possibile operare in modo autonomo.

Gli antifascisti hanno assunto un duplice impegno di ordine morale e politico. Rispetto agli Alleati essi hanno assunto l'impegno di guidare il popolo nella sua ripresa di vita democratica, la quale è estremamente difficile dopo venti anni di dittatura e vari anni di dominazione terroristica nazista e fascista. La quale ripresa significa in primo luogo il ripudio di tutta la passata politica di violenza e di avventura ed il più strenuo aiuto alla causa comune della guerra antitedesca.

Rispetto al popolo italiano essi hanno assunto un impegno non meno grave, quello cioè di condurlo il più rapidamente possibile al fianco degli Alleati, in modo da cancellare o almeno da attenuare le disastrose conseguenze della guerra mussoliniana.

...Italia non [illegible] ...ti dei popoli democratici, [illegible] dalla pace. E in un giusto Italia potrà entrare anche di diritto tra le Nazioni Unite. Vogliamo l'antifascismo avrà compiuto un'opera grandiosa, sollevando il popolo dal disastro in cui l'ambiziosa politica fascista lo ha sprofondato e stabilendolo nella pubblica estimazione mondiale. Che penni che fino all'8 settembre 1943 noi stavamo nella guerra nazista con tutto il peso della nostra politica e della nostra posizione mediterranea e constata che oggi ci si apre la possibilità di un'intesa con quei popoli, che provocammo alla guerra, non potrà disconoscere la grande importanza dell'opera compiuta.

A questo fine supremo di stabilire il popolo italiano dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, superando con fermezza di animo le grandi difficoltà che ancora ci attendono sull'aspra strada della ricostruzione morale ed economica del nostro paese. Risvegliare la pubblica coscienza, riportare al senso del dovere civile le anime rimorose o corrotte, ristabilire il valore della libera personalità umana nel gioco degli istituti democratici, superare gli schemi tramontati del sistema individualistico dell'antica democrazia formale, rieducare il popolo alla fede negli ideali, una fede alta e severa come una religione, questi sono i compiti, che ci dovremo proporre nella nostra battaglia di tutte le ore.

Dobbiamo riconoscere che molto ci rimane da fare. E vogliamo augurarci che in questa lotta battaglia per la libertà non ci manchi l'assistenza e l'aiuto dei popoli alleati, i quali devono persuadersi che il fallimento dell'antifascismo in Italia aprirebbe la strada a nuove incognite, seminando delusione e sfiducia negli scopi ideologici della guerra.

Perchè la democrazia italiana possa vedere i suoi sforzi coronati dal successo, occorre che le clausole dell'armistizio relative ai rapporti fi...
...cordate allorchè ci giungerà [illegible] ...rminare si chiuderà con il pieno trionfo di una pace democratica.

F. DE MARTINO

Le concessioni sull'armistizio
commentate dalla stampa americana

NEW YORK

(United Press) — «Il Progresso Italo-americano» commenta in un articolo di fondo la dichiarazione fatta dal capo della Commissione Alleata in Italia, Sir Harold Mac Millan, in occasione del passaggio al Governo italiano delle più importanti attribuzioni fino ad ora riservate agli alleati. «Il Progresso» afferma che le dichiarate alleate non sono che un piccolo passo in avanti verso la completa normalizzazione dei rapporti con l'Italia e aggiunge che nonostante i costanti sforzi del Presidente Roosevelt in favore dell'Italia, il Governo inglese insiste nel trattare l'Italia come una nazione sconfitta.

«Migliaia di italiani — scrive «Il Progresso» — sono ancora tenuti prigionieri, alla marina mercantile italiana è vietato trasportare i viveri e i medicinali così disperatamente necessari al popolo italiano, e specialmente ai bambini. Inoltre non si è ancora ritenuto opportuno estendere i benefici della legge affitti e prestiti all'Italia, la quale è tenuta pure lontana dalle conferenze internazionali nelle quali si discutono i problemi della guerra e della pace».

Il giornale conclude il suo articolo di fondo invitando le Nazioni Unite a modificare immediatamente e sostanzialmente la loro politica estera nei riguardi del popolo italiano.

Anche l'«Evening News» commenta le concessioni fatte all'Italia e scrive che esse rappresentano un passo gigantesco verso la reintegrazione della completa sovranità italiana.

«Nonostante le sue terribili sofferenze — l'Italia si sta avvicinando sempre più al giorno in cui sarà ancora una volta padrona dei propri destini. Benchè gli italiani desiderino naturalmente per il loro paese la qualifica di alleato e benchè il comando militare alleato si sia riservato alcune funzioni di controllo nella zona di operazioni, il popolo italiano non può ora non compiacersi di questo atto che restituisce loro buona parte della loro indipendenza. Questa dimostrazione di buona volontà da parte degli alleati autorizza gli italiani uniti a ricostruire il loro paese, e guardare con fiducia verso l'avvenire».

Tarchiani e Carandini
per il rimpatrio dei prigionieri

WASHINGTON

L'Ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Alberto Tarchiani, ha giudicato alla stampa che il suo primo compito sarà quello di portare a conclusione con la massima rapidità possibile, le trattative per il rimpatrio dei prigionieri di guerra attualmente negli Stati Uniti e in campi di concentramento americani nell'Africa settentrionale. Particolarmente urgente è il rimpatrio di tecnici e specialisti trattenuti fra i prigionieri.

Anche l'Ambasciatore italiano a Londra — ha dichiarato Tarchiani — dedicherà contemporaneamente tutti gli sforzi per ottenere un analogo risultato nei confronti dei prigionieri di guerra italiani dipendenti dal Governo britannico e dai Dominii.

La situazione nel Reich

Goebbels e Goering dimissionari

TUNISI

Per la terza volta la radio svizzera da notizia, secondo la quale il Ministro Goebbels è stato sostituito da Lehmann. Secondo la stessa fonte il maresciallo Goering ha lasciato un generale di divisione aerea di nell'Istituto nel Ministero dell'Aviazione. I due ministri avrebbero date le dimissioni per divenire consiglieri di Hitler.

* * *

ANKARA

Viaggiatori giunti in Svizzera informano che l'alto comando tedesco ha ritirato dal fronte gli elementi nazisti duri e quelli pluridecorati per formare un corpo speciale.

...ti, la mancanza di libri, la mancanza di vita; la terribile monotonia della preparazione ha ingigantito speranze, entusiasmo, idee. E' per un miracolo di forza e di fede che [illegible] ...migliori hanno sopravvissuto...

Tutto questo lo dobbiamo all'OVRA. Ma le dobbiamo anche di più. Dobbiamo all'OVRA, alla paura diffusa che essa era riuscita a creare intorno a sè, il fatto che molti italiani, dudbbie quasi vent'anni hanno addirittura rinunciato a pensare, per paura di parlare. A furia di far finta di non essere ognuno opinioni, molti cessarono di avere opinioni. A furia di nascondere il disgusto, la critica, la disapprovazione per ciò che avveniva, molti finirono per non provar più nessun sentimento.

Era stata talmente colpita, la nostra Italia da questa peste della volontà, che non potè neppure insorgere quando apparve evidente che la follia di Mussolini e degli altri capi l'avrebbe condotta alla guerra. Era questo il metodo tremendo dell'OVRA: ...conseguire al dittatore un popolo dai nervi recisi, che si potesse indifferentemente gettare contro qualunque ostacolo, in qualsiasi direzione, a comando dei superiori.

Dobbiamo infine all'OVRA un altro male tremendo, del quale ancora non siamo guariti. Introducendo il delatore in ogni sfera della società, il sistema poliziesco fascista ha seminato il sospetto tra i cittadini. Si aveva per abitudine e non osar più sicuri delle mani che ci erano stringere. Si ha l'impressione che in ogni compagnia, in ogni ambiente in ogni organismo, ci sia del marcio. E si perde la fede nella vita associata. Si diffida dei partiti, delle istituzioni nuove e libere. Chissà se anche tra loro, nelle loro file non ci si sono infiltrati e quelli là?

Occorre reagire contro il sentimento di sconforto diffuso, di sospetto diffuso, che è una eredità triste del ventennio fascista. La pubblicità è un magnifico strumento di risanamento. E cominciamo la pubblicità proprio dall'angolo più segreto e vergognoso del cuore di ciascuno: dall'OVRA. Pubblichiamo le liste dell'OVRA, o quel tanto che ne possediamo. Sapremo dove sia il male, e potremo curarlo, con mezzi energici.

A. GAROSCI

58

"Moderatucoli,,

Il sig. Lupinacci, dopo i fatti di Roma, che hanno dimostrato fino a qual punto la pazienza popolare è stanca di un governo estremamente debole ed incapace di condurre la lotta contro i criminali del fascismo, non ha saputo inventar altro rimedio, che quello di chiedere la punizione del Generale Azzi, il quale ha nientedimeno osato di presentarsi a Bonomi come delegato della folla per chiedere le dimissioni del gabinetto.

Dunque Lupinacci ha in animo una democrazia, nella quale ad un cittadino eminente per servigi resi alla patria, ad un generale, tra i pochissimi che dopo l'8 settembre hanno tenuto alto l'onore nazionale, non deponendo le armi e proseguendo la guerra contro i tedeschi, va interdetto di presentarsi da pari a pari al capo del governo, per manifestargli una sacrosanta volontà di popolo. Questo cittadino, questo generale, dovrebbe continuare a comportarsi secondo l'unica massima di "credere, obbedire, combattere", andare a morire quando al sig. Lupinacci ed ai suoi amici piace, tacere ed obbedire allorchè agli amici del sig. Lupinacci piace di soffocare l'impeto di rivolta del popolo contro i responsabili dei crimini fascisti.

E poichè egli ha creduto di adempire ad un alto dovere civile, non attenendosi fedelmente al "foglio di ordini", col quale Lupinacci fulmina le forze popolari, abbene un punito, un punito un'indagi, altrimenti è la stessa autorità dello Stato che crolla!

Eh via, moderatucoli, tra le vostre zampe spunta sempre la coda del diavolo. Dopo tanti lustri di paralisi, tante trincee lasciate versate sulle teste dei poveri fascisti epurati o da epurare, dopo tanta pietà, ebbene un colpevole da epurare c'è, l'avete dunque trovato, il generale Azzi. Ed avete laidamente osato chiedere la testa d'un uomo, anche se si tratti d'un uomo che ha combattuto per la democrazia e la libertà italiana.

Avanti, schiavi! Dumas in dieci tasselli, coraggio: chiedete pure che si punisca finalmente la feccia delle piazze d'Italia, per impedire quelle [illegible] che a noi ricordano la rivoluzione di Garibaldi e Mazzini, la rivoluzione spagnola e la guerra antifascista di Rosselli e di Giustizia e Libertà, che per noi significano l'ascesa del popolo, il quale assurge alla coscienza del suo potere civile, conferendolo orgoglioso, quelle rosse bandiere risvegliano in voi il vostro istintivo amor delle forche, la nascosta nostalgia dei tribunali militari e straordinari, dell'atto di repressione, che nel vostro sangue non si son spente mai. Canaglia è, e canaglia rimane e da canaglia ha da esser trattata, e se alla testa di essa si pone chi per avventura abbia servito sotto le insegne di S. Maestà, abbene, via pietà ed indulgenza, sconti il fio della colpa, pena i talenti di Manlio Lupinacci.

* * *

Dio mi perdoni, se io ho osato intitolare con un termine che fu caro al Carducci, il mio piccolo resoconto sugli echi dei fatti di Roma. Ma il ditirambo di questa moralità da Aspromonte e Mentana, riaccostata in noi memorie e contenuti e soprattutto la coscienza del vecchio gioco diabolico, per il quale la democrazia italiana consegnò alla casa dei Savoia la rivoluzione del Risorgimento, imponendoci di star sul chi vive, fino a quando l'imperiale, regio governo ce lo consentirà.

E' bene che i moderati di tutte le razze sappiano questo chiaramente e non si illudano di giocare ancora una volta la democrazia italiana. Oggi non si tratta più di Luisa e Custozza o della rinuncia al Trentino. Oggi è il rendiconto della tragica rovina dell'Italia, è la resa per milioni di vite spente o mutate, è tanto giovane, grande, puro sangue italiano che domanda vendetta. E l'ondata che sale. Non ci sarà forza di moderati, o fantasma di forze, che potrà trattenerla. Aspettiamone non è più possibile e se così fosse, tutta la "santa canaglia" sarebbe la contraddizione.

Sfidate pure vecchie cabe capitolone, sfidate e dimostrate la legittimità del vostro astio stesso. E' l'Italia nuova, che si avanza, l'Italia dei partigiani e delle resistenze indomita, terribile nel suo furore, collettivo nel suo odio. E' un esercito [illegible]

Rapporto sulla Cina in guerra

L'Ufficio americano delle Informazioni di guerra ha diramato un esauriente « rapporto » che esamina dettagliatamente la situazione politica e militare della Cina, gli aiuti forniti dall'America e quel paese e le direttive della politica americana nei confronti della grande nazione asiatica.

Il rapporto, dei quale diamo ai nostri lettori i punti principali, permette di aggiornarsi rapidamente sugli ultimi sviluppi della situazione politica, militare, economica ed internazionale della Cina.

Il colpo più grave subito dalla economia cinese è costituito dalla occupazione delle sue zone industriali, delle principali linee di comunicazione e della maggior parte delle sue notevoli ricchezze naturali. Nè il controllo governativo della economia risse di facile situazione giacchè l'unificazione del paese è avvenuta solo di recente. L'inflazione ha fatto elevare i prezzi ad un livello 250 volte maggiore di quello di anteguerra.

SITUAZIONE POLITICA INTERNA

Per quanto riguarda la situazione politica interna il Presidente Ciang-Kai-Scek ha ripetutamente affermato che il governo di Ciung-Kong non solo desidera, ma ritiene assolutamente necessaria una completa unificazione del paese; da parte loro anche gli Stati Uniti desiderano vedere lo sviluppo di una Cina forte, unita e progressiva. Le necessità del tempo di guerra impongono al Maresciallo di mantenere uno stretto controllo sul governo. Ma secondo i principi di Sun-Yat-Sen si dovrebbe educare ai principi democratici la grande massa degli analfabeti, giacchè tale educazione è il fondamento di ogni processo democratico.

Ciang-Kai-Scek ha già attuato alcuni provvedimenti liberali come quello di proteggere i cittadini dallo arresto ingiustificato; in un suo recente discorso ha detto che non appena la situazione militare offrirà maggiori prospettive di vittoria verrà adottata una nuova costituzione e per trasferire i poteri del governo al popolo ».

LE FAZIONI E L'UNIFICAZIONE DEL PAESE

Per quanto riguarda l'unificazione del paese, in una recente riunione del Consiglio Politico Popolare si sono iniziati contatti con i delegati comunisti [illegible] occidentali [illegible] Ciang-[illegible]

[illegible] Raggruppamento di Chennault osta[illegible] ai nipponici

Contemporaneamente il XIV [illegible] ai nipponici mentre le attuali vittorie, decise ad infliggere le maggiori perdite al nemico, hanno impegnato incessantemente e ripetutamente i giapponesi. Sforzi veramente di sono necessari per superare le difficoltà della campagna; nel novembre scorso è materiale spedito per via aerea dall'India al disopra dell'Himalaya, ammontava a 30 mila tonnellate d'aerei; grandi però erano le difficoltà di distribuzione ai punti di arrivo. In un mese, delle decimila tonnellate di materiale pervenuto per via aerea a Kunming fu possibile distribuirne solo tremila. Ora i tecnici del Servizio dei Trasporti cinesi ed americani hanno eliminato la congestione, e dal settembre scorso il flusso delle merci è stato quadruplicato. Gli Stati Uniti cercano di raddoppiare il numero degli autocarri a disposizione del Servizio Cinese di Rifornimenti, che ammonta a seimila autocarri Avrebbero oltre tre anni di servizio.

GLI AIUTI AMERICANI

Il maggior aiuto americano alla Cina è consistito nelle operazioni delle forze navali e da sbarco nel Pacifico. Saranno queste operazioni che in definitiva, daranno aperte le vie d'accesso al paese. Nel [illegible] delle possibilità di trasporto e delle [illegible] strade mondiali, gli Stati Uniti hanno fornito alla Cina il maggiore aiuto militare possibile. In India l'America ha addestrato ed equipaggiato le tre divisioni cinesi che hanno sopportato il maggior peso dei combattimenti in Birmania settentrionale; i reparti in linea contro i nipponici sul fronte Salween sono stati addestrati ed equipaggiati dagli Stati Uniti nella provincia di Yunan. Molti piloti cinesi sono stati istruiti in America.

Altri contributi americani sono stati la costruzione della strada di Ledo e del relativo oleodotto; crediti di 575 mila dollari per l'addestramento di ufficiali americani; il credito di [illegible] milioni di dollari per il potenziamento dell'economia civile; la consegna di materiale [illegible] e Prestito e per un valore di [illegible] [illegible] per

...un esercito di sparuti ... dunque troppo, il generale Alex... Ed ecco finalmente a disporre la testa d'un uomo, anche se il nome d'un uomo che combattette per la democrazia e la libertà italiana.

Avanti, coraggio Donna in ginocchio, coraggio chiedete pure che si punti finalmente la forca sulle piazze d'Italia, per impiccare quelle gente ribelle, questi generali traditori, questi partigiani assassini, su via, pur che torni il Re, pur che si salvi la bionda, la santa, la mobile croce del Re!

* * *

La stampa moderata e conservatrice ha levato alte strida perchè il popolo romano ha osato di recarsi a fare un po' di comizio in piazza del Quirinale ed al Viminale. La sola capitolare, che sottoscrisse la legittimità dello Stato, hanno strillato rauche e spaurite, agitando le loro vecchie ali ed un brodo stantio è corso per le loro vene, delle più recenti proteste del latifondismo monarchico meridionale, che inspirate parrucche dei clericali di destra. Ecco il popolo, la canaglia, che abbiamo odiato, che odiamo profondamente, la canaglia, che dobbiamo sempre sopportato, dopo aver atteso e sperato, dopo aver chiesto coi modi più legittimi, più pacifici e ragionevolmente legittimi e pacifici in un paese che ha tanti conti ancora da regolare, dopo aver fatto tutto ciò invano, si è ribellato, e che dunque?

Voi credevate ad invadere il Quirinale, ad esercitare qualche violenza sui responsabili delle sventure antiche e recenti, ad occupare le sedi del governo e distruggere, incendiare, colpire, come il popolo infuriato fa? Nemmeno per idea. Esso si è contentato di urlare un poco sotto i reali palazzi e di far sventolare, in modo platonico e simbolico, qualche rossa bandiera dalle finestre del Viminale, ma solo dopo che qualcuno della folla era caduto ed era lì, testimonio muto per sempre, della forza, della legittimità dell'autorità dello Stato!

Eh via, moderatucoli, siate almeno sinceri! Quelle rosse bandiere, che poteva fermarle. Ancora non è più possibile e se esse ci fosse, tutta la "santa canaglia" strillerebbe la croce di via.

Sbrigatevi pure strutto delle capitolare, strillate e ditemele la legittimità del vostro accepito Stato. E l'Italia rinasce, che si muove, l'Italia dei partigiani e della resistenza ostinata, terribile nel suo furore, inflessibile nel suo odio. Ed un risveglio popolare le chiede quando ancora, sarete a decidere a picchiare?

F. d. M.

Leggete e diffondete
L'AZIONE

La commemorazione di Mazzini a Napoli

Dalla commemorazione di Mazzini avvenuta domenica scorsa riproduciamo il riassunto del discorso del compagno De Martino.

L'oratore premette che sostituisce l'amico Scoglione, al quale sfortunatamente circostanze familiari hanno impedito di partecipare alla commemorazione ed invia un saluto al compagno assente, il quale con estremo coraggio e decisione ha combattuto sempre contro il fascismo.

La figura di Mazzini — egli dice — giganteggia su tutto il Risorgimento italiano. Se altri con abili manovre diplomatiche e con compromessi con potenze straniere riuscì a raccogliere i frutti della rivoluzione, la grande forza motrice di tutto il moto storico che condusse all'unità della patria fu l'azione di Mazzini. Al centro della sua dottrina stava un'idea-forza, di natura essenzialmente religiosa, la quale risvegliò la coscienza del popolo italiano e ispirò uomini ardenti e decisi alle prove supreme, a sfidare le persecuzioni ed il carcere, a subire con eroica fermezza il patibolo. Misticismo come l'apostolo d'una nuova religione, Mazzini è presente in tutte le grandi tappe della rivoluzione, è presente anche quando è in esilio in terra straniera. Fin dal tempo in cui giovanissimo aderisce alla carboneria, la sua strada è scelta: suscitare dovunque il risveglio rivoluzionario dei popoli. Dalla prigione di Savona nel 1830, all'esilio in terra di Francia, dove fonderà la «Giovane Italia», dalla cospirazione del 1832 contro la monarchia latino-sabauda, la quale si vendicò con la spietata crudeltà di varie condanne capitali, alla spedizione in Savoia del 1834, che si chiude con la condanna a morte di Garibaldi, scampato con la fuga e l'esilio, dall'impresa sventurata dei fratelli Bandiera alla repubblica romana del 1849, dal Comitato nazionale Italiano del 1850 al processo di Mantova con le condanne di Fabrizi, Speri, Grioli, Montanari ed altri, dai tentativi d'insurrezione di Milano del 1853 a quelli del napoletano e di Genova del 1857, per i quali viene emanata la condanna a morte di Mazzini, definito dai moderati piemontesi «infame corruttore e capo di assassini», dalla dichiarazione agli Italiani del 1859, nella quale si rivendica al popolo il diritto di costituire legalmente intorno alle sorti della nazione e si proclama l'opposizione ad ogni dittatura regia, al cumulato d'azione a Roma, sempre e dovunque la sua parola e la sua fede è presente.

Raggiunta l'unità egli rimase esule in patria, fallito il suo grande sogno repubblicano, fallito il tentativo di rivolta repubblicana in seguito alla vergognosa politica, che condusse a Custoza ed a Lissa ed impose all'Italia di ricevere Venezia dalle mani d'un generale francese ed a rinunciare all'acquisto del Trentino.

La monarchia speculò allora, come in tante altre circostanze, sul sentimento di carità di patria di molti generosi patriotti, i quali anteposero alle loro vedute politiche il fine dell'unità nazionale. Essa spense la nobile fede religiosa, che aveva animato la rivoluzione, addormentò le coscienze ed impedì lo affermarsi di un costume profondamente democratico. I frutti amari di tale politica dovevano rivelarsi molto più tardi, allorchè di fronte ai nuovi compiti del dopo-guerra la monarchia preferì consegnare l'Italia ad una banda di avventurieri e farsi complice di questi nel delitto di distruggere le libertà costituzionali ed in quello ancora più mostruoso di sostenere la guerra nazista.

Questa ruinosa politica ha prostituito l'Italia in un baratro, ma oggi più che mai si sente l'attualità di Mazzini.

Per noi del Partito d'Azione — egli dice — si pone un problema di rimaneggiamento, un problema che è soprattutto di ordine morale. Noi dobbiamo trasformare la massa corrotta ed amorfa, figlia dei regimi totalitari, in un'associazione di uomini liberi, liberamente pensanti e responsabili nella libertà della loro coscienza. Non è quindi solo il desiderio di migliorare le condizioni materiali di vita del popolo, che ci spinge, ma anche e soprattutto quello di elevarne il livello spirituale, per porre le basi di una grande democrazia repubblicana. Egli ricorda che Mazzini non ignorò il problema sociale e pur discendendo radicalmente dalla dottrina del Marx, operò secondo le sue proprie concezioni una delle più efficaci critiche del sistema della vecchia democrazia individualistica, fondata sui principio dei diritti individuali, ai quali opponeva il concetto più sociale dei doveri.

Egli conclude il suo discorso ricordando che gli Italiani di oggi possono far proprie le parole della celebre epigrafe con la quale il Carducci salutava il passaggio della salma di Mazzini:

Dopo quarant'anni di esilio
Passa libero per terra italiana
Ogni cuor è morto
e Italia
Quanta gloria e quanta bassezza
Il quanto debito per l'avvenire.

...stati uniti in America.

Altri contributi americani sono stati la costruzione della strada di Ledo e del relativo oleodotto; crediti di 575 mila dollari per l'adempimento di speciali programmi; il credito di 3 milioni di dollari per il potenziamento dell'economia cinese; la consegna di materiale e Aiuti e Prestiti a per un valore di 380 milioni e 584 mila dollari nel periodo dal 19 maggio 1941 al 19 luglio 1944.

DIRETTIVE POLITICHE

Malgrado i recenti e ripetuti insuccessi sul campo di battaglia, la Cina è ancora in guerra e combatte contro il Giappone dopo sette anni di resistenza; milioni di cinesi, uniti nell'unità contro i giapponesi, continuano una minaccia costante per i sogni nipponici di predominio in Asia Orientale.

Il fatto che la Cina abbia combattuto contro il Giappone per quattro anni prima che avvenisse l'aggressione di Pearl Harbour, è stato un sollievo per le truppe nipponiche. Benchè l'invasione abbia privato il paese dell'ottanta per cento delle sue ferrovie e bloccano i cinesi sporti ad eccezione di quelli aerei, la Cina ha continuato a combattere con tutti i mezzi a sua disposizione.

Per quanto riguarda l'atteggiamento americano verso la Cina e le direttive politiche americane nei confronti di essa il rapporto si richiama alle parole pronunziate dal Sig. Donald M. Nelson, rappresentante personale del Presidente Roosevelt:

«Vedete la Cina uscire da questa guerra come la principale nazione industriale dell'Oriente al posto del Giappone sarà un vantaggio per noi e per tutti. La futura pace del mondo è l'enorme posta che si sta giocando in questa guerra; perchè è essenziale che la Cina esca dal conflitto come una nazione democratica ed unita, pronta e capace di collaborare con le altre Nazioni Unite nella progressiva e pacifica espansione del commercio mondiale».

RIMANENZA GIOCATTOLI
Commercianti affrettatevi acquistare giocattoli legno laccati,
Prezzi inbattibili
«SCEDA» Vico Stella, 4 - NAPOLI

Anno II - Nuova serie N. 21 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 900 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 2[illegible]
Abbonamento sostenitore L. 1500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Antiporto Galleria n. 40 - Telefono n. [illegible]09
Concessionaria per la distribuzione: Ditta Ferriello
Via Speranzella, 86 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. III - R. - NAPOLI

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

I poteri dell'Assemblea

Le correnti politiche di parte moderata, che per il timore di veder attuati rivolgimenti sociali, puntano sulla restaurazione del vecchio stato, si agitano in maniera poco onorevole e poco conforme al loro spirito, che dovrebbe essere calmo ed equilibrato, tutte le volte che i problemi della Costituente vengono posti sul terreno concreto della realtà.

Se svolto nei giorni scorsi uno strano lavoro di sabotaggio contro il Ministero della Costituente, il quale dovrebbe essere ripudiato dal buon cittadino italiano, perchè troppo costoso per le già esauste finanze del rovinato erario. In realtà, al di sotto di questi sterili pretesti, i quali non vengono fatti valere di fronte al moltiplicarsi di ministeri, sottosegretariati ed enti vari, vi è una sola preoccupazione fondamentale: impedire che il popolo italiano abbia una costituente degna di tal nome. E nei prossimi mesi, quanto più si avvicinerà l'epoca in cui dovrà essere convocata quest'assemblea, tanto più noi assisteremo ad una disperata manovra da parte conservatrice per reprimere con un preventivo sfiancamento le possibilità riformatrici di essa.

È bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

È bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

È bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Ma bene dunque chiarire tutte le idee. Assemblea costituente è un organo sovrano, al quale il popolo conferisce per mezzo delle elezioni, i più ampi poteri rispetto alla formazione del nuovo Stato italiano. Non si può porre alcun limite preventivo a quest'organo: il potere di sovranità ad esso conferito è illimitato per sua natura ed essenza. Esso è molto più vasto dei poteri di un qualunque corpo di stato, perchè questo è anzi nato a leggi preesistenti, mentre la Costituente non è sottoposta ad alcuna legge costituzionale, in quanto essa è la fonte delle leggi costituzionali.

È questo un punto molto importante, nel quale occorre evitare qualsiasi possibilità di equivoci. Il governo, che si è impegnato a convocare la Costituente ed ha assunto il compito di prepararla, può stabilire le forme della convocazione popolare secondo i metodi della più schietta democrazia, ma non può preventivamente circoscrivere a questo o quel settore i poteri della Costituente, perchè non può arrogarsi i poteri sovrani, che risiedono nel popolo. Saranno gli elettori a stabilire di fatto i limiti politici dei poteri dell'assemblea, votando per quei partiti che pongono nei loro programmi più o meno avanzate rivendicazioni politiche, economiche e sociali. Votando, ad esempio, per le destre gli elettori vogliono essere sicuri che la struttura attuale della società italiana non sarà mutata nei suoi caratteri fondamentali, mentre votando per le sinistre gli elettori sanno che non solo condanneranno lo Stato storico, burocratico, accentrato ed il privilegio economico di alcuni gruppi sociali, ma vogliono che i problemi di libertà e di giustizia di una moderna democrazia saranno impostati ed avviati a soluzione in un clima di rinnovamento e di rinascita morale.

Francesco De Martino

Parri presiede una riunione a Torino per i problemi del Nord

Nuove dichiarazioni sul cambio della moneta

TORINO, 23

Il presidente del Consiglio dei ministri Ferruccio Parri e i vice presidenti Nenni e Brosio, i ministri Scoccimarro e Romita, i sottosegretari Fano e Persico e il governatore della Banca d'Italia hanno tenuto al Palazzo del Governo una riunione con l'intervento dei prefetti delle provincie del Piemonte e dei membri del C.L.N.

Il presidente Parri ha parlato ai convenuti tracciando i problemi del momento per l'Italia settentrionale con particolare riferimento al Piemonte. Dopo aver rilevato l'importanza dell'opera affidata al C.L.N. per l'Unione di tutte le forze che operano nella nostra regione ha rilevato la necessità di superare l'attuale difficilissimo periodo e affrettare la ripresa nazionale.

Il Ministro ha infine sottolineato la necessità di provvedere urgentemente ai bisogni sempre crescenti dell'intera popolazione.

Circa le prossime misure finanziarie il Capo del Governo ha dichiarato che si tratta di togliere dalle mani dei cittadini numerosi miliardi di circolante e di restituirli alla massa degli spenditori per evitare lo svilimento della moneta.

Ha preso quindi la parola il Ministro Scoccimarro il quale ha illustrato le misure che il Governo adotterà per salvare la lira e raggiungere la stabilizzazione dei prezzi e dei salari. Ha aggiunto che le classi abbienti dovranno fare sacrifici, e dare in proporzione di quello che posseggono.

Il premio di liberazione ai dipendenti statali e parastatali

ROMA, 23

In seguito a richiesta della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, oggi, alle 18 avrà luogo al Viminale una riunione dei ministri interessati e dei rappresentanti della Confederazione del Lavoro e della Federazione dei dipendenti statali e parastatali per discutere e decidere sulla concessione del premio di liberazione a tutte le categorie dei dipendenti statali, parastatali e degli enti locali.

In attesa della decisione definitiva che sarà naturalmente presa in una prossima riunione del Consiglio dei Ministri, nella riunione di oggi sarà probabilmente deliberato l'immediato pagamento di un acconto a tutti gli interessati.

Vittorio e Vito Mussolini si costituiscono agli Alleati

BERNA, 23

Secondo notizie della Radio svizzera Vittorio e Vito Mussolini si sono costituiti alle autorità militari alleate in Italia.

Il Governo italiano, secondo la stessa fonte, avrebbe richiesto la consegna di entrambi per estradarli al processo sotto l'imputazione di collaborazione coi tedeschi.

I democristiani liguri per la repubblica

GENOVA, 23

La Federazione ligure del partito democratico cristiano ha votato un ordine del giorno sulla questione istituzionale, nel quale si è pronunciata per la forma repubblicana.

Un terrificante attacco diurno sui centri industriali nipponici

Duemila aerei hanno partecipato alla tremenda incursione - Le Filippine base per l'invasione

LONDRA, 23

Il gen. Styr, comandante delle forze americane nel Pacifico occidentale ha annunciato che le Filippine assumeranno presto rispetto alle operazioni per l'invasione del Giappone la stessa importanza che ebbe la Gran Bretagna per l'invasione del continente europeo.

Si apprende frattanto che i giapponesi hanno calcolato a circa 2000 il numero degli apparecchi che hanno partecipato ai violentissimi bombardamenti di oggi contro i centri industriali ed il naviglio giapponese. Ciò significa che nelle operazioni di oggi è stato impiegato un numero di aerei mai raggiunto prima d'ora in questo teatro di guerra.

Le incursioni aeree che si sono avvicendate senza tregua dall'alba fino al pomeriggio sono state di due specie. Un migliaio di apparecchi di base su portaerei fra cui anche quelli britannici della terza flotta dell'ammiraglio Halsey hanno martellato l'importantissimo arsenale navale di Kure ed altri obiettivi di importanza navale negli attacchi sferrati all'alba mentre almeno 600 superfortezze di base nelle isole Marianne e Iwo Jima e ad Okinawa hanno bombardato gli stabilimenti industriali nelle zone di Nagoya e Osaka.

Quest'ultimo attacco è avvenuto poco dopo mezzogiorno mentre masse di lavoratori lasciavano le fabbriche. Nell'inferno che si è scatenato si distinguevano nettamente gli scoppi delle grandi bombe «blockbusters» da due tonnellate. Due delle sette formazioni di attacco hanno bombardato gli stabilimenti della compagnia dei metalli leggeri Sumotomo e gli stabilimenti di costruzioni aeronautiche Kawanishi, i primi a nord di Osaka.

Le condizioni di pace

Van Acker ha interrotto il deputato smentendo le sue affermazioni. Egli ha anche smentito la voce secondo cui sarebbe stata da lui stesso ricevuta, prima di partire, tutte le personalità belghe convocate a St. Wolfang dal re.

Vlaschauwer ha contestato quindi i due punti principali del sensazionale attacco di van Acker contro il Re. Quanto all'incontro di Berchtesgaden, il deputato ha affermato che nel maggio 1940 Hitler invitò Re Leopoldo ad incontrarsi con lui. Leopoldo rifiutò, ma in un secondo momento decise di aderire all'invito, ritenendo che sarebbe forse riuscito a farsi promettere da Hitler un miglior trattamento per i belgi da parte dei tedeschi, soprattutto per quanto concerneva il rilascio dei prigionieri e l'aumento della razione del pane inferiore a quella accordata ai francesi e

lonie nel gabinetto Pierlot e Londra, ha dichiarato che il Belgio deve al suo re l'aver potuto resistere all'invasore tedesco.

...sui centri industriali nipponic

61

Duemila aerei hanno partecipato alla tremenda incursione - Le Filippine base per l'invasione

LONDRA, 25

Il gen. Styr, comandante delle forze americane nel Pacifico occidentale ha annunciato che le Filippine assumeranno presto rispetto alle operazioni per l'invasione del Giappone la stessa importanza che ebbe la Gran Bretagna per l'invasione del continente europeo.

Si apprende frattanto che i giapponesi hanno calcolato a circa 2000 il numero degli apparecchi che hanno partecipato ai violentissimi bombardamenti di oggi contro i centri industriali ed il naviglio giapponese. Ciò significa che nelle operazioni di oggi è stato impiegato un numero di aerei mai raggiunto prima d'ora in questo teatro di guerra.

Le incursioni aeree che si sono avvicendate senza tregua dall'alba fino al pomeriggio sono state di due specie. Un migliaio di apparecchi di base su portaerei fra cui anche quelli britannici della terza flotta dell'ammiraglio Halsey hanno martellato l'importantissimo arsenale navale di Kure ed altri obiettivi di importanza navale negli attacchi sferrati all'alba mentre almeno 600 superfortezze di base nelle isole Marianne e Iwo Jima e ed Okinawa hanno bombardato gli stabilimenti industriali nelle zone di Nagoya e Osaka.

Quest'ultimo attacco è avvenuto poco dopo mezzogiorno mentre masse di lavoratori lasciavano le fabbriche. Nell'inferno che si è scatenato si distinguevano nettamente gli scoppi delle grandi bombe «blockbusters» da due tonnellate. Due delle sette formazioni di attacco hanno bombardato gli stabilimenti della compagnia dei metalli leggeri Sumotomo e gli stabilimenti di costruzioni aeronautiche Kwanishi, i primi a nord di Osaka.

Le condizioni di pace fatte conoscere a Tokio

Abolizione dell'Esercito, della Marina e dell'industria pesante e mantenimento del Trono imperiale

LONDRA, 25

Il «Times» afferma oggi in un editoriale che l'ultima speranza del Giappone è quella di venire ad una pace di compromesso. Tuttavia — aggiunge il giornale — sia la Gran Bretagna che gli Stati Uniti si rendono conto che nel caso del Giappone, come già in quello della Germania, le mezze misure sarebbero fatali. Una pace di compromesso che lasciasse sussistere l'attuale struttura dello Stato giapponese sarebbe il probabile presupposto per un ulteriore tentativo del Giappone di realizzare il suo antico sogno di dominare il Mondo. Il Giappone, senza dubbio, riterrebbe opportuno di mutare di un colpo la composizione statale; chiamerebbe a posti importanti gli elementi moderati e ne allontanerebbe i più noti militaristi; e sarebbe pronto a promettere agli Alleati tutto quello che vogliono. Ma accondiscendendo a queste condizioni significherebbe fare il giuoco del Giappone, giacchè tutti i cambiamenti e tutte le promesse non avrebbero in effetti nessun valore quale garanzia per il mantenimento della pace nel mondo.

«Scopo degli alleati non è lo sterminio del popolo giapponese, bensì la distruzione del suo potere di aggressione e del suo sistema di governo. Riguardo a questo scopo non vi potranno essere compromessi di nessun genere».

A sua volta un editoriale del «Manchester Guardian» esprime l'opinione che «Dopo la disfatta del Giappone sorgeranno probabilmente problemi politici ed economici non meno ardui di quelli sorti in Europa dopo la resa della Germania».

Dopo aver ricordato che, secondo i termini di pace che il Sottosegretario agli Esteri ed ex ambasciatore americano a Tokio, Grew avrebbe — a quanto si è appreso — proposto al Giappone, quest'ultimo perderebbe il suo esercito, la sua marina, e le sue industrie pesanti, mentre potrebbe mantenere al potere l'imperatore, il «Manchester Guardian» scrive: «Non si può essere d'accordo su questi termini di pace. Ad esempio, molti esperti di questioni giapponesi ritengono che il trono imperiale è così strettamente connesso alla tradizione del militarismo giapponese, che sarebbe assai opportuno levarlo di mezzo. Quanto alla forma di governo che dovrebbe essere data al Giappone, il problema è infinitamente più complicato che si presenta nei riguardi della Germania.

I giapponesi s'infiltrano nelle linee australiane

MELBOURNE, 25

(*Reuter*) — Il comando australiano ha oggi annunciato che nella parte meridionale di Bougainville, nelle Isole Salomone, i giapponesi si sono infiltrati nelle linee australiane a tal punto che le artiglierie d'appoggio della 3ª divisione australiana hanno dovuto voltare completamente i loro pezzi per sparare sulle posizioni giapponesi una decina di chilometri dietro al fronte del fiume Mivé.

Malgrado le notevoli forze impiegate, i giapponesi, si aggiunge, possono soltanto sperare di compiere sporadiche azioni di disturbo contro il traffico.

Una formazione di 305 aerei appartenenti alle forze aeree dell'estremo oriente (il maggior numero finora impiegato in operazioni del genere) ha compiuto un violento attacco contro la maggiore base aerea giapponese in Cina, presso Shangai, ed ha attaccato un convoglio nemico sul fiume Whangpoo.

LA CRISI BELGA

Il partito cattolico alla difesa di re Leopoldo

BRUXELLES, 25

In un dibattito svoltosi nel pomeriggio di ieri alla Camera dei deputati, il partito cattolico, che detiene il maggior numero di seggi in Parlamento è passato alla opposizione per la prima volta dal 1884, presentando un ampia difesa di Re Leopoldo.

Il deputato cattolico Albert de Vleeschauwer, ministro delle colonie nel gabinetto Pierlot a Londra, ha dichiarato che il Belgio deve al suo re l'aver potuto resistere all'invasore tedesco.

Van Acker ha interrotto il deputato smentendo le sue affermazioni. Egli ha anche smentito la voce secondo cui sarebbe stata da lui stesso ricevuta, prima di partire, tutte le personalità belghe convocate a St. Wolfang dal re.

Vleschauwer ha contestato quindi i due punti principali del sensazionale attacco di van Acker contro il Re. Quanto all'incontro di Berchtesgaden, deputato ha affermato che il maggio 1940 Hitler invitò Leopoldo ad incontrarsi con lui. Leopoldo rifiutò, ma in un secondo momento decise di sentire all'invito, ritenendo che sarebbe forse riuscito a farsi promettere da Hitler un miglior trattamento per i belgi da parte dei tedeschi, soprattutto per quanto concerneva il rilascio dei prigionieri e l'aumento della razione del pane, inferiore a quella accordata ai francesi agli olandesi.

Vleeschauwer ha, quindi, citato una lettera da lui ricevuta dal segretario del cardinale Van Roey, arcivescovo di Malines, che respinge ai tedeschi durante l'occupazione, nella quale afferma che il Re evitò, con ogni azione che potesse indurre i tedeschi ad allontanarsi dal Belgio, poichè egli desiderava di trovarsi nel paese il giorno della liberazione.

Naviglio tedesco consegnato da Franco all'Inghilterra

MADRID, 25

Decisamente la politica della Spagna franchista sta cambiando rotta. Corrono voci infatti che Franco abbandonerà il titolo di Caudillo. Inoltre, secondo quanto apprende l'«Orbe», egli ha consegnato all'Inghilterra 7 motorilurani tedesche ed altro naviglio di guerra che si trovava nei porti spagnoli.

"A CRI

25 luglio: due anni dopo!

Due anni or sono, stavera, ...le Alpi al Lilibeo, tutta Italia fulmineamente fu piena del grande tonfo; tutta Italia ebbe una esplosione di gioia, come non s'era vista forse dalle ore di Vittorio Veneto; qualche cosa di simile a ciò che raccontò Svetonio della morte di Tiberio: cioè che a notte il Tirreno stesso ebbe a gonfiarsi, tanto fu la marea del giubilo di Roma. Rinasceva la vita. Risorgeva la speranza. Ci riabbracciammo tutti: nelle strade e nelle piazze, come fratelli che si ritrovano. Due anni! Quanti e quali! Quante sorprese! Sopra tutto quanto sangue ancora e quanto dolore. Quando iniziai quel commento 25 luglio ci pareva di aver la pace, la serenità, il ritorno e, secondo l'uomo, tutto insomma, a portata di mano: e due giorni di distanza. Che cosa è poi avvenuto? Che non è questo senso disturbo in noi, se riconosciamo quei momenti, se contrastiamo le cose di oggi e quel sorto sovvertigo, nel quel parve al popolo italiano di aver ritrovato una tradizione, una metropolitana libertà politica? Sarebbe troppo complesso, per questo rubrica, e troppo lungo per la psicologia di questa deliziosa riprodurre quel senso di sbalordimento che oggi è nel cuore dell'antifascista schietto ed originario; enumerare le ragioni di politica — diciamo — interna

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

MENTRE CROLLA LA GERMANIA HITLERIANA

EUROPA E POPOLO TEDESCO

di EMILIO SCAGLIONE

"Luglio 1944. Clamoroso attentato contro Hitler. Fuga, suicidio e sommaria esecuzione di diplomatici, capi generali. Interpretiamo, tutti: siamo alla catarsi: sono i rintocchi funebri della resistenza tedesca. Invece, son trascorsi nove mesi. La tragedia è divenuta catastrofe. Ora, gli eserciti crollano in massa a oriente e a occidente. Dal Reno alla Vistola, è un oceano di fiamme. Una dopo l'altra, le città son demolite. Presso che annientate le forme della vita civile. Ma la Germania ufficialmente non si è ancora arresa. Come il fosco cavaliere del Dürer, si ostina a cavalcare tra la morte e il diavolo. Di siffatto delirio, insieme sterile, forsennato, grandioso, incosciente e criminale, che ha accumulato sull'Europa e sul mondo le sciagure inaudite ed inutili di quest'ultimo inverno di guerra e ha sprofondato i popoli a un limite di patimento di cui l'umanità non ha memoria ed esempio in quattro o cinque mila anni di storia scritta, val la pena di ricercare i motivi profondi, se sono quelli che han diretto la gente tedesca nella guerra, siccome veramente magnifiche gli stesse che la dirigerebbero nella pace.

* * *

Il culto dell'autoritarismo, l'abito della disciplina, il senso dell'onore militare e della fedeltà nazionale, il terrore delle S.S. non possono esser che spiegazioni indirette e comuni banali, nei confronti di così spaventosa tempesta. Né è sufficiente ripensare la disfatta del 1918, quando la richiesta di armistizio di Ludendorff trovò tutte le armate tedesche ancora al di fuori dei confini della Germania, cioè in posizione di vittoria: così che il popolo tedesco poté considerarsi non sol vinto, sul terreno militare, anche se oggi deve pagare anno della sconfitta, e delle sue proporzioni; e a fianco di ciascuno di loro uno Zaratustra: al di là del bene e del male. Non ci sono più speranze nella guerra. Ma non ce ne sono nemmeno nella pace. Ogni immagine, ogni luce d'avvenire è spenta, per generazioni e generazioni.

Se la guerra è un pelago demoniaco di crolli, di sangue, di vampe, la pace è una notte senza fondo. A che serve dunque arrendersi? La fulminea morte in uno scoppio o più dura della lunga morte nella disperazione? Allora, avanti! Si continua, non per sopravvivere, ma forse per morire. A pochissimi soldeschi ormai son rimasti casa, affetti, amici, libri, vestiti, coperte, ricordi e cose di un tempo; tutto che costituiva la vita e la storia individuale di ciascuno: tutto che, riprofondandosi nel passato, ci proietta nell'avvenire. Avanti, allora, sonnambuli, macabri, accecati, schiavitù, incandescenti, avanti, tra la morte e il diavolo.

* * *

Questa tragedia della guerra tedesca ne determina la tragedia della pace tedesca, dividendo anche la tragedia d'Europa e forse del mondo. Occorre che la Germania di domani cada da un simile grado di odio di distanze, tenti nell'occidente da cui si era precipitosamente resa estranea e da cui Hitler l'aveva staccata scientemente, senza di che l'Occidente e l'Europa non si ricostituiranno mai più come continente attivo. I piani di occupazione, di zone d'influenza di spartizione, se protratti al di là dei limiti necessari per una ragionata epurazione schiacciatrice, sì, per sempre la Germania, ma spezzeranno per sempre la unità europea. Ai soldati americani e inglesi mandati da tanto malvagio mucchio di dottrine politiche, occorre restituire mandato che sia qualche fede, qualche solidarietà. Intanto, dovranno essi trovare lo slancio di fucilare dal cielo del freed e del fuoco, di Bismarck e di Hitler, di rivedere cioè i principi della loro formazione nazionale, di annientare il fantasma dello Stato-potenza, per tornare a quel cosmopolitismo illuminato che fu gloria anche dei tedeschi, alla fine del 700, quando Federico il Grande era orgoglioso di carteggiare con gli enciclopedisti e di ospitare Voltaire. Ritornare all'umanitarismo e alla filantropia settecentesca importa certo ai tedeschi uno sforzo spirituale enorme, ma è il solo attraverso cui potranno riaffacciarsi alla vita e al consorzio civile, rinnegare secoli di tetre dottrine spietate e sanguinarie, liberarsi definitivamente dagli impulso dell'irrazionale che li ha scaraventati nei baratri bui del sangue, dell'odio, del sterminio, riflettersi assi a quell'umanità classica e cristiana, che la cultura e la propaganda tedesca avevano tenuto in tanto dispregio, e che alla prova tremenda di questi ultimi anni non solo si è mostrata effettivamente superiore alla stessa selvaggia del germanesimo.

Se tutto questo avverrà (come è facile che avvenga perchè un popolo di cinquanta milioni di uomini non può perire, ma trova infine la forza di una svolta decisiva alla sua storia), allora l'attuale conflitto avrà avuto un senso, tante rovine non piangeremo invano, e l'Europa sarà per l'umanità di domani ancora un continente. Una Germania così non più sempre il pericolo di vecchie civiltà verso la barbarie, ma finalmente riconciliata con l'Europa, che è sua, non più capite separata e ostile, ma cittadina d'Europa, inserendo a quella tradizione di Carlo Magno che fece dei tedeschi una nazione, potrà trovare nel mondo, oltre che un diritto incontrastato di vita, una sicura fortuna, una via di potenza ben più solida e provvidenziale anche per l'Europa. L'isolamento, il distacco, la perpetua sfida al continente si son rivelati ormai ripetutamente per la Germania esperimenti folli e funesti: sui due fronti, Oriente e Occidente hanno eseguito e la Germania come Stato-potenza, come segno di egemonia militare, ha perduto per sempre la partita. Oggi, il popolo tedesco non ha altro scampo che di cercare nell'antica civiltà europea, figlia di Roma e del cristianesimo, una seconda natura, una nuova missione storica, e di approfondirla con assoluta lealtà, senza condizionamenti, senza speranza di ritorno mai più all'a Germania di tipo guglielmino e hitleriano. Che di tanto dovrà la stessa tedesca possa esser capace, è già da scelte e vasti documenti [illegible] uomini del clima [illegible] ed occidentale dal grande Stato-potenza, sulle strade della solidarietà, della libertà, della produzione tranquilla della comprensione, si deve appunto alla genialità la formazione originaria di due degli Stati europei più prosperi, ricchi e fulgidi che non spesso siano presi a modello dalla enorme forza espansiva e dal grado di alta civiltà cui si possa giungere senza illusioni, senza intime demagogie, senza giochi di alleanze, senza misteri di cancellerie. La Svizzera e l'Olanda.

* * *

Sopra la Germania ripercorrerà a ritroso la strada che dovrà riconquistare in cerca di nuove umanità. Ad ogni modo, ancora e la sua ora.

CONSERVATORI di ieri e di oggi

Il fatto che in Italia, almeno dal 1914 in poi, i conservatori non siano più intelligenti e lungimiranti è tra le cause principali delle nostre sventure. Se la politica estera italiana non fosse stata diretta dal Sonnino, uno statista arretrato della vecchia scuola, che ha ridotto recentemente lo Sforza, spetto e chiuso in una concezione arretrata della società europea, nella quale egli vedeva non solo possibile ma perfino utile una solida monarchia degli Absburgo, probabilmente non saremmo avuto nel dopoguerra tutti i motivi di amarezza per la cosidetta «vittoria mutilata», non saremmo restati prigionieri del nostro isolamento, non avremmo conosciuto le aspirazioni di inasprito nazionalismo, le quali aprono lo spirito del paese in modo che Mussolini potè agevolmente gettarvi il seme.

Errarono i conservatori ancor più, allorquando non compresero la necessità di riforme sociali, che il nostro tempo e le necessità del dopoguerra esigevano, e trascinando con loro media e piccola borghesia, sfociarono con inevitabili scontri l'entrata di una lotta di classe, che in Italia, paese di scarso sviluppo industriale e senza una molto difesa grande proprietà agraria, non avrebbe potuto assurgere all'asprezza di altri paesi.

Non solo errarono ma si resero colpevoli di tradimento delle istituzioni liberali, allorchè accettarono l'esperienza che il fascismo doveva creare inserita nel quadro delle forze politiche legittime, e dunque il loro appoggio costituzionale, con il prestigio della loro innegabile autorità e influenza, diedero un chiaro di legalità, della quale il movimento diretto da Mussolini [illegible] Anche insieme, che

sole, il terrore delle S.S. non possono esser che spiegazioni indegnate e ormai banali nei confronti di così spaventosa tempesta. Ne è sufficiente ricordare la disfatta del 1918, quando la richiesta di armistizio di Ludendorff trovò tante le armate tedesche ancora al di fuori dei confini della Germania, non in posizione di vittoria: così che il popolo tedesco poté considerarsi non mai vinto, sul terreno militare, mentre oggi deve prendere atto della sconfitta e delle sue proporzioni, e a questo si ribella con tragica energia, con folle disperazione, con l'intimo convincimento di una rivincita per cui un dì tempi di Tacito. La sorte delle armi quest'altra è ritenuta dal diritto e a giudizio di Dio. Non basta, sufficiente richiamarsi a quelle dottrine germaniche, create o per lo meno dilatate dalla cultura romantica e da molti anni rinfrescate dal nazismo, che hanno inventato e divulgato una spiritualità e moralità tedesche parimenti genuine e immensamente più alte degli spiriti e delle etiche della romanità e del cristianesimo: stirpe eletta, lievito di tutta la civiltà moderna, stirpe la quale, deve con sovrumano ardimento, andare incontro al proprio destino sia di luce sia di tenebra sino in fondo, sfidandolo con volontà impavida, stirpe pronta a perire sino alla totale distruzione, più che in un nuovo crepuscolo degli Dei o in una nuova vertiginosa sprofondazione del *Walhalla*, in una strage colossale delle divinità nibelungiche, come nella loro fosca e spettrale epopea.

La tragica angoscia dei soldati tedeschi, che continuano a farsi uccidere a torme, a rimanere sotto la tormenta di decine di tonnellate di bombe inchiodati sul ciglio dei valli siegfridei o sulle sponde dei fiumi sacri, senza la minima prospettiva o illusione che tanto efficacemente possa d'una sola linea alleggerire la sorte orrenda del proprio Paese, è una angoscia assolutamente moderna. Può scarsamente riportarsi ai miti e alla scienza delle origini todesche. Questa gente che muore a branchi, attonita di quanto avviene intorno ad essa, unicamente ha ben chiara: che non ha più ad essa riservate alternative. Non ha più scelta. Il destino (si chiami pure Hitler) ha

Per i patrioti reduci

Una riunione alla Direzione del P. d'A.

ROMA

L'arrivo a Roma di gruppi di partigiani operanti nel nord Italia, nelle formazioni «Giustizia e Libertà», ha reso vivo e scottante il problema dell'assistenza ai reduci nel quadro più vasto della mobilitazione dei patrioti.

Allo scopo di meglio venire incontro alla necessità dei reduci, ascoltando dalla loro viva voce le difficoltà incontrate nella loro sistemazione, e al fine di coordinare le attività dirette ad aiutarli sul suolo liberato e ad assisterli, si è tenuta ieri nella sede della Direzione del nostro partito una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Ugo La Malfa, Ottorino Reale e Vincenzo Bavaro, Vice Commissario all'Associazione Combattenti.

Sono stati posti in luce i vari aspetti del problema dei reduci e questi hanno preso viva parte alla discussione, dalla quale è apparsa evidente la necessità di accentrare e di rendere efficaci tutte quelle iniziative e provvidenze che tuttora sono sconnesse e sparse tra enti ed associazioni varie.

L'urgenza di garantire vitto, alloggio, cure mediche, in una parola rapida e certa assistenza; la necessità di provvedere compiutamente i patrioti che attendono di poter ritornare nei loro posti ancora occupati, assegnando agli abili decorosa e pronta occupazione, queste le varie questioni trattate.

Da parte dei reduci si è lamentato soprattutto l'assoluta mancanza di

I nostri Martiri

Giovanni Malato

E' morto a Parigi il 22 giugno 1941 il nostro compagno Giovanni Malato, figlio del noto anarchico Carlo Malato.

Esule dall'Italia per non piegarsi al fascismo, dice la breve nota commemorativa apparsa a Parigi, continuò in terra di esilio la lotta per la realizzazione degli ideali umani, che il suo cuore grande e nobile custodivano.

Giovanni Malato aveva aderito nel 1938 a «Giustizia e Libertà» e, appena quarantenne, fu minato dai lunghi disagi e dalla malattia.

raccolti e feriti e che più spesso sono presi a modello delle «forme forze espansive» e del grado di alta civiltà cui si possa giungere senz'armi, senza intere demografie senza perfino di alleanze, senza nessun altro appoggio che quello della Svizzera e l'Olanda.

* * *

Sopra la Germania rappresentare a ritroso la strada che doveva riconciliarla in mezzo a tanti uomini. Ad ogni modo, ancora e la sola speranza di noi europei. Per essa e per l'immediato domani, poiché siamo partecipi d'ogni a difficoltà nemmeno dal popolo tedesco. Non civiltà dunque soltanto la Germania di Nietzsche e di Stirner, di Bismarck, di Guglielmo e di Bethmann Hollweg, della Germania e di Hitler. Al di là degli attuali, delle empietà terze, delle piaghe, cancrene di Buchenwald, trasmonta su un sragano di lacrime e di rovine la grande Germania di Lutero, di Kant, di Goethe, di Beethoven: giganteschi spettri che sopravviveranno alle loro patrie diroccate e ormai inabitate e su cui vegeleranno dall'alto per secoli, in disperata evocazione, come le ombre sdiache nel carme di Foscolo. Presso anche per noi contemporanei, una separatezza per i posteri, caduti collere ed odii, i cuori saranno gelati in un'onda di desolazione su questo immenso buium, questo profondo vuoto spirituale che la scomparsa della Germania avrà spalancato sulla terra, umano dolore, umana miscolanza di rispetto e di repulsione, per tanto apocalittico tonfo nella storia e che in parte ricadrà la Germania dalla sua disumanità e noi dalla supremo mortale difesa a cui tale disumanità ci ha costretti.

Siffatto fimpiazzo poetico avrà un che di universale e di indistruttibile: e sarà merito della grande tradizione germanica di un tempo cosmopolita, quasi imbalsamarlo nel lontano avvenire, anche quando qualsiasi echi e ricordi impalliditi saranno divenuti gli accenti belluini di Himmler, l'evasione grottesca di Hitler e del nazismo fosse su uno scoglio atlantico. Lo stesso pecato con cui Lily Marlen ha accompagnato per sei anni la marcia inesplicabile di un popolo verso la disfatta.

va di altri pari.

Non solo erravano ma si resero colpevoli di tradimento delle istituzioni liberali, allorché accettarono l'opinione che il fascismo dovesse come emerito nel quadro delle forze politiche legittime, e dunque il loro appoggio contribuirono, con il prestigio della loro innegabile autorità a disonorargli attorno un clima di lealtà, della quale il consolidamento doveva in seguito inevitabilmente alterare. Anche questi, che in fondo conservatori non erano, ma avevano provocato ed obbligato un lungo mezzo una vecchia politica tradizionale come aveva fatto il Giolitti, errarono con una incredibile cecità nella valutazione del fenomeno!

Il più grave fu di aver accreditato la speculazione della borghesia plutocratica e del fascismo intorno all'attualità di un pericolo bolscevico. Questo spettro, abilmente agitato da una propaganda non difficile in un paese educato come l'Italia da conservatori e tradizionali, non mancò di produrre i suoi effetti. E' evidente che la plutocrazia italiana si volle vendicare della paura sofferta tra il '19 ed il '20 e poco preparata, com'era, ad una moderna visione dei rapporti di lavoro, non comprese che sarebbe stato ormai suo interesse di riconciliarsi il più presto possibile con i lavoratori, ai quali era mancata una coscienza rivoluzionaria e che avrebbero dovuto attendere almeno trent'anni, prima di tentare la prova. Che la plutocrazia, poco intelligente o poco fine, continuia da uomini pervenuti agli alti comandi dell'economia o ereditariamente o unga grandi qualità morali e una conoscenza dei meccanismi democratici, pensasse a vendicarsi della paura sofferta, può anche spiegarsi. Ma che uomini politici, i quali avevano vissuto il travaglio della formazione dello Stato democratico, che si era concluso con il suffragio universale, non si opponessero in modo recisi ad un errore, che essi per primi avrebbero scontato, è talmente assurdo da non consentire alcuna attenuante.

In maniera non diversa stiamo vivendo oggi i conservatori, in una situazione che è certo più grave di quella dell'altro dopo-guerra. Data l'entità del disastro materiale e la

necessità di ridestare nel paese corretto o semplicemente apatico la fiducia nella democrazia, sarebbe stato indispensabile procedere ad alcune riforme di immediato pubblico interesse. L'orario esausto e carico di passività, la circolazione inflazionistica accresciuta, le case, le ferrovie e gran parte delle industrie distrutte e quindi masse di uomini piegate sotto dure sofferenze, tutto ciò avrebbe imposto ad un governo di buoni conservatori una seria politica di restaurazione dello Stato, con tutte le inevitabili ripercussioni sulla ricchezza privata. Esso avrebbe dovuto trovare rimedi adeguati alla situazione disastrosa, per evitare che il crollo avvenga o se il crollo è già avvenuto per limitarne gli effetti ed intanto iniziare con una decisa e rapida confisca dei grandi patrimoni fascisti, i quali avrebbero cominciato a rimborsare la pubblica finanza. Sarebbe elementare atto di giustizia, perchè una classe dirigente che ha rovinato il proprio paese, dopo averlo ingannato ed oppresso, non ha diritto di sopravvivere economicamente e perchè è incontestato che la massima parte di quei patrimoni provengano da commerci illeciti. Vivevano il governo disfatto da un mese e non si decide ad emanare la legge! E' incomprensibile il motivo delle dispute, che tendono in definitiva a permettere ad una diecina di pescani cittadini di continuare a mangiare il loro pane attorno alle ricche tavole del passato regime, mentre lo spettro della inflazione minaccia la stessa esistenza di milioni di buoni cittadini!

Il fatto, che il governo discuta e non comprenda che è suo dovere, meglio suo interesse, interesse di tutti i conservatori, di sollevare il popolo dalle sue sofferenze, ci dà la misura del grado di insensibilità cui siamo giunti i conservatori in Italia!

In secondo luogo, sarebbe stato innegabile interesse di tutti, plutocrazia compresa e forse soprattutto plutocrazia, di preparare con maggior ordine e serietà il compimento dell'Italia settentrionale, in cui la più lunga occupazione germanica e la particolare struttura economica pongono le condizioni necessarie per moti violenti e soluzioni di forza. Vivremo l'Italia del Nord, orfana di direzione e di ripresa economica e morale, troverà una nemica alla destra, che prende la difesa

A proposito dell'epurazione negli Uffici del Lavoro

Una lettera di rettifica

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

non ho intenzione resto di polemizzare con il quotidiano «La Voce» che mi ha fatto obbligo di aprir gli occhi negli ultimi giorni per l'opera da me svolta nella riduzione del personale degli Uffici del Lavoro.

Ritengo opportuno soltanto dare alcune precisazioni per orientamento dell'opinione pubblica al riguardo. Ecco:

1. - La costituzione degli Uffici del Lavoro qui a Napoli non è stata opera mia, ma di Ufficiali Alleati in un primo momento e poi di precedenti dirigenti sia dell'Ufficio Regionale che dell'Ufficio Provinciale. Ho quindi trovato da essi nominato, nella maggior parte, il personale e non sono stati fissati da me i criteri adottati nelle assunzioni.

2. - Le riduzioni del personale sono state volute dal Ministero della Industria Commercio e Lavoro per imprescindibili esigenze di bilancio. Ad esse si è proceduto in parte a fine dicembre, poi a fine gennaio, ed infine in questi ultimi giorni, dietro esplicite disposizioni dello stesso Ministero, contenute in una circolare in data 14 marzo 1946 relativa all'ordinamento definitivo degli Uffici del Lavoro.

3. - Per guida nell'attuazione delle riduzioni del personale, il Ministero ha esplicitamente formulato il criterio della capacità e del merito. Ad esso io mi sono attenuto, indicendomi a deroghe solo in casi particolari esclusivamente per tener conto di gravi situazioni familiari o di precedenti politici che possono o negativi, avvenuta un esame pro

4. - Per stabilire con piena cognizione di causa il rendimento, la capacità, il merito degli impiegati, ho ampiamente consultati i capi di ciascun servizio e per ho di cura, tratte per mano, le liste delle persone da licenziare con i rappresentanti sindacali del personale sia dell'Ufficio Regionale che dell'Ufficio Provinciale.

Quindi non è affatto vero che siano stati convocati in servizio i fascisti e sistematicamente licenziati gli antifascisti. E' ridicolo asserire ciò quando chiunque conosce le liste del personale licenziato può rilevare che se in esse figura qualcuno non può meritare al partito fascista ciò è dovuto al fatto che tratta o di persone che di molto hanno superato i limiti di età per le assunzioni statali, o di persone che hanno chiesto di essere trasferite

il tenore impiegati solo figurativi, che effettivamente prestano servizio altrove.

Questo criterio è stato anche da me seguito in casi analoghi di impiegati addetti, per volontà del Ministero, ad altre amministrazioni a Roma.

Per di più uno dei due impiegati in que tione è titolare di una azienda commerciale in Napoli e versa tutt'altro che in disagiate condizioni.

E' inutile aggiungere che non ho tenuto alcun conto di preferenze di partito. Ritengo dovere di ogni cittadino l'appartenenza ad un partito; ritengo però anche dovere di ogni funzionario o capo ufficio l'operare per la collettività in assoluta indipendenza da legami o preferenze di partito. Se nelle liste dei licenziati figurano, eventualmente, in maggior numero persone iscritte ad uno o ad altro partito, questo è assolutamente casuale perchè nessuno è stato da me richiesto circa la sua appartenenza politica e con nessun partito ho ammesso discussioni circa criteri preferenziali per i propri iscritti.

Questo per la verità. Sul mio operato può il Ministero del Lavoro essere buon giudice attraverso le relazioni che io ho inviate, come pure attraverso tutte le critiche, i reclami, le argomentazioni che eventualmente gli possano comunque e da chiunque esser fatte pervenire.

In ogni caso, al di sopra di tutto e di tutti, il miglior giudice, che mi conforta in pieno, è la mia coscienza di uomo libero e di onesto cittadino.

Grazie dell'ospitalità e molti saluti.

Michele Cifarelli

PER LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Per la diffusione e la divulgazione della stampa di Partito il Centro Meridionale costituisce una Società Anonima per Azioni per l'impianto di una Editrice che curerà la stampa del giornale quotidiano e delle altre pubblicazioni.

I compagni che desiderano partecipare alla società e domandare schiarimenti potranno rivolgersi tutti i giorni dalle 11 alle 13, alla Segreteria del Centro Meridionale Via Mezzocannone 53.

CRONACA DI NAPOLI

Un O. d. G. del Comitato Nap. di Liberazione

Nella sua riunione del 9 corrente il Comitato Napoletano di Liberazione ha approvato all'unanimità sotto la presidenza dell'on. prof. Giovanni Lombardi, il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato Napoletano di Liberazione che assistera fra i suoi rappresentanti Adolfo Omodeo assente nel momento attuale a compiere dei suoi volontari obblighi militari, deplora profondamente la ignobile campagna di certa stampa a carattere oppositorio e purtroppo unanime al Magnifico Rettore dell'Ateneo napoletano l'espressione della propria cordiale solidarietà rifiutando in lui lo studioso eminente, il compianto costante della lotta antifascista per la giustizia e per la libertà ed il combattente che ha con l'esempio ancora una volta additato la via alla giovane generazione in nome dei supremi interessi della Patria».

Per l'assistenza ai militari

Si è costituito, con Sede provvisoria in via Roma 186 presso la Sede del Movimento Giovanile del Partito Demo-Cristiano, il Comitato di assistenza ai militari, a cui hanno aderito per ora, le seguenti organizzazioni:

F.U.C.I. maschile e femminile — Movimento Giovanile del Partito Demo-Cristiano — Gruppo Femminile Comunista — Movimento Giovanile Comunista — Centro Attività Giovanili dell'Unione Monarchica Italiana — Federazione Giovanile del Partito d'Azione — Movimento Giovanile del Partito Democratico Italiano — Donne Demo-Cristiane — Unione Donne Italiane.

Questo Comitato si propone: di organizzare concerti, spettacoli di prosa e cinematografici per i militari e il cui ricavato vada a favore dei militari; di curare la raccolta di libri di lettura e di svago e la loro distribuzione; ci agitare presso le autorità competenti e mediante la stampa cittadina, le giuste rivendicazioni dei nostri fratelli la gioia, vendo di costituire presso la nostra Sede un ufficio di informazioni, ci istituire un servizio di assistenza medica e di consulenza legale.

Il falso "Corriere del Sud" soppresso

Tra i tanti «libelli» anonimi e fogli privi di regolare autorizzazione che hanno infestato la vita politica della provincia di Napoli in questo tristissimo periodo, è da annoverare il falso «Corriere del Sud» contro cui vi sono state proteste elevate da vari centri della provincia di Napoli ed anche della provincia di Cosenza. Sta di fatto che detto foglio non ha niente a che fare con il giornale quotidiano di Cosenza, cui fu plagiato il titolo.

Cimungue, ogni discussione è cessata giacchè l'irregolare «Corriere del Sud», che saltuariamente è stato stampato nella provincia di Napoli, diretto dal sig. Camillo Scoli-Italy, è stato in questi giorni soppresso dal competente Ufficio Stampa per motivi non lusinghieri ed anche per sfavorevoli precedenti penali (reati comuni) dei responsabili.

Diamo in tal modo comunicazione alle Sezioni che ci hanno scritto. Per tutte le calunnie e le false e diffamatorie accuse non riteniamo drammatizzare. Per le sanzioni e gli ulteriori provvedimenti penali penseranno le autorità competenti se crederanno. Dopo quanto innanzi rilevazione non sia il caso dare ulteriore importanza alla cosa.

Alla Lega degli Adriatici

La Lega degli Adriatici, riunitasi in assemblea straordinaria il 7 marzo 1946 in Napoli, preoccupata di alcune tendenze recentemente manifestatesi in ordine al futuro assetto delle regioni meridionali dell'Adriatico, avvertendo in tale pretendere atteggiamento indirizzi contrastanti con i principi informatori che dovranno guidare la ricostituzione dell'Europa di domani, decide, in attesa dell'auspicata completa liberazione dell'Italia, di intensificare i suoi lavori, al disopra di ogni disputa politica, per seguendo la sua opera di aiuto e di conoscenza tra le consorelle delle regioni settentrionali ed orientali dell'Adriatico.

Per un trasferimento

E' stato trasferito dal comando distretto di Matera il brigadiere Arturo Lamanna. Il suo trasferimento è stato appreso con viva sorpresa e produrrà rammarico dalla cittadinanza verso cui egli si prodigava. Una volta ritornati, con cuo-

ARCHIVIO

mento dell'Italia settentrionale, in cui la più lunga occupazione nemica e la particolare struttura economica pongono le condizioni necessarie per moti violenti e soluzioni di forza. Vincerà l'Italia del Nord, anelante di liberazione e di ripresa economica e morale, troverà una nuova via da seguire, che prenda la debole mano all'ultimo dei trasformisti, il quieto Bonomi. In poi tempo nell'Italia già liberata sarà andato sempre più dileguandosi lo « slogan » e noi conosciamo il potere di questi mezzi della propaganda moderna, che l'Italia non è adatta per le istituzioni democratiche e quindi che essa è matura per una nuova dittatura, di destra o di sinistra, purchè dittatura capace di assicurare l'ordine e far rispettare l'autorità. In una maniera impressionante si ripeteranno tutti i luoghi comuni, con i quali si abbatté tra il '19 ed il '22 la democrazia e soprattutto si punterà sull'ineffigenza di un governo di coalizione e sull'impossibilità di costituire un governo ben definito ed orientato. Si ritornerà con nostalgia al sogno del governo forte e fatalmente si inseguirà ancora qualche altro vento, per trarne poi nuove amarezze e nuove illusioni.

Se invece i conservatori italiani fossero un tantino intelligenti, come avevano cominciato ad essere dopo l'8 settembre 1943, se essi fossero radicali nella lotta antifascista, se essi anteponessero l'interesse dello Stato a quello dei ricchi e dei grandi proprietari agrari! Si potrebbe allora fissare un programma minimo comune di governo ed attuarlo vigorosamente, rideatando nel popolo la fiducia che si va spegnendo nella scoraggiante apatia del giorno per giorno e dell'inutilità di qualunque sforzo.

Ma i conservatori italiani non sono intelligenti. Fra i vari errori del '19 essi continueranno a prediligere il più grave, lo spettro del bolscevismo e richiameranno con una potente attrazione magnetica altre forze politiche, le quali potranno invece concorrere poderosamente alla produzione dello Stato democratico.

Ma chi di essi fra venti o trenta anni reciterà il mea culpa per tutti?

F. DE MARTINO

ti e sistematicamente licenziati gli antifascisti. E' ridicolo asserire ciò quando chiunque consulti le liste del personale licenziato può rilevare che se in esse figura qualcuno non mai iscritto al partito fascista ciò è dovuto al fatto che trattasi o di persone che di molto hanno superato i limiti di età per le amministrazioni statali, o di persone che hanno chiesto di essere licenziate in quanto sono state classificate dalle FF. SS. o da altre aziende e amministrazioni, presso le quali già avevano diritto di rimanere per i precedenti antifascisti.

Gli esuli, i confinati, gli antifascisti a cui noi siamo tutti concorvolo il loro posto.

Quindi, gli affamati sono evidentemente quelli a cui persone compresi fra i licenziati dell'Ufficio Provinciale, in quanto non più alle dipendenze di detto ufficio, giacchè addette alla Delegazione Provinciale per l'Epurazione.

E' evidente che, nel momento in cui viene drasticamente ridotto il personale e sono colpiti da licenziamento padri di famiglia o impiegati aventi comunque gravi oneri economici, questi Uffici del Lavoro non possono concedersi il lusso di dar giornale quotidiano e delle altre pubblicazioni.

I compagni che desiderano partecipare alla società e domandare schiarimenti potranno rivolgersi tutti i giorni dalle 11 alle 13, alla Segreteria del Centro Meridionale Via Mezzocannone 53.

distribuzione; c) agitare presso le autorità competenti e mediante la stampa estiadina, le giuste rivendicazioni dei nostri fratelli in grigioverde; d) costituire presso la predetta Sede un ufficio di informazioni; e) istituire un servizio di assistenza medica e di consulenza legale.

COLPI DI OBIETTIVO

DON JUAN

Il pretendente al trono di Spagna Don Juan di Borbone ha inviato il suo manifesto contro il « Caudillo » Costasi proteso la Spagna alla restaurazione: la Monarchia la salverà.

I propositi, si è detto Don Juan, non hanno buona memoria e può darsi che con un po' d'oro, con l'aiuto delle caste reazionarie la Monarchia rimetterà le tende in terra di Spagna.

Non è la stessa farsa che si gioca in Italia?

Ma i popoli ricordano. Ricordano, ad esempio, che quando Alfonso XIII, di professione bettoniere, sbarcò in Italia insieme al suo diletto Primo De Rivera presentò conti a Vittorio Emanuele III succedu: « Ecco il mio Mussolini ». Al che il generale spagnuolo, modestamente, rispose: « Io piccolo, Maestà ».

I due uomini decretano certo assistere compiaciuti (ma è dal colpo di Stato della Monarchia che data il calvario dei popoli spagnuoli. Alla caduta di De Rivera e della Monarchia, seguì la guerra civile chiusasi col trionfo del fascismo iberico. De Rivera e Franco sono le due facce della politica delle caste reazionarie spagnuole, le quali in cuor loro, optano oggi per Don Juan!

Lo stesso accade in Italia. Fascisti e filofascisti di ieri vanno alla ricerca di un « piccolo Mussolini », qualcuno come un Primo De Rivera. Dove trovarlo? nell'esercito, fra i ciambellani di corte o fra gli avventurieri che pullulano nel marasma attuale?

E' questo l'assillo dei Luogotenente; ma il popolo italiano giudica e saprà pazientemente l'ora in cui potrà far sentire la sua voce!

PROFANAZIONE

Umberto di Savoia ha fatto la sua apparizione alla commemorazione dei Martiri delle Fosse Ardeatine fra una miriade di agenti armati fino ai denti.

La folla ed i parenti delle vittime hanno protestato. Ma il Luogotenente è rimasto coraggiosamente sul posto.

La folla era inerme e si poteva sfogare impunemente, così come si usa quotidianamente di fronte ai nemici degli italiani quando che è scoppio di fronte ai nemici, appunto medaglie sul petto dei veri combattenti!

I fogli filo-monarchici hanno affermato che la dimostrazione dei parenti dei caduti è stata inopportuna. Per noi così è il sintomo della rivolta morale degli italiani dinanzi allo scempio dei valori ideali al quale si assiste ogni giorno nel grigiore plumbeo della nuova Italia democratica che tenta di mantenere in piedi un regno di mediocrità e di compromesso.

DELTA

Messaggi dall'Italia occupata

Ecco un primo elenco di militari che hanno inviato messaggi dall'Italia occupata:

Soldato BABBINI Giuseppe di Veriano; Soldato BABINI Alcide di Paolo; Soldato BABINI Angelo di Antonio; Soldato BABORSCHI Edgero di Emilio; Soldato BACATI Massimo di Settimo; Soldato BACCEGA Luigi fu Giovanni; Soldato BACCOLI Emilio di Antonio; Soldato BACCAGLION Manuele di Luigi; Soldato BACCINI Angelo di Pilade; Soldato BACCANI Artemio; Soldato BACCETTI Carlo di Jacopo; Soldato BACCHELLA Angelo fu Giovanni; Soldato BACHECCHI Egisto di Giuseppe; Soldato BACCHIO Giovanni di Giovanni; Soldato BACHIORRI Ugo di Nazareno; Soldato BACHIODDI Danilo di Antonio; Soldato BACCHI Gilberto fu Cesare; Soldato BACCHI Gino; Soldato BACARI Roberto fu Becco; Soldato BACCARI Donato di Domenico; Soldato BACCARO Guido e Antonio; Soldato BACCARO Mario di Natale; Soldato BACCHETTA Angelo fu Pietro; Soldato BACCHETTA Luigi di Giulio; Soldato BACCHELLI Alceo di Arturo; Soldato BACCHINI Giovanni di Ernesto; Soldato BACCI Massimiliano fu Leandro; Soldato BACCI Elia; Soldato BACCI Ulisse di Luigi; Soldato BACCI Vasco di Amedeo; Soldato BACI Attilio di Giovanni; Soldato BACILIERI Gino di Ferdinando; Soldato BACCI Leopoldo; Soldato BACCI Giulio di Pietro; Soldato BACCI Rodolfo di Bernardo; Soldato BACCI Morgarino fu Vincenzo; Soldato BACCI Silvio di Valentino; Soldato BACCIARELLI Quintilio fu Serafino; Soldato BACCIARDI Elio; Soldato BACILE Damiano fu Damiano; Soldato BACCINI Gildo di Costantino; Soldato BACCIOCCHI Pietro di Luigi; Soldato BACCIOCCI Livio di Angelo; Soldato BACCO Pietro di Antonio; Soldato BACUZZI Ugo fu Cesare; Soldato BADALASSI Mario; Soldato BADELLINO Bernardo di Carlo; Soldato BADIA Antonio fu Ugo; Soldato BADESSI Adelmo di Bernardo; Soldato BADII Gustavo di Angelo; Soldato BADIALETTI Giuseppe di Nazareno; Soldato BADINI Giuseppe fu Eugenio; Soldato BADIANI Giuseppe di David; Soldato BADINO, Giacomo di Giuseppe; Soldato BADOGLIO Augusto di Angelo.

Nuli ed orientali dell'Adriatico.

Per un trasferimento

E' stato trasferito dal comando stazione di Mariarella il brigadiere Arturo Lamonaco. Il suo trasferimento è stato appreso con viva sorpresa e profondo rammarico dalla cittadinanza verso cui egli si prodigava. Una volta chiariti, con senso di serena giustizia, i motivi del provvedimento si auguriamo di rivederlo il suo posto.

Rinvio dello spettacolo a beneficio dei disoccupati dell'albergo e mensa

Per adesioni alle numerose richieste e nell'interesse dei disoccupati della categoria a beneficio dei quali è stato organizzato detto spettacolo si comunica che lo stesso è rimasto al 22 aprile prossimo e la distribuzione del ricavato avverrà il 1. maggio prossimo presso la sede del Sindacato stesso in Via Roma, numero 218.

Mostra Manetta-Costa alla Lega Italia

Con la mostra delle pittrici Maria Dolores Manetta e Sapienza Costa si è iniziata alla Lega Italia il ciclo delle organizzazioni artistiche delle donne italiane. La mostra è stata oggetto di grande concorso di amatori e di artisti che hanno apprezzato le pitture di grande sensibilità.

Il successo di queste due pittrici già note ed apprezzate, conferma-no le qualità artistiche delle espositrici.

Una promozione

Il dottor Renato Polizzy è stato promosso Procuratore delle Imposte a Castellammare di Stabia.

Al nostro compagno, ottimo funzionario, vadano i nostri migliori auguri.

I fratelli Michele, Raffaele e Ciro Libraro, nella impossibilità di farlo individualmente ringraziano e esprimono la più viva riconoscenza a tutti gli amici e conoscenti che presero parte al loro dolore per la immatura morte della sorella

VINCENZA

Ugualmente ringraziano il nipote ed i genitori.

Anno II – N. 23 (Sped. in abbonamento postale – [illegible]) Napoli, Lunedì 9 Aprile 1945 PREZZO: LIRE TRE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà – Pensiero ed Azione

Dal C.L.N. alla dittatura

Ugo La Malfa («Italia Libera» di [illegible] aprile) ha proposto in modo chiaro e preciso il problema del rapporto tra governo ed opposizione. Il qual problema si traduce nell'altro della stessa esistenza e possibilità di una politica autonoma del Comitato di Liberazione Nazionale. Questa politica nell'Italia liberata è andata sempre più perdendo il suo carattere unitario e corrispettivamente assumendo quello di compromesso più o meno leale, destinato a ridurre la attività di governo ad una stagnante inerzia. Onde consegue un accentuato distacco dell'opinione pubblica dal governo e l'inevitabile fallimento della prima esperienza di democrazia.

Il Comitato di liberazione si giustifica storicamente e politicamente come organo di resistenza contro lo invasore e di lotta contro il fascismo. Nei luoghi dove tali finalità sono attuali nella drammatica immediatezza della battaglia le divergenze tra i partiti appaiono talmente secondarie da non influire sulla coesione del Comitato, il quale ha una sola politica, necessariamente unitaria, la politica della resistenza e lotta ad oltranza. Ma quando tali finalità appariscono raggiunte, quando il territorio vien liberato, quando bisogna immettere nelle pubbliche funzioni direttive le forze della resistenza, allora subentrano interessi particolari, che fatalmente compromettono l'unità del Comitato e della sua politica. Nel Mezzogiorno d'Italia, dove perdura la breve compagine [illegible] stituzionale non aveva nemmeno [illegible] cementando la solidità del CLN, la coesione tra i partiti durò [illegible]

[illegible] stanziale La Malfa lo ha posto in luce [illegible] l'unico organo in un certo senso rappresentativo della volontà popolare. Esso ha adempiuto ed adempie tuttora alla grande funzione storica di ponte di trapasso dalla dittatura alla democrazia. Se non vi fosse stato il CLN quali organi costituzionali avrebbero potuto tutelare il principio essenziale per una ripresa della vita democratica, il principio cioè della rappresentanza?

Ecco dunque l'aspetto più preoccupante del problema che turba chiunque si soffermi pensoso a meditare sul prossimo avvenire dell'Italia. E' ormai evidente che gran parte della sfiducia popolare deriva dalla mancanza di una vera vita democratica, che a stento vive, e non sempre in modo felice, all'interno dei partiti. Ma il paese, salvo la libertà di riunione e di stampa, quali mezzi di riaccostarsi alla prassi democratica ha? Non vi sono elezioni e quindi non vi sono libere assemblee rappresentative e da questa mancanza deriva la mancanza di responsabilità del governo. Nè il capo dello Stato, il quale potrebbe [illegible] comunque porre rimedio costituzionale supplendo a tali deficienze, è nelle condizioni sufficienti per farlo, perchè la luogotenenza implica un ufficiale riconoscimento del [illegible] della monarchia di sottoporsi al giudizio popolare e questo toglie l'autorità morale necessaria nel capo costituzionale di uno Stato per interpretare le [illegible]

Se quindi [illegible] principi di rappresentanza [illegible] CLN [illegible] sarsi al governo [illegible]

[illegible] stituzionale la luogotenenza senza il CLN. Se questo si scioglie i partiti non sono più tenuti a tollerare la luogotenenza.

La crisi politica interna italiana si esprimerebbe in modo violento, perchè si avrebbe un capo dello Stato con scarsissima autorità e non riconosciuto da vari partiti, il quale capo dello Stato dovrebbe comunque provvedere alla nomina di un governo, necessariamente costituito dai partiti che ne riconoscono l'autorità costituzionale, senza alcuna garanzia per le opposizioni.

Posto il problema in questi termini duri e reali non è chi non veda quali incognite si aprano sull'avvenire politico del paese, perchè si avrebbe praticamente una dittatura del luogotenente e dei partiti al governo rispetto a tutti gli altri, che rimangono all'opposizione senza avere i mezzi costituzionali per esercitarla.

Ne deriverebbe la [illegible] di spostare la lotta politica sul terreno insurrezionale, perchè anche i più moderati conoscitori dei meccanismi costituzionali sanno che la mancanza di un'efficace tutela delle opposizioni spinge queste a reagire sul piano illegale.

E' opportuno che questi pericoli siano meditati e valutati, senza quella retorica, di cui stanno dando abbondantemente prova in questi giorni i giornali di partito, che si accaniscono tra loro in polemiche [illegible] troppo da [illegible] gli errori [illegible]

[illegible] politica [illegible] CLN [illegible]

La nuova Francia

Edito dall'«Office français d'édition» appare una raccolta di «Discours aux Français» del Generale Charles De Gaulle dal 18 giugno 1940 al 2 gennaio 1944. L'insieme dei discorsi è una attuale dimostrazione della verità di quanto Machiavelli dice nel Principe riguardo alla Fortuna, che «dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle». Il 16 giugno 1940 Pétain domandava l'armistizio, il 18 giugno De Gaulle si opponeva al destino: «[illegible] n'est perdu pour la France». D'allora De Gaulle, con incrollabile fede, malgrado la terribile e mortificante realtà della Francia 1940, afferma che la gloria tornerà a baciare i vessilli tricolori e che una nuova e più grande era di potenza e di grandezza si apre per il Paese vinto.

Qua e là nei discorsi lampeggia l'odio contro il nemico, che per De Gaulle è la Germania, l'Italia indiscriminatamente e il Giappone. L'odio contro gli italiani acquista una particolare colorazione per la pugnalata alla schiena. E' [illegible] tutta l'azione di [illegible] del conte Sforza per aprire [illegible] gli occhi dei dirigenti francesi sulle vere intenzioni di Mussolini. Non si tien conto della [illegible] degli italiani dell'interno per la pugnalata e dello [illegible] e della fedeltà degli italiani residenti in territorio francese per la Francia. Se De Gaulle parla di noi come ex alleati e per ricordare Caporetto, l'[illegible] nei nostri riguardi è [illegible] e pungente, ma il Generale ha il [illegible] di [illegible] Nel medesimo [illegible]

[illegible] alla guerra un senso superiore è un elemento morale di solidarietà fra i popoli liberi, che combattono per il trionfo di una civiltà fondata sulla libertà, sulla dignità e sulla sicurezza degli uomini. La vittoria sarà [illegible] umana e nella vittoria, dice il Generale, si potrà vedere ciò che è e ciò che vale la Francia. La vittoria sta schiudendo per l'Africa prospettive di progresso che implicheranno una stretta collaborazione tra le potenze africane e anzitutto tra Francia e Inghilterra. Le necessità della guerra hanno realizzato una vita economica propriamente africana, che le condizioni normali di anteguerra non avrebbero potuto creare. E, più importante ancora, tra i [illegible] milioni di africani, che [illegible] di combattere per la libertà, si sta operando una profonda trasformazione, che sta risvegliando l'Africa a se stessa. Noi crediamo che la nuova Italia e la nuova Francia in una nuova Africa avranno molto cammino da fare insieme. Questo sarà tanto più possibile se prevenzioni e sospetti cadranno e se la capacità creatrice del nostro popolo e la sua volontà di lavorare in Africa con dignità insieme agli altri popoli non sarà [illegible] Nei discorsi affiora l'eterna [illegible] francese per il pericolo tedesco. Il dramma consiste nel [illegible] tra due tipi opposti di civiltà, l'occidentale, che tende alla libertà e allo sviluppo dell'individuo e la [illegible] che riconosce soltanto i diritti della collettività razziale e nazionale. [illegible] ha dato [illegible] dell'[illegible] della Germania. [illegible]

particolari, che attualmente occupano l'attività del Comitato e della sua politica. Nel Mezzogiorno d'Italia, dove peraltro la mera occupazione militare non aveva permesso pressochè nessun collegamento fra la periferia del CLN, la coscienza tra i partiti dovrà oltre il previsto e non si sperò neanche con il Congresso di Bari. Ma qui si pubblica il primo dissidio tra le opposte tendenze, che, per eliminato con un voto di compromesso, andò man mano aggravandosi finchè si agitò in modo violento nella Giunta esecutiva, allorchè si discusse lungamente sulla composizione del governo di salvezza con il maresciallo Badoglio. Fu chiaro da allora che aveva inizio la parabola discendente del CLN.

Meno diretta fu la funzione del CLN romano, dal quale venne costituito il primo governo Bonomi. Esso fu praticamente sottoposto nella sua azione concreta dalla tradizione sempre più profonda tra la concezione qualitativa legittimistica e conservatrice delle destre e quella intransigente, ribelle ed avanzata delle sinistre. Fu una compagine condannata dall'origine, perchè nata sulla base di un compromesso. La cosidetta tregua dei partiti, difficile ad osservare lealmente e comunque impossibile ad osservarsi in una fase di necessario travaglio attraverso. Fu semplicistico dire ad un paese nelle condizioni dell'Italia che il governo doveva avere come suo compito la guerra di liberazione e che tutti i partiti potessero riservare in questo fine la loro unica attività. Era come negare che l'Italia, sconfitta ed in rovina, avesse le medesime possibilità della Gran Bretagna!

La mancanza di una politica unitaria del governo condusse alla prima crisi Bonomi, la quale accentuò la frattura già notevole. Ne venne fuori un nuovo, ibrido governo di coalizione, che non poteva durare a lungo. Le elezioni amministrative, se vi saranno tra breve, concorreranno ad accrescere le incertezze e le crepe del CLN. Solo una prodigiosa e miracolosa volontà di ripresa democratica potrà salvare quest'organo che sarà intanto, almeno per quanto concerne le amministrazioni locali, svuotato di qualsiasi funzione politica. Ma intanto il CLN è, allo stato — e molto giustamente — l'unica forma [illegible] sul terreno della milizia presso [illegible] necessario per rapidi mutamenti [illegible] le di uno Stato, per incorporare le [illegible]

Se quindi cade anche quella funzione di rappresentanza, che è il CLN in quel modo potrà inserirsi al governo una qualunque base popolare, sia pure costituita senza elezioni? Quale organo potrà esercitarla in maniera da un sembrare rappresentativa?

Inoltre la rottura del CLN riapre in modo acuto il dibattito sul compromesso istituzionale. La fuga [illegible] e fatta accettare dalla grande e grande maggioranza [illegible] De Nicola, eliminando dalla scena politica la persona del re, ma non chiamando alla successione il principe, lasciava appunto impregiudicata la definitiva soluzione del problema. Una era un compromesso per giungere alla Costituente e quindi fu da preferirsi a un'abdicazione del re, che avrebbe imposto l'automatica successione del principe, sia all'abdicazione del re ed alla rinuncia del principe, che avrebbero prodotto la successione del principe di Napoli, minore di età, e quindi necessariamente la Reggenza, con a capo il parente più prossimo. Fu da preferire perchè mentre essa era una soluzione provvisoria, le altre avevano carattere di definitività inconciliabile con il giudizio devoluto alla Costituente.

Ma i movimenti politici, che accettavano a malincuore questo compromesso istituzionale, reclamavano una effettiva autorità del CLN, il quale non solo avrebbe dovuto funzionare come organo rappresentativo della volontà popolare, ma anche come organo di designazione del governo e così fece di fatto allorchè nel giugno del 1944, con un notevole errore di valutazione, designava ed imponeva al luogotenente il suo Bonomi. Che questi poi abbia violato intenzioni legittimistiche, facendo dipendere l'investitura solo dal capo dello Stato e non già dal C.N. come avvenne durante la crisi di due primi governi, è tal fatto che non può ritenersi abbia definitivamente alterato gli originari rapporti tra comitato e luogotenenza.

In altre parole, non si concepisce [illegible] sono [illegible] politicamente [illegible] gli eroici fatti del '19-'22.

O si vuole [illegible] politico [illegible] CLN o al Parlamento di entrare in una fase di estrema tensione. A meno che non si trovino nuovi rimedi che mirino a sostituire al CLN organi più sinceramente rappresentativi e più costituzionalmente autorevoli. Ma qui conviene arrivare il nostro discorso.

F. DE MARTINO

Patrioti italiani e slavi

si uniscono nella Venezia Giulia contro il tedesco, nemico comune

Il Ministero dell'Italia occupata ha appreso direttamente dalla Venezia Giulia che formazioni del Corpo Volontari della Libertà, in stretta collaborazione con le truppe di un Corpo sloveno agli ordini del Maresciallo Tito, hanno portato a termine efficaci azioni offensive contro il comune nemico.

I nazi-fascisti operavano nella Carnia e nel Friuli, rappresaglie e rastrellamenti ai quali gli eroici patrioti italiani e sloveni opponevano accanita resistenza, conservando intatta la propria efficienza combattiva.

Negli ultimi giorni truppe tedesche e mercenarie hanno attaccato le zone di Valcurnacche e di Val di Aupa, costringendo le formazioni patriottiche a ritirarsi da alcuni passi. Scopo dell'operazione sarebbe quello di rendere agevole l'eventuale passaggio in Svizzera dei prigionieri evadendi in caso di crollo del fronte meridionale.

La popolazione di Vienna è stata sollecitata a costruire barricate dalla Radio della Libertà austriaca la quale ha aggiunto che "in tal modo Vienna potrà essere libera nel volgere di appena poche ore".

Monta intanto che un numero sempre crescente di volontari austriaci sta raggiungendo le file dell'esercito rosso. L'emittente sovietica ha aggiunto che il 2. battaglione dei liberi austriaci è pronto per entrare in azione nel Jugoslavia.

Per la sottoscrizione dei nuovi Buoni

Napoli, duramente provata dalle inaudite sofferenze della guerra, dimostrerà ancora una volta il suo patriottismo e la sua intelligenza, sottoscrivendo al di là di qualunque previsione ottimistica i nuovi Buoni del tesoro. Questo primo appello alla vigile solidarietà nazionale, perchè si inizi il lavoro della ricostruzione della pubblica finanza, mentre per gli sperperi del ventennio e le distruzioni della guerra, non sarà inascoltato dalle nostre popolazioni meridionali. Esse, come accorsero sempre nelle grandi ore difficili della Patria a dare il loro alto contributo di sacrifici e di vite, non rimarranno inerti di fronte al dovere di soccorrere lo Stato. Ormai è cognizione comune, che devono reggere compiuti tutti gli sforzi possibili per arrestare l'inflazione, la quale travolgerebbe assieme poveri e ricchi e non potrebbe non ripercuotersi anche sui privati patrimoni e sulla stessa proprietà immobiliare. Contribuire a ridurre la quantità di danaro circolante, in modo da assicurare un minimo di normalità e di stabilità, è non solo un dovere civile, ma è anche un'intelligente tutela degli interessi particolari.

Questi sono gli italiani. Scrollate dalle loro spalle la tirannia si schierano a fianco dell'oppresso contro l'oppressore, ritrovano la loro anima di combattere dall'ideale. Vera parlata è chi se vedrà grande nei riguardi del nostro intelletto e grande popolo. Che se aver rispetto delle sue brezze, chi se porgerà una mano amica, che nell'ora della sventura [illegible] a risalire la china dello abisso è certo di avere un credito sicuro nella sua riconoscenza. La vita di un grande popolo non si arresta e il popolo italiano, nella sua lunga storia, conosce tante crocifissioni, ma altrettante resurrezioni. Dal nostro risveglio sta sorgendo una nuova Italia.

F. PALAZZOLO

La Russia parteciperà alla guerra nel Pacifico

WASHINGTON

(I.N.S.) - Shao Julien della delegazione cinese alla Conferenza di San Francisco ha dichiarato alla stampa che la Russia entrerà certamente in guerra nel Pacifico.

Napoli, Lunedì 23 Aprile 1945 — PREZZO: LIRE TRE

Campano per la storia della Resistenza
FONDO P. SCHIANO

68
1945
Aprile 23

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Errori di una politica

Napoli, Roma, Milano

Fine dell'equilibrio

DE MARCHI

Il sistema dell'equilibrio si è rivelato disastroso. Sempre nella storia dei sistemi di stato, la ripetizione assolutamente fatale di Neutri-alleanza e Centro-alleanza si è verificata al fallire di ogni tentativo conciliativo. E sempre di nuovo, con la forza di una evidente inevitabilità, questo giuoco ha generato la guerra, guerre di rovinose nelle quali da ogni parte la difesa e l'attacco, la rivendicazione e l'aggressione furono sempre così inestricabilmente frammiste, che i posteri, anzi i secoli successivi, non sono stati capaci di risolvere la questione: chi debba considerarsi «aggressore» e «colpevole» prescindendo dai motivi immediati e per così dire secondari. Simile sistema arriva al punto che si inventano colpe che vengono imputate all'avversario, al mette ogni sforzo in lui e sulle sue aspirazioni, si stabiliscono veri uragani di notizie allarmistiche e grandiose ad uso degli ignoranti e ripetute assiduamente dalle classi dirigenti. Alcune di queste campagne di allarmismo e di paure, organizzate specialmente sui giornali della responsabilità della guerra, che è stata una conseguenza diretta di un vittorioso sforzo condotto con estrema maestria, nel considerare la politica dei rapporti mutevoli, del volteggiare tra amicizia neutralità ed inimicizia, delle promesse espresse per un quarto, per metà, per tre quarti delle minaccie e delle calunnie elevate a sistema. In altre parole la vecchia e sorpassata politica di equilibrio non fu buona che a dire «No» non volle risolvere alcun problema, la sua essenza stessa consisteva proprio nell'opporsi a tutto ciò che poteva essere definito in breve oggi come una consolidazione politica, economica e morale, in quella volontà politica che tende a creare ed a mantenere un sistema di equilibrio e quello che può costituire un moderno stato che tende a creare qualcosa di nuovo, definitivo che duri nei secoli.

In conclusione, la lenta e continua opera degli investimenti pubblici del dopo-guerra, si può riassumere nella formula seguente: dall'inizio della guerra le nuove formazioni spirituali, e le nuove rivoluzioni sociali che si sono verificate o si verificheranno nei decenni di esse, hanno iniziato la trasformazione completa del continente, il principio di equilibrio ha perso ogni importanza, ogni utilità e scopo; esso è vecchio e sorpassato. L'inconciliabile politica di una europa sotto la forma di una copia ingrandita degli ideali inglesi e francesi è ormai tramontata. Per i nuovi uomini del domani il Problema dell'Europa sarà unire, unificarla invece di dividerla, cercare di armonizzarla, invece di creare cause di durature, tendere a creare stabili rapporti, agli errori delle alleanze contrapponendo gli scopi di un buon vicinato; alla sfrenata esaltazione della sovranità, la costituzione di un nuovo ordine definitivo. Questo è dunque il punto della vertiginosa storica nel quale si trova oggi l'Europa.

E' giunta l'ora che i popoli europei assumono la chiara, dominante posizione mondiale. Due grandi potenze si sono già prima delle altre riunite in grandi unità. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

L'Europa è nell'attuale formula di queste unità gigantesche, ed è assolutamente necessaria ed indispensabile, affinchè riacquisti la sua posizione privilegiata che l'Europa formi una sola unità.

V. F.

Abbiamo invece la netta impressione che i recenti provvedimenti del Governo, specie quello che ha deliberato la costituzione dell'assemblea consultiva, siano diretti a determinare al centro uno stato di fatto del tutto contrario e di cui, a liberazione del nord, non resterà altro da fare che prenderne atto.

L'esperienza del giugno non è stata vana per l'On. Bonomi, e ed evitare un secondo scacco alle forze che rappresenta ed abilmente dirige, egli le prepara alle nuove situazione sia trincerandosi dietro le barriere dei fatti compiuti, sia continuando a spostare la base del Governo fuori del C.L.N. per modo che le forze della resistenza nell'Italia Settentrionale pel C.L.N. impersonate, non trovino dove far leva in un Italia liberata.

Milano, l'ultima tappa della liberazione è anche l'ultimo scoglio da superare prima della Costituente e per i democratici e per i conservatori.

Se questi ultimi riuscissero ad inquadrarsi alla situazione attuale, Roma tornerebbe ad essere l'obbiettivo capitale del ventennio, il disprezzato centro parlamentaristico e corruttore del periodo prefascista, dinanzi al quale si accalcheranno e perderanno fiducia le energie del rinnovamento. Ed è già qualche tempo che alla periferia del Paese circola insistente la voce che Roma è sempre la stessa e che i metodi non sono cambiati.

T. CARINI

VITA DEL PARTITO

Il Segretario del Centro Meridionale nelle Puglie

Il Segretario del Centro Meridionale, avv. Pasquale Schiano, si è recato nella scorsa settimana in Puglia. A Foggia, Bari, Lecce e Cerignola hanno avuto luogo importanti scambi di idee con i compagni dei rispettivi Comitati, relativamente sia a problemi di politica generale sia a problemi organizzativi.

Ed ecco la cronaca di queste belle giornate pugliesi. Giovedì 11 il compagno Schiano si è fermato a Foggia ed a Cerignola, partecipando alla riunione dei Comitati di quest'ultima sezione ed organizzando le manifestazioni di domenica, delle quali daremo in seguito notizia. Giunto venerdì a Bari, è intervenuto alla riunione del Comitato provinciale. Venerdì sera ha avuto luogo al Circolo Pensiero ed Azione di Bari un'importante conferenza del compagno prof. Candura, sul tema «Delle responsabilità del fascismo e sul carattere del Partito d'Azione».

Sabato 14 Schiano si è recato a Lecce, dove ha preso contatto coi dirigenti di quel Comitato e con il Segretario, conferendo alla sezione di notevoli problemi interni.

A BARI

Alle ore 19 ha fatto ritorno a Bari, dove ha parlato al Circolo Pensiero ed Azione, parecchio in luce le responsabilità della vecchia classe dirigente e ricordando quali furono i movimenti antifascisti, che confluirono nel Partito d'Azione, come la vecchia Unione Meridionale, che a Napoli lottò contro il fascismo fino al '25, Giustizia e Libertà con l'indimenticabile guida di Carlo Rosselli e L'Italia Libera. Caratteristica di tali movimenti fu di raccogliere insieme uomini di varia origine politica, dai liberali ai socialisti, ai democratici, ai repubblicani, ai comunisti, che si unirono per abbattere il fascismo e ricostruire lo Stato, senza però mettere in vendita le tradizionali, ma private degli altri partiti, carica di errori e responsabilità storiche. Con appassionata parola Schiano mette in guardia contro il pericolo rappresentato dalle correnti, che minano la lotta del Partito d'Azione. Egli passa ad esaminare la posizione del partito rispetto agli altri movimenti politici e rileva che la nuova Italia va fondandosi in democrazia e libertà e che l'unificazione più completa e sistematica a sinistra, anche di rapporti con il Partito Comunista, che è impegnato a fondo nella lotta per la punizione dei responsabili delle gravi sciagure della patria e l'eliminazione della vecchia classe dirigente.

Alla fine egli discorse il popolo di Cerignola ha manifestato in una commovente ovazione la sua simpatia al compagno Schiano. Vecchi contadini gli si stringevano intorno, lo abbracciavano, volevano parlargli, ed hanno continuato ad applaudire anche quando egli si è recato nella sede del partito, dove una grande folla non voleva più lasciarlo.

Lodi il compagno Schiano si è recato a Foggia, dove ha preso nuovi contatti con i compagni di quella federazione.

DE MARTINO A FOGGIA

Intanto a Foggia, nell'aula della Prefettura, davanti a numeroso pubblico il compagno prof. Francesco De Martino, che ha accompagnato Schiano nel suo viaggio, parlava sul tema: Il popolo meridionale alla riscossa.

Proseguendo con vive parole dall'ovv. Cucumile, De Martino ha esordito parlando al popolo di Foggia ed ai compagni del partito d'Azione, che hanno mantenuto viva la fiamma della libertà sotto il fascismo, il saluto di Napoli.

Egli quindi ha esposto il problema meridionale. Per risolverlo, ha detto, occorre in primo luogo risolvere il problema istituzionale, eliminando la monarchia, la quale fu qui il principale strumento di aver impedito il formarsi di una vera classe politica, richiamando il popolo ad una diretta partecipazione alla vita pubblica per mezzo di vaste autonomie regionali e locali, in cui si possano attuare i metodi civili di una democrazia diretta, e parimenti le masse contadine ed agricole mediante provvedimenti di riforma agraria, fondati sulla concessione ai contadini di poter assegnare alla coltivazione della loro fondazione di assistenza. Egli indica nel socialismo sempre del partito d'Azione, che offerma tutte le rivendicazioni sociali del popolo, ma la funzione di libertà e per l'avviamento e l'emancipazione non vi delle masse, la quale storicamente giusta per risolvere il problema del mezzogiorno.

Attentamente ascoltato, e spesso interrotto da commenti, l'oratore è stato fatto da calorosi applausi.

Nella giornata di domenica i compagni di Foggia hanno organizzato una riunione a Cerignola, che ha avuto un grande successo. Alla riunione, che si è tenuta nella sede del Partito d'Azione, hanno partecipato numerosi compagni di Foggia, Cerignola, Bari, Lecce, Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Campobasso, Isernia, Chieti, Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Pesaro, Urbino, Ravenna, Forlì, Rimini, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Milano, Como, Varese, Torino, Cuneo, Asti, Alessandria, Novara, Vercelli, Aosta, Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Lucca, Pisa, Livorno, Firenze, Siena, Arezzo, Grosseto, Perugia, Terni, Viterbo, Roma, Rieti, Frosinone, Latina, Aquila, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Isernia, Benevento, Avellino, Salerno, Caserta, Napoli, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Trapani, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Cagliari, Nuoro, Sassari.

SUPERANDO OGNI OFFERTA
L'ARTE FIORENTINA Galleria Umberto 73 compra argenteria, cristalleria, porcellane, vasetterie argento e metallo, servizi piatti, bicchieri, articoli regalo.
Trattasi anche domicilio

Timbri - Targhe
Partecipazioni - Biglietti visita ecc.
dalla Ditta
S. GRECO
NAPOLI - S. Anna Lombardi, 60

Concessionaria per la pubblicità:
Ditta G. Avallone
Palazzo Maddaloni — NAPOLI

APPROFITTATE !
MOBILIFICIO IM - Via S. Liberi 8 (Carità) liquida sotto costo il ricco assortimento mobili di lusso e uso mercatali - Anche a rate.

una grande firma fra i sarti italiani
RANIERI
NAPOLI - Via dei Mille, 16

I vostri sorrisi saranno più belli se il vestite da
N. O. V. I. A.
Confezioni delle migliori Case Fiorentine. NAPOLI, Via Foria 22

Radio Riparazioni
SANGIULIANO
Compra vendita Radio - Fonografi - Dischi.
NAPOLI - VIA FORIA, 28

Prodotti per Caseifici
Abbiamo pronto la produzione 1943 di
CAGLIO LIQUIDO
e di colore Vegetale liquido per burro e formaggi.
Dirigersi S. A. CHIMICAL, Piazza Amedeo n. 8 - Napoli

DIPLOMA TAGLIO LUCIDO rilasciato dalla Scuola SUPERIORE [illegible] Via S. Pasquale a Chiaia, 29 [illegible] Giovedì e Domenica esclusi.

Volete tingere bene i vostri indumenti in casa? Rivolgetevi alla conosciutissima Ditta di fiducia
RONGA E FIORETTI
IL RE DEI COLORANTI MODERNI
Potete tingere qualunque cosa in pochi minuti con minima spesa.
Deposito: NAPOLI, Via Sedil Capuano 8 - Vendita: NAPOLI, Via Annunziata 31 — La Ditta non ha succursali — Provare per credere

SCUOLA AUTOMOBILISTICA
Corsi collettivi e individuali
Via Duomo 231 (museo Filangieri) NAPOLI

TRANSITALIA
Via Verdi 35 - NAPOLI
P.zza S. Bartolomeo 84 - ROMA Tel. 341.584
Tempestive spedizioni nazionali per Roma partenze il martedì, giovedì e domenica
Inoltre consegne da Roma a Firenze, Siena, Ancona, Fano, Perugia
MERCI e colletame per qualsiasi destinazione

Mobilificio
f.lli Vincenzo IORIO di V.zo
NAPOLI - Via Roma, 345 - pianterreno interno e Via Speranzella n. 139
Il più grande assortimento di mobili classici e moderni di lusso ed economici

I MIGLIORI VINI
FOSSANESE SQUINZANO-MANDURIA
Ditta VINCENZO GRASSIA
Servizio a domicilio
NAPOLI - Salita Tarsia N. 6 - NAPOLI

TINTURA PER CALZATURE
la vecchia marca
"DIAVOLETTO"
semplice imitata e mai eguagliata
Diffidate delle imitazioni
Ricordate: MARCA DIAVOLETTO
È un prodotto GIOSIC
NAPOLI Via S. M. a Lanzati, 1 — NAPOLI

Per la vostra penna stilografica un solo inchiostro:
STILOGRAFICO "GIOSIC"
la marca di fiducia ed incontestabile
GIOSIC Via S. M. a Lanzati, 1 — NAPOLI

Dott. A. LOFRUSCIO
Medico - Chirurgo - Dentista
Via S. Pasquale a Chiaia, 29
ore 8-12 e 15-18. Giovedì e Domenica esclusi.

Dott. M. DE SIO
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
VIA S. LIBORIO n. 1
(Piazza Carità) ore 8-12 e 16-17

Dal 5 aprile al 19 maggio è aperta la sottoscrizione a
BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

...Partito d'Azione ...

...Il 9 c.m. Che ogni comunista possa ...so ...quali questioni di fondamentale importanza ...sentate dalle circostanze, che andrà ...ma la lotta del Partito d'Azione. Ecco perché ...ne del Partito capace agli altri movimenti politici e libera che la società italiana va desiderando in questa e vuole e che l'antifascismo più genuino e schietto e sincero.

Quanto ai rapporti con il Partito Comunista egli dimostra che è impossibile attuare un fronte democratico senza escludere il Partito Comunista e sostiene l'opportunità di attuare il Partito Comunista nel terreno democratico. Infine egli dichiara l'allineamento del Partito d'Azione ai rapporti con l'estero e si augura che tutti i democratici possano risolversi in una Federazione Italiana.

Il caldo discorso, spesso sottolineato da consensi ed applausi è alla fine lungamente applaudito.

A CERIGNOLA

Domenica 15, alle ore 18, il compagno Schiano ha parlato nella piazza di Cerignola, davanti ad un gruppo di pubblico, di varie migliaia di persone, costituito soprattutto da contadini. Con vibrante parola egli ricorda la resistenza eroica di Cerignola contro il fascismo, fra il 19 ed il '22, le molte vittime tutte rivendicate, la lunga oppressione di questo popolo buono, laborioso ed onesto, caduto alla mercè di sfruttatori per tanti lunghi anni. Egli parla delle origini del partito d'Azione, della necessità di risolvere il problema sociale e quello specifico della terra, nuli già con formule demagogiche o con primitive illusioni, ma con l'effettiva conquista da parte del proletariato agrario di più alte condizioni economiche e morali di vita: mediante cooperative e leghe di contadini, le quali possano gestire direttamente le grandi aziende agrarie, eliminando sia i grandi agricoltori terrieri sia i grandi intermediari, ancora più pericolosi di quelli, e delinea gli strumenti attraverso i quali il popolo di Cerignola ed in genere del Mezzogiorno potrà attuare in piena libertà le sue rivendicazioni.

Egli esamina la situazione italiana, rilevando l'intransigenza [illegible] ...partiti. Egli invita poi [illegible] ...uno sforzo del partito d'Azione, che raccolga tutte le rivendicazioni sociali del popolo, ma le inserisca di libertà e per l'avanzamento e la ...mentazione umana e della massa, la strada storicamente giusta per risolvere il problema del mezzogiorno.

Attentamente seguito e spesso interrotto da consensi, l'oratore è alla fine calorosamente applaudito.

Nella giornata di lunedì i compagni Schiano e De Martino hanno tenuto riunioni a Resina.

Alle Sez. della Provincia

Nella riunione del 18 c.m. il Comitato Direttivo della Fed. Prov. di Napoli ha autorizzato le Sez. della Provincia a tenere le elezioni interne oltre che il 28 anche il giorno 6 maggio 1945 onde permettere ad esse il completamento dell'organizzazione interna.

Nuova Sez. a Pietravairano

Si è recentemente costituita in...ocata cittadina la Sezione del Partito.

Al Segretario di essa Sezione è stato eletto con votazione unanime il compagno Zenone Michele, già iscritto alla Sezione Romana.

Ai compagni di Pietravairano i nostri auguri per un proficuo lavoro.

Merola a S. Marco

Domenica 15 corr. fu tra noi il compagno Saverio Merola segretario Provinciale del Partito che tenne un pubblico comizio sulla piazza centrale del paese sul tema: «Il Partito d'azione nell'attuale momento politico».

Il nostro compagno parlò al numerosissimo pubblico per circa un'ora, applauditissimo, facendo una chiara esposizione programmatica del Partito d'Azione. Polemizzò con i partiti di destra, che si prestano a sostenere la reazione monarchica e chiamando a raccolta il popolo per le future lotte per la libertà.

...sabile amm. Direttore
Francesco Guardascione
Redattore Capo responsabile
Ed. Aur. - Mezzocannone, 33 - Tip. S.M.C.I.

DIPLOMA TAGLIO CUCITO rilasciato dalla Scuola SCIMONELLI Ora può utile aiuto! NAPOLI, Via S. Pasquale a Chiaia, 31 Ore 9-13 e 17-19. Giovedì e Domenica esclusi.

GALATTE VENERE - VIA DELLE - VIA S. LUCIANO n. 1 Piazza Carlo III ore 9-12 e 16-19

Dal 5 aprile al 19 maggio è aperta la sottoscrizione o

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI 5% A PREMI

in serie di L. 1 miliardo ciascuna

VANTAGGI DEI BUONI: *I Buoni sono esenti dalle imposte sulle successioni, donazioni e costituzioni di dote e di patrimonio familiare. Gli interessi ed i premi sono esenti da ogni imposta presente e futura.*

I Buoni potranno essere versati come contributo: 1) alle aste più interessate ai pagamento dei beni forniti dagli Alleati in base al piano di prima assistenza e comunque imposti dallo Stato o da Enti parastatali e cedegli Alleati in base al piano di prima assistenza e comunque imposti dallo Stato o da Enti parastatali e cedegli Alleati ad Enti o privati; 2) al prezzo di emissione più interessi all'atto della sottoscrizione del futuro grande Prestito della Ricostruzione Nazionale; 3) pure al prezzo di emissione più interessi in pagamento di una eventuale imposta personale straordinaria sul patrimonio.

PREZZO DI EMISSIONE: L. 97.50 per ogni cento lire di capitale nominale, oltre gli interessi dal 1. aprile al giorno del versamento.

Le sottoscrizioni debbono farsi in contanti e sono accettate come contante le cedole, scadenti nel semestre decorrente dalla data dell'inizio della sottoscrizione, di tutti i Buoni del Tesoro poliennali al portatore, nonché dei titoli al portatore e misti della Rendita 3.50% (1902 e 1906), del Prestito Redimibile 3.50% (1934), della Rendita 5% (1935) e del Prestito Redimibile 5% (1936).

PREMI: Ciascuna serie di L. 1 miliardo di Buoni concorre annualmente a 1 premio di L. 2.000.000, 2 premi di L. 1.000.000 e 10 premi di L. 100.000.

REDDITO: E' del 5% sul capitale nominale di cento lire; ma poichè il prezzo di emissione è di L. 97.50 ed il rimborso si effettua alla pari alla scadenza di 5 anni, il saggio di rendimento risulta del 5.65%, senza tener conto dei premi. Tenendo conto di questi, il saggio di rendimento è del 6.15%.

Delle sottoscrizioni vengono rilasciate ricevute provvisorie, intestate agli *Istituti consorziati e trasferibile mediante girata anche in bianco*, e quindi con tutti i vantaggi dei titoli nominativi od al portatore a scelta del sottoscrittore. Di esse si effettuerà poi il cambio con i titoli definitivi.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali dei seguenti Enti e Istituti facenti parte del Consorzio di emissione, provveduto dalla Banca d'Italia:

Banca d'Italia - Casse Depositi e Prestiti - Istituto Nazionale delle Assicurazioni - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - Istituto Nazionale Infortuni - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banco di Roma - Monte dei Paschi di Siena - Banca Nazionale del Lavoro - Istituto di San Paolo di Torino - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Associazione Nazionale delle Casse di Risparmio - Istituto di Credito per le Casse di Risparmio Italiane - Istituto Centrale delle Banche Popolari - Banca d'America e d'Italia - Banchieri - Istituto Centrale delle Banche Popolari - Banca Popolare di Novara - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banco Santo Spirito - Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali - Assicurazioni Generali Trieste - Compagnia di Assicurazione di Milano - Società Reale di Mutua Assicurazioni Torino - Riunione Adriatica di Sicurtà - La Fondiaria Firenze - Compagnia Finanziaria degli Agenti di Cambio.

SUPER IRIO

FINALMENTE ANCHE A NAPOLI si è raggiunto lo scopo di creare un prodotto garentito che risponde alle economie domestiche. TINGERE IN CASA, TESSUTI, FILATI col preparato dell'Industria Chimica SUPER IRIO di Chiaro Guido e Pino Pasquale
PREFERITELO! Vendita reclamistica tutti i giorni al Mercato di Via Annunziata
Per ordinazioni all'ingrosso rivolgersi alla sede: NAPOLI, Via Atri, 13

SUPER IRIO

Anno II - Nuova serie N. 28 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO

Anno L. [illegible] Trimestre L. 290,

[illegible] numero arretrato [illegible]

Direzione - Redazione - Amministrazione

Napoli, Anticaglia Galleria n. [illegible] Telefono n. 53109

Conto corrente postale per la distribuzione del Giornale

Amministrazione, Galleria 38 - Napoli

Sostituire il vaglia con abbonamento postale

L'AZ

QUOTIDIANO MERIDIONA

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

La legge elettorale

L'uno dei compiti fondamentali nella preparazione dell'assemblea costituente è la scelta del meccanismo delle elezioni e l'accurata formazione della legge elettorale. Negli stati democratici la legge elettorale ha un'enorme importanza, perchè se la costituzione sugli stati nella loro forma statica, le elezioni costituiscono il motore ed il dinamismo di essi. Le elezioni per la Costituente hanno poi un valore più grande del solito, perchè esse servono a dar vita ad un'assemblea, la quale dovrà decidere del futuro assetto dello Stato e dovrà decidere attuando in modo fedele la volontà popolare.

E' sotto questo profilo che il problema deve essere valutato. E' noto che, a grandi linee, i sistemi elettorali possono dividersi in due categorie: quelli che lasciano le minoranze senza tutela e quelli che ad esse riconoscono una rappresentanza più o meno adeguata alla loro entità. I primi hanno il vantaggio di permettere quasi sempre la formazione di maggioranze compatte ed omogenee, le quali, nelle democrazie parlamentari, portano a governi stabili ed autorevoli. Ma essi hanno il grave difetto di opprimere le minoranze e di trasformarsi in veri e propri strumenti di potere economico e dispotico del partito più forte, con il pericolo implicito di spingere le minoranze sul terreno della lotta illegale e rivoluzionaria.

I secondi hanno vantaggi e difetti precisamente opposti. Essi assicurano una larga tutela alle minoranze, creano una rappresentanza politica che riflette fedelmente le divisioni del paese e consolidano il gioco normale della democrazia, che consiste nel perenne alternarsi delle varie correnti politiche al potere. Ma, sopratutto in paesi dove mancano grandi partiti politici con ricche esperienze e solide tradizioni, quei sistemi producono il frazionamento dei gruppi parlamentari, donde consegue la necessità di governi di coalizione, con tutti i mali connessi alle coalizioni politiche, vale a dire debolezza del potere centrale, tendenza piuttosto all'accordo sul non fare che all'accordo sul fare, sopratutto frequenti e lunghe crisi di governo. Questi mali furono sperimentati in Italia a partire dal 1919, allorchè venne attuato il sistema proporzionale e particolarmente in un'epoca in cui gravi e dolorosi problemi economici e sociali pesavano insoluti sulla vita del paese, creando fermenti di inquietudini ed agitazioni rivoluzionarie. Le crisi di allora durarono purtroppo a più d'uno [illegible] governo [illegible] posto in crisi ad ogni seduta. D'altra parte il governo provvisorio avrà, per la sua stessa natura, poteri molto limitati e quasi si ridurrà ad una ordinaria amministrazione, mentre tutti i poteri fondamentali risiederanno nell'assemblea.

Non è poi da escludere a priori la possibilità di s' incolare le elezioni del governo provvisorio da quelle dell'assemblea alla quale possibilità abbiamo accennato in un precedente articolo.

Francesco De Martino

LA NUOVA DIREZIONE del Partito Socialista Italiano

ROMA, 2

Il Consiglio Nazionale Socialista ha proceduto alla elezione della nuova Direzione del Partito che è risultata così composta:

Nenni, Pertini, Cacciatore, Basso, Morandi, Bernocchi, Mancinelli, Iacometti, Silone, Luzzetti, Lizzadri, Lombardo, Farvelli, Saragat, Merlin Lina.

La delegazione italiana è giunta a Mosca

MOSCA, 2

La delegazione sindacale italiana capeggiata dall'on. Giuseppe Di Vittorio è giunta in aereo nella capitale sovietica.

I Prefetti del Mezzogiorno convocati a Napoli dal Presidente Parri

ROMA, 2

Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri tornerà a Napoli alla fine di questa settimana, assai prima di quello che fosse stato previsto in occasione della sua recente visita alla città partenopea. Il motivo della visita non è, in realtà connesso ai problemi particolari della città, si bene a quelli generali del meridione ed anzitutto a quelli degli ammassi e dell'alimentazione.

Per sabato prossimo è stata indetta a Napoli una riunione dei Prefetti della Campania, della Puglia, della Basilicata e della Calabria. Parri parteciperà alla riunione accompagnato dal sottosegretario agli interni Spataro e dal ministro dell'agricoltura e dell'alimentazione Molè.

Le questioni degli ammassi possono essere brevemente definite con la semplice enunciazione delle cifre rese note in questi giorni, secondo le quali, fino allo scorso mese, il grano presentato agli ammassi superava di poco il milione di quintali nelle regioni meridionali, toccando così una quota pari appena alla metà di quella dell'anno scorso. Il Presidente del consiglio e i ministri interessati daranno ai Prefetti direttive di carattere generale, le quali naturalmente si inquadrano in quei concetti che propose in materia di ammassi e di rispetto della legge sono stati più volte enunciati da autorevoli fonti. Provvedimenti e criteri generali d'azione potranno essere definiti nella stessa seduta. Il Presidente del Consiglio, a quanto si prevede, farà ritorno a Roma nella stessa serata di sabato.

POT

Palpitant per le de

Il riserbo che avv nicato si avrà sta

POTSDAM,

Ha avuto così termine la ferenza di Potsdam.

E' stato così portato a ter lo assoluto della politica e delle tre potenze vincitrici mesi e forse per anni avve

L'intera atmosfera di cor e di cordialità che sembra dominato l'incontro lascia s re che sia stato raggiunto u cordo di massima su tutte le etioni di cui si aspetta la alone. Se questo è avvenuto man, Churchill, Attlee e S hanno portato a termine un pito formidabile e garanti pace in Europa per tutto il po che è possibile prevede

Se, inoltre, si sono acc per un nuovo definitivo mortale contro il Giappone, sta conferenza avrà nella della pace le più profonde guerra che si siano mai av una riunione internazion gabere.

Ventiquattro ore dopo la tenza da Potsdam di tutte legazioni, verrebbe diram comunicato ufficiale simul mente a Mosca, Londra shington. La tradizione segretezza inaugurata sin nizio dei lavori non è meno fitto alla fine. Nessu

LE DIFFICOLTA' DELL'ITALIA

Disoccupazione e ricostruzio

Dichiarazioni di Gronchi sulla ripresa industriale - Invit del Ministro del Tesoro alla concordia - I salari ed i prez

ROMA, 2

Si apprende che il piano di ricostruzione per l'Italia preparato dal compianto Ministro del Tesoro Solari sarà quanto prima sottoposto al Consiglio dei Ministri.

Tale piano destinato a rimborsare i danni di guerra senza sovraccaricare il bilancio dello Stato fa una distinzione tra beni mobili ed immobili.

Per i primi si procederà a mezzo buoni di rimborso calcolati sul valore all'epoca della loro perdita, più un'aliquota di maggiorazione dovuto al diminuito potere di acquisto della moneta. Per i beni immobili, invece, i proprietari riceveranno prestiti dallo Stato nella misura di due terzi dei beni distrutti. I prestiti saranno rimborsati allo Stato attraverso il pagamento di un canone annuo nello spazio di 30 anni.

Il nuovo Ministro del Tesoro, Senatore Federico Ricci, ha visitato ieri la sede del Partito Liberale Italiano nella quale erano convenuti il Vice Presidente del Consiglio, Brosio, i sottosegretari Arpesani e Storoni ed i membri della Giunta Esecutiva del Partito stesso.

Reso omaggio alla memoria di che gli è stato affidato; tra queste difficoltà egli ha messo innanzitutto in rilievo quelle della espansione della pubblica spesa. Ha, quindi, auspicato che venga risolta, una realistica ed ordinata valutazione dei due fattori e dei rapporti che li uniscono, il problema dell'adeguamento dei prezzi e dei salari.

Dopo aver accennato all'importanza del commercio con l'estero ha concluso dichiarando: « Fra tutte le piazze che gli italiani hanno dedicato a vari personaggi non ve n'è nessuna che si intitoli alla Concordia. Analogamente a quanto fece la Francia, mi auguro che anche in Italia presto possa sorgerne una nella quale si possa scrivere che le ferite causate dalle fazioni, furono rimarginate dalla concordia dei cittadini.

Il ministro Gronchi, parlando del problema della disoccupazione in tutta l'Italia si è così espresso: «Anche se potessimo ottenere con rapidità aiuti in materie prime e carbone per le industrie che hanno conservato intatti i loro impianti, prima che gli aiuti stessi possano entrare nel ciclo della produzione

5 mesi che dovremo fron re. Perchè la disoccupaz un dato di fatto con cui mo fare i conti tutti i g che troviamo come dato progrediente. Di fronte non c'è altro che i lavo blici i quali possono dare bimento di mano d'opera bo dare atto della com ne da parte dei lavorat

In Alta Italia ad es stato convenuto che sara sario decelassare tempora le anche gli operai qual specializzati per edilizia di manovalanza in attesa aiuti promessi con le zioni possano gradualm mettere in moto la rost china di produzione»

Il Ministro dell'Ind Commercio riferirà, nel mo Consiglio dei Mini piano elaborato per l'i ne al consumo delle disp esistenti nell'Italia sette in materia di manufatti di calzature e sulle mis disposte per alimentare duzione con materie p per assicurare che le fl ribasso dei prezzi e di rifornimento dei merca Governo persegue col

assicurano una larga tutela alle minoranze, creano una rappresentanza politica che rispecchia fedelmente le divisioni del paese e consolidano il gioco normale della democrazia, che consiste nel perenne alternarsi delle varie correnti politiche al potere. Ma, sopratutto in paesi dove mancano grandi partiti politici con ricche esperienze e solide tradizioni, tali sistemi producono il frazionamento dei gruppi parlamentari, donde consegue la necessità di governi di coalizione, con tutti i mali connessi alle coalizioni politiche, vale a dire debolezza del potere centrale, tendenza piuttosto all'accordo sul non fare che all'accordo sul fare, sopratutto frequenti e lunghe crisi di governo. Questi mali furono sperimentati in Italia a partire dal 1919, allorchè venne attuato il sistema proporzionale particolarmente in un'epoca in cui gravi e dolorosi problemi economici e sociali pesavano insoluti sulla vita del paese, creando fermenti di inquietudini ed agitazioni rivoluzionarie. Le crisi di allora furono purtroppo a più d'uno impressione che il governo democratico non fosse più in grado di dirigere l'Italia.

Ne è derivata una diffusa sfiducia sul metodo della rappresentanza proporzionale, la quale pochi mesi or sono ha avuto una eloquente espressione in un ordine del giorno del partito socialista, contrario appunto al sistema proporzionale.

Senonchè il problema deve essere considerato oggi, prescindendo dalle innegabili preoccupazioni che la proporzionale suscita in rapporto alla stabilità ed autorità dei governi. Queste preoccupazioni dovranno essere meditate in sede di Costituente, allorchè si tratterà di decidere quale è il sistema migliore in rapporto alla forma di stato, che verrà prescelta. Per le elezioni della suddetta costituente, invece, bisogna dare a tutte le correnti politiche del paese una rappresentanza adeguata alla loro forza, perchè il popolo trasferisca i suoi poteri sovrani all'assemblea non già per governare, ma per stabilire il futuro assetto dello Stato ed è evidente che esso deve essere rappresentato in tutte le sue divisioni ed i suoi orientamenti.

È quindi necessario scegliere tra i vari sistemi di voto proporzionale, noti nella pratica degli stati europei o anche nella sola teoria, quello che permetta di avere un'assemblea il più possibile rappresentativa della coscienza e della volontà popolare.

Non mi dissimulo l'obbiezione che anche l'assemblea costituente dovrà esprimere un governo provvisorio, il quale eserciti i poteri in nome dell'assemblea stessa e che il sistema proporzionale impedirà la formazione di un governo sorretto da una maggioranza omogenea. Ma l'obbiezione è in questa sede particolarmente debole. La coincidenza dei programmi di vari partiti e sopratutto la divisione attuale tra le destre e le sinistre renderà più agevole la costituzione di un governo provvisorio, che sia in grado di esercitare il potere per tutta la durata della Costituente, senza essere

Dichiarazioni di Gronchi sulla ripresa industriale - del Ministro del Tesoro alla concordia - I salari ed i p

ROMA, 2

Si apprende che il piano di ricostruzione per l'Italia preparato dal compianto Ministro del Tesoro Soleri sarà quanto prima sottoposto al Consiglio dei Ministri.

Tale piano destinato a rimborsare i danni di guerra senza sovraccaricare il bilancio dello Stato fa una distinzione tra beni mobili ed immobili.

Per i primi si procederà a mezzo buoni di rimborso calcolati sul valore all'epoca della loro perdita, più un'aliquota di maggiorazione dovuto al diminuito potere di acquisto della moneta. Per i beni immobili, invece, i proprietari riceveranno prestiti dallo Stato nella misura di due terzi dei beni distrutti. I prestiti saranno rimborsati allo Stato attraverso il pagamento di un canone annuo nello spazio di 30 anni.

Il nuovo Ministro del Tesoro, Senatore Federico Ricci, ha visitato ieri la sede del Partito Liberale Italiano nella quale erano convenuti il Vice Presidente del Consiglio, Bruno, i sottosegretari Arpesani e Storoni ed i membri della Giunta Esecutiva del Partito stesso.

Reso omaggio alla memoria di Marcello Soleri, il senatore Ricci ha rilevato le enormi difficoltà da affrontare e da risolvere nell'espletamento del compito che gli è stato affidato; tra queste difficoltà egli ha messo innanzitutto in rilievo quelle della espansione della pubblica spesa. Ha, quindi, auspicato che venga risolta, una realistica ed ordinata valutazione dei due fattori e dei rapporti che li uniscono, il problema dell'adeguamento dei prezzi e dei salari.

Dopo aver accennato all'importanza del commercio con l'estero ha concluso dichiarando: «Fra tutte le piazze che gli italiani hanno dedicato a vari personaggi non ve n'è nessuna che si intitoli alla Concordia. Analogamente a quanto fece la Francia, mi auguro che anche in Italia presto possa sorgerne una nella quale si possa scrivere che le ferite causate dalle fazioni furono rimarginate dalla concordia dei cittadini.

Il ministro Gronchi, parlando del problema della disoccupazione in tutta l'Italia si è così espresso: «Anche se potessimo ottenere con rapidità aiuti in materie prime e carbone per le industrie che hanno conservato intatti i loro impianti, prima che gli aiuti stessi possano entrare nel ciclo della produzione e quindi produrre l'assorbimento della mano d'opera e l'assestamento interno delle aziende, trascorrerebbe un tempo di 4 e

Parri riceve i reduci

ROMA, 2

Anche a Roma ha avuto luogo ieri una dimostrazione di reduci dalla prigionia, chiedenti le promesse provvidenze e lavoro. Riunitisi in Piazza Grazioli, dove è la sede del loro comitato essi si sono poi diretti in ordinato corteo in Piazza Viminale dove una loro commissione con alla testa l'avv. Tamagnini, Presidente del Comitato Reduci si è recata dal Presidente Parri. Questi li ha ricevuti con la consueta affabilità intrattenendoli per oltre mezz'ora. Tra l'altro il Presidente ha assicurato la commissione che un provvedimento legislativo contemplante provvidenze a favore dei reduci sarà varato nel Consiglio dei Ministri di domani. Tale decreto conterrà norme pel pagamento dei premi e sussidi già promessi da tempo ed una tassativa disposizione circa l'impiego nelle pubbliche amministrazioni di reduci nella misura del 50 per cento dei posti disponibili.

Prima di sciogliere il comizio l'avv. Tamagnini, che aveva riferito su quanto prospettato dal Presidente, ha invitato i dimostranti a salutare in Ferruccio Parri il Capo del primo Governo della rinascente democrazia italiana, suscitando dimostrazioni di viva simpatia per il popolare «Maurizio».

Nessun accordo raggiunto fra mezzadri ed agrari

ROMA, 2

La C. G. I. L. e la Federterra a seguito della rottura delle trattative con gli agrari, i quali avrebbero dovuto aderire alle proposte del Ministro Ruini, arbitro della vertenza prendono atto di tale stato di cose, dolenti dell'assoluta incomprensione dei proprietari di terre e dichiarano che si ha il dovere di denunciarla all'opinione pubblica per tutte le responsabilità che potranno derivare dall'atteggiamento assunto.

Dopo aver segnalato le conseguenze che possono derivare al paese per l'intransigenza irragionevole degli agrari, il comunicato afferma che nel merito della questione la C. G. I. L. e la Federterra rendono noto che in vista della particolare delicata situazione in cui si trova il paese, esse avevano accettato di rinviare ad altra sede la discussione del nuovo patto di mezzadria, limitando le loro richieste ad una quota percentuale da attribuire oltre la metà contrattuale ai mezzadri per il solo anno 1945 a compenso del maggior lavoro richiesto dalle condizioni eccezionali nelle quali si è svolta la produzione.

La C. G. I. L. e la Federterra dichiarano di essere pronte a collaborare col Governo democratico per la soluzione della grave questione, e frattanto intensificano l'azione sindacale per la tutela della giusta causa dei mezzadri italiani.

Il ricorso di Caradonna accolto in Cassazione

MILANO, 2

Il ricorso di Eugenio Caradonna avverso la sentenza di condanna a morte pronunciata dalla corte d'Assise straordinaria di Alessandria il 18 giugno 1945 è stato oggi accolto dalla sezione speciale della corte di Cassazione ed il processo rinviato alla corte d'assise straordinaria di Genova.

Così pure è stato accolto il ricorso presentato da Alessandro Mezzadra colonnello dell'ex guardia nazionale repubblicana già condannato dalla Corte d'assise straordinaria di Milano a 16 anni di reclusione.

Nessun incidente nel carcere di S. Vittore

ROMA, 2

In merito alle notizie pubblicate dalla stampa circa i gravi disordini verificatisi nelle carceri di San Vittore in Milano, il Ministero di Grazia e Giustizia comunica che le anzidette informazioni mancano del tutto di fondamento.

Nell'istituto penitenziario la vita si svolge regolarmente e non si sono verificati incidenti di sorta, se si eccettui lo sparo avvenuto qualche sera fa dall'esterno del carcere di alcuni colpi che produssero il lieve ferimento di un detenuto.

"A C

In una mortad

Il passaggio (?) in Laval, diretto in A Bologna, ha riportat nori della cronaca, e ma della sua ultima processo Petain, l'ex governo di Vichy: il e stato il più gran stato certamente il il più corretto — in timo decennio — nel l'Italia democratica Francia repubblicana, ropa e del mondo, ch no sognato, attraver ciela delle Nazioni, idillio di pace. Ritro un momento a Bolog fatto immediatament re che anche la capi liana ha il suo plotone cuzione e la sua gi tradizionale: che è la tadella, nelle quale finire, non solo tutti ma anche molti degli Valle Padana, Gece squarciati. Se le sinis gnesi avessero per u virgola un momento in compare di Mussoli Hitler, l'ingolatore de cia, forse sarebbe s ch'egli sommariament sinto, ed utilizzato, niere emiliane, in u tadella: metà asino e co. Macchro; anche no; ma giustiziero!

Una Contessa lisc e un Re ga ani

Che Churchill abbia fo l'Ordine della Gia che la riconoscenza s

Anno II - N. 28 (Sorella, in abbonamento postale - II gruppo — Napoli, Lunedì 14 Maggio 1945 — PREZZO: LIRE TRE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE | Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

"VENTO DEL NORD,,

Gli avvenimenti degli ultimi venti giorni continuano l'epilogo del dramma italiano e mondiale.

Il nazi-fascismo che aveva praticato l'odio e la violenza all'interno e all'estero, che aveva fatto della guerra un mito e la ragione di vita dei popoli, è stato sconfitto e travolto sul terreno di combattimento da esso prescelto.

Ancora una volta, dopo orrori e sopraffazioni, il diritto ha avuto ragione della forza bruta, ancora una volta l'umanità ha reagito indotto la barbarie ed attraverso lutti, distruzioni immani e fiumi di sangue, ha posto le basi necessarie per un balzo in avanti.

E avvenire dirà se la tragedia vissuta darà i frutti che un milione di eroi umani hanno sperato e sognato fra lo schianto delle bombe e il crepito della mitraglia, se il conflitto ideologico come una guerra ideologica e che si è risolta all'interno dei vari paesi in una serie di guerre civili per cui ogni popolo ha affrontato con le armi in pugno il nemico esterno e quello di casa propria, segnerà davvero il principio di una nuova era di pace e di fratellanza, ovvero se risolutasi in breve pausa imporrà all'odio ed alla violenza.

Noi crediamo che la guerra uccida la guerra, che il mondo stanco ed esasperato dalle prove sanguinose e cui è stato sottoposto negli ultimi trenta anni, finirà per attingere vento e determinazione sufficienti per gettare le basi di un nuovo diritto internazionale che assicuri la pacifica convivenza dei popoli ed il regno della concordia.

Tutto ciò darà senza dubbio frutto nella stessa coscienza dei popoli che non deve considerare come parola [illegible] tanto si è parlato quando le regioni più ricche d'Italia erano ancora sotto il giogo fascista, e di cui si rivela a proposito di fratture fra Nord e Sud.

Ci infatti chi vede due Italie: l'una temperata, tranquilla, che avrà già raggiunto il suo assetto; l'altra, turbolenta rivoluzionaria, alla ricerca di innovazioni e di assetti nuovi. E si prospetta l'impossibilità di una saldatura fra i due tronchi della penisola.

Tutto ciò è letteratura, quando non è propaganda interessata.

Non vi sono due Italie dal diverso linguaggio, dalle diverse aspirazioni. La differenza fra Nord e Sud è unicamente nel grado di temperatura politica. Il settentrione, fresco di energie e temprato alla lotta rivoluzionaria da un più lungo patire, riporta nella vita politica nazionale quel fervore, quell'ansia, quell'aspettativa che era in tutto il mezzogiorno all'indomani della liberazione.

Il continuare della guerra, l'occupazione militare e gl'interessi stranieri hanno comportato e deviato lo sviluppo della vita politica dell'Italia liberata, ma nessuno s'è acquietato, nessuno s'è sentito soddisfatto. Quando da Bari si lancia la formula ambigua, quando arriva della ragnaia di che la segretezza ed il Ministro Badoglio, quando infine s'insedia a primo Ministro un Bonomi, responsabile dell'avvento del fascismo solo la parte ritiene può compiere degli atti di rottura, proporsi gli obiettivi della vita nazionale.

Il popolo dei lavoratori e degli intellettuali, i contadini e con esso il sub-proletariato costituito dalla piccola borghesia, ha guardato con ironia ed indifferenza ad un governo che non sperava o sperava a torto, non risolveva e non risolverà alcun problema. Tutti gli sguardi sono rivolti al Nord non in cerca di una guida ma per scorgere l'ora della liberazione che avrebbe segnato l'inizio della rinascita. Ed il Sud ha salutato con gioia l'abbattersi della tirannia popolare e dei Comitati di Liberazione. Quelle stesse che hanno ritardato la soluzione dei problemi nazionali della vecchia Italia sono state [illegible]

La fine della guerra e la liberazione del Nord pongono in primo piano tutte le questioni in un insieme. Il periodo dell'ordinaria amministrazione è finito, incalza imbaldanzita la via maestra del nuovo cammino da percorrere tutti uniti.

E se i mezzi ed i uomini di sussistenza, il Sud è pronto d'accordo col Nord. Fame e più importante per la lunga attesa sopportata.

Il mezzogiorno non è e mai stato la Vandea d'Italia.

Si desidera ch[illegible] e la spera.

SPARTA

Giustizia di popolo

Alcune anime, ridivenute stranamente timorose dopo l'8 settembre 43, hanno rabbrividito allorchè la giustizia del popolo è caduta sul capo dei maggiori responsabili, i quali hanno avuto il loro delitti davanti alla storia. Quella storia, che avevano troppo spesso insozzato con la loro retorica ed avevano bramato di poter asservire a fosili mire di dominazione.

Queste anime chiare, che non trovarono mai ulcerata la polizia ed il tribunale speciale del fascismo crudelmente crudelmente cittadini tra i migliori, che non ebbero un moto di pietà allorchè popoli innocenti furono sottoposti alla più crudele oppressione, che non sentirono alcuna tristezza allorchè il fiore della gioventù italiana fu sterperato per una causa che, oggi riconoscono di essere sommi, per compiangere la sorte della banda fascista e del capo banda.

La giustizia del popolo è passata come una grande cometa. Le anime pavide hanno rimpianto le forme legittime e regolari, che non sono state esercitate. Ma este avrebbero tutto a questo magnanimo atto di giustizia le sua giustezza umana storica.

Nessuna corte o tribunale ordinari avrebbero potuto immaginare per il criminale colpito al mondo della morte, che lo ha inchiodato eternamente sul seno della sua coscienza: solo il popolo poteva immaginare il monumento giusto. E com'egli aveva dominato l'Italia di tra gli amori orribili, così l'Italia lo ha voluto coperto, vecchio, miserabile, turpe nel viso.

Anime chiare, inchinatevi davanti alla Nemesi che passa. Rendete omaggio al popolo anonimo, che ha raffigurato con potenza degna di Dante e di Shakespeare il castigo del disonore!

Trieste

La sua appartenenza alla patria italiana, le sue italianità per la quale soffrirono sotto gli Absburgo e vissero generosi la vita martiri indelebilmente, non possono seriamente discutere. Sarebbe facile dimostrare che le popolazioni slave furono imposteate e sovrapposte all'originaria popolazione italiana, come non meno facile sarebbe rilevare che la lunga politica snazionalizzatrice della monarchia austro-ungarica non riuscì a spegnere l'italianità di Trieste.

Riunire questa città all'Italia fu tra le massime aspirazioni della democrazia, della democrazia pacifica ed umanitaria, non già del nazionalismo imperialistico. Gli slavi non ebbero alcuna rivendicazione su di essa allorquando riconobbero nel Trattato di Rapallo, liberamente negoziato ed accettato, il nostro confine orientale. Indubbiamente essi hanno motivo di odio contro la politica oppressiva del fascismo, ma crediamo che questa non è una buona ragione per imitare i metodi del fascismo.

Chi ha creduto nel carattere ideologico della guerra, che crede ancora alla necessità di una diffusa coscienza europea, la quale si sollevi al di sopra degli interessi esasperati, dei singoli stati massacrati ad una superiore unità civile, non può considerare se non con apprensione e tristezza queste allarmanti notizie, i quali non soltanto evocano il pericolo dei vieti nazionalismi, ma pericolano la loro realizzazione nella politica del mantenimento.

Sarebbe un errore fatale non volendo che si rompa dell'unità europea, non vedere nel conflitto delle rivendicazioni di [illegible]

da la guerra, che il mondo stanco ed esasperato dalle pene sopportate a cui è stato sottoposto negli ultimi venti anni, finisca, per attraverso errori e devastazioni inenarrabili, per gettare le basi di un nuovo diritto internazionale che assicuri la pace effettiva dei popoli ed il regno della concordia.

Tutto ciò dovrà essere però frutto dello sforzo collettivo dei popoli che non deve conoscere soste perchè la guerra è finita.

Il fascismo vinto sui campi di battaglia e nella lotta insurrezionale deve essere sradicato dai cuori. Occorre disintossicare l'umanità dal morbo che ha messo tutti pronti a uccidere eliminare le cause politiche ed economiche che hanno generato nazionalismo ed imperialismo avidi ed assetati solo allora la democrazia avrà vinto, solo allora si avrà posto fine al baccanale della violenza. La guerra contro il fascismo è finita sui campi di battaglia, ma continua all'interno dei vari Stati.

* * *

Questa verità sbandita e proclamata nel furore della lotta propagandata attraverso la stampa e sulle onde della radio quando occorreva suscitare e convogliare tutte le energie per abbattere il mostro nazifascista, non va obliata nel turgore della pace. Pace sì, ma pace armata, difesa preventiva contro gli istinti che hanno scatenato le distruzioni e le miserie che ci affliggono. Lotta senza quartiere contro gli egoismi che hanno generato i fatti e le ferite di cui portiamo ancora nella carne le tracce sanguinose.

Senza di ciò è vano parlare di ricostruzioni. Non si ricostruisce su di una impalcatura fradicia, tarlata, non si edifica sulle sabbie mobili. Occorre spianare, livellare, purgare il terreno, e poi porre le pietre del nuovo edificio.

E questa la parola d'ordine che suona imperiosa all'ora attuale, è questo il grido che i fratelli del Nord scongiurano all'Italia liberata dopo una lotta titanica nella quale le virtù eroiche del popolo italiano sono state riaffermate al cospetto del mondo.

* * *

Spira oggi per l'intera penisola quel « Vento del Nord », del quale Costantino Arpinati ha tracciato, quando invece della tempesta ebbe la lungoveggenza ed il Maestro Radaelli, quando, solo, s'intuiva e primo Ministro un Bonomi responsabile dell'avvento del fascismo solo la parte attiva può compiacersi degli attuali rapporti alla rinascita della vita nazionale.

Il popolo dei lavoratori e dei produttori, tutti quei ceti che furono ridotti al Nord non in cerca di una guida, ma per sorgere l'ora della liberazione che avrebbe segnato lo inizio della rinascita. Ed il Sud ha salutato come una gioia l'affermarsi della giustizia popolare e dei Comitati di Liberazione. Quelle cause che hanno mandato in soluzione dei problemi nazionali della vecchia Italia liberata, sono ormai remote.

E se i mezzi ed i termini di separazione, il Sud è pienamente d'accordo col Nord: forse è più impaziente per la lunga attesa sopportata.

Il mezzogiorno non è e mai sarà la Vandea d'Italia.

Si desidera che lo sogna e lo spera.

A. OLLIA

LA SCONFITTA DEL MILITARISMO TEDESCO

La guerra in Europa è finita. Può anche darsi che si diano combattendo ancora qualche battaglia isolata per eliminare gli ultimi nuclei di resistenza disperata; ma, su una vastità del mondo, il grande complesso delle Nazioni Unite è stato portato a termine. Le già enormi armate alleate hanno fuse loro armi del cuore della Germania, senza che si richiedano per loro ulteriore impiego. I dittatori sono morti. La mastodontica macchina di guerra che un tempo aveva terrorizzato il mondo è totalmente disfatta. Le mani brutali che avevano quasi demolito la civiltà sono ora incatenate o prive di vita. La guerra in Asia, irrigata da loro, proseguirà nel suo corso tuttavia; e siamo ancora lontani dalla pace in tutto il mondo: ma nei confronti della più grande e formidabile prova del male, questo è il momento della vittoria totale.

Ed è insieme il momento della sconfitta totale. Questo non è un paradosso, non una tregua per negoziati, non una sconfitta dovuta a una ribellione all'interno o a un stratagemma politico, o a un ingannevole, o a un tradimento. Non si tratta, qui, di «pugnalata nella schiena». La Germania nazista e la Wehrmacht tedesca, il partito e l'esercito e il popolo che li sostenne, sono stati battuti in modo totale e visibile sullo stesso campo di battaglia. La macchina del potere nazista è a pezzi; tutti i generali hanno capitolato con le loro armate, perchè queste si erano «la disciolte nelle loro mani e non potevano più combattere più a lungo, salvo che per aprirsi la strada verso i campi di prigionieri degli alleati. La fine è stata una resa altrettanto definitiva quanto il «si salvi chi può» sul campo di Waterloo, ma su una scala enormemente più vasta.

L'ultima vittoria che il comunicato dell'alto comando germanico ha potuto registrare dopo le tante «ritirate elastiche» è stata la «vittoriosa» fuga verso l'ovest, attraverso l'Elba, per arrendersi agli inglesi e agli americani anzichè ai russi. Stupida e inutile finita, questa delle ultime ore Himmler, Doenitz, von Schwerin-Krosigk e l'egregio Speer si son tutti dati da fare per mantenere viva l'idea che essi cadevano in una «crociata contro il bolscevismo» martiri del rifiuto da parte dell'Occidente di sostenere eroico il pericolo rosso». Ma anche questo fumo tutti gli altri trucchi e le tortuose manovre della Germania nazista, è caduto in primo.

I tedeschi hanno commesso molti errori; ma si tratta di errori inerenti al sistema bestiale da loro accettato. Hanno fatto dei calcoli sbagliati dovuti all'ignoranza e alla stupidità che si celavano nell'efficienza tecnica della loro macchina bellica. Appunto perchè erano i più grandi e i più forti militaristi, essi rappresentano il grande fallimento militare del mondo. Ne possono addurre scuse o cercare pretesti: la sconfitta vera può essere trovata solo in loro stessi. La grande bestia giace a terra sconfitta; al di sopra del suo cadavere l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, la Francia, i popoli liberati d'Europa e i popoli liberi di tutte le Nazioni Unite, volgono ora lo sguardo al futuro.

Abuso di religione?

Silvio Gava in uno stupefacente articolo del titolo « Abusi politici » (Domani d'Italia, 23-3-1945) sostiene la tesi, che il dovere dei parroci di assistere a matrimoni religiosi di comunisti e socialisti, di partecipare alle esequie in cui siano amministrati sacramenti russi e perfino di impartire l'assoluzione ai comunisti e socialisti, sia permanente legittimo e costituisca quel l'adempimento di un dovere religioso. A sostegno di tale tesi il Gava adduce le norme del Codice canonico e le encicliche, che hanno condannato le società segrete ed il comunismo ateo.

A prescindere dall'evidente intervento della Chiesa di accogliere entro il suo seno tutti coloro che lo desiderano, il quale interesse non è certo perseguito con la politica sostenuta dal Gava, rileviamo che le norme in esame, anche a restare nel terreno interpretativo, presuppongono evidentemente uno stato della società ben diverso da quello attuale, in cui il contegno dei comunisti è rispettoso degli interessi della Chiesa. D'altra parte non è detto che l'adesione ai partiti di sinistra importi senz'altro la piena ed incondizionata adesione ai loro presupposti filosofici e materialistici. I recenti sviluppi del socialismo europeo lo confermano in modo chiaro. Il fatto stesso che un socialista domandi ad un ministro del culto di entrarvi, dimostra che egli non solo riconosce quella autorità ecclesiastica, ma intende perfino adempiere ad un atto di religione, che egli stima doveroso. Ed il fatto che il partito politico non impongo alcun limite alla libertà religiosa dei suoi aderenti dimostra in pieno, che non vi è una stretta identità fra le rivendicate premesse politiche ed il concreto programma.

Il rifiuto di assistenza e quindi una indebita, illiberale, strettissima prevenzione sulle convinzioni politiche del cittadino, che non può non essere considerato e biasimato come un residuo di intolleranze religiose e come un'invadenza della Chiesa nella sfera dello Stato.

Il 1° singolo stato assicurare ad una sicurezza unità civile, non può considerare se non con apprensione e tristezza questi allarmanti sintomi, i quali non soltanto rivelano il pervertimento dei vieti nazionalismi, ma perfino la loro sopravvivenza nella politica del neo-comunismo.

Sarebbe un errore fatale non soltanto per la causa dell'unità europea, ma anche per quella delle rivendicazioni del proletariato, se i popoli occidentali, che stanno conoscersi che il comunismo abbandonerà le sue originarie posizioni estreme internazionalistiche, sarà costretto a percorrere le stesse strade dell'imperialismo pan-slavo.

Sappiamo bene che la politica fascista e monarchica ha seminato odio e vendetta contro il popolo italiano e perciò intendiamo ammonire risolutamente e civilmente, che gli stessi responsabili della nostra ruina osano oggi insinuare speculazioni sul nome di Trieste, ergendosi a paladini della sua italianità, con le solite grossolane dimostrazioni di piazza, mentre sono stati essi, e soltanto essi, che hanno spinto gli slavi a coprire quelle brutte di vendetta!

Ma non per questo, non per il fatto che l'Italia fascista si sia macchiata di colpe contro gli slavi, il popolo italiano deve essere sottoposto ad un castigo molto più duro del giusto. Non per questo deve essere creata in Adriatico una situazione insostenibile e prolungato un conflitto, che ormai dura da troppo tempo e che l'Italia è disposta a chiudere ormai in modo sereno ed equanime.

D'altra parte, noi dobbiamo sollevare tutte le riserve contro l'impiego del metodo della forza e della violenza per il riconoscimento del diritto. Se nella società internazionale continuano a persistere il metodo tipicamente nazista, per il quale chi crede di avere un diritto da rivendicare lo fa sull'altro con la forza e lo proclama con un atto unilaterale, disprezzando i precedenti trattati e le norme di politica convenute, se insomma dovesse ancora imperare il principio il diritto della conquista potremmo concludere con la sconfortante constatazione, che il mondo è sempre alla fase preistorica del clan e dell'orda. Con tutte le conseguenze.

F. D. M.

Anno II - N. 30 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo)

Napoli, Lunedì 28 Maggio 1945

PREZZO: LIRE TRE

Archivio e Biblioteca del Comune
Campagna per la storia della Resistenza
TORRE F. SCIANO

46

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Un nuovo programma di governo

Partigiani e burocrazia

[illegible] cale tirane, ma cerchiamo di impegnarsi a difendere le prerogative del parlamento ed insieme la libertà. Il C. L. N. deve avere sempre più distintamente l'espressione di questa nuova classe dirigente [illegible] il vero aspetto del problema politico interno.

Non è serio nel nostro costume disprezzare negli uomini di stato la virtù della saggezza, della moderazione, della prudenza e la virtù maestra dell'esperienza derivante dall'età. Che anzi, contrariamente ai canoni della moda lenta, noi abbiamo da gran tempo manifestato il nostro rispetto per essi. Non è quindi un nuovo sfoggio di giovanili [illegible] che qui si vuole invocare. Noi domandiamo che l'Italia sia governata da una giovane [illegible] generazione [illegible] sia governata da uomini che non hanno nulla di comune con la mentalità del prefascismo.

Conservatori, liberali, cattolici, repubblicani e socialcomunisti, tutti possono e devono partecipare a questo nuovo governo di coalizione che speriamo sia l'ultimo prima della costituente. Ma essi devono rompere con il passato [illegible] la profonda spinta di rinnovamento che agita la coscienza del popolo. Essi possono essere conservatori o comunisti, ma non devono essere alla vecchia maniera [illegible] devono esserlo alla maniera di un grande ed antico popolo, che ritrova nella vastità delle sue rovine e del suo dolore la possibilità della redenzione; essi devono esserlo prendendo atto di venticinque anni di storia italiana, la quale ha rafforzato da un lato il prestigio e la forza delle democrazie occidentali e dall'altro lato ha creato e potentemente collaudato lo Stato sovietico. Devono essere conservatori o comunisti alla maniera 1945. E non è facile per tutti.

Quando noi abbiamo visto, qui, prima della liberazione del Nord, estenuanti polemiche contro lo spauracchio del pericolo bolscevico, come se fossimo in prossimità della conquista del potere da parte dei Soviet degli operai, mentre al contrario il [illegible] e di Togliatti spostava il partito comunista sul terreno del compromesso [illegible]

Comunque il vento del Nord [illegible] ha ravvivato la fiamma [illegible], la quale si era presso che spenta. Il nuovo programma di governo ripetiamo [illegible] di una politica democratica, per la quale noi abbiamo lottato sin dalle origini. Il più stretto vincolo tra governo e comitato di liberazione riafferma il carattere rappresentativo di questi organi. Noi non vogliamo ignorare che altre forze politiche si sono andate costituendo al di fuori del C. L. N., ma esse non possono [illegible] aspirare ad una rappresentanza nazionale, perchè chi non ha partecipato alla lotta clandestina, sanguinosa ed al movimento di resistenza non può assumere il timone della nave nella tempesta [illegible] E ad ogni modo si tratta di minoranze [illegible] che non possono pretendere di [illegible] un peso politico di [illegible] rilievo.

Il C. L. N., come organo rappresentativo del popolo, vuol garantire la Costituente e la preparazione rapida di essa attraverso l'Assemblea consultiva. In tal modo quest'Assemblea, che nella concezione [illegible] del governo Bonomi doveva costituire un organo tecnico, assume un alto valore politico ed avrà la funzione di precostituente. Intanto una [illegible] ed energica epurazione, la quale ponga fine allo stato di discordia ed alle conseguenze della guerra civile [illegible] le elezioni amministrative in tutta l'Italia potranno preparare lo stato d'animo e porre le condizioni [illegible]

[illegible] l'Italia può dunque [illegible] coscienza e [illegible], che gli Alleati riconoscano i suoi contributi di amicizia ad [illegible] tanto governo ed [illegible] spontaneamente per una causa comune di libertà. La resistenza e l'insurrezione partigiana hanno suggellato i vincoli di cordiale amicizia, che si erano venuti formando dopo l'8 settembre 1943. Occorre che la destra e la sinistra, per nell'inevitabile contrasto dei loro atteggiamenti politici, siano pienamente consapevoli delle responsabilità che esse hanno verso il popolo italiano nei rapporti con gli Alleati.

F. DE MARTINO

Troppo [illegible] non [illegible] infatti, che l'epopea [illegible] dell'insurrezione popolare non è che un aspetto, forse il meno significativo, del fenomeno [illegible] del Nord [illegible] non si possono misurare i riflessi di decisiva portata per la rinascita italiana. Ancora adesso si sopravvalutano la portata di un gesto eroico o l'impeto di valore bellico, mentre [illegible] sempre si tendono conto che la tenacia ugualmente eroica, la resistenza [illegible] e paziente, la [illegible] capacità organizzativa hanno un'importanza umana e sociale altrettanto alta se non anche superiore.

Di questo dato il Nord ha dato la prova definitiva e dicendo [illegible]

[illegible] una tendenza [illegible] che hanno dato la loro opera [illegible] malgrado i sacrifici che [illegible] forse, la classe proletaria più diseredata e degna di considerazione [illegible] che si sono proposti di servire soltanto il Paese, ed anche, specialmente nei gradi più modesti, funzionari ed agenti di polizia ancora corretti ed onesti.

Più che di uomini la burocrazia risente gravissimi difetti di sistema. Ma anche molti suoi uomini, più in alto che alla base, sono spesso ancora pervasi da nostalgie da malcostume, e non danno che opera inefficiente. E i quadri sono scarsissimi.

E' dunque necessario non soltanto offrire ai partigiani un'immediata sistemazione, ma soprattutto rinnovare e completare questi quadri della burocrazia e rinnovarne lo spirito non sempre aderente al nuovo clima di ricostruzione.

Quei partigiani che offrono garanzia di capacità dovranno perciò essere accolti nelle file di un esercito di popolo in cui l'organico dei posti direttivi dovrà essere rinnovato, e nelle forze della polizia che hanno bisogno urgente di acquistare prestigio ed efficienza. E' un odioso preconcetto che si tenta ad arte di insinuare, quello secondo cui lo Stato democratico e progressivo rifuggirebbe dall'ordine: esso deve assicurare l'ordine ed il rispetto della legalità quanto e più dello Stato tarato ad [illegible] di quello prefascista. Ma non nel senso di un ordine e di una legge che tutelino soltanto l'esistenza di una sola classe o di un solo partito; abbiamo di un ordine e di una legge rinnovati a tutela di tutti i cittadini, di tutte le tendenze politiche e di tutte le libertà.

A questa tutela devono perciò essere preposte forze nuove. E forze nuove devono essere immesse in tutti gli altri organi dello Stato.

Forse è proprio la visione di questo nuovo Stato che divide oggi le due grandi correnti politiche del Paese che si è soliti definire piuttosto genericamente di destra e di sinistra. E' vero che soltanto alla Costituente è riservato il compito di dar vita ad una stabile e definitiva struttura dello Stato. Ma le situazioni eccezionali e drammatiche che attraversiamo fanno maturare problemi che devono essere immedia-

(Continua in 3. pag., 3. col.)

Riconoscimento di Cadorna al P. d'A.

MILANO — Alla lettera di congratulazioni scritta da Parri, Solari e Valiani al generale Raffaele Cadorna in occasione della sua nomina a Capo di S. M. dell'esercito, egli ha risposto nei seguenti termini:

« Cari amici,

« Vi ringrazio per le vostre cordiali felicitazioni e per l'apprezzamento troppo benevolo della mia benemerenze.

« In verità il Comando, nel suo complesso politico militare, ha, nei giorni della lotta, funzionato in modo superiore ad ogni elogio.

« E' questo il frutto di una collaborazione spontanea tra chi da molto tempo si conosceva e vicendevolmente si apprezzava. Permettetemi dunque di ricordare la complessa opera svolta da Maurizio al centro per porre la base della guerra partigiana e quella tenace svolta con ingente sacrificio di sicuro va alla periferia dai membri del P. d'A. E' questo un doveroso riconoscimento senza del quale potrei essere tacciato di ornarmi con le penne del pavone.

« Spetta a liberazione compiuta, potrei recuperare la mia libertà ed occuparmi finalmente della mia famiglia. Ricevo invece un nuovo delicato incarico, che non può essere condotto a buon termine, senza la stretta collaborazione dei partiti politici.

« E' così che io, per non impantanarmi nelle paludi della burocrazia romana, dovrò frequentemente ricorrere ai miei amici politici e sarò sempre alla loro collaborazione ed all'amicizia avuta nei giorni della guerra clandestina.

« Il mio grazie sincero ed il mio vivo augurio per le vostre fortune politiche nelle quali si compendiano le sorti della rinascente Italia.

« Vostro affezionatissimo

RAFFAELE CADORNA »

Convocazione dell'Assemblea della Sez. di Napoli

Giovedì 31 c. m. è convocata l'assemblea della Sez. di Napoli, alla quale potranno prendere parte tutti gli iscritti che hanno rinnovato la tessera per il 1945, per procedere alle elezioni del collegio dei Probi Viri e dei delegati per il Congresso Provinciale.

L'assemblea si riunirà alle ore 7 in prima convocazione e alle ore 10 in seconda convocazione nella Sede del Partito, in Piazza Dante 52.

Anno II – N. 32 (Spediz. in abbonamento postale - II. gruppo) Napoli, Lunedì 11 Giugno 1945 PREZZO: LIRE TRE

L'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE DELL'ITALIA LIBERA

BISETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Giustizia e Libertà - Pensiero ed Azione

Carlo Rosselli pioniere di civiltà

In Carlo Rosselli non ricordiamo soltanto l'uomo impavido ed intrepido, che fece della sua breve vita un miracolo di azione antifascista; non vogliamo compiangere soltanto il compagno caduto a metà della battaglia sotto il pugnale della tirannide, od esaltare la fiamma dell'eroismo e lo splendore del martirio; in Carlo Rosselli dobbiamo riconoscere uno dei più grandi e sensibili spiriti politici del secolo, tempra di veggente nella generale cecità dei tempi.

Allorchè l'Aventino si isteriliva nell'assurda speranza di una soluzione legalitaria e costituzionale, senza afferrare i nessi profondi di solidarietà che vi erano tra i vecchi istituti conservativi ed il fascismo, allorchè consumati parlamentari e statisti si lasciavano trarre in inganno ed [illegible] la responsabilità storica dell'insuccesso della democrazia di fronte al fascismo, Rosselli vide l'unica possibilità di lotta efficace: quella illegale ed insurrezionale. E dieci anni più tardi, l'8 giugno 1934, commemorando Matteotti in «Giustizia e Libertà», sottoponeva ad una critica stringente le vecchie opposizioni e [illegible] la sparizione della nuova generazione antifascista, «che non ha conosciuto le illusioni generose e impotenti del [illegible], che non ha visto gli attentati per Matteotti per le vie di Milano, la gioventù che simpatizza, i deputati [illegible] [illegible] alla «Giustizia», [illegible] [illegible] complici della prima ora [illegible] da Mussolini».

Ma Rosselli non fu un rivoluzionario nel senso negativo del termine, nel senso generico dell'opposizione antifascista. Egli lo fu in un senso energicamente costruttivo e perciò condusse la sua lotta sul terreno ideologico, anche contro il prefascismo e le tradizionali correnti politiche prefasciste.

Dall'originaria impostazione socialista nel senso corrente, attraverso l'indagine meditata sulle cause oltremore del fascismo, sui rapporti di classe e sui valori perenni della libertà individuale e della personalità umana, Rosselli pervenne ad una correzione o negazione del socialismo materialistico ed economico ed alla creazione di un nuovo socialismo, che egli definì liberale o libertario. Fu tipica in questa sua dottrina la sfiducia nel mito delle masse, che egli dichiarò in maniera [illegible] i [illegible] di [illegible], i [illegible], si combattono [illegible] all'uomo, alla ragione, alla libertà di [illegible]. Fu tipica l'esaltazione [illegible] occidentale ed umanistica, delle forti personalità individuali. Perciò egli non nascose il suo entusiasmo per le esperienze dell'anarchismo catalano, durante la rivoluzione spagnola, il quale fu appunto da lui definito, socialismo libertario, comunismo libertario. «Non [illegible] [illegible] o regola [illegible] ma libera attività, positiva, su tutte le [illegible] dell'esistenza [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] se non proprio una guerra civile, che altro è stata la guerra attuale se non una terribile guerra civile?

...matismo marxista ed accettare questi dati della difesa della libertà individuale e dell'esaltazione dei valori spirituali ed etici dell'uomo.

E' una spinta possente, come l'anelito di una fede ancora rozza e primitiva, ma sono queste fedi e non tanto i freddi calcoli della politica ufficiale che imprimono il movimento alla storia.

La dottrina di «Giustizia e Libertà» segna una data importante negli sviluppi della civiltà europea. Essa segna il superamento del socialismo economico o materialistico, del mito delle masse, del totalitarismo. Essa segna altresì la più decisa rottura con il mondo politico, economico, sociale, soprattutto spirituale, della borghesia. Sulle rovine di un mondo in tramonto, una profonda rivoluzione morale va sviluppandosi, la quale tende a creare una nuova coscienza, una civiltà nuova, più rispettosa dell'uomo, più [illegible], più sensibile ai bisogni di giustizia delle classi lavoratrici, soprattutto una civiltà che ridesti nei milioni di esseri sconfortati ed affranti o trascinati a cupi deliri di crudeltà, la fede nel vivere, la gioia del vivere.

Questa rinnovata gioia di vivere non potrà sgorgare se non da una piena coincidenza tra società ed individuo.

Ecco Rosselli! Non un eroe od un martire od una vittima, come molti altri. Un pioniere, come pochi. Avanti, dunque, compagni, per la strada che Egli ha tracciato.

F. DE MARTINO

Alberto Cianca a Napoli

Alberto Cianca parlerà a Napoli sulla situazione politica il giorno 17 c. m. nelle ore antimeridiane.

La manifestazione sarà tenuta al Teatro S. Carlo.

I segretari delle sezioni della provincia di Napoli e delle altre province sono pregati di far conoscere entro martedì 12 c. al Comitato direttivo della Sezione di Napoli il numero dei compagni che interverranno, allo scopo di riservare i biglietti di invito per il Teatro.

Ritorno degli Asburgo

A S. Francisco si è [illegible] una sui compiti del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea. Secondo i «Grandi» il Consiglio dovrebbe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sarebbe il suo esecutivo. Contrariamente invece [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] restaurazione degli Asburgo in funzione di [illegible] unitario antisovietico? In [illegible] [illegible] [illegible] tradotto in [illegible] [illegible] europea, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Austria. [illegible] austriaca che il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

La situazione francese

DE GAULLE e le sinistre

In questo momento la vita politica francese è dominata dai progetti per il rimpasto del governo del generale De Gaulle, i quali sono discussi sotto tre aspetti principali: il bisogno di dare espressione, nella composizione del nuovo governo, allo spostamento verso sinistra determinato dalle elezioni municipali; il bisogno di avere un forte governo di unità nazionale su larga base per preparare le elezioni all'assemblea costituente e abbozzare la costituzione della Quarta repubblica; lo impulso dato dai capi politici della Terza repubblica che sono tornati dopo anni di prigionia in Germania.

Qualche giornale ha suggerito un governo rinforzato da un "consiglio degli anziani" formato da questi ex-primi ministri tutti insieme. Ma alcuni di essi non sono affatto universalmente popolari, altri potrebbero preferire di restare nel governo a condizione di prendervi una parte più attiva. Due di questi reduci, Paul Reynaud ed Edouard Daladier, si trovano in una situazione difficile per il fatto che hanno la loro parte di responsabilità nella disfatta del 1940, anche se non l'abbiano nella vergogna della capitolazione; inoltre Reynaud potrebbe preferire di concentrare le sue energie nella riorganizzazione del suo indebolito partito della destra moderata, e così Daladier potrebbe desiderare di far lo stesso con i radicali nel sinistra anche i comunisti sarebbero disposti a dimenticare che fu lui a bandire il loro partito nel 1939. Un altro ex-primo ministro radicale, Albert Sarraut, ha [illegible]

... in «Giustizia e Libertà», contrapponeva ad una critica spregiata le vecchie opposizioni e [illegible] lo spirito della nuova generazione antifascista, «che non ha conosciuto le illusioni generose e impotenti del [illegible] che non ha visto gli [illegible] per Matteotti per le vie di Milano, la gente che singhiozza, i deputati [illegible] [illegible] portare una luce alla «Giustizia», molti borghesi complici della prima ora [illegible] da Mussolini ».

Ed allorchè l'Europa, confidava democratica si illudeva nel suo utopistico pacifismo, e non ammetteva l'eventualità di un dubbio, Rosselli, subito dopo l'avvento hitleriano, affermava questa convinzione con una logica lucida e implacabile denunciava l'identità dei fascismi e la guerra, prevedendo con una impressionante lucidità la nuova catastrofe europea. Il suo articolo «La guerra che torna» è uno dei più espressivi documenti dell'eccezionale personalità di quest'uomo che era uscito dalle [illegible] delusioni degl'insuccessi dell'antifascismo tradizionale con una [illegible] ed illuminata coscienza della lotta politica in Europa e dei rapporti di forze e di classe. In «La guerra che torna» e vi è, sul piano della politica estera, la medesima posizione spirituale assunta nella critica alle opposizioni aventiniane: la classe dirigente pedantica è priva di [illegible] in un certo senso ancor più del fascismo, senza esprimere alcun principio politico, tanto meno la [illegible], la quale, a costo di [illegible] contraddizioni con se stessa, continuava a ritenere, nonostante tutto, possibile la pace con la Germania di Hitler ed il fascismo in Italia. Di fronte al generale pacifismo ottimistico diffuso in Europa, Rosselli taceva propria la tecnica del fascismo e proclamava: «l'illusione della pace è finita. La meccanica pacifista è [illegible], è schiantata. La pace forse ad [illegible] quello che [illegible] nella storia: una [illegible] precaria, una parentesi tra due guerre, una guerra [illegible] [illegible]. [illegible]». [illegible] la guerra preventiva in nome dei [illegible] di Versaglia, ma [illegible] [illegible] un intervento [illegible] «che [illegible] dove il [illegible] [illegible] ». E che altro [illegible] in Italia ed in [illegible]

... [illegible], alla ragione, alla libertà di [illegible] valore ». In tipica l'esaltazione tutta occidentale ed umanistica, di libere forti personalità individuali. Perciò egli non nascose il suo entusiasmo per le esperienze dell'anarchismo catalano, durante la rivoluzione spagnola, il quale fu appunto da lui definito, [illegible] libertario, comunismo libertario. «Non esclusivamente o regola libertaria; ma libertà attiva, positiva, in tutte le sfere dell'esistenza ». Era l'idea centrale del movimento di «Giustizia e Libertà », la più geniale concezione politica uscita dal travaglio del secolo.

Entrambi liberali, [illegible] di [illegible] più o meno tradizionali, l'hanno attaccata ed i loro epigoni si sono affannati a gridare allo scandalo per questa tentata conciliazione di due elementi eterogenei, uno di ordine morale, la libertà, e l'altro di ordine economico, la giustizia. Essi si sono divertiti con l'allegro paragone del sandwich, con una fetta di libertà tra due fette di socialismo! Ma, nonostante ciò, un numero sempre più largo di uomini crede in questa sintesi rosselliana e sotto la spinta di questa fede, che va diffondendosi nel mondo, perfino i partiti socialisti tradizionali sono costretti a prescindere dal [illegible]

Ritorno degli Asburgo

A S. Francisco si è messo d'accordo sui compiti del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea. Secondo i «Grandi» il Consiglio occidentale, in modo cioè si [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible], sarebbe il suo esecutivo. Contrariamente invece alla dichiarazione dell'episcopato evangelico americano le piccole nazioni sostengono che è il Consiglio a dover essere l'esecutivo dell'Assemblea. E' questo un primo grande [illegible]. V'è poi quello del veto. L'Unione Sovietica ritiene sufficiente il veto d'una delle potenze componenti il Consiglio per bloccare, in caso d'aggressione, l'intervento del nuovo organismo internazionale. Il terzo [illegible] e sollevato dalla Francia che ritiene conciliabile nel quadro del nuovo ordinamento mondiale la bilateralità degli accordi.

Altre tre grosse questioni tuttavia non trovano ancora consenzienti gli anglo-russo-americani: Trieste, Polonia, questione austriaca. Sulle prime due l'opinione pubblica è sufficientemente illuminata. Ma non sembra ch'essa comprenda come dalla soluzione della terza dipenda gran parte dei destini della nuova Europa. Repubblica e confederazione degli stati danubiani o unione personale austro-ungarica con restaurazione degli Asburgo in funzione di cordone sanitario antisovietico? In «Synthèse de l'Europe» recentemente tradotto in italiano, [illegible] europeo», [illegible] [illegible] crede in Austria all'idea austriaca che il cancelliere Schuschnigg predicava prima del suo accordo con Hitler ed ha finito di predicare dopo? Chi fuori d'Austria, [illegible] di credervi, dimostra [illegible] di pensare alla francese od all'italiana, [illegible] oltre secondo una nazionalità circa di una lingua e di una tradizione [illegible]. L'idea austriaca fu in Austria semplicemente un'idea imperiale che si considerava centro [illegible] di dodici diversi popoli soggetti, cechi ed italiani, jugoslavi e romeni.

In contrario, di veramente austriaco non vi furono mai altro che i funzionari, i diplomatici gli ufficiali per i quali la [illegible] nazionale cominciava e finiva con l'imperatore. Qual'era l'antica idea dell'uomo austriaco? — Gott erhalte unsern Kaiser — (Dio protegga il nostro imperatore): in nessun punto c'è una parola su una patria che non esisteva. Ancora oggi — oggi forse più di ieri — se si domanda ad un borghese di Graz o di Klagenfurt cosa egli è, risponderà: — sono stiriano, — oppure — sono della Carinzia, — oppure — sono tedesco. — le tre risposte essendo tutte egualmente vere. Egli non risponderà mai: — sono austriaco, — Non perchè non voglia farlo, ma perchè l'idea non gli passa neppur per la mente.

Ben chiaro quindi il significato dell'eventuale ritorno dell'Arciduca Otto. Il problema, dalla cui soluzione dipende in gran parte il futuro della Jugoslavia in cui il [illegible] [illegible] tra [illegible], croati e sloveni potrebbe forse trovare un [illegible] in una [illegible] nel [illegible] del restaurato impero centrale, è dei più complessi. Non è dubbio per quale delle due soluzioni propendono gli [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] repubblica.

Ma non son molti in Europa i popoli che vedrebbero con simpatia il ritorno dello scettro e l'arrivo dell'imperatore. Comunque non è certo con la [illegible] che le liberatrici truppe di Tito offrono sulla Venezia Giulia che si oppone, nel [illegible] paesi danubiani, al ritorno di una delle tre dinastie la cui scomparsa fu tra i più grandi successi della prima guerra mondiale.

WESLLY

Manifestazioni commemorative di Rosselli

A Napoli ed in tutti i comuni della provincia Carlo Rosselli è stato degnamente commemorato, in un clima di calda e commossa riverenza dei compagni, dei simpatizzanti e del popolo.

A Napoli la commemorazione è stata tenuta nella sede del Partito a Piazza Dante, il giorno 3, dal segretario della Sezione.

Il giorno 10 ad iniziativa della Fed. Provinciale numerosi compagni si sono recati nei comuni della provincia. Diamo ora un elenco delle più importanti manifestazioni avvenute, non essendoci possibile per mancanza di spazio una cronaca più ampia. Hanno parlato:

Aldo Russo (Arzano); Claudio Ferri (Afragola); Angelo d'Elia (Acerra); Carlo Grobert (Pozzuoli e Bacoli); Ciro De Luca (S. Antimo); [illegible] (Marano); Francesco Cianflone (Mugnano); Marcello De [illegible] (Qualiano); Francesco Regina (Giugliano); Ernesto Marchi (Torre Annunziata e Torre del Greco); Guido Bozzelly (Castellammare); Guido Macera (Sorrento); Corrado Guarino (Casoria); Enzo Marolo (Frattamaggiore); Francesco De Martino (Nola); Filippo Caria (Caivano); Gianni Barberio (Melito); Belisario Campa (Pimonte).

Nelle sottosezioni di S. Pietro a Patierno e Chiaiano [illegible] di Napoli hanno parlato Arturo Iannone e Mario Le Gallo.

Un manifesto commemorativo della «più grande figura della seconda generazione italiana antifascista in esilio» è stato redatto e diffuso nella città di Napoli ed in tutti i comuni della provincia.

Il segretario del Centro Meridionale Pasquale Schiano ed il compagno Antonio Assenino si sono recati in Calabria per tenere altre manifestazioni commemorative.

... [illegible] dal 1940, anche se non l'abbiano nella vergogna della capitolazione, inoltre Reynaud potrebbe preferire di concentrare le sue energie nella riorganizzazione del suo malconcio partito della destra moderata, e così Daladier potrebbe decidere di far lo stesso con i radicali [illegible] almeno anche i comunisti sarebbero disposti a dimenticare che fu lui a bandire il loro partito nel 1939. Un altro ex-primo ministro radicale, Albert Sarraut, ha chiaramente dato a vedere la sua decisione di ritirarsi a vita privata, poichè non si sente più all'altezza di poter reggere un ufficio pubblico.

Restano due eminenti figure della tradizione repubblicana: Edouard Herriot e Leon Blum, vecchie colonne rispettivamente del partito radicale e socialista. Ambedue si hanno se non altro guadagnato nella pubblica stima, per la dignità con cui hanno tenuta alta la tradizione democratica francese, quando più diretta la costrizione della libertà — Blum con la sua coraggiosa difesa a Riom, Herriot con la sua pubblica protesta contro il provvedimento preso da Pétain di dare la legion d'onore a quei francesi che combattevano in Russia come mercenari dei tedeschi. Ambedue trovano la loro autorità rinforzata dalla prima libera elezione. Blum ha già ripreso possesso del seggio direttoriale al "Populaire" giornale del suo partito. Herriot ha ricevuto in questi giorni un'accoglienza trionfale nella sua città natale, Lione, che lo ha rieletto sindaco con una schiacciante maggioranza. Questi due sono veramente forti, e perciò per prendere parte al governo essi porranno le loro condizioni. E' chiaro che la prima condizione debba essere l'attuazione di un governo di gabinetto secondo il sistema democratico, riconoscendo cioè i ministri appartenenti ad un partito rappresentano i loro partiti. Sinora De Gaulle è stato pienamente restio a mettere ai voti le decisioni del gabinetto, e recentemente ha rifiutato di trattare con le delegazioni dei partiti. I partiti sono rappresentati di fatto nel governo, ma non mediante delegati di loro scelta, e non in proporzione adeguata alla loro forza. Tale questione dovrà essere affrontata, se si vorrà formare l'impalcatura del gabinetto, particolarmente se si chiede ai quotidiani

(Continua in 3. pag. 3. colonna)

...pero, della prostituzione e del ...ercato nero. Costoro, che vengono dalle più diverse classi sociali, non mantengono oggi ad alcuna classe.

Quella finita aristocrazia feudale, a cui appartenne il più lungo ...ervo fuori della vita moderna e ...asò sulla borghesia, attirandola attorno a sè ed ai suoi pregiudizi di classe. La ...ancanza di un forte e rigoglioso sviluppo industriale e la conseguenza di un mobile ...to di industriali determinò ...sta posizione anacronistica della borghesia, che fu ...ranee, naturalmente, ...ressionistica, reazionaria, restauratrice. Il suo ambiente economico non ...fu di sollo l'industria, ma la ...ricchezza terriera ed il commercio e poichè la proprietà terriera stava nelle mani di pochi, la borghesia intellettuale fu anch'essa nell'orbita degli interessi agrari.

La monarchia e la classe professionista sono tutto ciò e'appoggiano sul Mezzogiorno. A Napoli si proclama la manifestazione contro Parri, a Napoli si induce Nitti a pronunciare il suo atto di accusa non contro il Governo ma contro il popolo italiano, accusa che è il presupposto indispensabile della salvezza della monarchia e della classe professionista. A Napoli si moltiplicano come erbe malefiche le associazioni monarchiche, pseudo patriottiche, pseudo combattentistiche, dirette da pregiudicati, da avventati senza scrupoli, da persone equivoche, da signori della nobiltà storica, esangui ruderi della vecchia, fiera nobiltà feudale, che pure lottò nei secoli contro la monarchia. A Napoli più decisamente monarchici sono i partiti del C.L.N., altrove repubblicani od agnostici.

Qui il partito cosidetto Liberale, dopo aver minacciato da gran tempo la secessione dal C.L.N., per primo in Italia lo attua.

Da tutti questi segni e da altri imponderabili noi avvertiamo che l'urto è prossimo e duro. Il Partito deve porsi in grado di sostenerlo, assumendo tutte le responsabilità. Per prepararsi, è bene che stringa le sue file, riordini i suoi quadri, conti i suoi uomini. Assemblee virili e pacate, nelle quali ciascun compagno sia preso nella solidarietà comune, nelle quali il sentimento non prevalga sulla ragione, nelle quali i problemi concreti siano preferiti a lunghi e talvolta sterili bizantinismi ideologici, con tutta coscienza della società della lotta, questo lo stile caratteristico della nuova fase.

Il Partito deve riprendere il tempo della lotta repubblicana con l'esatta visione delle realtà e tener conto del fatto che l'Italia deve costruire la democrazia, riconquistare la sua sovranità di Stato indipendente e libero, impedire che altri suoi figli muoiano di fame. Sono tre problemi, che non temono coincidono sul piano delle forze internazionali e dei gravi dissensi in atto. Il Partito deve dimostrare con ...rze di lotta e non già con infiammata retorica, che solo una democrazia del nostro tipo, una democrazia con nuovi ...

...forza in Grecia. Pole avvertimento, egli ha detto, «è diretto alla destra come alla sinistra».

McNeil ha fatto tale dichiarazione in risposta ad una interpellanza del laburista Mogg. Wilkes che durante il suo servizio militare ha svolto anche una missione speciale in Grecia, questi ha sostenuto che se i gruppi di destra tentassero un colpo di Stato il loro tentativo deve provocare un intervento da parte dell'esercito britannico per mantenere le norme elementari di correttezza nella vita politica come quelle del dicembre scorso.

Wilkes ha detto che, se secondo cifre fornite da fonte degna di fede, vi sono oggi in Grecia 2000 prigionieri politici di più che nello scorso mese di agosto. La amnistia non viene scrupolosamente applicata.

Wilkes ha consigliato che le elezioni politiche in Grecia siano rimandate fino al prossimo mese di maggio, perchè in gennaio le strade vengono bloccate dal gelo ed i villaggi, dove l'opposizione è più diffusa, si troverebbero isolati e nella impossibilità di partecipare alle elezioni a causa delle condizioni dei mezzi di comunicazione.

La Gran Bretagna ha detto Wilkes è coinvolta moralmente e politicamente in questi eventi. Agli occhi del mondo non è la Grecia che è responsabile dell'attuale situazione ma il governo britannico.

In risposta McNeil ha detto che quando il reggente di Grecia è stato in Gran Bretagna il governo britannico ha insistito nelle sue richieste perchè sia proclamata una vasta amnistia, non estensibile però ai collaborazionisti.

Il Ministro degli Esteri britannico ha presentato personalmente al Reggente richieste relative a questi punti ed il governo britannico continuerà ad esercitare la propria pressione in tal senso.

«Non ho alcun dubbio ha aggiunto McNeil, che l'attuale governo si sia dichiarato ansioso di venirci incontro, ma esso ha detto che l'opinione pubblica greca non tollererebbe una amnistia elargita a gente che si è resa colpevole di assassinio di ostaggi durante la guerra civile. E' controverso l'accertamento degli assassini di tali ostaggi, ma fino al 6 settembre soltanto ad Atene e nel Peloponneso sono stati trovati 8752 cadaveri di ostaggi.

Il numero dei delinquenti comuni e dei membri del EAM e dell'ELAS imputati di reati commessi durante la guerra civile è di 11500, mentre 8700 sono accusati di assassinio. Io so che i loro delitti non sono stati provati ma il governo greco ha obiettato alle nostre richieste sostenendo che se fossero tutti messi in libertà ne seguirebbe un lungo periodo di torbidi dato che il popolo greco pretenderebbe fare da se ciò che esso chiama giustizia e che per noi è vendetta personale».

McNeil ha detto che la Gran Bretagna ha fatto pressioni presso l'arcivescovo Damaskinos perchè accetti l'offerta britannica di inviare una delegazione di esperti legali in Grecia per esaminare a fondo i metodi di amministrazione della giustizia in Grecia.

Il governo britannico prenderà in esame la proposta avanzata da Wilkes che sia inviata in Grecia una commissione di funzionari civili dato che il governo si rende conto della allarmante situazione economica.

Un commento del «Times»

Sono democratiche le elezioni in Ungheria?

LONDRA, 20

Il «Times» di stamane pubblica un articolo sulla prossime ele...

...ione proporzionale dei candidati verrà predeterminata.

«Senza dubbio — scrive il giornale — i russi asseriranno che le elezioni con lista unica sono la base del Governo Sovietico, e l'Unione Sovietica è una democrazia. Infatti esse hanno luogo nell'Unione Sovietica e la Unione Sovietica è una democrazia. Ma non c'è niente da guadagnare, sfogliando quegli giuochi di parole. I russi pensano che le elezioni a lista unica siano democratiche; altrove, Si può trarre maggior profitto, prendendo in considerazione le ragioni, che sono alla base dell'atteggiamento russo. Si può considerare chiaro che essi come altri hanno grande interesse alla sicurezza ed in Europa orientale questo significa che sono decisi a non permettere una ripetizione delle ostilità, che i Governi in quella zona mostrarono verso di loro tra le due guerre. Essi vogliono che questi governi siano amici, se possibile più che amici e per naturale estensione vogliono vederli formati largamente di rappresentanti di partiti rivoluzionari ed anticapitalisti. Normali elezioni in Ungheria avrebbero potuto produrre un voto sostanziale per i partiti, che i russi considerano conservatori e reazionari. Questo è probabilmente il punto della questione. Ma l'analisi è difficile appunto perchè non vi sono state, a memoria d'uomo, elezioni democratiche in tutta l'Ungheria e la maggior parte dei candidati sono uomini nuovi. Una coalizione al lavoro potrebbe veramente fornire una soluzione per il presente ma un'elezione, che desse la possibilità di scelta tra i partiti, avrebbe potuto avere valore più duraturo

---

Laval come Hitler credeva nell'astrologia

DESMOINES, 20

Il professore di psicologia dell'Università del Minnesota Donald Paterson ha dichiarato che Laval credeva ciecamente nel a...

Nel 1934 il celebre a... parigino Maurice Privat... se che Laval, allora pr... stro, sarebbe vissuto ... morto come grande u... Stato. Egli avrebbe av... breve periodo di s'a... quale si sarebbe poi ripre... trando trionfalmente nel... politica. Tale predizione... solasi in parte inaspe... sino alla fine.

LA RIVOLT

Il president... caduto nell...

CARACA...

(U. P.) — Il Presidente... Repubblica Medina è stat... prigioniero dalle forze del... zione. Ciò annuncio... dato dalla radio trasmitt... ribelli dopo una giornata... samente drammatica per... vitale del Venezuela. La... zione di carattere militare... Per il momento aver pr... sopravvento risulta tra... al controllare il governo... sia Medina. Secondo alc... fonti Medina avrebbe trov... rifugio nella sede dell'amba... sciata britannica. E' opportuno precisare che sia la prima seconda versione sulla sor... Presidente del Venezuela... dono di essere confermat... capo del partito di azione... critico socialista Romolo... cosa verrebbe nominato Pres... provvisorio fino al giorno... elezioni.

Il quartiere elegante del... Paese «El Parriso» è stato... so a sacco da un gruppo... voltosi. Le abitazioni di... parenti del Presidente e di... membri del governo sono... particolarmente prese di... La città è presidiata da t... dell'insurrezione. Sembra c...

QUI SI PARLA

Quando l'interesse co...

In America si critica il burocratismo della provvid...

NEW YORK, 19

Nel prossimo dibattito che avrà luogo al Congresso sulla seconda assegnazione di un miliardo e 350 milioni di dollari all'Amministrazione delle Nazioni Unite per i soccorsi e la ricostruzione (UNRRA) non si mancherà seriamente in discussione il presupposto che gli Stati Uniti debbano inviare soccorsi in Europa e in Estremo Oriente, poichè tale principio è ormai affermato. Si discuterà, invece, se l'UNRRA sia l'ente che ne dovrebbe essere incaricato. A lungo andare forse risulterà che le due questioni non sono altro che due aspetti di una sola proposizione». Così il «Post Dispatch» di St. Louis nel Missouri, il quale prosegue:

«Truman ha chiesto al Congresso di mettere immediatamente a disposizione dell'UNRRA 550 milioni di dollari, i quali, assieme agli ottocento milioni già versati, completeranno il pagamento dei primi impegni assunti ammontanti a un miliardo e 350 milioni. Il Congresso verrà anche invitato a fare un secondo stanziamento di un miliardo 350 milioni di dollari.

«Parecchi membri del Congresso americano che nella scorsa estate hanno girato l'Europa son hanno riportato una impressione favorevole sull'opera svolta dalla UNRRA. Essi hanno attaccato la organizzazione in dichiarazioni quasi violente. Fra questi attacchi vi è l'affermazione del senatore Russel della Georgia, secondo il quale l'UNRRA è causa di confusione, di spreco di mano d'opera e perciò dovrebbe essere abolita. L'UNRRA ha avuto la sua parte di insulti. Il giornale londinese «Daily Express» l'ha accusata di avere una burocrazia eccessiva e poco agile. La continuamente paragonata, a vantaggio, con la commissione i cui era diretta da Herbert ... ver nella prima guerra mond...

L'UNRRA ha veramente fu... nato in maniera imperfetta... suo direttore generale Herbe... Lehman, sarà forse meno en... co e dinamico di quanto dovr... essere un uomo capace di s... pere un compito che equivale... dodici fatiche d'Ercole. C... deriamo che in meno di 24... l'UNRRA ha raccolto insieme... la diverse nazionalità e la... messe all'opera in tutto il m... do. Essa fornisce generi di soc... so, servizi per il rimpatrio... generi di prima necessità pe... ricostruzione alle popolazioni... rette paesi, dirigendo nel M... Oriente sei campi per sfollati... distribuito materiali per o... un miliardo di dollari.

Considerate che mentre la C... missione Hoover doveva rispon... re soltanto ad una nazione, Stati Uniti, e poteva trattare... le Nazioni che richiedevano... corso sulla base di offerte e... senza possibilità di contratt... l'UNRRA deve invece lavorare... direttive dirimate da 44 naz... e non può permettersi di dir... nessuna Nazione, ci piaccia o n... ci piaccia, è così. Essa può s... pere la sua attività in un pe... soltanto quando tale paese le... rivolto l'invito. Dipende dalle... torità militari per quanto rig... da il trasporto dei suoi materi... E come se questo non basta... ha dovuto lottare contro ostac... politici in parecchi paesi, co... la Polonia, la Jugoslavia e... Grecia.

C'è da meravigliarsi che l'... UNRRA sia riuscita a compi...

Anno II - Nuova serie N. 95 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO

Anno L. 906 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 280

Abbonamento sostenitore L. 1.500

Un numero arretrato L. 5

Direzione - Redazione - Amministrazione

Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 53102

Tipografia S.E.M. Angiporto Galleria - Napoli

Spedizione in abbonamento postale

L'AZIONE

QUOTIDIANO MERIDIONALE

L'ora della battaglia

L'assemblea della Sezione di Napoli, che avrà inizio oggi, avrà una fase molto importante nell'attività politica del Partito d'Azione, non solo a Napoli, ma anche in Campania e nelle altre regioni meridionali. Rivendicando a Napoli questa priorità non intendiamo istituire dentro al Partito assurde ed insostenibili posizioni di privilegio dipendenti dalla sede territoriale. Intendiamo rivendicare a Napoli l'onore di combattere la battaglia più difficile ed aspra.

Napoli non dovrà divenire la capitale della restaurazione. Il Mezzogiorno non deve divenire la terra della restaurazione. Se questo accade, è la stessa lotta per la democrazia, è la stessa rivoluzione democratica in Italia, che viene posta in giuoco. Ma su Napoli e sul Mezzogiorno pesa invece la restaurazione: quella legittimistica, borbonica, sanfedistica, che serve alla monarchia; quella della classe politica prefascista, che qui vanta grandi tradizioni e uomini autorevoli. La prima punta su tutte le carte e non esita nemmeno di fronte all'impiego delle più turpi figure dei bassi fondi; la seconda punta sullo splendore dell'intelligenza e sul dominio che essa esercita sulla borghesia meridionale. La prima, in modo corrispondente e volontario, la seconda in modo inconsapevole ma non meno volontario, lottano contro la rivoluzione democratica, per evitare la loro espulsione definitiva.

Napoli è il loro baluardo. Qui le distruzioni della guerra hanno spinto un grande numero di cittadini, per l'addietro laboriosi ed onesti, sulla strada del vizio, del mercato nero, della prostituzione e del lenocinio. Costoro, che vengono dalle più diverse classi sociali, non appartengono oggi ad alcuna classe.

Qui l'antica aristocrazia feudale si mantiene il più lungamente fuori della vita moderna e pesa sulla borghesia, attirandola attorno a sè ed ai suoi pregiudizi di classe. La mancanza di un forte e rigoglioso sviluppo industriale e la conseguente di un moderno esercito di industriali determinò questa posizione anacronistica della borghesia, che fu sempre, naturalmente, molto conservatrice, restauratrice. Il suo ambiente economico non fu di solito l'industria, ma la proprietà terriera ed il commercio e poichè la proprietà terriera stava nelle mani di pochi, la borghesia intellettuale fu anch'essa nell'orbita degli interessi agrari.

La monarchia e la classe prefascista sanno tutto ciò e puntano sul Mezzogiorno. A Napoli si prepara la manifestazione contro Parri, a Napoli si induce Nitti a pronunciare il suo atto di accusa contro gli istituti economico-sociali, ma senza avventati salti nel buio, senza grandi catastrofi economiche, senza il pericolo di più desolanti rovine, potrebbe salvare l'indipendenza italiana e aprire la più confortante rinascita.

La borghesia meridionale deve comprendere. I contadini devono comprendere, che una moderna democrazia non si crea senza alcune riforme in senso socialistico, senza l'alleanza con la classe operaia, senza la contemporanea difesa della libertà e della giustizia. Essi devono sapere ben chiaro, se pure l'esperienza del dispotismo non basti, che la borghesia non può sopravvivere al di fuori degli stati democratici, e tale non sarebbe, nel senso moderno del termine, la restaurazione monarchico-prefascista.

Francesco De Martino

UNA PRECISAZIONE DELLA CASA BIANCA

Gli Stati Uniti non riconoscono la sovranità sovietica sugli Stati Baltici

WASHINGTON, 29

(U. P.) — Gli Stati Uniti hanno sottoscritto l'atto di accusa contro i criminali di guerra con l'eplicita dichiarazione però che tale sottoscrizione non significa riconoscimento degli Stati baltici come costituenti parte essenziale dell'URSS. Questa esplicita riserva da parte del governo degli Stati Uniti aggiunge un nuovo capitolo alla serie delle divergenze tra gli Stati Uniti e la Russia.

Vien fatto rilevare in proposito a Washington la lettera del rappresentante degli Stati Uniti nel tribunale interalleato giudice Robert Jackson ai suoi colleghi britannici, russi e francesi. Nella lettera è detto tra l'altro che quantunque non si desideri contestare all'URSS l'affermazione della sovranità sui territori baltici, l'atto di accusa non deve intendersi che costituisca riconoscimento da parte degli Stati Uniti di tale sovranità nè indicazione circa l'atteggiamento del governo di Washington sulla questione.

Il processo di Norimberga

NORIMBERGA, 29

Il Tribunale militare interalleato che dovrà giudicare i 24 maggiori criminali di guerra nazisti ha annunciato che il processo avrà inizio il 20 novembre prossimo. Goering e gli altri 18 capi nazisti hanno ricevuto la notifica dell'atto di accusa nel carcere di Norimberga. Insieme ad esso è stato consegnato agli imputati un documento contenente la composizione del tribunale, le facoltà concesse agli accusati per la difesa ed un elenco di avvocati residenti in Germania.

DECISA PRESA DI POSIZIONE DEL GOVERNO DI LONDRA

Le elezioni politiche in Grecia dovranno svolgersi a maggio

Monito per la parziale applicazione dell'amnistia - Una commissione di esperti britannici si recherà ad Atene per collaborare per il funzionamento della giustizia

LONDRA, 28

(Reuter) — Il Sottosegretario agli Esteri britannico, Hector McNeil, ha ieri dichiarato in Parlamento che la Gran Bretagna ha reso note le sue decisioni di opporsi a qualunque tentativo di impossessarsi del potere con la forza in Grecia. Tale avvertimento egli ha detto, «è diretto alla destra come alla sinistra».

McNeil ha fatto tale dichiarazione in risposta ad una interpellanza del laburista Mogg. Wilkes che durante il suo servizio militare ha svolto anche una missione speciale in Grecia, questi ha sostenuto che se i gruppi di destra lanciassero un colpo di Stato il loro fallimento deve provocare un intervento da parte dell'esercito britannico per mantenere le norme elementari di rettitudine nella vita politica, come quelle del dicembre scorso.

Wilkes ha detto che, se secondo cifre fornite da fonte degna di fede, vi sono oggi in Grecia 2000 prigionieri politici di più che nello scorso mese di agosto. La amnistia non viene scrupolosamente applicata.

Wilkes ha consigliato che le elezioni politiche in Grecia siano rimandate fino al prossimo mese di maggio, perchè in gennaio le strade vengono bloccate dal gelo ed i villaggi, dove l'opposizione è più diffusa, si troverebbero isolati e nella impossibilità di partecipare alle elezioni a causa delle condizioni dei mezzi di comunicazione.

La Gran Bretagna ha detto Wilkes è coinvolta moralmente nel fallimento in questi eventi mondo non è

zioni generali in Ungheria ed in particolare sulla decisione del Maresciallo Voroscilof, capo della commissione alleata di controllo a Budapest, che esse debbono avvenire sulla base di una lista unica, in cui la partecipazione proporzionale dei candidati verrà predeterminata.

«Senza dubbio — scrive il giornale — i russi sostengono che le elezioni con lista unica sono la base del Governo Sovietico, e l'Unione Sovietica è una democrazia. Infatti esse hanno luogo nell'Unione Sovietica e la Unione Sovietica è una democrazia. Ma non c'è niente da guadagnare, sfoggiando questi giuochi di parole. I russi pensano che le elezioni a lista unica siano democratiche; altrimenti, si può trarre maggior profitto, prendendo in considerazione le ragioni, che sono alla base dell'atteggiamento russo. Si può considerare chiaro che così come altri hanno grande interesse alla sicurezza, così in Europa orientale questo significa che sono decisi a non permettere un'impresa delle ostilità, che i Governi in quella zona mostrarono verso di loro tra le due guerre. Essi vogliono che questi governi siano amici, se possibile più che amici e per naturale estensione vogliono vederli formati largamente di rappresentanti di partiti rivoluzionari ed anticapitalisti. Normali elezioni in Ungheria avrebbero potuto produrre un voto sostanziale per i partiti, che i russi considerano conservatori e reazionari. Questo è probabilmente il punto della questione. Ma l'analisi è difficile appunto perchè non vi sono state, a memoria d'uomo, elezioni

astrologia e nel corso della sua carriera è rimasto più volte ingannato da questa pseudo scienza. Al pari di Hitler egli riteneva l'astrologia una scienza meravigliosa e infallibile.

Nel 1936 il celebre astrologo parigino Maurice Privat predisse che Laval, allora primo ministro, sarebbe vissuto a lungo e morto come grande uomo di Stato. Egli avrebbe avuto un breve periodo di sfavore dal quale si sarebbe poi ripreso rientrando trionfalmente nella vita politica. Tale predizione realizzatasi in parte ingannò Laval sino alla fine.

LA RIVOLTA DEL

Il presidente del caduto nelle mo

CARACAS, 29

(U. P.) — Il Presidente della Repubblica Medina è stato fatto prigioniero dalle forze dell'insurrezione. Tale annuncio è stato dato dalla radio trasmittente dei ribelli dopo una giornata intensamente drammatica per la capitale del Venezuela. La rivoluzione di carattere militare sembra per il momento aver preso il sopravvento riuscendo tra l'altro ad estromettere il governo di Isaias Medina. Secondo altre notizie Medina avrebbe trovato asilo nella sede della

SPORT

La commissione arbitri della Lega Campana

È stata costituita la commissione per la nomina degli arbitri della Lega Campana, così composta: A. Arango presidente, Mario Scotti, Mario Di Gennaro, Vincenzo Andreozzi, Pietro Sica, Salvatore Amalfitano, Antonio Capasso, Fabio Ferdinando.

CACCIA

Agevolazioni cittadine

A proposito di una commemorazione

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

PARTITO D'AZIONE

Merola e De Martino a Capua

Per le comunicazioni con Ventotene e Ponza

Comizio di propaganda a Ventotene

Federazione Giovanile

Consiglio d'Amm. della Soc. Ed. «L'Azione»

GUIDO DORSO
Direttore
Francesco Giordano
Redattore Capo Responsabile

Tipografia della S. E. M.

Avvisi Sanitari

per ordine alfabetico

Dott. G. DELLA ROCCA
specialista Veneree e Pelle, ex-aiuto R. Università di Napoli — Abilitato Francia - Prussia - Stato Austriaco
Via Roma, 149 — Ore 9-13 e 16-18

Dott. M. DE SIO
MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE VIA S. LUCIA N. 1
(P. Cavour) 9-12 e 15-18. Tel. 27-66

Prof. D'ONOFRIO
Orecchio Naso-GOLA
Via S. Lucia 137 Ore 8-9 e 14-15

Cav. Uff. Dott. IZZO
Specialista in UROLOGIA Malattie VENEREE Disfunzioni sessuali ANALISI Via Roma 418 Tel. 21-05 Ore 9-13 e 15-17.30

MALATTIE VENEREE
CURE PREMIATE TRIONFALI
Dott. MICHELI, S. Brigida n. 16, di fronte Galleria ore 9-13, 16-20

Il Dr. ANGELO PETRELLA
Specialista Orecchio-Naso-Gola già Ass. Clin. Neumann Univ. di Vienna
Via Duca d'Aosta, 1 (Porta Capuana) riceve per consultazioni ore 14-15

Comm. Dr. SCIORTINO
MEDICO-DENTISTA
Dentiere perfezionate sistema . Cure rapide dei denti. Dalle ore 9 alle 18 Via Roma, 348

Dott. VITTORIO SISTI
Specialista MALATTIE VENEREE, PELLE, ANALISI Piazza Cavour, 132 (ore 8-12, 14-20)
Telefono 24-53

Qualche idea sul Partito d'Azione

Mi rivolgo in modo particolare ai compagni del partito, i quali amano discutere lungamente sulla nostra filosofia, dottrina, ideologia ed in questo sforzo di auto-definirsi smarriscono le mete immediate e concrete dell'azione politica. Mi rivolgo anche a tutti coloro che non sanno decidersi a partecipare con maggiore intensità alla vita politica od almeno a prendere interesse per i dibattiti politici. Non vorrei essere frainteso. Io non intendo riferirmi alla partecipazione attiva ad un partito politico, né intendo dire che tutti i cittadini debbono necessariamente iscriversi ad un partito. Ma io credo che sia dovere di tutti avere un minimo di curiosità spirituale verso la politica, in modo da essere abbastanza orientati allorché si dovranno esercitare i vari diritti politici. Perciò desidero presentare ad essi un quadro molto semplice, realistico e spero fedele del Partito d'Azione.

Molti si domandano se questo partito è liberale o è socialista, se è di centro o è di sinistra, se accetta o ripudia il metodo della violenza e della dittatura e così di seguito. Gli operai ed i lavoratori manuali meno classisti lo considerano troppo «borghese» per essere il loro partito; i borghesi piccoli e medi non meno ciecamente classisti del [illegible] lo giudicano troppo rosso, rivoluzionario ed acceso, e non gli perdonano di essersi trovato in situazioni comuni al fianco dei comunisti. Benedetto Croce lo ha [illegible] rivelo al metodo della dittatura ed i contro [illegible] liberali e socialisti ne hanno annunziato da oltre un anno lo scioglimento in due frazioni, la liberale e la socialista.

Ecco un dato molto interessante [illegible]

[illegible] e notevole discrezione. Noi accettiamo volentieri questa censura? Sì, certamente, noi vogliamo essere socialisti non totalitari. Noi crediamo che in un paese senza materie prime e senza la possibilità di un grande sviluppo industriale, in un paese con molti milioni di contadini, piccoli proprietari e coltivatori diretti e con una agricoltura prevalentemente intensiva, essere socialisti nel senso della collettivizzazione totale, dei kolkos, dei piani quinquennali etc. è qualche cosa che rischierebbe di coprirsi di ridicolo come l'autarchia, il sistema corporativo e simili, o come il voler edificare dei grattacieli in mezzo Roma. Essere socialisti in quel senso sarebbe come il voler trapiantare il capitalismo americano in Italia, cioè [illegible] la luna nel pozzo.

Ma allora, è facile attendersi l'obiezione, perché dite di essere socialisti? E perché dicono di esserlo Nenni e Togliatti, i quali domandano la socializzazione della sua grande industria monopolistica e proclamano il rispetto per l'iniziativa e la proprietà privata negli altri settori, precisamente come noi? Noi siamo socialisti, perché vogliamo socializzare taluni settori dell'economia. Ecco tutto. Come si può chiamare un partito che intende sostituire alla proprietà privata dei mezzi di produzione quella collettiva o socializzata?

Se i liberali [illegible] un nome più adatto, tanto meglio. Quel che importa è che il partito tenda [illegible] socializzazione [illegible]

Noi domandiamo [illegible] di libertà individuale [illegible]

[illegible] monopoli di fabbrica, negli organi di campagna. Una piena libertà di lavoro, di pensiero, di voto, libertà da qualunque paura ed intimidazione, libertà dallo sfruttamento dell'uomo capitalista, ma anche libertà di assicurarsi un posto nel mondo, adeguato ai propri meriti.

E crediamo di essere nel giusto perché le aspirazioni del mondo oggi sono ben chiare: libertà e giustizia sociale. Il dommatismo, marxista o di altra natura, non è ormai nemmeno più essenziale per un partito dei lavoratori, come ha dichiarato ultimamente lo stesso Nenni.

Perciò noi non siamo liberali o socialisti alla vecchia maniera, lo siamo in uno stile nuovo che sta obbligando e più ancora, che obbligherà domani le classi lavoratrici a considerarsi con il massimo riguardo possibile. I lavoratori dovranno scegliere: dovranno dire se vogliono essere governati dall'alto o se vogliano governarsi da sé, se vogliono essere massa od uomini individualmente liberi e responsabili, se vogliono riservarsi la possibilità di ispirare ad una sistemazione sociale indipendente dal vincolo della grande fabbrica ovvero escludere incondizionatamente questa possibilità.

Per le qualità eroicamente antifasciste degli uomini che lo dirigono, il carattere rinnovatore del vecchio liberalismo e socialismo, la profonda ansia di riformare la struttura della società, il Partito d'Azione si trova sul terreno della lotta concreta a lato di tutte le altre forze popolari che sono nei partiti della sinistra. Esso ha la funzione di [illegible]

DOCUMENTI DELLA TIRANNIDE

„Marcia su Roma e dintorni„

di EMILIO LUSSU

È stato pubblicato per i tipi della casa editrice Einaudi (XLIX vol. dei «Saggi») «Marcia su Roma e dintorni» di Emilio Lussu. L'opera già tradotta in quasi tutte le lingue moderne e largamente diffusa in parecchie edizioni in Europa e fuori appare per la prima volta in Italia. Questa documentazione, paragonabile solo al «Terrore fascista» di Gaetano Salvemini è fra le più documentate apparse dopo il 25 luglio. Nel mentre riproduciamo alcuni brani di questa interessantissima opera la segnaliamo in modo particolare ai [illegible] perché a tutti sia chiaro che al di là del mito artificiosamente creato il fascismo altro non fu che la più sanguinosa ed abbietta forma di tirannide che abbia mai mortificato la tradizione di grandezza, di libertà e di cultura del nostro paese.

STRATEGIA DELLA MARCIA

La «Marcia su Roma» è uno degli avvenimenti più interessanti della storia politica dei tempi moderni [illegible]

[illegible] «Marcia» ha così inizio col comandante che sta fermo e si [illegible]

DOCUMENTI PER L'ALTA CORTE

Dopo il Congresso di Assisi

Il deputato Viola, presidente dell'Associazione, accompagnato dalla delegazione del congresso, si presenta al re, nella sua tenuta di S. Rossore. Le medaglie d'oro al valor militare splendono sui petti [illegible]. Sull'attenti, come un soldato, l'on. Viola, presenta al re l'ordine del giorno votato e comunica senza perifrasi il pensiero dei combattenti d'Italia.

Il momento è solenne. L'on. Viola è convinto di rappresentare il popolo italiano ed i sacrifici della guerra. Ognuno pensa: questo è un momento storico. Terminato il rapporto, tutti gli occhi rivelano la profonda commozione degli ambasciatori popolari. Nessuna delegazione provò attesa mai con maggior trepidazione il responso dell'Oracolo. Il re ascolta, pallido in volto, tutto il discorso. Poi dice, coi tenui sorrisi di uno spettro:

— Mia figlia stamattina, ha ucciso due quaglie.

[illegible] delegazione allibisce. [illegible] risponde con la [illegible]

— A noi piacciono anzi le quaglie [illegible]

In questo modo, ha termine la più [illegible] di libertà che il popolo italiano ha manifestato [illegible]

LEGGISMO LITTORIO

[illegible] Lussu [illegible]

[illegible] la [illegible] maggior parte della cultura [illegible] che hai [illegible] il [illegible] del Partito d'Azione [illegible] alla dittatura [illegible] perchè la cultura è stata, e sarà sempre per la libertà, la libertà nel senso tradizionale, cioè la libertà dell'individuo in quanto tale, e non già in quanto cellula di un organismo che si chiama « massa ».

Non meno interessante è il rilievo che tutte le più eminenti figure del partito provengono da lunghi anni di carcere, confino, esilio e campo di concentramento. E dopo questo lungo calvario, [illegible] per nulla fiaccati nello spirito e nel corpo hanno assunto la direzione del movimento partigiano, [illegible] a scrivere pagine di gloria [illegible].

Questi magnifici spiriti, molti dei quali hanno cominciato la loro vita politica come liberali o come socialisti, quando sono usciti dalle galere o quando è finito il movimento clandestino di lotta [illegible] antifascista non hanno voluto tornare nei partiti tradizionali. Hanno preferito il Partito d'Azione. Ed erano, ripeto, uomini finiti in carcere più delle volte perchè liberali o socialisti!

Non intendo con ciò addurre un argomento decisivo; ma è giusto che si conosca da quali uomini sono fatti i partiti e ci si renda esattamente conto del valore che hanno le loro [illegible] spirituali e le loro esperienze negli orientamenti del paese.

Ciò premesso, io vorrei arrischiare una definizione, per rispondere alla prima domanda, se noi siamo liberali o socialisti: vorrei poter dire che noi siamo incondizionatamente liberali e democratici per quanto concerne la struttura politica dello Stato, che noi siamo socialisti per quanto concerne la struttura della società e dell'economia, ma siamo socialisti in un senso limitato, perchè ammettiamo la proprietà privata e l'esistenza di una economia privata [illegible] con quella socializzata. Ci si può dire che siamo socialisti [illegible] gradualisti [illegible]

[illegible] nella [illegible] economia, a una socializzazione [illegible] privata [illegible] [illegible] [illegible] dopo un giorno di lavoro, a tornare in una casetta pulita, [illegible] nella quale tutti possano sentirsi [illegible] meglio ancora se dotata di un piccolo giardino, dove i suoi bambini possano giocare al sicuro dai pericoli della strada. Supponiamo ancora che qualunque operaio aspiri a diventare con il proprio lavoro il proprietario di una piccola officina [illegible] egli non si sentirebbe libero, se la società gli impedisse di farlo in modo assoluto. Noi vogliamo [illegible] una società che permetta all'operaio di avere la proprietà della sua piccola casa, di scegliere la sua strada secondo la sua vocazione, trasformarsi dunque in un piccolo imprenditore o padrone di officina, di fabbrica, di bottega, dopo avere [illegible] onestamente lavorato in una grande industria socializzata. Il confronto che tra industrie socializzate ed industrie private potrà svilupparsi, una benefica concorrenza, che aumenterà la produzione e quindi il benessere dei più, stroncando qualunque forma di speculazione.

Soprattutto vogliamo creare una società nella quale il lavoratore operaio od intellettuale non corra il rischio di essere licenziato se non si iscrive al partito più forte o se si dichiara contrario al governo o se non vota per taluni determinati suoi compagni nei sindacati, nelle com[illegible]

[illegible]

F. DE MARTINO

[illegible] la sera del [illegible] alla vigilia. La [illegible]

"K.U.K." Romanzo di prigionia *di Leo Leone*
Casa Editrice Ciccianilloni Napoli

Racconto tragico, quello che Leo Leone fa della sua prigionia, in Austria, durante il periodo dell'altra guerra europea. Internato in uno dei soliti campi di concentramento, lo scrittore passa attraverso le esperienze più dure della vita militare. [illegible] *come tanti altri, sommerso nella promiscuità, che annienta ogni valore morale e dissolve gli individui, come personalità a se stessi, il protagonista della drammatica vicenda si sente smarrito e confuso, non ritrova il modo di orientarsi spiritualmente, di inquadrarsi nel sistema assurdo, che i nemici hanno creato a tormento delle proprie vittime.*

Intorno a lui ribolle tutto un mondo di istinti e [illegible], si scatenano le passioni più basse. Da una parte la fame e la denutrizione, dall'altra la tubercolosi. [illegible]*, consunti dalle sofferenze, come spettri di se medesimi, i prigionieri [illegible] aggrappati ad un destino che, prima o dopo, li precipiterà nell'abisso.*

L'autore narra con piccola [illegible]. La sua prosa [illegible], sobria, [illegible], rapidamente [illegible] con uno spirito adeguato.

« I passi delle truppe crepitavano, rimbombando nella cavernà della [illegible] costruzione. Certo, [illegible] rompere l'alto stupore dei muri, che ci guardavano, impietriti in una formidabile contemplazione ».

Non ci sono frange e orpelli, in questo periodare secco, in questa maniera essenziale di riprodurre cose e persone [illegible] *ci ricorda un forte narratore toscano il Tozzi. Le immagini battono vicine nel diaframma di pochissime frasi, talvolta di sillabe, che vibrano appena, con un accento sostenuto e trepido. Il racconto si snoda libero, in virtù di un dettato, che non conosce [illegible] e lenocinii di sorta.*

L'autore si esprime per analogie liriche, quasi sempre; e le sue pagine corrono diritte e rapide alla conclusione: una conclusione, che si incide [illegible] nella memoria del lettore, che abbia seguito, con ansia, l'epica storia dei prigionieri italiani, preda del furore teutonico.

R. CAMPA

Ai margini di una visita

Facciamo [illegible] che [illegible] e [illegible], se celassimo, sotto la maschera del sorriso [illegible], quel senso di meraviglia che ha destato, nei nostri [illegible], la definizione [illegible] valoroso capo di partigiani compagno [illegible] di Milano, nell'accenno al Partito di Azione durante un suo discorso alla [illegible] dell'Eva di Bagnoli.

— Il Partito di Azione — egli ha detto — nell'Italia Meridionale non è un partito di massa, perciò come tale non interessa, ne deve a voi [illegible].

Che il Partito di Azione sia o non sia di massa, non può essere [illegible] [illegible] affermato, perchè [illegible] converrebbe definire bene il senso e la entità da attribuire alla parola massa.

Il Partito di Azione, è un partito nel quale si vuole che la massa si formi una libera e spontanea organizzazione per educarsi ed emanciparsi; perciò chiede ai suoi aderenti sviluppo e coscienza della loro libera personalità, respingendo ogni vincolo di disciplina di massa, fanatico e cieco.

Originato dal movimento Giustizia e Libertà dei Martiri Rosselli, il Partito d'Azione reclama, nel suo programma, l'abolizione di qualunque sfruttamento del lavoratore, che vuole emancipato e libero, non solo dalla oppressione del padrone [illegible] [illegible], ma anche da quella di un padrone non meno [illegible], lo Stato.

Si voglia, o non si voglia riconoscere a questo Partito [illegible], di massa, non si può [illegible] che esso deve [illegible] tutti i lavoratori, operai, intellettuali, contadini; perchè ai lavoratori [illegible] i diritti ed i doveri di uomini liberi, responsabili della partecipazione al governo dello Stato.

Nato da lavoratori e per i lavoratori, il Partito d'Azione, che è l'espressione della rivolta dell'uomo contro tutte le oppressive forme totalitarie, è il partito delle forze [illegible] [illegible] di libertà e giustizia.

G. CERFEDA

Leggete e diffondete

L'AZIONE

[illegible]

Allora la folla [illegible] la piazza, si diresse [illegible] tentando [illegible] di quelle [illegible] le mie scale [illegible] la scaletta [illegible] balconi [illegible] della piazza [illegible] tutto [illegible] dell'edificio e tentò di penetrare in casa, per il cortile.

Io però avevo provveduto tanto di [illegible] e mi trovavo imbarricato a difendermi. Solo contro tutti, da tre aggressioni simultanee, [illegible] e distanti. Dovevo rapidamente spostarmi da un settore all'altro per affrontare la prima torpedo... a tempo. Confesso che, nella mia vita, mi son trovato in circostanze migliori. I clamori della piazza erano demoniaci. La massa incitava gli assalitori dalle finestre con fonacità da uragano.

Un balcone fu raggiunto. Feci fuoco contro il primo che vi si presentò dinnanzi. Il disgraziato precipitò giù.

Il terrore invase la folla. In un baleno, la piazza rimase deserta. Per le scale dell'appartamento non più anima viva...

Mezz'ora dopo, la polizia si fece viva. Prima gli agenti, poi, in gran numero i carabinieri. Tutti si misero di guardia alla mia casa.

Un colpo alla porta.

— Apra, onorevole!...

Era la voce del questore.

— Sul mio onore, sui miei figli, le giuro che io sono qui per difenderla.

Il suo seguito testimoniava in coro:

— Si, siamo tutti qui per difenderla...

— Se vuole entrare, entri. Ma la prevengo che ho la luce spenta e la pistola puntata. Entri solo e con le mani in alto.

— Impossibile! Un questore del regno non può entrare con le mani in alto — egli sospirava.

— Allora, faccia entrare un commissario.

— Ottima idea — disse il questore — signor commissario vada lei.

Fedele ai patti, il commissario entrò con le mani in alto.

Nella piazza non v'erano meno di mille carabinieri.

Un'ora dopo feci entrare il questore.

Fui ammanettato e condotto in carcere da uno squadrone di carabinieri.

Il governo dispose che i funerali del fascista ucciso fossero solenni.

Il morto, nei discorsi ufficiali, fu paragonato ai martiri del Risorgimento nazionale.

85

Qualche idea sul Partito d'Azione

DOC

"Ma

alle dottrine ed a metodi socialisti perchè la cultura è stata e sarà sempre per la libertà. La libertà al senso tradizionale, cioè la libertà dell'individuo in quanto più o meno gli si lascia libertà di un organismo che si chiama e muta.

Non meno interessante è il rilievo che varie le più eminenti figure del partito provengono da lunghi anni di carcere, confino, esilio e campo di concentramento. E dopo questo lungo calvario, che per molti li lasciò nello spirito e nel corpo, hanno assunto la direzione del movimento partigiano, guadagnando le più belle pagine di gloria immortale.

Questi magnifici spiriti, molti dei quali hanno cominciato la loro vita politica come liberali e come socialisti, quando sono usciti dalle galere o quando è finito il movimento clandestino di lotta politica, non hanno voluto tornare nei partiti tradizionali. Hanno preferito il Partito d'Azione. Lì erano sicuri, sentivano tutta la carica di una volta: perchè liberali e socialisti!

Non intendo con ciò addurre un argomento decisivo: ma è giusto che si cominci da quali uomini questi partiti e ci si renda esattamente conto del valore che hanno le loro creazioni spirituali e le loro esperienze negli avvenimenti del paese.

Ciò premesso, io vorrei architettare una definizione per rispondere alla prima domanda se noi siamo liberali o socialisti: come potrei dire che noi siamo antidemocratici per quanto concerne la struttura dello stato che noi siamo socialisti per quanto concerne la struttura della società e dell'economia, noi siamo socialisti in un senso limitato, perchè ammettiamo la sopravvivenza privata di notevoli settori della socializzata. Ci si può dire che siamo socialisti con preferenza

Leggete e diffondete

L'AZIONE

E. DE MARTINO

"K.U.K.,,

Romanzo di pri

Casa Editrice G

Ai margini di una v

Il Partito di Azione è un partito nel quale si vuole che la massa si formi con libera e spontanea adesione per ideali ed azioni e quindi prima chiede ai suoi aderenti coraggio e sincerità della propria personalità, respingendo ogni servaggio di disciplina di massa, politica e cieca.

Originato dal movimento Giustizia e Libertà dei Martiri Rossi, il Partito d'Azione sostiene, nel suo programma, l'abolizione di qualsiasi sfruttamento del lavoratore, che vuole socialista e libera, non solo dalla oppressione del padrone ca

Anno II - Nuova serie N. 24 - Lire TRE

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 900 — Semestre L. 450 — Trimestre L. 250
Abbonamento sostenitore L. 1.500
Un numero arretrato L. 5
Direzione - Redazione - Amministrazione
Napoli, Angiporto Galleria n. 40 - Telefono n. 53169
Concessionaria per la distribuzione: Casa del Giornale
Angiporto Galleria, 36 - Napoli
Spedizione in abbonamento postale

L'AZI

QUOTIDIANO MERIDIONALE DI

PROBLEMI DELLA COSTITUENTE

La costituzione dello Stato e l'equilibrio dei poteri

Sarà bene che i partiti affrontino la battaglia per la Costituente non solo con generiche formule, ma anche con programmi concreti di riforme. A tal uopo converrebbe fin d'ora costituire organismi atti allo studio dei problemi, con il compito di raccogliere tutti i dati di essi e di proporre ai congressi dei partiti, che precederanno la Costituente, le soluzioni più acconce alla crisi istituzionale italiana.

Per noi, che crediamo senza ambagi nella superiorità civile della forma repubblicana di governo, non basta dire: repubblica sì, ma occorre sarà invece preferibile specificare quale tipo di repubblica, scegliendo concretamente, cioè nella realtà dell'ambiente sociale del nostro paese, il tipo che presenti più vantaggi e meno difetti.

Suppongo che difficilmente si sosterrà la forma federativa su quella unitaria e quindi stimo inutile riprendere le polemiche, che precedettero ed accompagnarono i nodi del Risorgimento. Sebbene una vasta autonomia regionale sia domandata da varie e forti correnti politiche, non vi è, salvo il caso particolare delle isole, alcuno che spinga questa aspirazione sino ad un frazionamento della già provata unità nazionale.

Rimane da discutere se meglio convenga al nostro paese una repubblica di tipo presidenziale, come quella americana, ovvero di tipo parlamentare, come quella francese. La forma presidenziale ha il vantaggio di assicurare una distinzione più netta tra il potere esecutivo, che risiede nel governo, ed il potere legislativo, che risiede nel congresso o camera dei rappresentanti. Questi due poteri sono autonomi e gli organi ai quali essi sono attribuiti rispondono solo verso il popolo. Ciò assicura una stabilità del governo, che difficilmente si può ritrovare nel sistema parlamentare, nel quale il governo è sempre più o meno vincolato ai mutevoli atteggiamenti dell'assemblea legislativa.

Viceversa la forma parlamentare ha il vantaggio di richiamare il governo ad una più sollecita e vigile adesione ai mutamenti dell'opinione pubblica, i quali si riflettono nell'assemblea rappresentativa e quindi lega il governo, attraverso la sua responsabilità verso la Camera, più direttamente ai bisogni del paese. Da questo suo carattere deriva la maggiore o minore frequenza di crisi di governo, le quali in tempi agitati ed inquieti possono anche condurre a vere ultimi anni, in cui il congresso sembrò meno ardito del presidente, potrebbero essere di grande insegnamento.

Non occorre dire, che quella forma di governo presuppone, come contrapeso all'ampiezza del potere centrale uno stato decentrato, nel quale possano rigogliosamente svilupparsi le autonomie regionali, in modo da permettere il massimo possibile di partecipazione diretta del cittadino alla vita pubblica. Governo presidenziale e democrazia diretta non sono termini antitetici, ma sono termini che possono armoniosamente completarsi a vicenda nel quadro di uno stato decentrato.

Se invece dovesse prevalere una repubblica parlamentare occorrerebbe rivedere i rapporti tradizionali tra esecutivo e legislativo, in modo da evitare le crisi frequenti ed i troppo facili isterismi dell'assemblea. I modelli più evoluti di regime parlamentare, ed in ispecie quello britannico, dovrebbero essere accuratamente meditati insieme alle ultime esperienze della vecchia democrazia prefascista, la quale ebbe i suoi innegabili vizi ed agevolò il sorgere del dispotismo.

Infine deve essere interamente riveduto e trasformato l'istituto del controllo costituzionale. Bisogna che il nuovo Stato italiano si assicuri in modo deciso contro il ritorno di manie totalitarie, che sono un'edizione peggiorata dell'assolutismo. Il tema del controllo costituzionale è di quelli che alimentano facili speranze e possono produrre non meno facili delusioni. Esso deve essere affrontato con molta prudenza e con spirito realistico che non si diparta mai dalla considerazione del costume politico del paese. E' quindi necessario tornare su questo tema con un discorso più approfondito.

Francesco De Martino

Tito sogna le riparazioni dall'Italia

BELGRADO, 9

Il maresciallo Tito ha parlato alla terza sessione dell'Avnoj, tracciando un quadro degli sviluppi della situazione politica. Parlando del problema delle riparazioni ha detto: «Il nostro paese è stato terribilmente devastato e saccheggiato. I principali colpevoli sono la Germania e l'Italia. Finora esse non ci hanno dato nulla come compenso per ciò che hanno asportato e saccheggiato del nostro paese. I danni di guerra subiti dal nostro paese sono stati calcolati a 61 miliardi di dollari. Naturalmente ciò non ricade soltanto sulla Germania ma in buona parte anche sull'Italia e proprio per questo motivo chiunque deve stupirsi della sfrontatezza dei reazionari italiani che oggi vogliono travestirsi da accusati in accusatori e calunniatori del nostro popolo, cui hanno causato tanti mali e tante devastazioni. Naturalmente non ci potrà essere nessun compenso per la vita di migliaia di uomini donne e bambini massacrati e perseguitati dai fascisti italiani in Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Erzegovina, Idka, ma coloro che hanno avuto i villaggi bruciati, le città distrutte, gli averi rubati dovranno essere compensati a spese di questi reazionari e questo sta al popolo italiano».

UN PROCLAMA DI RE PIETRO

LONDRA, 9

In un proclama emesso oggi a Londra Re Pietro di Jugoslavia ha affermato che il discorso tenuto ieri dal maresciallo Tito al congresso nazionale jugoslavo costituisce il ripudio finale dell'accordo concluso col primo ministro Subasic. «Non una delle clausole dell'accordo prosegue il proclama è stata osservata in Jugoslavia. Considerato che i reggenti non è stato permesso di compiere alcuno dei loro doveri costituzionali e che essi non hanno osservato gli obblighi assunti verso di me proclamo che essi non possono più rappresentarmi né agire in mio nome. Ho perciò deciso di spogliarli dell'autorità che io ho dato loro. Non posso dare la mia sanzione personale ad uno stato di cose dal quale aborro. Da questo momento riassumo io stesso il dovere di difendere i diritti costituzionali del mio popolo».

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Lavoro per i disoccupati e case per i senza tetto

Un miliardo per nuovi edifici ed altri sei per opere pubbliche - Nuova procedura per i contributi dei Comuni

ROMA, 9

Nel tardo pomeriggio di ieri ha avuto luogo presieduta da Ferruccio Parri la consueta riunione del Consiglio di Gabinetto. Erano presenti i vice Presidenti Bonomi e Nenni ed i Ministri De Gasperi, Ruini e To- rimborsare allo Stato metà della spesa in trenta annualità, senza alcun gravame di interessi.

I socialisti per la rapida convocazione

L'esercito sulla fr

Molotoff conferma sdam - La neces

Una second

LONDRA, 9

(Reuter) Radio Mosca ha annunciato che il commissario sovietico agli esteri, Molotov, ha ricevuto questa sera l'ambasciatore giapponese a Mosca al quale ha dichiarato che gli alleati hanno chiesto alla Russia di partecipare alla guerra contro il Giappone e che l'U.R.S.S., solidale con gli alleati, ha accettato l'offerta.

Il testo della dichiarazione di guerra al Giappone consegnata oggi da Molotov all'ambasciatore giapponese Sato è il seguente:

«Considerato il rifiuto del Giappone di capitolare, gli alleati hanno invitato il governo sovietico a partecipare alla guerra contro l'aggressione giapponese, abbreviando così la durata della guerra, riducendo il numero delle vittime, collaborando ad una più rapida restaurazione della pace generale. Fedele al suo dovere verso gli alleati il governo sovietico ha accettato l'offerta e si è associato alla dichiarazione alleata del 26 luglio di quest'anno.

«Il governo sovietico ritiene che l'adozione di tale politica sia il solo mezzo di avvicinare la pace, evitando ulteriori sacrifici e sofferenze ed offrendo al popolo giapponese occasione di sfuggire a quei pericoli ed a quelle distruzioni che ha dovuto subire la Germania dopo il suo rifiuto di capitolare incondizionatamente.

«In vista di ciò il governo sovietico dichiara che l'Unione sovietica si considererà in stato di guerra con il Giappone a partire da domani 9 agosto».

La dichiarazione di guerra consegnata da Molotov all'ambasciatore giapponese era preceduta da queste parole:

«Dopo la disfatta e la capitolazione della Germania hitleriana il Giappone era l'ultima grande potenza che ancora sostenesse la continuazione della guerra. La richiesta di resa incondizionata delle forze armate giapponesi avanzata il 26 luglio dagli Stati Uniti d'America, dalla Gran Bretagna e dalla Cina è stata respinta dal Giappone e l'offerta del governo giapponese a quello sovietico di far da mediatore nella guerra in Estremo Oriente è rimasta quindi priva di fondamento.

Offensiva di vasta portata

NEW YORK, 9

L'Agenzia di notizie giapponese, citata dall'ufficio americano per le informazioni di guerra (OWI) ha comunicato che il [illegible]

ovvero di tipo parlamentare, come quello francese. La prima presenta ha il vantaggio di assicurare una distinzione più netta tra il potere esecutivo, che risiede nel governo, ed il potere legislativo, che risiede nel congresso o camera dei rappresentanti.

Questi due poteri sono autonomi e gli organi ai quali essi sono attribuiti rispondono solo verso il popolo. Ciò assicura una stabilità del governo, che difficilmente si può conseguire nel sistema parlamentare, nel quale il governo è sempre più o meno vincolato ai mutevoli atteggiamenti dell'assemblea legislativa.

Viceversa la forma parlamentare ha il vantaggio di richiamare il governo ad una più sollecita e vigile adesione ai mutamenti dell'opinione pubblica, i quali si riflettono nell'assemblea rappresentativa e quindi fanno il governo, attraverso la sua responsabilità verso la Camera, più direttamente al [illegible] del paese. Da questo [illegible] deriva la [illegible] frequenza [illegible] e [illegible] le quali in [illegible] possono produrre a vere [illegible] esecutivo, [illegible] il governo di continuità, stabilità e forza. Certo [illegible] forma parlamentare, con la [illegible] necessaria ed armonica [illegible] potere legislativo ed esecutivo, è il tipo più raffinato di democrazia, il quale presuppone un alto livello di coscienza politica e l'esistenza di una classe politica, la quale sia in grado di anteporre gli interessi collettivi a quelli [illegible].

In questa forma di governo [illegible] stesso del [illegible] vari poteri che [illegible] vicendevolmente risolto. Questo [illegible] e veramente fondamentale gioco della democrazia è stato degli statisti consiste nell'evitare che uno di essi sopraffaccia l'altro. Senza equilibrio dei poteri non [illegible] una democrazia ben [illegible].

Se [illegible] si scegliesse la prima [illegible] noi avremmo un governo assicurato per un certo [illegible] di tempo, libero da preoccupazioni contingenti e da calcoli [illegible]. Circoscritto il potere della Camera e delle Camere, alla loro [illegible] elettorale [illegible] a sua volta potrebbe essere compiuta con maggiore serenità e senza gli affanni [illegible] dalla corsa alla [illegible] ministeriale. Sarebbe [illegible] politico costume [illegible] altro, se non eliminati [illegible] e probabilmente [illegible] il numero dei partiti politici, non essendovi più motivo di costituire gruppi autonomi per ipotecare qualche aggiola ministeriale in un eventuale gabinetto di coalizione.

È [illegible] chiaro però che i rapporti tra presidente ed assemblea legislativa dovrebbero essere studiati con la massima serietà ed attenzione, per evitare che l'uno o l'altro dei due organi meno sensibili ai bisogni del paese, nella prevedibile loro mutevolezza durante i primi anni della ricostruzione, crei insormontabili intralci all'opera [illegible] necessaria ovvero [illegible] esecuzione di piani predisposti dal governo. Taluni precedenti della prassi costituzionale americana degli

[illegible] che alimentano facili speranze e possono produrre non meno facili delusioni. Esso è [illegible] affrontato con molta prudenza e con spirito realistico e non si dipana mai da la considerazione del costume politico del paese. E quindi nel [illegible] trattare su questo tema con un discorso più approfondito.

Francesco De Martino

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

Lavoro per i disoccupati e case per i senza tetto

Un miliardo per nuovi edifici ed altri sei per opere pubbliche - Nuova procedura per i contributi dei Comuni

ROMA, 9

Nel tardo pomeriggio di ieri ha avuto luogo presieduta da Ferruccio Parri la consueta riunione del Consiglio di Gabinetto. Erano presenti i vice Presidenti Bonomi e Nenni ed i Ministri De Gasperi, Ruini e Togliatti. Hanno formato oggetto di esame preliminare i più importanti argomenti che andranno in discussione nella seduta del Consiglio dei Ministri di domani fra cui la questione del miglioramento della situazione dei dipendenti statali per quanto riguarda lo squilibrio fra alcune categorie e la concessione del premio di liberazione ed il provvedimento relativo al trattamento [illegible] dei lavoratori disoccupati dell'alta Italia.

Nel corso della riunione è stata discussa ed approvata in linea di massima la mozione del partito comunista concernente lo impegno di tutti i partiti a collaborare per il disarmo allo scopo di normalizzare la vita italiana anche in vista della convocazione dei comizi elettorali. Altra questione discussa è stata quella delle elezioni e cioè se le elezioni amministrative debbano precedere quelle della Costituente o viceversa.

È stato anche predisposto lo stanziamento di un miliardo per la costruzione di case per i senza tetto.

Per mettere in grado i Ministeri dei LL. PP. di poter [illegible] eseguire in rapporto alla necessità di impiegare operai disoccupati nelle opere pubbliche straordinarie, a pagamento non differito, con recente provvedimento è stata autorizzata la spesa di 6 miliardi di lire. Sono inclusi fra i lavori da compiere quelli che interessano gli enti locali e principalmente lavori stradali edilizi e di sistemazioni idrauliche.

Il suddetto provvedimento consente l'intervento dello Stato in opere che dovrebbero essere di competenza dei Comuni e per le quali la legislazione vigente prevedeva la possibilità di concedere un contributo massimo del cinquanta per cento. I comuni avrebbero dovuto contrarre per il resto un mutuo garantendolo con le proprie entrate di bilancio. Ma, data la situazione economica anormale il Governo ha ritenuto di stabilire una procedura molto più vantaggiosa per i comuni.

Infatti è previsto che sempre che si verifichi una particolare concomitanza di bisogno per la disoccupazione e di impossibilità economica del comune, lo Stato possa a mezzo del Genio Civile intervenire in forma totale. Decorsi tre anni dalla esecuzione dei lavori i comuni dovranno rimborsare allo Stato metà della spesa in trenta annualità, senza alcun gravame di interessi.

I socialisti per la rapida convocazione della Costituente

ROMA, 9

Secondo dichiarazioni del Segretario del Partito Socialista, Sandro Pertini rese ad un redattore dell'Orbis, il partito socialista effettuerà il massimo sforzo allo scopo di convocare la Costituente entro l'anno, anticipando se necessario, i lavori di preparazione della Costituente alle elezioni amministrative.

Pertini ha smentito anche l'esistenza nel Partito di due opposte correnti, quella dei fusionisti e quella degli antifusionisti nel confronto del Partito comunista. Secondo tali dichiarazioni la fusione non è mai stata nel programma del partito socialista; si ravvisa bensì la necessità d'unione in un solo blocco delle forze lavoratrici in un unico impeto di rinnovamento e di conquiste sociali. Tale necessità è riconosciuto anche da Stione.

Pertini ha poi assicurato che il Partito socialista conserverà integre la sua dottrina e l'indipendenza anche allo scopo di evitare adesioni dannose per il futuro libero e democratico partito unico non dittatoriale, ma rispettoso di un'ampia libertà di critica.

L'Italia apprezza la generosità americana

ROMA, 9

Il presidente del consiglio ha ricevuto Sir Howard Barr vice presidente dell'American relief for Italy inc. [illegible].

Nel lungo e cordiale colloquio la personalità alleata ha illustrato a Ferruccio Parri il lavoro svolto dall'Ari e le iniziative che l'Ente stesso promuoverà in avvenire dato il continuo crescente afflusso di soccorsi offerti all'Italia dal popolo americano e distribuiti alle popolazioni sinistrate dall'Ente nazionale distribuzioni soccorsi in Italia (Ensi).

Il presidente del consiglio si è vivamente compiaciuto con Mister Barr per la generosa attività svolta a favore di tanti derelitti e lo ha pregato di rendersi interprete presso Mister Taylor, presidente generale dell'Ari, dei sensi di gratitudine suoi e della popolazione italiana.

Elezioni e referendum il 21 ottobre in Francia

PARIGI, 9

(Reuter) — Il gabinetto francese ha deciso dopo due giorni di discussioni che le elezioni generali ed il referendum sulla questione costituzionale si terranno il 21 ottobre.

Offensiva di vasta portata

NEW YORK, 9

L'Agenzia di notizie giapponesi, citata dall'ufficio americano per le informazioni di guerra, ha comunicato che l'esercito Rosso ha attaccato alla frontiera della Manciuria.

Ecco il testo integrale [illegible] dell'agenzia di notizie [illegible]:

Hsinking 9 agosto — L'esercito sovietico ha improvvisamente iniziato un attacco contro le forze giapponesi sulla frontiera orientale del Manciukuo poco dopo la mezzanotte scorsa.

Secondo il comunicato diramato alle ore 3.01 c. stamane 9 agosto del Q.G. dell'esercito delle Kwantung alcune divisioni sovietiche stamattina l'esercito sovietico ha improvvisamente iniziato un attacco con le sue forze terrestri contro le forze giapponesi alla frontiera orientale [illegible] aggiunge comunicato un piccolo numero di aerei sovietici ha anche compiuto

La luce del

Il noto scrittore britannico [illegible] Huxley [illegible] conferenze [illegible] torio [illegible] vole [illegible] ha [illegible] no riportare [illegible] il passo più [illegible]

La Chiesa difesa [illegible] coscienza non [illegible] pure deve essere [illegible] certa [illegible] quello che [illegible] pente non [illegible] a distinguere [illegible] sto. Al contrario [illegible] questi dice di [illegible] e diventa il [illegible] schiavo. Quando [illegible] diritto penetrato [illegible] to, forse [illegible]

Ma molto [illegible] mento serve [illegible] le sono [illegible] terno. La [illegible] la di mettere [illegible] gazzi di imparare [illegible] niche per guadagnare [illegible] e di salvare [illegible] considerate [illegible] re per essere [illegible] sti. La cultura, in un senso largo e come formazione del carattere, conta [illegible] L'insegnante ordinario non teresse [illegible] effetto [illegible] biare degli allievi. Essi sono lui come cose da disporre loro strutture, la loro [illegible] interessi, [illegible] condizione [illegible] ce. E che [illegible] sulla bilancia? Non [illegible]